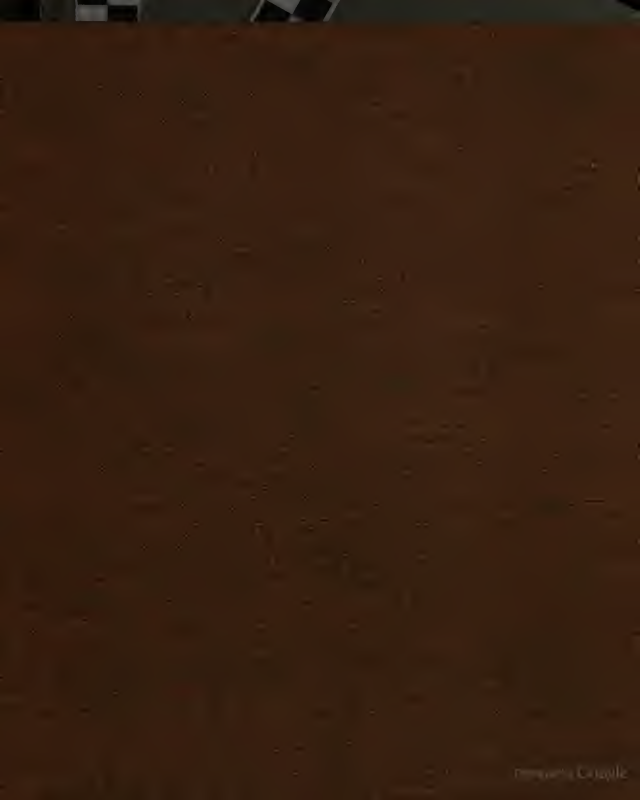




RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE

PER LA

FESTA CENTENARIA ED INCORONAZIONE

DELLA

SS. V. DI BONARIA

IN CAGLIARI

1870

A S. EMINENZA REV.^{MA}

D. LUIGI AMAT DI SORSO

GIÀ VICE-CANCELLIERE DI S. R. CH.

VESCOVO DI PORTO E S. RUFINA

SOTTO-DECANO DEL SACRO COLLEGIO

ECC. ECC. ECC.

EMINENTISSIMO PRINCIPE

La Sardegna può scordare le sue storiche afflizioni solo nei momenti che può rammentare le glorie dei suoi figli. La Scienza marittima, l'Arte militare, la Magistratura, la Repubblica Letteraria, la Diplomazia e la Scienza di Governo vantano dei genii che surti in quest'Isola vollero sulle ali della fama, fiorirono oltre mare,

e cattivarono alla modesta fortuna ed alle sventure della Patria l'amore ed il rispetto delle colte nazioni. Nell'esercizio delle civili ed ecclesiastiche discipline i figli della Sardegna non abbisognano che delle opportune occasioni onde far conoscere quanto la mano del Creatore largheggiasse prodigando i suoi doni alla patria di Tigellio, di Bruno de Thoro e del Carboni; di Eleonora, degli Amat, di Azuni e del Manno; degl' Ilarj e dei Simmachi; degl' Ignazi, degli Eusebi e dei Luciferi; dei Cao, dei Pipia e dei Cadello.

Dei viventi non parliamo, poichè ove segnar volessimo i sardi illustri che collo splendore del loro nome rendono onorata la Patria, non potremmo tralasciare il Vostro, che tra i nostri è il primo nell'ordine della Gerarchia Ecclesiastica, e non è il secondo fuorchè tra i Principi Porporati del Sacro Collegio, l'Augusto Senato di Santa Romana Chiesa.

Noi quindi non parleremo dei titoli luminosi che si aggiungono ai Vostri anni di vita intermerata, fra le delicate cariche disimpegnate alle Corti. Anzi neppure vogliam celebrare la bontà dell'animo Vostro, nè i tratti di squisita gentilezza con cui accogliete i figli della Patria, e nella patria lingua l'intertenete, con vivo interessamento delle patrie cose, che non sapete scordare in mezzo alle molteplici cure, proprie

dell'altissima Vostra dignità. Ma pure per questi atti del Vostro cuore magnanimo, provati da più d'uno della nostra Commissione, noi dovevamo rendervene una pubblica attestazione di gratitudine.

Se non che alle private ragioni prevalgono i pubblici benefizi; per cui oggi la riconoscenza diventa giustizia. Pertanto pubblicando, come di obbligo, la *Relazione della Festa Centenaria ed Incoronazione alla V. SS. di Bonaria*, non possiamo fare a meno di fregiarla del Vostro Eminentissimo Nome, perchè ai prudenti consigli, alla costante operosità, alla valevolissima protezione Vostra, ed alla Principesca, munifica Vostra generosità è principalmente dovuto quanto poté ottenersi ed attuarsi di buono e di bello nella celebre Solennità Secolare. La sola grandezza del Vostro nome può esaltare l'umiltà di questo scritto, come può far scomparire nell'oblio quanto di meno esatto sia potuto avvenire, o meno degno della sublime dimostrazione di fede e di devozione a quella Vergine, che Voi veneraste con amor singolare fin dagli anni più teneri, ed ora avvantaggiaste con grata rimembranza. Voi vi degnavate unirvi con noi nel pregare e nell'operare: ora gl'è ben giusto che noi Vi presentiamo riconoscenti il breve Racconto, e gli

uniti Documenti intorno a quanto riguarda le feste di Bonaria. Epperò nutriamo piena fiducia nella Vostra cortese accoglienza, nel Vostro perdono.

Fra le procelle della vita presente è pur dolce riandare le passate delizie: e quando è torbido il mare è un conforto il contemplare il Cielo, e fissarsi nella Stella del Mare, che auguriamo propizia alla Eminenza Vostra ed alla mistica Nave di Pietro, in cui viaggia il mondo Cattolico; e della quale Voi siete uno dei più gloriosi anziani, e dei più validi sostegni.

Con questi sentimenti, permettete, Eminentissimo Principe, che Vi bacciamo la Sacra Porpora, nell'atto che passiamo all'alto onore di protestarci

*Dell'Eminenza Vostra Reverendissima **

Umil.^{mi} Obbl.^{mi} Devot.^{mi} Servitori

IL PRESIDENTE

ED

I MEMBRI DELLA COMMISSIONE.

PARTE PRIMA

L' IDEA

*Magnificentia tua in Diademate
capitis Illius.*

Sap. xviii, v. 24.

La Commissione per le feste del quinto Centenario alla Vergine SS. di Bonaria in Cagliari pubblica la presente Relazione perchè di suo stretto dovere. La deve al Rev.^{mo} Capitolo Vaticano; la deve a quanti cooperarono col senno, coll'opera e coi sacrificii all'attuazione delle feste; la deve ai lontani; e la deve ai posteri.

In mezzo al movimento ed all'entusiasmo delle feste, non potea tacere il linguaggio del sentimento e dell'affetto: e di fatto egli eruppe spontaneo nelle armonie di versi ispirati, e nelle ipotiposi vivaci d'una prosa poetica. La Commissione incoraggiò le ingenue e risolute volontà di giovani scrittori, che con 4 Puntate (1) scu-

(1) « Il Quinto Centenario della Madonna di Bonaria in Cagliari », Stab. L. Falqui-Massidda 1870. Venne stampato in 4 puntate, indi ristampato e riorlinato in un fascicolo di p. 61. — La Commissione ne ordinava a conto suo 200 e più copie.

sarono l'opera fotografica. Diresti che in 64 pagine abbiano fissato le tracce dei solchi aperti fra le onde spumanti da snelle gondolette, nelle ripetute regate. Ti parrebbe di vedervi tuttora lucicare le innumerevoli fiammelle del gas, e le striscie dei fuochi pirotecnici, e le fiamme del fuoco sacro che serpeggiava, invadeva ed accendeva i cuori, le menti, i volti ed i sensi tutti della folla festante, che si accalcava fra la turrata Cagliari ed il celebre colle di Bonaria. In quei momenti di azione, la Commissione non potea far di meglio che favorire la diffusione di quelle puntate, riservandosi a redigere una Relazione, appena le circostanze di tempo, di cose e di persone avessero potuto dar luogo alla riflessione ed all'ordinata composizione dei Documenti, alcuni dei quali si fecero lungamente desiderare. Se le Puntate quindi poterono considerarsi come un *Ricordo* delle feste, noi presentiamo questa Relazione come una Raccolta di documenti per uso della storia, e in tal modo compire i lavori di maggior lena pubblicati in diversi periodi di tempo dai MM. RR. PP. Mercedari Teol.^o Agg.^{to} Francesco Sulis, e Teol.^o Efisio Lippi (1).

L'origine, il progresso e lo svolgimento dell'idea; gli studi ed i mezzi adoperati per attuarla, superando molteplici difficoltà; ed i risultati da cui furono coronati i costanti sforzi comuni: eccovi l'oggetto e l'ordine della presente Relazione, corredata da Documenti.

(1) Sulis, *Notizie Storiche ecc.* con note. 1. Ediz. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1866 — 2.^a Ediz. Cagliari, Tip. Timon, 1868. — Lippi, *La Madre di Dio e la Sardegna. Storia del Santuario di Bonaria*. Cagliari, Tip. Timon, 1870.

PRODROMI

Una Festa Centenaria non poteva essere un'idea originale dei Sardi, in questo secolo delle Associazioni, e diremo anche dei Centenarii, celebrati in diverse parti d'Europa. Ma una Festa Centenaria non si celebra per cose insignificanti, o che come tali siano riconosciute dalla moltitudine. Sarebbe impossibile attuare una festa col concorso generale d'un popolo, se il popolo non apprezza quel fatto memorando, come a lui noto, ed interessante; sia nella vita civile, sia nella vita religiosa. Le tradizioni degli avi sorrette dai fatti della storia, e d'una storia ad ogni piè sospinto autenticata da irrefragabili documenti, che reggono a tutto il rigore dell'arte critica; ecco il principio che giustifica un movimento popolare, ecco il principio che distrugge per fino il concetto di fanatismo, con cui talvolta suole insultarsi lo slancio religioso d'un popolo; per opera di uomini che bestemmiano ciò che ignorano; od alla cui intelligenza fanno velo densissimo lo spirito di parte, od un cinico setticismo.

Il popolo Sardo, ed in specie il Cagliaritano, edotto dalla storia, diremo famigliare, intorno alla SS. Vergine di Bonaria, da cinque secoli godeva il possesso pacifico della storica credenza, nè giammai ne venne intorbidata la fonte od il corso della sua pia e costante devozione alla benefica ed Augusta Ospite sua. Solo nel 1864 un Romanziere, ingrato all'ospitale Sardegna, osava insultare alla storia ed alla pietà dei Sardi, col gittare i sali del ridicolo sopra un racconto, di cui non conosceva o trascurava i documenti (1). Allora l'amore alla religione e:

(1) Dottero, e Riccarda, o i Nurra e i Cabras ».

alla patria infuse maggior lena nel Sulis, che con pazienza non comune attendeva da parecchi anni a torre dall'oblio i documenti storici, che formano il patrimonio della critica. Gli riuscì a renderli popolari col farli di pubblica ragione, ordinando un sugoso e breve racconto, e disponendo i documenti come in falange serrata, di modo che colla loro saldezza facessero ricadere o nel ridicolo od in un evidente nonsenso tutte le ciancie puerili degli spiriti alterati, leggieri e semidotti. Indi le varie edizioni dell'opera del Sulis; e più tardi quella del Lippi.

Orà nello approfondire le prove storiche sorgeva spontanea l'idea di onorare solennemente un fatto, diremo meglio un avvenimento, che ricorda un'epoca segnalata nei fasti della Chiesa sarda. E fin d'allora balenava al P. Sulis per il primo l'idea d'una festa centenaria (1), ed anzi nel giugno 1865 ne invitava il Marchese di Neoneli D. Enrico Sangiust di Teulada acciò si provasse, a tal fine, di comporre in musica una Messa per il 1870 (A). Ma quella non era che una piccola scintilla; non altro che un pio desiderio, che non oltrepassava le parentevoli conversazioni tra il Sulis ed il giovine dilettante, quasi a modo d'improvvisata. I Centenarii però prendevano celebrità in Europa. Altri eran di fresca data, come quello di S. Gaetano Tiene in Napoli nel 1856 e quello del Concilio di Trento nel 1864; altri venivano contemporanei come quello di Dante Alighieri a Firenze nel 1865 e di S. Pietro in Roma nel 1867. Alle feste centenarie s'univano gli onori delle incoronazioni ai più celebri simulacri od effigie della Madonna, sotto diversi titoli, resi in questo secolo. Giacchè si pose la terza corona nel centenario del 1820 alla SS. Vergine d'Oropa, la cui celebrità si connette col esimio Donatore S. Eusebio, onore della Sardegna; e le altre incoronazioni fatte dal S. P.

(1) Cf. Processo verbale della 1ª Seduta 20 Novembre 1868.

Pio VII, in Ancona nel 13 Marzo 1814 alla *Regina dei Santi*, ed in Savona nel 10 Maggio 1815 alla Madonna della *Misericordia*, pure da quell'esule illustre. E più a noi vicino, per benignità del Regnante Sommo Pont. Pio IX fu incoronata la SS. Vergine della Concezione nella perinsigne Basilica di S. Lorenzo in Damaso il 15 Dicembre 1854, non che la SS. Vergine di *Varallo* nel 20 Agosto 1857: anzi di sua propria mano decorava dell'aureo gemmato diadema la Immagine della Concezione nella Cappella del Capitolo Vaticano, in quel giorno memorando che la definiva Immacolata, l'8 Dicembre 1854; come coronava la Madonna di S. Luca in Bologna nel 10 Giugno 1857. Onori che si concedettero alla Madonna di Genazzano, sotto il titolo del *Buon Consiglio*, per mano dell'Eminentissimo Cardinale Amat, nel 1868, e poi si eseguirono da S. E. M. Ghilardi Vescovo di Mondovì alla SS. Vergine di Vico, nel 1869, e non ha guari da M. Gentile Vescovo di Novara all'Immagine venerata di M. SS. del *Buon Consiglio* in Piello Parrocchia sita tra Borgoscia e Valduggia (1).

Nei medesimi anni o negli intermedi; separatamente, o nelle circostanze religiose, o politiche, o letterarie, si chiamava eziandio in vita il Commercio col mezzo delle Esposizioni od universali, come le due di Londra e le due di Parigi; o nazionali come quelle di Firenze, ed altre particolari in diverse città d'Italia; o periodiche o straordinarie.

Tutto questo movimento non poteva non influire anche nell'animo ardente dei Sardi isolani. Se non che abituati per triste esperienza a veder fra noi morire, fin nel germe, i più santi e nobili sforzi, ci arrestammo a vagheggiare l'idea di poter anche noi slanciarci nel vortice dell'odierno movimento, e se possibil fosse celebrare

(1) V. L'Apologista Ann. XIV. 21 Agosto 1870, N. 31.

la Festa centenaria di Maria di Bonaria; segnando anche, in genere, una qualche Mostra nazionale: e così ridurre in atto i bei concetti, benchè nelle piccole proporzioni che si affanno ai piccoli paesi.

Cosa fatta capo ha. I progetti si vedevano più attuabili colla meditazione e col consiglio. Ma tutto era in uno stato indefinito fino al Gennajo del 1868, in cui apparve la 2.^a edizione delle succennate *Notizie Storiche sulla Statua Miracolosa di M. V. di Bonaria, con note e documenti*, per il T. P. Sulis. Dopo quella pubblicazione non riusciva più difficile il discorrere con franca parola sull'avvenimento prodigioso. Già si maturavano le idee, che in quell'anno medesimo doveano essere ridotte in un programma, intorno a cui si strinsero i membri della Commissione; e come a vie meglio preparare gli animi, veniva intanto invitato il Teol. Eugenio Cano a tenere in quell'anno il discorso Panegirico nella solita festa del 25 Marzo. L'oratore dovette far capitale dei documenti storici che più copiosi in quei momenti venivano in luce. E come ad assodare l'idea del centenario, pria si adoperò lo stile dei fatti storici; così eziandio ad accendere la pietà e la devozione già tradizionale dei fedeli, volle usare un'oratoria piuttosto storico-eritica che non panegirica. Anche in Oratoria la narrazione precede la mozione degli affetti ed il volo della poesia; in cui doveano indi spaziarsi gli oratori che più da vicino lo toccarono, e s'immedesimarono nel favorito argomento del Centenario ed Incoronazione di Maria di Bonaria. Per siffatte circostanze, e per il nesso che passa tra gli incerti primordii ed i fatti susseguenti, si volle annettere il discorso del Cav. Cano, in fine a questa Relazione, nella parte Oratoria (R).

Dalla genuina esposizione di questi fatti ciascuno può concludere, come l'idea della festa Centenaria ed Incoronazione alla SS. V. di Bonaria germogliasse pura e semplice dal sentimento religioso, nè punto accennasse a una dimostrazione politica, come poi qualche testa bal-

zana volle immaginarla. Che se taluni per ignoranza o per malizia confondono la politica e la religione in modo, che ritengano il culto cattolico come un elemento distruttore d'una politica scredente, con cui vorrebbero corrompere il popolo nostro; e quindi ogni atto religioso venga da loro considerato come una negazione dei loro principii politici, tal sia di loro: ma questo non potrà escludere la libera espressione d'un popolo cattolico, che vive ed opera in conformità al 1° articolo dello Statuto fondamentale che ci governa. Quindi noi potremmo tralurre gli avversari al tribunale del buon senso, che li condannerebbe col principio di contraddizione. Anzi potremmo contro di essi ritorcere le proprie loro armi; e giacchè essi non sognano che dimostrazioni politiche, ora potremmo noi servirci della più splendida adesione che venne fatta al Centenario di Bonaria dal nostro popolo in massa; e dopo una non premeditata riuscita, darci aria di trionfatori, e menar vanto col risultato di tale dimostrazione più che imponente, a loro dispetto. Sarebbe un cogliere la palla a rimbalzo, e rispondere loro secondo i maligni suggerimenti da loro creati. Nullameno noi siamo generosi perchè siamo sinceri; e siccome giammai non ci venne in capo una dimostrazione politica, così noi, solo avremo a congratularci col nostro popolo ed a ringraziarlo per la subita, spontanea ed efficace cooperazione, con cui volle rispondere al programma della Commissione.

LA COMMISSIONE ED IL SUO PROGRAMMA

Nel Settembre 1858 il Cav. Avvocato Don Sebastiano Salaris si abbozzava col P. T. Francesco Sulis; e benchè senza previa intelligenza, i loro discorsi armonizzavano come due corde unisone. Il Salaris proponeva un solenne Centenario, il Sulis vi aggiungeva l'Incoronazione alla SS. V.

Da quel punto la festa di Bonaria non dovea essere una semplice funzione diremo di famiglia, ma principiava a considerarsi come nazionale, progettando una pia Associazione, vasta quanto la Sardegna, ed oltre. Il Salaris d'accordo col Sulis, sarebbersi adoperati d'invitarvi non solo altri giovani, ma eziandio degli uomini attempati; gli uni chiamassero il concorso degli altri ancora, che godessero la comune fiducia, e cui li univano vincoli di parentela o d'amicizia. Fra gli altri non poteano trascurarsi i RR. PP. religiosi della Mercede; i quali accolsero con riconoscenti parole l'invito, abbenchè per la lontananza e per l'ora in cui terrebbonsi le sedute, non avrebbero potuto intervenire. Basterebbe esservi il Sulis (1). La Commissione perciò, a suo tempo, nominava tutti i RR. PP. membri onorari del Comitato Centrale, con facoltà di prender parte alle sedute (2).

Che se il Comitato d'Eleonora d'Arborèa potè formare un'Associazione, onde rendere civili onori all'Augusta Giudiceessa, solleticando l'amore di patria: più degno, più giusto e più facile sarebbe riuscito l'ottenere il concorso dei nazionali, facendo appello alla patria religione per rendere sacri onori alla Regina del cielo, cui pur si chinava il genio sublime d'Eleonora.

La speranza non fu vana: il volere è potere. Il 20 Novembre 1868 trovaronsi assembrati nel Seminario circa 22 individui, che doveano costituirsi in Società. Come più anziano, pregato il Can. Parroco Teol. Rafaele Porcella ad occupare il posto di Presidente provvisorio, si pensò tosto a creare un ufficio definitivo, e formulare un programma, cui tutti potessero aderire. Alcuni membri del Clero presero la parola per stabilire un principio di massima. Proponevasi che la Commissione promotrice avesse bensì un carattere religioso, ma vi predominasse

(1) Le sedute soleansi tenere nel Seminario Arcivescovile, ove stava e sta il Sulis in qualità di ripetitore di Filosofia raz. e di Teologia.

(2) Cf. *Tornata XXVIII* del 3 Settembre 1869.

l'elemento laico; mentre per diversi prudenti motivi i Sacerdoti non avrebbero preso che una parte secondaria: doversi prestare per le funzioni di Chiesa, cooperare all'attuazione della felice idea; ma voler onninamente declinare ogni incarico d'iniziativa e di amministrazione dei fondi che potrebbero raccogliersi. Anzi fin da quel punto protestavano che nessuno dei sacerdoti facienti parte del Comitato dovesse esser chiamato all'onore di tenere discorsi pangirici nella fausta occasione della festa Centenaria, ed Incoronazione. Questa idea prevalse. Dal Clero non furono scelti che due semplici assistenti, mentre alla Presidenza, alla Segreteria ed a Cassiere furono eletti tutti secolari: come lo furono per la parte tecnica, e per altre molteplici incombenze (1).

Dal seno della Commissione Centrale si formarono quattro sotto commissioni di sezione per Cagliari, una per ogni quartiere, composte del Parroco rispettivo, con due assistenti, uno secolare e l'altro ecclesiastico, data loro facoltà di annettersi un numero indefinito di soci, di loro piena fiducia, da proporre indi alla Commissione Centrale, onde ratificarne le nomine con apposite patenti. Le quali patenti doveano pure distribuirsi alle signore di diversi ceti invitate per il medesimo fine di ricevere le oblazioni, facendo le riunioni separate dagli uomini; e tutti verserebbero le offerte una volta al mese in mani dei presidenti di sezioni, i quali mensilmente doveano pure riversarla nell'unica Cassa della Commissione Centrale contro quitanza del Tesoriere — Sistema che si estese proporzionalmente anche nelle altre città e villaggi, sia nell'Isola, sia nel Continente, vuoi per le semplici offerte, vuoi per i premi della Lotteria. A facilitare le esazioni

(1) Cf. Sedute del 20 Novembre, e 4 Dicembre 1868.

vennero stampati dei moduli indicanti le offerte uniche, settimanali, o mensili (1).

Ma come era naturale, il primo atto si fu quello di dar esistenza in Cagliari alla Commissione promotrice composta dai nomi che leggonsi nei documenti (2).

Se non che la Commissione Centrale nel chiamare il concorso di quanti vorrebbero dare il loro obolo in tributo alla SS. Vergine, dovea fare di pubblica ragione il suo programma. E prima volle chiamarsi in discussione se alla festa religiosa dovesse pure unirsi una Mostra di arti ed industria nazionali. La Commissione era tanto scrupolosa nel non voler fare un passo fuori della sua sfera esclusivamente religiosa, che non voleva sapere, non che di politica, neppure di commercio; nè sarebbe voluta compromettere in sì svariati impegni estranei al suo scopo. Però non intendere neppure di opporsi, anzi voler concorrere per i premi, se si potessero avere dei danari sufficienti; lasciando che altra Commissione o Comitato speciale ed autonomo prendesse a coltivare l'idea, che basterebbe fosse dal programma semplicemente insinuata. Laonde il programma esprimeva due idee dominanti: la principale *religiosa*, fondata sulla legittimità del culto Cattolico, già deciso solennemente contro i *barbari iconoclasti*; secondaria poi, o come mezzo, veniva la *civile*, indicata nelle seguenti parole:

« Siccome poi ove è festa là è concorso di popolo, e dove è concorso ivi è vita, e la vita è movimento, e il movimento è commercio, e il commercio è progresso, e il progresso è perfezione, e questa porta l'utile ed il benessere; perciò noi riguardando da quest'altro lato il proposto Centenario, speriamo che quanti saranno al caso,

(1) Questi e simili documenti, cui si accenna nel corso della presente Relazione, possono consultarsi nei volumi MSS. dei Processi verbali, dei Documenti ed Allegati della festa centenaria, ostensibili a chi volesse ricorrervi.

sapranno cogliere questa opportuna occasione, acciò si abbia a realizzare anche una Fiera artistica ed industriale; e dare così un impulso vitale al nostro commercio, affinchè si verifichi anche fra noi che la Religione, questo vincolo supremo di Unione, mentre per sua natura riguarda un ordine di beni più sublimi, pure non solo non avversa, ma santifica anzi il lavoro; in modo che non la materia schiacci lo spirito, bensì che lo spirito domini ed animi la materia. In tal modo noi saremo i degni eredi dei nostri padri, i quali istituendo le feste rurali, tanto diffuse nell'Isola nostra, sapeano ed associare gli spiriti dei cittadini, ed insieme offrire un campo di concorrenza e di emulazione ai loro interessi, colla esposizione dei loro frutti e colla produzione della loro industria ».

Quindi dopo aver accennato ai più celebri Santuari d'Europa ed alla devozione dei popoli civili, ai quali non vuol cederla la pietà che i Sardi hanno per la SS. V. di Bonaria, conchiudevansi:

« Religione e Patria, Devozione e Commercio, Unione di menti, di cuori e d'interessi: ecco la sintesi della Festa Centenaria ed Incoronazione alla Vergine SS. di *Bonaria* nel 1870 ».

Affinchè questo programma venisse avvalorato da nomi autorevoli, rispettati e cari al popolo, si deliberava *ad unanimità e per acclamazione* di scrivere un indirizzo all'Em. Principe il Cardinale D. Luigi Amat di Sorso e S. Filippo, pregandolo voler esser Protettore Massimo della Festa Centenaria, e interporre i suoi valevoli ufficii per procurare gli onori della Incoronazione, non mai per l'addietro conceduti ad altra sacra Immagine in Sardegna. Poichè solenne e grande si volca la pompa di questa festa, perciò ai grandi se ne raccomandava il Patrocinio; anzi a Lui, che vanta tra i suoi antenati personaggi distinti nel-

l'Ordine della Mercede (1) e nel culto alla SS. Vergine di Bonaria; a Lui come primo nell'ordine gerarchico fra i Sardi, i quali nutrivano fiducia che in tale circostanza Sua Eminenza avesse voluto venire a rallegrare questa terra, orgogliosa d'averle dato i natali (2).

Facevansi pure ufficii all'Ordinario di Cagliari (3), a S. Ecc. Mons. Montixi vescovo d'Iglesias, a S. E. M. Demartis vescovo di Nuoro, a S. E. M. Zunnui vescovo d'Ales, non che ai Vicarii Capitolari per le sedi vacanti can. Cav. Marongio a Sassari, can. Bicchì ad Oristano, can. Panzali a Bosa, can. Pischedda a Tortolì, can. Balero in Alghero, can. Virdis in Ozieri, can. Addis a Castelsardo. Loro mandavasi un numero conveniente di programmi e di moduli uniti ad una lettera, in cui esponevasi come la Commissione, nel celebrare il 5° Centenario e l'Incoronazione della SS. V. di Bonaria nel 1870, non intendeva farne una festa *Municipale*, ma *Sarda*; e però farsi appello anche alla porzione dei fedeli su cui avevano loro spirituale dominio; chiamando la più viva cooperazione dell'Autorità Ecclesiastica, da cui una Società religiosa doveva a tutta ragione prendere le prime mosse (4).

Sette mila copie (5) del programma venivano diffuse: non tralasciando di spedirlo al R.^{mo} Capitolo, al Municipio di Cagliari, ai pubblici Stabilimenti e Corporazioni religiose, ed alle 12 Confraternite Laicali: anzi per farlo conoscere a tutta l'Italia ed oltre, si comunicava al Giornalismo dell'Isola, ed a più di 100 giornali Cattolici

(1) Nel Ribera, *Centuria prima*, p. 411, si legge che il P. Giacomo Amat era uno dei vocali nell'elezione del Maestro Generale dell'Ordine nell'anno 1317, e si citano documenti del 1063 ed anni consecutivi, nei quali fanno bella mostra di se illustri personaggi di questa cospicua famiglia.

(2) Lett. 25 Dicembre 1868 a S. Eminenza.

(3) Lett. 21 Nov. 1868.

(4) Lett. 15, e 25 Dicembre 1868.

(5) Stamparonsi 4 m. a spese della Cassa, 3 m. a spese dei membri del Comitato — Cfr. Tornata del 18 Decemb. 1868.

che si pubblicano nel bel paese, da Torino e da Venezia, fino a Siracusa ed a Palermo.

Fu pure escogitato di creare una Lotteria a premi generosamente forniti, come uno dei mezzi più efficaci per procurare dei denari in modo, che il pubblico potesse venire anche materialmente remunerato, e quasi ricompensato di sue offerte; oppure interpretato, col farne parte ai poveri ed indigenti. E come per le feste religiose s'aspirava alla gloria d'avere a Patrono Massimo un Principe della S. Romana Chiesa, così ambivasi che la Lotteria venisse inaugurata sotto l'augusto patrocinio d'un nome così pio e simpatico qual è S. A. Reale la Principessa Margherita di Savoia, sposata ad Umberto il Principe Ereditario.

Per la *Mostra* od *Esposizione* artistica ed industriale si fissava di lasciare che si creasse una Commissione autonoma sotto la presidenza del Commendatore Marchese Edmondo Roberti di S. Tommaso, il quale e come privato e come Sindaco poteva meglio dirigersi alle diverse autorità, curare gl'interessi della popolazione, e consultare i pareri od invocare il sostegno del Consiglio Comunale e di altri Comizii di pubblica utilità.

Da quindici anni la popolazione dell'Isola nostra brama vedere eretto il *Monumento Sardo all'Immacolata*. La nostra Commissione interprete dei comuni desideri pensò fare degli uffici presso la benemerita Commissione del Monumento, perchè colta la opportunità del Centenario volesse almeno gittarne la prima pietra: e in tal modo rendere reciprocamente più celebri questi due atti solenni di culto sardo alla SS. Vergine, ed appagare in parte le giuste e pie esigenze del popolo; lasciando che col tempo possa raggiungersi la somma indispensabile al compimento dell'opera molto dispendiosa, ma che, secondo il disegno, dovrà riuscire magnifica.

L'erezione del Monumento, come di cosa carissima al cuore del S. Padre Pio IX, veniva accennata nell'In-

dirizzo fattogli dalla Commissione per chiedere l'Apostolica Sua Benedizione (E), unendovi le *Notizie storiche* del Sulis ed il Programma relativo alla nostra solennità.

Finalmente la Commissione non risparmiava fatiche per mettersi in relazione colle più cospicue persone; persone care alla Religione, alla Patria, alle Lettere ed alle Arti, perchè la solennità progettata venisse animata ed abbellita dallo splendore dei loro nomi: come gli uomini di genio l'avrebbero illustrata colle decorazioni del disegno e dell'architettura, o colla severa e tersa epigrafia, o coi fiori della sacra eloquenza, o colle classiche ed inebbrianti armonie musicali.

L'ACCOGLIENZA

Non dubitavasi che il Programma avrebbe trovato le simpatie del Pubblico: il fatto mostrò che le speranze vennero superate dalla realtà. S. Eminenza il Cardinale Amat di Sorso con benevolenza la più sentita gradiva l'elezione fattane, e quale Patrono Massimo delle feste prometteva la sua opera per ottenere il regolare decreto dal Capitolo Vaticano per gli onori dell'Incoronazione, e quanto fosse abbisognato di facoltà ed indulti dalla S. Sede perchè le feste sortissero la più splendida riuscita (1). E siccome pria di emanare un siffatto decreto il Capitolo della Basilica Vaticana pratica un regolare processo intorno alle ragioni popolari ed ai fatti manifesti, per cui il Signore rende onorata la sua Madre SS. nelle sue Immagini, perciò S. Eminenza chiedeva risposta categorica a N. 6 quesiti, coll'invio di tutti i possibili documenti autentici che avvalorassero l'apposita

(1) Lett. Roma, 3 Marzo 1869.

domanda della Commissione e la unita Commendatizia (1) del Vicario Generale e Capitolare di Cagliari D. Giovanni Maria Filia (2). I quali quesiti vennero esauriti il 23 Marzo 1869 cogli schiarimenti da noi riportati fra i Documenti (3), cui rimettiamo i lettori, poichè i medesimi scusano una particolare narrazione dei fatti storici, che riguardano il Santuario ed il Simulacro taumaturgo della SS. Vergine di Bonaria.

Assicurata in tal modo la delicata pratica in Roma intorno a ciò che formava l'oggetto principale della nostra festa, la Commissione promotrice veniva tutti i giorni incoraggiata dall'adesione di tutti i più autorevoli personaggi e da ogni classe del popolo; dai quali riceveva le promesse di protezioni e di appoggi, e le espressioni della più calda simpatia, dall'Isola e d'oltremare. S. A. R. la Principessa Margherita degnavasi secondare i nostri voti, per organo del nostro Generale Commendatore Efisio Cugia A. di C. del Principe Umberto (4). Laonde del suo bel nome angusto fregiavasi la Lotteria, che dovea prendere così vaste proporzioni sotto il suo Patrocinio; e, per giunta, ne inviava un premio (5); esempio seguito dalla sua degnissima genitrice la Duchessa di Genova (4). A tanta benignità della Principessa riconoscenti le più distinte dame di Cagliari, con lettera da loro sottoscritta (5) le inviavano il presente di due cerei fatti accendere, secondo la pia consuetudine, in mano alla Madonna di Bonaria, decorati del motto a stampa ✠ *Nesciens Mater Virgo Virum peperit sine dolore* ✠ *Salvatorem saeculorum, Ipsum Regem Angelorum* ✠ *Sola Virgo lactabat ubere de Coelo pleno* ✠.

(1) La supplica, sottoscritta da tutta la Commissione promotrice, e la Commendatizia vennero spedite il 24 Febbraio 1869.

(2) Torn. del 18 Giugno 1869. — Lettera da Napoli, 28 Maggio 1869.

(3) Lett. da Monza 13 Settembre 1869.

(4) Lettera da Torino 7 Ottobre 1869.

(5) Cagliari 20 Ottobre 1869.

Venivano distinti cogli Stemmi della Mercede e di Savoja, bello e finito lavoro in miniatura del cav. D. Enrico Manca di Nissa. Con questa offerta faceansi voti per il prossimo felice parto, in cui diede alla luce a Napoli il suo Primogenito, e si riattestava l'onore rispettoso che la sarda gente ha mai sempre nudrito per la Real Casa; ed in specie per le virtuose Regine, cui un simil dono, in simili circostanze di parto, dagli avi nostri veniva presentato. Per aver così bene e felicemente condotte le pratiche co' personaggi della Real Casa, con quella tattica e delicatezza che avvenivasi, la Commissione unanime tributava al suo egregio Presidente Baroné di Teulada, già Gentiluomo della Regina vedova, un *Voto di lode* (1).

Come nella Corte, così presso i giornalisti cattolici il nostro Proclama trovò simpatica accoglienza: e lo riprodussero e lo raccomandarono con parole cortesie e generose, chiamandolo *bellissimo* (2); e dando la religione dei Sardi qual modello da essere imitato; anzi quale « occasione per risarcire, in qualche modo la Vergine, delle offese fattele appunto nelle sue Immagini (3) ». Il nostro proclama diede opportunità ad altri di far gli elogi della Sardegna (4); e li stimolò a voler concorrere all'opera da noi annunziata per il « vivo desiderio di vedere rialzata la condizione fisica e morale dei suoi abitanti », considerando che « il Centenario sarà per segnare una grand'epoca nella storia di Cagliari ». Per far intendere ai Continentali la importanza delle nostre feste non potevano dare più bel paragone di questo: « la Vergine di Bonaria è in Sardegna come Oropa e Varallo per il Piemonte (5) ». Al quale patrio sentimento ispiravasi il

(1) Cf. Tornata XXII. 23 Luglio 1869.

(2) *Il Buon Pastore*, Anno VI, n. 368, Lodi.

(3) *La Domenica*, Anno 3, 7 Febbraio 1869, p. 21, Venezia.

(4) *Il Popolo di Dio*, Anno 2, num. 11, 12, Bibbiena.

(5) *L'Ateneo Religioso*, Anno 1, n. 40, 4 Ottobre 1869, Torino.

Direttore del *Consercatore*, cui Bonaria ricordava gli anni più ridenti e poetici di sua giovinezza (1). Troppo in lungo ci porterebbe se volessimo tutte riprodurre le gentili e calde parole del giornalismo cattolico; il quale colle sue raccomandazioni, di cui gli sappiamo grado, ci ammiccava le devote persone distinte per pietà, per sangue e per ingegno nelle principali città d'Italia, e fin dalla Spagna e dalle Americhe (2).

Se tale si fu l'accoglienza toccatoci d'oltre mare, pensate quale non dovevamo aspettarla in Sardegna. Tutti i Vescovi, e quasi tutti gli Ordinari dell'Isola ci risposero colle più sentite espressioni di approvazione, per ciò che riguardava lo spirito e lo zelo della nostra Associazione. Così S. E. M. Demartis Vescovo di Galluri-Nuoro: « Col più vivo piacere appresi dalla sua « gentil.^{ma} del 15 p. p. dicembre il sublime e santo « pensiero dagli onorevoli membri di quella Società « concepito, di celebrare cioè l'anno veggente, che il « quinto secolo segna della prodigiosa venuta in Cagliari « del Simulacro di Maria di Bonaria, una festa Cen- « tenaria, di cui l'eguale nè quel Tempio, nè Cagliari « stessa vide mai, anche per voler rendere a quel Vir- « gineo Simulacro con atto solenne l'omaggio della « Corona — In questo nobile divisamento io rimiro « non solamente lo sfogo sincero della loro religiosa « riconoscenza, ma insieme ammiro un pio ingegno del « loro zelo per promuovere e dilatare ampiamente le « glorie della Vergine; e dalle Città e Paesi dell'Isola, « con forte allettamento, appiè del di Lei Simulacro « attirare gli adoratori. — Quell'anno faustissimo, scritto « nei patrii Annali, segnerà un'epoca memoranda alla

(1) Il Sardo Comm. San-Pol. 22 Giugno 1869, Firenze.

(2) Al Monastero di Religiose dell'Ordine della Mercede, in Barcellona, s'inviarono i programmi, con una lettera scritta in spagnuolo dal Marchese di Neoneli, Iulio 26 de 1869; ed in risposta ne inviarono un bel premio. Ebbimo pure un tessuto da New York.

« posterità, perchè insieme con Maria di Bonaria che i
« favori moltiplicava, gareggiar volesse il popolo Ca-
« gliaritano nel moltiplicarle gli onori. Dal canto mio
« farò che il Programma favoritomi abbia tutta la pub-
« blicità nella Diocesi da me amministrata — Prevedo
« però che in quanto alle oblazioni l'esito non potrà
« essere troppo felice, per le finanze esauste dalle
« esorbitanti imposte, e per le calamità dei miei
« Diocesani inondati ancora da un numero spaventoso
« di cavallette, che ha ridotto al verde le speranze
« concepite d'un abbondante raccolto. La Commissione
« riceverà di buon grado quell'obolo che si potrà rac-
« cogliere (1) ».

In questi medesimi termini esprimevasi S. E. M. Montixi Vescovo d'Iglesias (2), non che M. Vescovo d'Ales, a voce in Cagliari, e poi in iscritto, protestando che « non vorrebbe esser l'ultimo nell'impegno di glo-
« rificare la S. V., e nel rispondere alle religiose sol-
« lecitudini della Commissione (3) ».

Come i Vescovi, così rispondevano i Vicari Capitolari. « Io che dimorai lungamente a Cagliari (così
« l'Ordinario d'Oristano), e che conobbi la gran divo-
« zione che si professa a quel benedetto Simulacro, non
« posso non approvare la santa idea della S. V., e della
« Conservatoria e Direzione di quest'opera, che ha per
« iscopo il Vantaggio *Religioso e Civile* del Sardo Po-
« polo.... sebbene lo stato poco florido delle popolazioni
« non prometta quell'esito che si sarebbe potuto attendere
« in tempi meno tristi (4) ». Non possiamo tralasciare
le incoraggianti frasi dell'Ordinario di Tortolì per l'Oglia-
stra, il quale ne scriveva: « Mi associo con tutto l'animo

(1) Da Nuoro Lett. 4 Gennaio e 20 Maggio 1869.

(2) Da Iglesias Lett. 4 Genn. e 18 Maggio 1869.

(3) Cagliari 14 Nov. 1869.

(4) Oristano 12 Gennaio 1869.

« al *religioso e patriottico* divisamento, sfolgorante di fede
« e fecondo dei più sublimi morali ammaestramenti a un
« secolo, che pare non viva che di materia, per i sentimenti
« di tenera ed affettuosa gratitudine cui s'ispira (1) ».
Nè dissimili furono le risposte degl'Ordinari di Bosa (2),
d'Alghero, di Castelsardo e d'Ozieri, il quale pure temeva
che « atteso lo scarso raccolto, tenuissime sarebbero
« le offerte; comunque poi... la comune Madre Maria ac-
« cetterà il poco, poichè il Divin suo figlio lodò quella
« povera che offrì l'infima delle monete (3) ».

Nelle quali lettere degli Ordinari noi apprendevamo
quattro cose: la loro autorevole approvazione; le promesse
di loro possibile cooperazione; la prudente loro riserva
riguardo alle oblazioni del popolo, del quale considera-
vano con viscere di paterna carità i bisogni e l'indigenza.
E con ciò venivano a dirci che non avrebbero abusato di
loro influenza per squattrinare il popolo già smunto e dis-
sanguato: ma appunto anche per favorire i materiali e
civili interessi del popolo appoggiavano la Commissione
promotrice, la quale aveva già manifestato la sua idea
religiosa ed economica da attuarsi nel Centenario. — A
prima giunta sarebbesi scoraggiato chi non conoscesse
di quanti e quali sacrificii è capace un popolo religioso,
il quale nella religione trova la gran legge Evangelica
della propria annegazione, in cui fondasi l'eroismo. Per que-
sto solo spiegasi un fenomeno frequentissimo nella società:
vedere spesso come riescano a meglio i poveri colle loro
scarse e disinteressate privazioni, che non i ricchi colle
loro dovizie, se non credono di pascere la loro vanagloria,
o di mettere a luero i loro capitali. In una prospettiva
così sconsolante, non senza timore, come non senza
speranza noi aspettavamo il giudizio del pubblico. Non

(1) Tortoli 19 Maggio 1869.

(2) Lett. 19 Maggio 1869.

(3) Lett. 13 Giugno 1869.

è difficile muovere il popolo quando possa comprarsi colla pecunia od illuderlo con promesse di migliori fortune. Ciò che non è tanto facile a persuadere si è il sacrificio, massime il sacrificio di borsa in chi non ha da sprecarne. Che se noi vediamo le privazioni volontarie fatte in omaggio di qualche principio ragionevole e pio, dite pure che quella dimostrazione è più che spontanea: è sublime.

Questa risposta sublime appunto ci diede il popolo sardo. Noi dovremmo empire un volume sol per noverare le città e le borgate coi nomi di quanti, cogli scritti e colle offerte d'ogni genere, risposero al nostro appello. Servano per saggio l'Elenco dei 1096 premi alla Lotteria (1), la Nota della *Mostra od Esposizione* (2), ed il Resoconto degli *Introiti*, di cui parleremo nella 3ª parte di questa Relazione (3). A dire esatto e breve, dobbiamo attestare che quasi tutta la Sardegna, come un uomo solo si scosse all'invito, e ci fu prodiga di lodi, di consigli e di oblazioni; fino le povere Monache Cappuccine di Sassari, e le Suore di Carità degli Asili (2).

Una classica differenza però noi dobbiamo far considerare ai lettori di buona fede tra le spese imposte forzatamente al popolo, e le spese che il popolo fa dai volontari risparmi. Non può imporsi se non ciò che è veramente legale, perchè la legge non può dar consigli. I consigli avvengono agli atti spontanei degli individui, i quali per un principio più alto, qual è il religioso, possono privarsi in tutto od in parte di quanto loro riesce comodo, dilettevole, utile; e restringersi al più stretto necessario. In ciò spicca lo spirito di sacrificio, spirito ingegnoso, inconcepibile agli uomini sensuali; comunissimo agli adoratori

(1) *Descrizione degli oggetti offerti per la Lotteria ecc.* Tip. Timon 1870.

(2) Lett. 3 Ottobre 1869. — Ed in Cagliari, le Suore degli Ospedali, del Ricovero, e degli Asili di Villanova e della Marina, dove era un'ottima Superiora, per la cui partenza l'Amministrazione e la Popolazione sono ancora inconsolabili.

della croce. L'annegazione di se stesso è l'esercizio del dominio sovrano che lo spirito esercita sulla materia, l'anima sopra i sensi: vince il lusso, la vanità e la mollezza d'una vita, che snerva la società e la demoralizza. Che direste voi al sapere che, per concorrere alle feste di Bonaria, le fanciulle vi destinano l'importare dei regalucci settimanali che riceverebbero dai genitori; le povere donne si privano d'una pietanza; e spiritosi giovanotti privansi di fumare, onde poter nel sabbato offrire il settimanale risparmiio dai diletti sigari? Le sono inezie queste! vi pare? invece noi vi leggiamo la padronanza di se stessi, e l'esercizio della temperanza; virtù morale che, se venisse praticata dall'antica massa del popolo potrebbe farsi a meno di carceri, di galere e di codici penali. Ed eccovi come i sacrificii ispirati dall'idea religiosa, e l'esercizio del culto cattolico hanno un interesse nella pubblica morale; per cui gli uomini amici dell'ordine, ben lungi di oppugnarle, esagerando le lodi del lavoro, devono lodare ed incoraggiare le feste religiose, e l'esercizio della morale e del culto cattolico.

Da ciò apparisce che i soli uomini del disordine ed i gregari delle sette anticattoliche, essi soli ponno avere in uggia la morale ed il culto cattolico. La religione in-frena le passioni, quindi inceppa i disegni dei mestatori e degli agitatori che abbisognano d'un popolo senza freno, per poterlo sguinzagliare nell'abisso del disordine, e farlo servire alle mire di loro ambizione, od al trionfo dell'empietà, inorpellata dei più fucati colori e di frasi, oramai troppo conosciute e screditate.

Se non che, mentre il popolo si pronunciava a parole ed a fatti in nostro favore, quale fu l'accoglienza toccataci dal sardo giornalismo, cui non tralasciammo di comunicare il nostro proclama?... il più profondo silenzio. Silenzio misterioso ed inqualificabile per chi è abituato a leggere come il giornalismo si occupi di fatti anche individuali; e lui tacere al vedersi una pubblica Associa-

zione, che di sua esistenza e del suo scopo non fa un mistero. Il popolo si muove, si organizza in Commissioni figgiali e speciali: ed i nostri giornali tacciono. Che cosa è dunque il giornalismo se non è l'espressione del popolo? ... Ecco il problema che si affaccia a questo punto della nostra Relazione, la quale altronde non si occupa di scioglierlo: ma dovea farlo rilevare per constatare l'esistenza di un fatto che forse credevasi passasse inosservato. Dal 8 Dicembre 1868 fino al febbrajo del 1870, i nostri giornali non fecero parola di quanto operavasi con tutta pubblicità, in ordine alle feste centenarie. E solo nel 6 febbrajo 1870 la *Cronaca* (1) annunziava l'esposizione della Lotteria: ciò che fece anche il *Corriere di Sardegna* (2), il quale in una sua *Appendice* biliosa, in cui avrebbe voluto comparire bernesco, dovette per altro asserire che il prodigioso arrivo della Vergine di Bonaria è *tradizione popolare Cagliaritano* (3). Pare dunque che trattandosi di una cosa *popolare* essi che vantansi popolari avran creduto di perdere la popolarità nell'urtare la costante *tradizione*, anzi la storica credenza del popolo; e quindi tacquero. Ma se serbavasi il silenzio per lo spazio di 15 mesi, come poi poterono alcuni giornalisti e verseggiatori prorompere in aperta guerra, solo alle viglie delle feste? Con ciò stesso non venivano a mostrarsi impopolari? anzi, tutto a ritroso del popolo? Non era questo un guanto di sfida gettato al popolo?

Il silenzio dei nostri giornali però fece meglio risaltare la fiducia che il popolo riponeva nella Commissione promotrice, e la spontaneità del concorso, che prestava con entusiasmo uguale alla prudenza ed all'assennatezza,

(1) Anno V, n. 6, ma scrisse sempre in favore delle feste.

(2) 2 Marzo 1870, n. 62.

(3) 27 Marzo 1870, n. 71.

proprie d'un popolo che professa religione e civiltà, ed opera con coraggio religioso e civile.

Una bella prova ne diedero i Cagliaritari quando si fecero a chiedere da S. M. il Re Vittorio Emanuele II e dal suo governo gli ori e gli argenti di Bonaria, ed in specie i doni regali della Regina Maria Teresa e Maria Clotilde di Savoia; ciò che passiamo a riferire come un episodio.

Nel 25 marzo capitava il giovedì Santo nel 1869: per cui l'annua festa alla V. di Bonaria dovette trasferirsi al lunedì dopo Pasqua, 5 aprile seguente; e come fioriero delle feste che avrebbero avuto luogo l'anno appresso, grande fu il concorso, grande la divozione e graditissima la Messa del Generali, e la *Lode popolare* musicata dal Poreile (P) cantate da valenti Dilettanti. Se non che il gaudio veniva amareggiato dallo spogliamento che tutti osservavano nella Statua taumaturga, e in tutto il tempio, per esserne stata tolta l'argenteria più ricca e gli ori più importanti, come erano le Corone ed altri doni sovrani delle Regine Maria Teresa e M. Clotilde di Savoia.

A tal vista il popolo s'indegnò, e volle chieder ragione del fatto pur troppo manifesto. Le corone e l'argenteria venivano tolte ai Religiosi di Bonaria per essere speliti a Firenze il 24 marzo, appunto la vigilia del giorno proprio della festa della venerata Madonna. — Ma chi? e con qual dritto toglieva questi ori e questi argenti? A chi? ed a qual'uso venivano essi spediti? Era forse questo un primo filo, delle trame e delle pastoie che sarebbonsi poi volute tendere per neutralizzare e dissipare l'entusiasmo del popolo, e le feste progettate, e la ehiesta Incoronazione? — Eran queste le domande che il popolo si faceva (1).

La Vergine però pareva avesse troneato a mezzo il roo disegno, e per una di quelle combinazioni provvi-

(1) Lippi, *La Madre di Dio ecc.* pag. 309 e seg.

denziali, che altri direbbe fortuite, venne a sapersi, le ricche spoglie esser tuttora in Cagliari, perchè il 24 marzo (in cui il mare era tanto grosso che minacciava dei naufragi, in quei giorni tanto frequenti e disastrosi), il Capitano, da esperto marino non volle prendere a bordo la cassa rimessagli, senza che pria ne avesse avuta regolare consegna, eolla deserizione ed estimo dei preziosi oggetti. Fallito questo colpo, il popolo non perdè tempo; e supponendo che qualche ordine governativo avesse richiesto le ricchezze del Santuario di Bonaria, si affrettò il giorno 8 aprile a sottoscrivere un Indirizzo a S. M. il re Vittorio Emanuele, ed uno al Ministro Guardasigilli perchè volessero rievocare l'ordine, e restituire al Santuario il corredo del culto esterno, specialmente i doni regali di Casa Savoia, che avrebbero interessato la stessa dignità reale, ed il decoro di sua famiglia, cui veniva a recarsi villano insulto.

L'Indirizzo preseindeva dal ragionare in merito, se cioè dovesse ritenersi eziandio come illégale la sottrazione di quelli oggetti, che non appartenevano all'asse della famiglia Religiosa della Mercede, ma erano semplici doni, e dotazione del Santuario, sovra i quali nessuna legge ordinava la spogliazione.

Siffatta considerazione veniva però fatta legalmente ed ufficialmente valere dalla nostra Giunta Municipale, cui centinaia di cittadini dirigevano una Memoria perchè appoggiasse i comuni voti, e riscattasse quelli oggetti d'arte di cui tanto searseggia l'isola nostra, e dei quali pure ci volean privati. In pochi giorni gl'Indirizzi al Re ed al Guardasigilli venivano coperti da migliaia e migliaia di sottoserizioni (1). Il Sovrano ed il Ministero, riconosciuto lo stato delle cose, faceva rilasciare gli oggetti preziosi, secondo i voti del popolo, consegnandoli

(1) Documenti fascic. V, fogl. 3.

sotto la responsabilità del Municipio (1). Quanto generale fu la sorpresa, altrettanto sincera e pubblica fu la gioia di vedere restituito il tesoro della Vergine: e ben il popolo la dimostrò nel solenne *Te Deum* cantato in Bonaria la sera delli 25 settembre (2).

Il popolo benchè ebbro di gioia e colmo di altissima indignazione per tanto arbitrio, pure non gridò morte a nessuno, non andò a insultare in alcuna casa. Il gaudio religioso è ben distinto dal fanatismo dei rivoltosi. I devoti Cagliariitani diedero prova di civiltà e di generosità, lasciando a Dio ed alla Vergine il compito della vendetta, o del perdono — Quest'Episodio in vece di sfreddare, eccitava maggiormente la devozione del popolo.

Ma la parola più autorevole ed amorosa, che meglio tutti ne incuorasse, fu l'augusta Benedizione del S. Padre Pio IX, l'immortale Pontefice dell'Immacolata (3). La parola del supremo Gerarca si fu come una sanzione dei nostri sforzi, ed un'arra dell'accettazione che troverebbe in cielo questa opera completamente cattolica, perchè informata allo spirito di fede e di carità, fecondata da Quello che è messo da Cristo per confermare coloro che credono nel Figliuolo della Vergine (3).

Per rendere le dovute grazie al Sommo Pontefice, la Commissione incaricava alcuni dei suoi membri che recaronsi a Roma per l'Apertura del Concilio Ecumenico, i quali a viva voce attestassero i grati sentimenti dei fedeli da Lui benedetti ed incoraggiati; ciò che fu eseguito il 15 Dicembre 1869, in cui S. Santità Pio IX degnavasi accordare l'Udiènza alla nostra Deputazione, accolta colla consueta paterna amabilità, che distingue l'angelico suo Cuore.

(1) Tornata XXVI. 20 aprile 1869.

(2) Tornata XXXII. 24 settembre 1869.

(3) 5 Agosto 1869.

STUDI E PRATICHE

È facile il vagheggiare una bella idea già concepita, quanto è lusinghevole l'approvazione generale dei buoni, e la protezione dei potenti. Ma perciò stesso più gravi nascono i doveri, e più delicata sentesi la responsabilità che si assume onde soddisfare i comuni desideri, compire le speranze d'un popolo vario, ed attendere accuratamente ai molteplici impegni che sorgono nell'attuazione d'un vasto progetto. Nelle prime mosse si affacciano confuse le opere da intraprendere ed i mezzi da scegliere. Vedesi la impossibilità di far tutto da se; mentre nel concorso di tante volontà libere e di tante libere opinioni, benchè informate da un medesimo e santissimo fine, ti troveresti a conflitto nella scelta dei mezzi. E ciò arresta, disturba, e ti fa tornar da capo, per non urtare la suscettibilità di taluno, che anche ottimo, non lascierebbe d'esser fragile viatore. Quasi t'avviene di pentirti d'esserti compromesso col pubblico. Altronde nell'eseguimento d'un'opera complessa è indispensabile una mente direttrice che conduca all'unità d'azione, studiando tutte le vie di conciliazione, e attenendosi alle vie della prudenza, per convincere e persuadere.

Ecco quale si fu la condizione e quale lo studio della Commissione promotrice. Dessa stabiliva i principi di massima, interpretando i più desiderii, e chiedendo i lumi dei più periti, ai quali affidava gli studi speciali. Perciò nominava speciali Commissioni per il Bilancio, per la Revisione dei Conti, per la Lotteria, per far coniare le Medaglie Commemorative e litografare le Immagini, per le Feste Religiose, per gli Addobbi, per il Trattamento, per i Fuochi pirotecnici, per le Regate, per

la Esposizione, per la Musica, ed un Consiglio Direttivo per le opere d'arte. Le principali tra queste Commissioni possono vedersi nei documenti (F). E con ciò noi abbiamo accennato ai mezzi ed alle opere che voleansi tentare. La Commissione Centrale trattava le pratiche che riguardavano l'invito dei sacri Oratori, il decreto dell'Incoronazione e gli uffici col Municipio per il Regio Demanio; il quale non avrebbe permesso, senza suo consenso, di utilizzare la Chiesa così detta nuova, ma lasciata incompleta, attigua all'attuale Santuario di Bonaria (1).

La ristrettezza di questo Santuario, ecco appunto la prima difficoltà che si presentava: e però si pensava al modo di preparare un sito capace per la folla immensa che accorrerebbe. Il prolungarlo costruendovi le pareti provvisorie con tavole, sembrava cosa inutile e sproporzionata: iniziar delle opere, o nell'attuale Santuario per ampliarlo, o per utilizzare la Chiesa nuova, correvasi pericolo di venirne interdetti. Si pensò quindi conoscere se il Demanio avesse potuto accedere alla domanda del Municipio che la chiedeva per cento suo, non solo per destinarla al culto, cotanto celebre e frequente per il popolo fedele; ma eziandio perchè finita quella fabbrica sontuosa, di cui non avrebbersi nell'Isola disegno più bello, avrebbe in una abbellito il capo di quella vaghissima passeggiata litorale, e dato un ornamento al porto della

(1) I fondi destinati per la costruzione di questa chiesa erano affidati ad una speciale Amministrazione distinta dall'Amm. della Casa Religiosa dei Mercedari, come risulta dalle carte esistenti nell'Archivio del R.^o Ospizio *Carlo Felice*, cui anche attinse il Sulis, il quale può consultarsi per i particolari alla pag. 145 e segg. Dai Documenti esistenti nel R.^o Ospizio risulta allo scrittore della presente Relazione, che i fondi della Chiesa nuova secondo il resoconto fatto dal 1803 al 19 Agosto 1839, erano di Lire Sarde 12242, 4, 2 di capitale: e di Lire Sarde 8557, 9, 11. d'interessi, con un residuo di L. 375: che in totale danno L. italiane 40655,38. Questi fondi vennero ceduti al R.^o Ospizio con consenso Regio e Pontificio.

Città: mentre oggi all'occhio del viaggiatore, appena superato il Faro, non presentasi che una rovina, formata da quei muri bruni, nudi, traforati, che rimangono sul Colle di Bonaria, come in proverbio. Il Municipio infatti penetrato di tali e tante gravi ragioni non esitava a confortare le comuni speranze degli Amministrati, e prese l'iniziativa della pratica. Ma quando si ha il tempo sulle groppe, guai a chi vuol tentare la lunga via detta *burocratica*. Passavano i mesi, e non si avea risposta (1). Si volle perciò usufruttuare l'opera del Deputato di Cagliari. Ma, doveansi attendere i provvedimenti da Firenze; o da Torino? dai Ministeri del Guardasigilli e delle Finanze; o dall'Economo Generale della Cassa Ecclesiastica? E una volta presa l'incerta via, chi potea servir di certa guida? Forse non è raro trovarsi incagliati i più esperti in simili pratiche, ma non tutti si capacitano delle difficoltà, a superar le quali abbisognano studi, discussioni e prudenza, per non guastar tutto con precipitate misure. Il volgo però talvolta questa condotta prudenziale la dice chiacchierate, perditempo e peggio.

Mentre pendeva la pratica si studiava seriamente sulla spesa necessaria per rendere utile detta Chiesa, e quindi se convenisse prenderla in affitto, od acquistarla; se cuoprirla in tutto od in parte; se in via stabile o provvisoria per l'occasione della festa Centenaria: e così raggiungere il fine per cui si chiesero e si ricevevano le oblazioni del popolo. E però non avrebbe potuto la Commissione ragionevolmente gittarsi in spese così enormi che avessero assorbito le altre cifre necessarie alle diverse categorie del Bilancio preventivo. Ciò che sarebbe avvenuto se si fosse voluta cuoprire in modo stabile, poichè, presupposte esenzioni di dazi ecc., si richiedevano

(1) Torn. XX. 9 luglio 1869.

da 46/m. lire, secondo i calcoli degl' Ingegneri (1). Non potea quindi rimaner altro partito che di occuparla in via provvisoria. E già eransi trovati coloro che sarebbonsi incaricati di eseguir l'opera, per 8/m. lire (2). Ma neppure in ciò mancavano difficoltà; giacchè coperta la nuova Chiesa rimarrebbe accecato il tempio attuale; col quale neppure convenientemente sarebbesi potuta aprire la comunicazione, poichè i pilastri del nuovo fabbricato sorgono precisamente dinanzi ai vani degli archi delle aderenti cappelle del Santuario. Perciò *scinditur in varia vulgus*. E taluni del popolo così mal sopportavano l'idea di spendere per la Chiesa nuova, che in una lettera anonima la dicevano *spreco inutile, inconsiderato, imperdonabile* del pubblico denaro. Altri poi sottoscrivendosi peroravano per l'opposta sentenza, ma giunti al *tandem* della pecunia, non volean brigarsene (3). La Commissione quindi per non cadere nella stoltezza derisa e dannata in quel uomo del Vangelo che *principiò a fabbricare e non potè consumare*, si restrinse nella cerchia del suo Bilancio, la quale non poteva calcolare grandi somme se non solo nella speranza: ma questa, secondo le regole di buona amministrazione, non basta pei progetti materiali delle opere sublunari. Ed il fatto pruovò come andassero fallite fin le concepite speranze d'aver degli artigiani che prestassero gratuita l'opera loro, salvo rarissime eccezioni, e per le minime cose. Dovemmo anzi lamentarne le indiscrete pretese.

(1) Torn. XIII, 20 Aprile 1869, in cui il Signor Simmelkioer volle aver la gentilezza di riferirvi questi suoi calcoli, per il solo coprimento con ossatura in ferro, senza tener conto dei muri che devono essere portati all'altezza degli archi che dovrebbero reggere la volta. In affare di tanta importanza il Signor Onnis ingegnere del Comitato, per la sua ben nota delicatezza e per declinare o dividere ogni responsabilità, chiedeva un consulto di diversi ingegneri, che furono da noi ammessi e consultati. Torn. XXIII, 30 Luglio 1869.

(2) Tornate XXVII, 27 Agosto, e XXVIII, 3 Settembre 1869.

(3) Torn. XXVII, 27 Agosto 1869.

La necessaria, o affettata, o supina, o consueta lusingaggine delle pratiche, l'incertezza delle entrate, e l'esorbitanze degli operai, che profittavano delle strettezze del tempo, venuto meno per cause indipendenti dalla Commissione, noi le denunziamo come tre cause che dovevano tenere perplesse le deliberazioni del nostro Consiglio; e che in onta di tutte le studiate precauzioni, pure obbligarono la Commissione a far delle spese che non avrebbe mai consentito in più normali circostanze di tempo, di luoghi, e di persone.

Questa osservazione serva quindi, una volta per sempre, come una protesta per tutti coloro che volessero sedersi a seranna per giudicare le operazioni della Commissione. Dopo i fatti è facile il dar consigli, poichè il dar consigli non costa moneta. Ma quando si attende otto mesi (1) per una pratica che formava la base principale delle operazioni; e mentre la credeasi finita, sorgevano dei nuovi ostacoli, fino a voler sospendere i lavori del ribassamento che fecesi del Santuario; ogni giudice imparziale non potrà non conoscere le difficoltà, che la sola ostanza della Commissione e l'aiuto della Vergine poterono superare. E per quanto riguarda le spese, oltre le dette riflessioni, crediamo pregio dell'opera aggiunger questi due fatti: 1° Che dalla semplice lettura dei Processi Verbali chiaro risulta con quanto zelo e precauzione si studiassero tutte le vie più economiche, e si chiedessero tutte le guarentigie, che poteano essere sufficienti nei contratti di buona fede, della qual natura erano tutti quelli che si stringevano, coi capi d'arte, per l'esecuzione. 2° Che (meno le Corone, le incisioni e il fuoco), tutte le altre opere furono eseguite dalle nostre classi operaie; per cui, dato pure che in più d'una cifra siasi dovuto spendere più del previsto, ed oltre il giusto; questi danari hanno circolato in mezzo agli operai; e

(1) Dall'Aprile al Novembre cf. Torn. XIV, e XLVI.

così rientravano nel popolo, da cui eran venuti. Il quale riflesso basterebbe a pruovare che il Centenario si fu un' esca al lavoro, e quindi utile economicamente parlando al nostro paese. E ciò basta, almeno alla coscienza della Commissione, la quale aveasi assunto il compito di far le spese per il lustro delle feste, non già di fare speculazioni per creare capitali. È superfluo il notare che tutti i suoi membri prestarono l'opera *gratis*, e con sacrifici (1). Come poi tutte le spese siansi pur troppo effettuate, le quitanze ne sono evidentissima prova (2).

Se un'altra Società vorrà sorgere allo scopo d' intraprendere il compimento della Chiesa nuova: se potrà effettuarsi un bellissimo progetto suggeritoci gentilmente da un zelante, con lettera anonima sottoscritta da un *continentale* (3); noi faremo plauso al loro zelo, e volentieri ci uniremo, secondo le nostre forze. Ma dopo le anzidette ragioni economiche svolte seriamente in vive, lunghe, ripetute e diuturne discussioni, noi abbandonammo la carezzevole idea (anche per non urtare colle pie o scrupolose ed inflessibili convinzioni di alcuni), e si pensò ad accrescere in altezza ed in lunghezza il tempio attuale; lasciando così una traccia duratura del Centenario, e un addezzamento ad altri, che potranno proseguire e perfezionare l'opera nostra (4).

(1) Dobbiamo qui una parola di meritata lode al Sig. Nicolò Onetto il quale generosamente rinunziava ai dritti che sarebbongli spettati come Capetto della Cappella Civica. Torn. XXIV, 6 Agosto 1869.

(2) Docum. Fasc. XIII.

(3) Lett. 14 Aprile 1870, Docum. Fasc. XII. Noi avremmo desiderato di conoscere l'onorevole nome del proponente. Egli vorrebbe aprire una sottoscrizione a premi, come si è praticato a Milano, a Firenze ed altrove, per simile opera pubblica. Secondo i suoi calcoli con 10 mila cartello da 15 lire, che in luogo dell'annuo frutto concorressero a 15 premi proporzionali per il valore di L. 3350, con una sottoscrizione popolare di 5 centesimi per settimana, si arriverebbe in 3 anni a 250 mila lire, somma sufficiente allo scopo. Per coltivare siffatto concorso finiva col proporre la pubblicazione d'un giornale da intitolarsi *L'Eco di Bonaria*.

(4) Il benemerito Tesoriere del Comitato Cav. Guirisi, a proprie spese, fa già eseguire restauri ed abbellimenti in marmo nel Santuario, e farà continuare per altri 8 metri la volta del medesimo, fino ad incorporarvi l'inchiuso vestibolo, sperando nel concorso dei fedeli.

Altri due monumenti furono ideati dalla Commissione: Un'Epigrafe da scolpirsi in Marmo per la memoria del fatto, e l'erezione del Monumento alla Immacolata, che torreggiandovi accrescerà bellezza al magnifico panorama della nostra riviera. Speriamo che l'apposito benemerito Comitato finirà l'opera iniziata.

Oltre le pietre ed i marmi, altra Memoria volle lasciarsi della solennità col fare incidere delle Immagini di diverse grandezze: le piccole a Roma dal Signor Chichisola con rame del Negri di Torino; le grandi a Torino dal litografo Signor Masutti presso i fratelli Doyen. Queste vennero dedicate a S. Em. il Cardinale Amat. Vi si rappresenta la Madonna Coronata col divino Infante sorretto dal braccio sinistro; avente nella destra un cereo acceso ed una navicella. Ai suoi piedi le nuvole, dalle quali sporge un angelo aggraziato che imbocca la tromba della fama, e dà il bello annunzio a Cagliari: *Ecce Mater Tua*; mentre altri due angioletti par che si compiacciano nel contemplare la fede del popolo prescelto da Maria di Bonaria; il cui Santuario può scorgersi a sinistra. Tra le ombre e la sfumatura vedonsi in lontananza le torri di Pula ed il Faro che segnano gli estremi dell'ampio golfo; colla sua costa orientale dominata dal vecchio Forte di S. Ignazio, e flagellata dalle onde spumanti e tempestose, sotto un fosco cielo; per cui appariscono pericolante la nave, avariate le merci galleggianti, e giunta al lido la Cassa, decorata collo stemma della Mercede, dove stava riposto il prezioso tesoro. Con un felice pensiero vedi la poesia, la topografia e la storia.

Le medaglie furono coniate a Torino dal Signor Restelli aventi l'Immagine della Madonna da un lato coll'iscrizione — *SS. V. di Bonaria Cagliari* —: sull'esergo l'iscrizione *Approdata 1370 — Incoronata — Aprile 1870*. Se ne ordinarono di forma circolare in argento e ramo dorati, in ramo bronzato, ed in ottone argentato; ovale, più piccole, e di metallo argentato o dorato. Le Im-

magini e le medaglie furono i presenti che in elegante custodia poi si diedero al S. Padre: simili ricordi toccarono a moltissimi altri che ebbero parte segnalata nelle oblazioni e nelle feste: e si esposero in vendita a prezzo inferiore al costo.

L'altra stabile memoria delle feste, e la più importante, sono le Corone di 32 oncie d'oro, delle quali parleremo in appresso; e circa 10/m, lire in lavori stabili (V).

Un lavoro artistico rimane eziandio a perenne memoria delle feste nelle composizioni e riduzioni musicali del Cav. Antonio Porcile, degno di stare al fianco delle Messe di altri famosi Maestri (1). La Musica del Porcile è dolce, tenera, soave, armoniosa, svelta e graziosa. Appartiene alla scuola severa del triumvirato Musicale, ed insieme ritrae della vivacità isolana: è talvolta d'un'originalità piacevole, resa più amabile dai Cori di fanciulli, così alla *Lode*, ed alla *Salve* come all'*Ave Maris Stella*. Bellissimi furono i pezzi di Musica eseguiti durante le feste, ma preparati con gran fatica per circa un anno, da bel numero eletto di artisti e abilissimi Dilettanti, che col Porcile gentilmente si prestarono, e dei quali potrà vedersi l'Elenco, fra i Documenti (6). La Commissione a suo tempo non mancò di esprimere con lettere e coi piccoli presenti di medaglie la sua riconoscenza ai Signori Dilettanti, che seppero cattivarsi i plausi dell'intera popolazione.

Oramai a Cagliari la musica è divenuta un ramo quasi indispensabile nella civile educazione; e l'arte fiorisce benissimo perchè la natura ha fornito i sardi di perfezione acustica. E le figlie delle più distinte famiglie che uniscono la squisita educazione alla più esemplare pietà già si disponevano a preparare qualche Canto per

(1) Il maestro Scala da Torino esibiva l'opera sua per la musica del Centenario. Il Cav. Porcile ben lungi d'esserne geloso, esibivasi ad averlo per ospite. Ma il Comitato ha creduto che bastasse l'opera del Porcile, e ringraziò il maestro Scala con sensi di alta considerazione.

la fausta occasione del Centenario, a somiglianza di ciò che si pratica in Francia, in Inghilterra ed in Italia. Già s'assembraavano nella sala della Direzione all'Asilo della Marina, dove faceansi le prove all'*Armonium*: ma serpenti ascosti sotto i fiori di virtù sibilarono colle ipocrite invidiose delazioni; e travisando la realtà della cosa, provocarono intempestive ed ingiuste providenze, che fecero svanire quest'onore alla Madonna; con supremo dolore e scandalo dei buoni.

Al tempo stesso che si preparavano le Armonie, si agiva con tutta operosità ed ordine per la Lotteria, stante lo zelo ben noto di chi vi presiedeva, e dei membri della Commissione speciale. In breve il gran salone del Seminario venne meno alla quantità dei premi, e dovettero occuparsi altri due Vani, tappezzati di oggetti d'ogni genere di lavori in plastica, in argento ed oro, in porcellana e cristallo, in ricamo, pitture ecc.; oggetti che ti rivelavano la fede e l'amore per cui sacrificaronsi pogni agli oblatori carissimi, per la sola ragione che dal valore di quelli sarebbesi potuto ricavare della moneta necessaria per onorare la Madonna. Non solo a voce, ma pure in iscritto si fecero gli elogi della nostra Lotteria, come la più ricca per il numero e valore dei premi che siasi conosciuta fra noi (1). Osservato quanto le leggi prescrivono fu aperta al pubblico il 25 marzo 1870, e coll'affluenza delle persone ad acquistare i biglietti, per il modico prezzo di centesimi 55, affluivano pure nuovi premi, anche dopo chiuso l'inventario (2). Ma non si volle più autorizzare l'omissione di biglietti oltre i primi 55 mila; per cui si ebbero due inconvenienti: quello d'esser venuti meno i biglietti alle richieste; e l'aver dovuto dare *gratis* tutti

(1) Cf. *La Cronaca* 11, 12, marzo 1870, Appendice.

(2) Fra i molti non possiamo tacere il nome illustre della pia quanto gentile Baronessa D'Ondes-Beggio.

i premi ricevuti dopo il primo inventario, ciò che fu calcolato in perdita di circa 6 mila lire negl'introiti.

La mancanza di questa cifra e qualche altra insolita, ed oramai inesigibile, hanno poi gettato la Commissione in gravissimi impieci (V); mentre per soddisfare i creditori dovette ricorrere alla generosità di alcuni dei suoi membri acciò volessero contribuire del proprio; siccome con questo solo mezzo potrebbe occorrere, in parte, alle spese per dare alle stampe la presente Relazione.— La Commissione oltre alla Marmorea Iscrizione più sopra accennata, stimerebbe convenientissimo erigere una piccola colonna Monumentale al lido, nel sito in cui si ritiene approdasse la Cassa preziosa. Ma questo riuscirebbe impossibile se il popolo non vorrà spontaneamente rispondere al nostro desiderio, e secondare il nostro esempio.

Una buona parte degli oggetti offerti per la Lotteria, come i lavori femminili, ed i lavori in cera, in pennello, a penna e simili, davano un'idea di *Mostra* od *Esposizione* anche artistica ed industriale.

Pur nullameno, la *Lotteria* non è da confondersi colla *Esposizione*. Come già fu detto, per la *Esposizione* d'Arti, d'Industria e Prodotti Nazionali speravasi che coloro i quali fossero alla portata, potessero costituirsi in Comitato autonomo; e solo quale anello di contatto la nostra Commissione nominava tre dei suoi membri, il Cav. Teologo Cano, il Prof. Cav. Loi, e l'Avv. Marcello, acciocchè prendessero i comuni accordi col Comitato della *Mostra*, onde tutto procedesse con ordine, e reciproca intelligenza; assegnando il luogo, ed i giorni, che non turbassero le altre operazioni (1). E tosto gl'incaricati si diressero al Sindaco M. Roberti affinchè, o come capo dell'Amministrazione Municipale, o come privato, potesse invitare quanti avesse creduto del caso, da tutte le classi

di Cittadini, a fine di dar l'impulso a un'opera tanto vitale per il dormiente nostro commercio. Fin dal 5 maggio 1869 s'iniziarono le trattative; ma per 4 mesi dovettero andare interrotte perchè il Presidente della Mostra dovette assentarsi da Cagliari, ed intanto non volensi sostituita la Giunta per prendere l'iniziativa d'un'impresa che non va inceppata colla lungaggine delle pratiche ufficiali, o semi-ufficiali. Le istanze si ripresero nel settembre: si stampò una lettera circolare con cui s'invitavano da circa 20 individui alla Sala Municipale per il 3 ottobre (1). Ma taluno pregava di dispensarlo, la più gran parte non rispose nè intervenne, neppure alla seconda chiamata. Tra' pochi che graziosamente si presentarono dobbiamo nominare l'egregio Direttore del Gas ed Acquedotto Sig. Simmelkioer, il quale benchè Danese, mostrasi tenero del nostro progresso, meglio di tanti altri nostri conterrazzani.

Certi fatti saltano agli occhi dei meno avveduti e li persuadono che non ostanti le belle frasi di fratellanza universale, di patriottismo, di terreni neutri nel campo della vita sociale, non sempre si pratica la civilissima virtù della tolleranza. Tace l'amicizia; per pregiudizi o per ragioni individuali si osteggia, a voce e cogli scritti un'opera utile alla patria, che pur dicono di amare fino all'idolatria, mentre odiano Gesù Cristo e la sua Madre SS.

La Commissione vedeva con dolore l'apatia che manifestavasi per la *Mostra*; udiva con vera compassione le ragioni di sconforto che producevansi per far credere impossibile, inutile, ridicola una *Esposizione Sarda* (2).

(1) Lett. 19 settembre 1869 Tip. Timon.

(2) Eppure non è la prima volta che a Cagliari sarchebesi fatta una Mostra artistica ed industriale. Nel magnifico *Reale Ospizio Carlo Felice*, locale accresciuto, migliorato ed abbellito perchè disegnato per l'*Esposizione Nazionale* del 1871, so ne fece un'altra nel 1846, di cui rimangono stampati i buoni e desiderabili risultati, in un Opuscolo.

Come Dio volle, il fermo proposito di csaurire lealmente il nostro programma tentò l'ultimo colpo nell'aprile 1870, cioè nell'istesso mese che dovea farsi la *Mostra*. Si tennero vive discussioni nel Consiglio di Città, il quale bilanciò lire 1500 per concorrere ai premi degli espositori. Ed è miracolo se nel volgere di due settimane poté vedersi esposta la qualità e quantità dei prodotti e degli oggetti che diamo descritti nei Documenti (I). Che se tanto poté farsi all'improvviso; quanto non sarebbesi potuto attendere se il Municipio ed i cittadini si fossero uniti agli sforzi della nostra Commissione, la quale sinceramente vi si applicava fin dall'aprile del 1869, è a dire da un anno prima? Per risparmiare l'onta al paese non riproduciamo quanto venne scritto da alcuni giornalisti (1), che bandivano la croce addosso al Municipio perchè ardiva incoraggiare l'*Esposizione* artistica, ed industriale. Ci conforta però il pensiero che, soli pochi mesi appresso, ci vedemmo annunziata un'altra *Esposizione* (2), di cui noi ci auguriamo benissimo, se i turbolenti non vorranno seminarvi nuovamente la zizzania. Questa nuova *Mostra* chiuderà la bocca ai nostri detrattori? sarà valevole a persuaderli ed a farli ricredere? Lo speriamo; e se ciò avviene, noi godremo degli insulti che ci toccarono.

In mezzo a così svariate e complicate cose cui doveva por mente la Commissione nell'Isola, dovea in una coltivare delle corrispondenze anche nel Continente per ciò che riguardava i progettati trattenimenti pirotecnici. Volendo dal suo canto far di tutto per procurare uno spettacolo nuovo e degno ai nazionali, s'invitava l'egregio sig. Antonio Pallavicino. Non mancava chi avrebbe voluto ripromettersi anche di più di quel che si ebbe. Noi

(1) *Corriere* N. 76, 77, 78, 79. *L'Osservatore* N. 15. *Vent'Anni* del 10 Aprile.

(2) *V. Avvisatore Savoia* Ann. IX. nn. 214, 15 Sett. 1870 e n. 240 del 17 Ottobre 1870. Il Municipio di Cagliari, vi concorre per 7m. lire.

sapevamo lodato l'artista che diede ottima prova di se, nel luglio del 1869 per le feste di Chiavari. Noi ci siamo voluti pria assicurare e con lettere e con telegrammi quale potesse essere il piano dei fuochi. Questa è una delle pratiche coltivate colle più scrupolose cautele, colle proteste le più esplicite; che possono vedersi nei nostri Processi Verbali (1); perchè, pronti a sacrificare le spese necessarie, volevamo che i fuochi riuscissero di pieno soddisfacimento. Ma tutte le prudenti premure della Commissione non poteano presagire l'effetto dei fuochi, i quali si vedono solo nell'atto che vengono incendiati: e poi? non rimane che il giudizio più o meno benigno degl'intelligenti; il piacere o il disinganno al pubblico; l'onore o il disonore all'artista; la consapevolezza d'aver fatto il suo compito, alla Commissione.

Per allontanare ogni pericolo di disgrazie che per causa dei fuochi potessero funestare le gioie della festa, od almeno rendere intranquilli i cittadini, si fecero allontanare i barili di polvere da mina e da caccia che serbavansi nel deposito di S. Bardilio. Ma pensando ai fuochi non si dimenticava la condotta dell'acqua, per convenienza del popolo. La Società dell'Aquedotto ne cedette graziosamente l'uso ed il consumo: le spese della tubazione dovettero farsi dai fondi della Festa.

Tutto era già disposto per la *Regata*, trattenimento utilissimo, e naturalissimo in una città maritima — Si passarono inviti al Comando del porto ed ai capitani dei legni ancorati in rada; sia perchè gli uomini di marina regia e mercantile allestissero gondolette adatte e leggiere, e si facessero utile e bella concorrenza; sia perchè gli uomini di mare volessero in terra prender parte alle funzioni religiose nelle feste che farebbonsi alla Protettrice dei naviganti, e dalle onde rispondessero

(1) Tornate LV, 26 Gennaio. LVI, 28 Gennaio. LXV, 29 Marzo 1870.

alla comune letizia col pavesare i loro navigli: oltre il *Cooter* che fu ormeggiato a spese del Comitato, in faccia al Santuario. Col muto linguaggio di Marina verrebbero così celebrate le Ioli di N. S. come gli Oratori l'avrebbero onorata colla eloquenza.

Gli Oratori formavano gran parte delle pratiche del Comitato. La prima idea era quella di poter avere le Omilie dei nostri Rev.^{mi} Vescovi, e simili discorsi dagli altri Ordinarii dell'Isola, o per se, o per altri più distinti oratori che essi medesimi ei potessero inviare dalle diverse diocesi; per così riunire l'Oratoria sacra della Chiesa Sarda ai piedi di Maria di Bonaria. Dai Vescovi si ebbero le più compite e consolanti promesse: ma essi dovevano assistere al Sacro-santo Concilio Vaticano. L'età, la cagionevole salute, le distanze, e le straordinarie occupazioni impedivano gli altri Ordinari. Gli Oratori di Cagliari cedevano la mano agli altri: una sola eccezione venne fatta per l'Ordine della Mercede che poteva scegliere chi gli talentasse dai suoi figli; e l'eletto fu il Teologo Aggregato Efisio Ferrara, l'Autore del dotto libro *Il Razionalismo e la Religione* (1). Da Oristano fu scelto il Canonico Antonio Soggiu ben conosciuto per le *Lezioni di Sacra Predicazione* dettate in quel Seminario, e fatte di pubblica ragione (2). Altri Sardi invitati declinarono l'incarico, o per ragione di residenza, o per sopraggiunta malattia, come avvenne al nostro P. Merou, Scolopio, a Palermo. Dai continentali, fra i diversi che si desideravano, uno solo fu in grado di poter venire, e fu il Monsignor Callisto Giorgi, Canonico di S. Lorenzo in Damaso a Roma, che pubblicò un volume di *Panegirici e Orazioni Sacre* (3), e meritò gli elogi del M. R.

(1) Cagliari, Timon, 1858.

(2) Cagliari 1840.

(3) Prato Tip. Guasti 1863.

P. Anacleto da San Felice M. O. (1), e del Professore Egisto Cocucci scrittore Vaticano, nell'opera che gli dedicava (2). Per gli ospiti Oratori fissavasi l'alloggio nel Seminario Arcivescovile. Altri Oratori che ci avean lasciato sperare nell'opera loro dovettero avvisarci del contrario, quando le strettezze del tempo non permettevano di passare ad altri inviti. A questo suppliva lo zelo dei Canonici Giorgi e Soggiu, sobbarcandosi a tener ciascuno due discorsi; altrettanto era pronto a fare anche il Ferrara. Egli però cedette gentilmente il posto ad altri della famiglia Mercedaria, e si contentò di recitare il Discorso, che noi gli chiesimo per unirlo agli altri nella 3^a parte di questo scritto. Però (come disse e scrisse), stimando più giusto ed opportuno il compiacere ai suoi confratelli, ed il secondare altri suggerimenti, volle scrivere una *circostanziata relazione delle feste*, che pubblicava unitamente al suo discorso, in un libro intitolato: *Un Monumento della fede Sarda nel secolo XIX*.

Le pratiche più interessanti e delicate erano quelle che doveansi trattare a Roma, in cui si va sempre a piè di piombo, quando ha da emanarsi un decreto, e dove la molteplicità delle Cause prende le proporzioni di un mondo intero. Nondimeno le pratiche a Roma si risolvevano secondo i voti del Comitato, mercè le cure del Cardinale Amat che dirigeva i membri della Commissione, che stavano a Roma: i quali non badavano a difficoltà di stagioni, nè alle distanze da percorrere. Fra gli altri merita onorevole menzione il Cavalier Lorenzo Rossi, che presentò al S. Padre gli stampati che riflettevano la SS. V. di Bonaria, ed il nostro Indirizzo (E): ciò che fece nell'Udienza avuta il 25 Luglio 1869. Per lo zelo da lui mostrato nel disimpegnare diverse incombenze, la nostra Commissione

(1) *Il Centenario di S. Pietro, e i SS. Martiri G. e V. uniesi*, Roma Tip. frat. Monaldi 1867.

(2) *I Concili Ecumenici ecc.*, Venezia Tip. Emiliana 1869.

dovette scrivergli una lettera di giusta riconoscenza (1). — Eravi da cercare un valente artista che dipingesse il Quadro della N. S. di Bonaria per donare al Capitolo Vaticano, unitamente alle altre Immagini, portate dal Rito; ed il pittore si trovò nel nostro egregio conterraneo P. Bonaventura Goffredo d'Alghero dei M. O. la cui rinomanza è accreditata fin nelle Americhe — Vi era da trovare un poeta sacro ed un buon epigrafista per le Iscrizioni; e questo si trovò nel pio, gentile ed amabilissimo Avvocato Giuseppe Bertinelli, il Canto del quale sarà riprodotto fra i documenti (P). Altre Iscrizioni piene d'affetto venivano composte dal Rev.^{mo} Monsignor Allodi Canonico e Arcidiacono di Parma, uomo di dottrina pari a pietà; Teologo del fu esimio suo Vescovo al Concilio Ecumenico Vaticano; ed autore di diverse pubblicazioni. Le sue epigrafi furono ambite dal presidente di questo seminario per poterne decorare la Illuminazione della sera nel 30 aprile (2).

Ma le cose più di tutte importanti si erano il Decreto del Capitolo Vaticano, procurar le Corone, ottenere gli indulti della S. Sede, ed avere un Vescovo per Delegato. Tutte queste pratiche vennero iniziate, avviate, e concluse dalla esigua tattica diplomatica che distingue l'E.^{mo} Cardinale Amat, allora V. Cancelliere di S. R. Ch., oggi sotto Decano del S. Collegio. Noi che siamo stati testimoni di veluta possiamo bene accertare quanto fosse il suo zelo, la sua precisione e la sua costanza nell'ordinare tutto che riguardava questi punti fondamentali delle nostre feste, coadiuvato mirabilmente dal R.^{mo} Monsignor Nina, Segretario del Capitolo Vaticano ed integerrimo Assessore del S. Ufficio, al quale, dopo Sua Eminenza, dobbiamo i Sardi la più sentita riconoscenza.

(1) Lett. 9 Settembre 1869. Docum. fasc. IX, fogl. 5.

(2) Lett. del Cav. Can. G. Papi preside del Seminario, 22 Aprile 1870. Docum. fasc. XII.

Tutto procedeva a meraviglia. Non ostante che esistessero altre otto suppliche che domandavano gli onori della Corona per diverse sacre Immagini della Madonna; questa volta pare che la V. SS. abbia prescelto di venir Coronata dai Sardi nel Simulacro di Bonaria: giacchè il Capitolo pronunciò in nostro favore nel suo Decreto delli 18 Luglio 1869, provocato dall'esposizione dei Documenti fatta dal prelodato Monsignor Nina; come risulta dal suo certificato di cui riportiamo il seguente brano: *Petitio documentis imititur ineluctabilibus, quae de immemorable cultu, ac prodigiorum funa longe lateque patente ambigere haud siumt. Cum itaque haec atque ad rem oportuna exposuerim, Rec.^{mi} Domini Canonici unanimi suffragio petentium vota obsecundanda esse duxerunt, ac proinde Aurco Diademate decorandum esse praefatum Simulacrum decreverunt* (1).

È a sapersi che il Capitolo Vaticano suol dare in dono eziandio le Corone d'oro, dai frutti del Capitale assegnatogli dal Conte Alessandro Sforza Pallavicini di Piacenza; il quale con testamento, legava a tale oggetto settantuno *Luoghi di Monti Camerali*, non vacabili (2). Però quest'anno, per i dissesti economici recati dai

(1) Dall'Aula del Capitolo Vaticano 6 Dicembre 1869. Docum. Fasc. XI. fogl. 3.

(2) Rogato dal Notajo Giulio de Lunati il 3 Luglio 1636 in Parma. Cre diamo bene il notare che talvolta i Papi coronavano delle Immagini facendo essi anche il dono delle Corone, come leggiamo di Clemente VIII alla Vergine della Cappella Borghesi, in S. Maria Maggiore, e di Gregorio XVI che di nuovo la coronava il 15 Agosto 1837. Questo non hanno da confondersi colle Corone del Capitolo Vaticano, secondo il legato del Conte Sforza. La prima Immagine dal Capitolo Coronata fu la Madonna *della febbre*, nella Sagrestia Vaticana il 1631 (V. Morani Diz. Vol. XII, pag. 283, e XVII, pag. 258). Ma talvolta le incoronazioni vengono fatte in nome del Papa, come leggiamo della Statua di N. S. di Lieso in Francia, dipartimento dell'Aisne il 18 Agosto 1857, alla presenza di parecchi Vescovi (Reichacher-Chantrel, Stor. Univ. Vol. XVI, par. 289, Torino Bibb. Eccl. 1862). Talvolta la Corona vien fornita dai petenti, benchè non sia d'oro, ed allora si chiede il Decreto per autenticare l'atto solenne, ed il culto speciale.

tempi, i fondi erano esausti; e quindi è stato necessario che noi medesimi pensassimo a provvedere le corone, e rimanessero come proprietà privata, acciò non avesse a ripetersi in avvenire l'episodio riferito alla pagina 29. Neppure ci parve conveniente che le nuove corone fossero di metallo inferiore alle altre, di cui il popolo era uso veder cinto il capo di N. S.; quindi si deliberava fossero d'oro. Ma non potendo bilanciare più di 2 mila lire, i nostri disegni sarebbero stati inefficaci se la munificenza del nostro Eminentissimo Patrono Massimo non ci avesse incurato, lasciando a suo carico il di più che vi sarebbe abbisognato; ciò che fu più del doppio. Mancano a noi le espressioni di riconoscenza per encomiare cotanto larga generosità. Maria di Bonaria voglia per noi benedire e remunerare l'insigne Porporato, che non lasciò sfuggirsi occasione alcuna per esternare, ad onor della Vergine Madre ed a beneficio dei Sardi, tutta la sua sollecitudine e l'amor suo. L'esternava per la Lotteria inviandone ricchissimi e graziosissimi premi, oltre agli altri che avea in pronto per spedire: l'esternava nelle Sacre Congregazioni, per farci ottenere gl'Indulti Pontifici, perchè il giorno della Incoronazione che capitava nella Domenica *in Albis*, derogando al Rito privilegiato, potesse aver luogo la Messa Pontificale *de B. Maria Virgine*, e nelle private poi la Commemorazione: come lungo l'ottavario, anche per le Messe private, conceduta quella della Vergine (H); e l'Indulgenza plenaria, benchè fosse in tempo di Giubileo, conceduto per ragione del Concilio Ecumenico (I). Se non che, appunto perchè a Roma durante il Concilio doveano residere i Vescovi, difficile riusciva ottenere che qualcuno dei Padri Conciliari potesse lasciare Roma per venire a Cagliari, massime per la circostanza che alla Domenica *in Albis* medesima 24 Aprile, era fissata la 3ª Sessione Pubblica del Concilio Vaticano.

Tutte le difficoltà seppe vincere Sua Eminenza per appagare i nostri voti. Non potendo Egli stesso, anche

per un lutto di famiglia, venire a compiere il Sacro Rito, interpellava i Vescovi Sardi. Ma anch'essi per motivi di prudenza, erano dolenti di non poter venire in quei momenti solenni. E pur volendo concederci un Mitrato, chiese al S. Padre ed ottenne che fosse Delegato il Vescovo di Eritrea Mons. D. Giovanni Iacovacci, di Alatri, allora suo Vicario Generale e Coadjutore nella Diocesi di Palestrina. Laonde spiccato il Decreto del Cardinale Mattei Arciprete del Capitolo Vaticano (L); rogato il pubblico strumento di cessione delle corone imperiali d'oro, queste vennero presentate al Papa nel giorno di Pasqua. Il S. Padre le benedisse, compiacendosi colla fede dei Sardi; ai quali pure per mezzo del Vescovo Delegato concedeva la Benedizione Papale da impartirsi, nel giorno sospirato 24 Aprile, Domenica seguente.

Il Lunedì di Pasqua 18 Aprile, colle Corone, e colle ottenute facoltà, partiva da Roma il Vesc. Deleg. accompagnato dall'Oratore Mons. Callisto Giorgi, dal C. Teol. Agg. Eugenio Cano, incaricato a far gli onori della Commissione Sarda, di cui era membro, e due domestici; volando nel convoglio delle 10 ant. per Livorno. E mentre a Cagliari circolava la Lettera del Vicario Generale Canonico Filia, mentre si passavano dal Comitato a voce ed a stampa gl'inviti speciali alle Autorità del Paese, al R.^{mo} Capitolo ed agli altri corpi morali, mentre il popolo leggeva sulle Cantonate della Città i grandi Cartelloni annunziatori delle Feste (L), e con santa curiosità recavasi frequente a vedere i lavori prossimi ad ultimare; il telegrafo recava alla nostra Presidenza le notizie riguardanti i viaggiatori, spedite da S. Eminenza da Roma, ed al cav. Cano da Livorno: per cui sapeasi che il Delegato arrivando il 21 si recherebbe difilato a visitare il Santuario della Vergine Coronanda, e udirvi la Messa in rendimento di grazie. Consuetudine praticata per lo passato dai distinti personaggi di governo e di autorità, come i Vicerè ed i Sovrani.

Al lieto annunzio, il Presidente, per il 19 convoca in Consiglio i Capi delle commissioni speciali: R.^{do} Agus e compagni per la Sagrestia, il Signor Pellerano che soprain-
tendeva agli addobbi, come il Signor Cuneo pei fuochi, il Sig. Carboni per le opere d'arte, il Signor Pettinau per le regate, il Signor Arthemalle per il trattamento; acciò prendessero gli ultimi concerti, prevedendo che, dato principio alle feste, sarebbe difficile il riunirsi: e perciò tutto fu disposto con previdenza, con zelo e con ammirabile concordia. Altrettanto dovette farsi dalla Commissione Centrale. Alla Capitaneria del Porto furono chiesti uomini, barche tappezzate, e sala di riposo. Per ricevere allo sbarco il Vescovo Delegato e compagni, vengono designati il Barone Teulada Presidente, gli Assistenti cav. Canonico Giovanni Papi Prot. Not. Apostolico, e Teol. Aggr. P. Presentato Francesco Sulis Mercedario, il Marchese S. Filippo D. Giovanni Amat Barone di Sorso, ed il cav. D. Lorenzo del Barone Rossi Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro. Gli altri membri si troverebbero a riceverli in Bonaria (1).

Cagliari si popolava di nuovi venuti, e tutti facevano voti a Dio ed alla Vergine perchè ne concedessero un felice approdo, imperando ai venti ed al mare. Il mare ed i venti non solo secondarono ma prevennero anzi l'aspettazione comune. Fu tanto felice la traversata, che il Vapore postale giungeva alcune ore prima del solito; ciò che quasi invertiva l'ordine del ricevimento. Nessuno però si lasciò sopraffare dall'eventualità. Appena afferrato, l'Autorità politica volle accertarsi dell'arrivo del Delegato; la Capitaneria esibiva gentilmente quanto occorreva per lo sbarco, ed il salotto di convegno. E mentre già si prendevano le mosse per recarsi a Bonaria, il Presidente, i membri destinati, ed il legno giunsero a tempo per fare la promessa visita al

(1) Tornate LXVIII e LXIX; 18 e 19 Aprile 1870.

Santuario, con Messa lettavi dal Teologo Cano. Dopo la quale, il Delegato visita il Convento Mercedario, dove gli vengono presentati i Religiosi PP., il Sindaco ed i membri della Comm.^a promotrice che lo riceveranno alla porta di Chiesa, e l'accompagnarono, con un seguito di altre 8 vetture, da Bonaria alla casa Baronale del Marchese S. Filippo, che non volle cedere a nessuno l'onore di albergare l'inviato, e rappresentante dell'Eminentissimo suo zio. Uno scampano generale avvertiva Cagliari dell'arrivo del Delegato; e la popolazione parte si affolla in Bonaria per assistere alla messa, parte accorre agli sbocchi ed alla via che dalla Darsena mena alla salita del Terrapieno, girando con grandi svolte ben sviluppate al piè dei secolari muscosi bastioni, coronati dalle *Agave Americane*, gigantesche, carnose ed aculeate: indi costeggia le giallorossastre, imponenti, altissime rocche inaccessibili dell'Arsenale, che colle loro sinuose e pronunciate scabrosità macchiate d'assenzio e *d'atrepice astato*, fanno un pittoresco contrasto colle lance leggiere del Cancellò e colle gentili steccate dell'intercolonnio, che a destra ricinge il zampillo a campana; il quale dall'anfora d'un puttino rigurgita e gorgoglia nel centro alla verde spalliera circolare del Pubblico Giardino. Alberi annosi e fronzuti ombreggiano lungo l'erta il girone per cui s'avvanza il treno del Delegato. Dalla peregrina *prosopis torquata* ai comuni *olmi campestri* s'alternano le piramidi dei *pini maritimi* e dei *pioppi d'Italia* colle larghe foglie degli *ailanti*, e cogli spessi rami dei *frassini orni*; gli ombrelli lucenti della intertropicale *mesia azedaraco* colle ispidi foglie dei *mori papiriferi*; il sempre verde degli *schini* coi multipli fascetti porporini delle *cercidi* di Giudea, dette *albero d'amore*; che mandano un soave olezzo, misto al profumo dei candidi mazzetti delle *acacie*, delle pallide pannocchie dell'*ailanto* glandoloso, e dei rosati grappoli dei *frassini*, dilette alle cantaridi. Nelle sinuosità dei viali, di tratto in tratto, il verde-glaucò delle *queroie*, dei *tamarischi* e

degli *alaterni*, che si aggruppano nei boschetti. Il zefiro furando alle corolle od ai ramoscelli le vario-pinte foglie, le trastulla per aria, e poi tacendo, le lascia dolcemente roteare e cadere al suolo, come ad infiorare la via agli ospiti benarrivati; che in fine, superato il ciglione dell'*Avanzata*, giungono e scendono alla spianata di S. Pancrazio. Il popolo si compiace nell'amabile e simpatico volto di Monsignor Iacovacci (1), in cui pareva ravvisare risuscitato l'Arcivescovo D. Emanuele Marongiu Nurra. Fin la vicina Torre dei sospiri pareva che in quell'ora non più risuonasse di gemiti; e gli avidi sguardi dei prigionieri che si ficcavano a traverso le tetre inferriate, non venivano velati da lacrime, se lacrime non erano di pentimento e di tenerezza.

(1) L'*Arcivescovo Sardo* avea già ben predisposto l'animo dei Sardi in favore del M. V. Delegato, scrivendo il 13 Aprile 1870, Anno IX, n. 84, S. E. M. Iacovacci, con generale soddisfazione essere aspettato, poichè: *Egli è un'ottima persona che molta benevolenza porta alla Sardegna, ed ai Sardi.*

PARTE SECONDA

LE FESTE

Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che raggi seder la Regina.
Cui questo regno è suddito e devoto.
PARADISO XLIII.

Sulla Città di Cagliari aleggiava lo spirito della Predicazione e della Preghiera. Nelle ore pomeridiane dei giorni 20, 21, 22, il popolo, per quartieri, sembrava affollatissimo nella rispettiva Parrocchia per udire spiegato il vero senso cattolico del Solenne Rito religioso (1). L'Ordinario di Cagliari, con apposita Circolare, dava le sue disposizioni preventive per gli onori da rendersi al Vescovo Delegato: e per annunziare e solennizzare le Feste, col suono disteso delle campane, e coll'intervento del Rev.^{mo} Capitolo, delle Collegiate e Confraternite, vuoi dalla Città, vuoi dai vicini villaggi; sia durante l'ottavario, sia nella Processione dell'ultimo giorno. Ma più degli atti esteriori provvedeva al sostan-

(1) Alla Cattedrale predicava il Reverendissimo Nicolò Mura Canonico Dottorale; in S. Anna il P. Pr. Pasquale Cima degli Scolopi; ed alcuni Parrocci si prestarono nella Parrocchia rispettiva.

ziale delle feste cattoliche, la religione del cuore e la interiore santificazione delle anime, fine supremo del culto esterno. Inculcava quindi ai confessori di prestarsi, usando delle facoltà concesse nel tempo del Giubileo; le comunioni che venissero fatte in Bonaria, valessero a soddisfare il Precetto Pasquale; e se fosse possibile, destinarsi un giorno per ammettervi, con tutta solennità, i fanciulli e le fanciulle delle diverse Parrocchie alla prima Comunione. Per meglio disporsi a ricevere i SS. Sacramenti e l'Indulgenza Plenaria colla Benedizione Papale, ed altre parziarie (J), ordinava l'accennato Triduo d'Istruzioni: e conchiudeva eccitando i fedeli, con queste bellissime parole che formano il compendio di tutte le prediche:

« La nota pietà vostra, Fedeli Dilettissimi, ci è arrisicura che numerosi accorrendo alle imminenti Feste, vi porterete quel vero spirito che or cinque secoli induceva MARIA a stabilire sua stanza in questa Città. Voi non degeneri dagli Avi vostri nella stima e venerazione alla vera guida e Stella della terra e del mare, completate oggi coi decretati onori l'opera da essi iniziata. I sinceri ossequi, le supplicazioni, i voti, le offerte dei puri e penitenti vostri cuori, assai meglio dei materiali doni, sforzeranno il Materno di Lei Cuore a compiacersi ognor più della sua dimora fra voi; quindi a specialmente proteggervi, a confortarvi nelle angustie che vi premono, a liberarvi dai presenti e maggiori mali, a fugar da voi, come sempre, la insidiosa multiforme eresia, a ridonarvi la tranquillità, la pace, la prosperità . . . a coronarvi in Cielo, come voi la coronate in Terra (1) ».

(1) Cagliari, 9 Aprile 1870, Tip. Timon. — La Commissione anch'essa aveva diramato i suoi inviti alle Autorità del paese, ed ai corpi morali: nè fu tralasciata alcuna delle convenienze sociali, verso ogni classe di cittadini indistintamente, con Programmi, e con lettere del 13 Aprile.

T O P O G R A F I A

Giunto a mezzo il giorno 23 Aprile, col tocco del Duomo l'onda sonora dei sacri bronzi, per lo spazio d'un'ora, si spande varia, concorde, generale da S. Avenrace alla storica torre di Bonaria. Allo sparo dei mortaletti sul colle, risponde l'interno della città collo scoppiettar delle gazzarre, dei petardi, dei salterelli, e con tutti i segni d'una nuova popolare letizia, con quel visibilio e con quel brulicchio che pare speciale istinto degli isolani. Le torri dei vicini paesetti rispondevano pur esse col festivo tintinnio, come a ripetere l'eco plaudente dei cuori fedeli dall'ombra loro protetti. A questo annunzio delle feste, pareva che si entrasse in una sfera novella di vita; e scosse le fibre per tanta emozione, più tremulo il labbro mormorava il consueto meridiano saluto alla Madre di Dio, che manifestava predilezione cotanta verso l'Isola dei Martiri, e perchè fu a noi concesso e serbato di tributarle gli atti più solenni di filiale gratitudine.

S'appressava l'ora del Vespro, e senza posa continuavano a giungere dei nuovi ospiti. Oh! se avessimo avuto le strade ferrate; quante brame e quanti voti sarebbero stati soddisfatti!? Invece i veicoli vennero meno al bisogno. Quindi l'arrivare in Cagliari riusciva doppiamente lieto: come altrettanto affettuosa era l'ospitalità che ricevevano nelle case amiche, che tutte prestavansi secondo il patriarcale costume dei Sardi: mentre difficile, o sconvenevole od inusitato riusciva prender alloggio nei pubblici alberghi. Possiamo asserire non aver visto famiglia Cagliariitana che seco non menasse, almeno una mezza dozzina di ospiti alla volta di Bonaria. Poichè

fatti i primi convenevoli tosto si drizzavano di conserva ai negozi per completare, variare ed arricchire maggiormente i loro pittoreschi vestiti di gala, riservandosi di riodervi per acquistare altri corredi ed arredi di casa, pria di lasciar Cagliari. Intanto non volean fallire all'ora del Vespro, epperò ingrossavano l'onda scmovente che spingevasi verso il Santuario. E lungo la via eccoti altre antiche conoscenze da tanti lustri non più vedute, e tosto uno stringer di mani, e uno scambiarsi le interessanti novelle dello famiglie e dei paesi, o un raccontarsi a vicenda le incredibili difficoltà superate per giungere alla Capitale dell'Isola: mentre da più settimane erano già impegnati i legni delle regie Messaggerie, e dei privati; aver lasciato perciò tanti e tanti altri dolenti fino alle lagrime, unico tributo che unito alle preghiere potrebbero i lontani offrire alla Madonna di Bonaria. E così ragionando sboccano dalla *contrada Gesù*, o scendono dalla piazza della *Costituzione* fiancheggiando i pubblici Bagni, i quali eretti a piombo sul Bastione col genere severo dell'ornato, colle creste merlate e colla torre imbandierata ti richiamano i gravi secoli di mezzo. E ti parrebbe di udire da quel Castello lo squillo delle trombe guerriere e l'aspro rullo, e il cupo rombo profondo delle casse, che misurano il passo dei prodi militari: ma invece quel disarmonico frastuono ti viene da due sottostanti chiuse di tavole, ove speculatori d'oltremare, per la circostanza, hanno improvvisato, presso alla Darsena, un Trattenimento di ginnastica e giuochi Ippici, ed un Serraglio di belve feroci, od altri animali, da esporre alla curiosità e all'interesse del pubblico (1). Non mancherà tempo d'entrarvi, e vedere gli abitatori dei deserti dell'Africa, o delle selve dell'Asia

(1) L'espositore delle fiere ed altri animali da lui educati era il Signor Schiern. I giuochi equestri eran dati dal Circolo Adriatico di Marco Marotti, diretto dai fratelli Giulio e Cesare.

o delle lande d'America o dei ghiacci delle regioni Iperboree; ma l'ora del Vespro s'avvicina: e senza far sosta nel capo, ti conviene filare per la diritta via di Bonaria.

Oh! ecco il bivio: a destra la contrada principale dell'antica Cagliari che stendevasi in *longum*, oggi detto *Corso Principe Umberto*, ultimato ed abbellito nel 1863; via letteralmente litorale, difesa in parte da pochi caseggiati di sbarco e depositi. È un passeggio che apresi largo, dritto e piano, più di mezzo miglio, e l'occhio giunge fino alla piccola rada d'approdo dove era l'antico *Portus grutae*, in cui risette la Cassa avventurosa. Alberi ben allineati di *pini marittimi*, di *schini* del Perù e di *Ailanti* della China, detti *Albero di Paradiso*, ne ombreggiano i lati; nei quali si scorgono a giuste e simetriche distanze 150 aste, alte 3 metri, listate dei tre colori, e sorreggono gli stemmi colorati della Mercede. Quel *Corso*, veniva designato al passaggio delle Vetture, acciò non urtassero la folla che s'avvanza a sinistra, nell'altro stralzone quasi parallelo. Questo guarda la facciata del celebre antico tempio di S. Bardilio, o di N. S. *de Portu grutae*, e continua in dolce tortuosa salita fino al Santuario, fiancheggiando alla sinistra un boschetto di pini marittimi, che rivestono il colle cavernoso, e con le verdi loro piramidi limitan la vista degli spettatori, che spingono innanzi i cupidi sguardi, a traverso l'*Arco Trionfale*, che sorge in capo a questa via regia della Festa.

Era desso un Arco favoritone dal Municipio; di Ordine Ionico, alto 14 metri, largo 9, con 4 per 8 di luce e 3 di spessorezza, a lesene binate, dai capitelli a volute: decorato ai quattro angoli superiori da 4 Stemm coronati dell'Ordine Reale e Militare della Mercede, alti metri 1, 50; careggiati da 4 grandiosi orifiammi che ondeggiavano e svolazzavano in balia dei soffi scherzevoli del vento. Siccome l'Arco era dipinto in chiaro-oscuro, l'abilissimo scenografo Lodovico Crespi poté introdurvi tutta la ricchezza degli adornati Jonici, nella solidità e nella

grandiosità dei piedestalli, nella sveltezza delle scanalature, nella modanatura dei capitelli, nei festoni e nei dentelli dell'architrave, nei meandri della fascia, nello spartimento dei triglifi e delle metope istoriate, o nell'aggetto delle cornici, ricche di gole dritte e rovescie, degli echini, di corone, di pianetti e di listelli. In mezzo al frontone leggesi il sublime invito espresso nella seguente Epigrafe del Bertinelli:

QUINCI
SI APRE IL CALLE
AL SANTUARIO DI BUONARIA
CAGLIARITANI
LIETI E FIDENTI
E CON PURO ANIMO
SUPERATENE L'ERTA
È LA VOSTRA VIA SAGRA
POICHÈ
QUELLA È DEI TRIONFI
E DELLE OLORIE
DELLA MADRE
DIVINA

E il popolo s'avanza in questa via sacra, cui natura ed arte concorrono a far più bella. Era il 23 d'Aprile in Sardegna! e con ciò è detto quanto di freschezza, di varietà e vaghezza suol recare a noi la primavera, col suo cielo raggianti, colla terra ornata del verde tappeto smaltato di variopinti fiori, e la doppia fila di frondose piante, che gittano a sinistra due lunghe striscie d'ombra salutare. In lunga tratta vedi piegare verso terra, quasi salici di Babilonia, i rami numerosi e flessibili degli *schini molli* americani col loro fogliame elegante e leggero, dalle foliette lineari, lanceolate, persistenti e puntute: e fra il sempre verde degli schini rilucono il tronco liscio ed i rami cilindrici dei *pioppi bianchi*, adorni di

loro foglie alterne, orbiculari-ovali, angulose-sinuate, che mobilissime ad ogni aurette leggiera mostrano al sole il verde cangiante all'argenteo della parte cotonosa; come spargonsi nuotanti nell'aria i fiori lanuginosi staccatisi dalle antere tetragone degli stami — Al verde ed al bianco degli alberi, a destra ed a sinistra, s'aggiunge il giallo degli stemmi della Mercede, ai quali, come di due ali fiammanti, si accoppia il rosso vivo delle banderuole nazionali, che sventolano, due in ciascheduna delle cento aste piantate parallele; cui sono affidati i tubi distributori, le chiavette e tutto l'apparato necessario per una splendida illuminazione a gas.

Protetti dalle fronde primaverili appajono 20 uniformi *casotti* in legno dal color di piombo, imbandierati al comignolo, provveduti per la *Mostra* dalla nostra Commissione; per cui si cedettero in affitto agli Espositori, i quali vi vendevano i diversi generi, nella quantità voluta dal Programma. Altre particolari tende orizzontali, o trabacche piramidali dal bianco padiglione, a mò di tenda da campo, imbandierate, tappezzate con stoffe di svariati e vivaci colori, affazzonate di fiori e di liste o frangie dorate, v'eran fornite in ogni genere di dolceria e di liquori. Per estinguer la sete eranvi ai lati le fontanelle d'acqua limpida e perenne; la quale sotto forte pressione sollevavasi in svelto rampollo, che sfumandosi in mille sottilissimi sprazzi rifrange i declinanti raggi solari; e rivestendosi della ricca zona dell'Iride, ricasca a fiocchi, e a gocce, sopra una Vasca gentile di candido marmo che sorge da una sottoposta Vasca di zinco. Questi spruzzi colorati dall'iride e spinti dall'aura marina scendevano più che rugiada benefica, quale leggiera pioggia, quasi a tingere i fiori nell'attiguo giardino, surto come per incanto nello spazio di circa 200 m. q. all'angolo, fra l'antico chiostro, e la facciata di S. Bardilio; chiuso intorno da un rastello ben congegnato. In quei giorni il breve recinto non più offendeva la vista, ma sì l'allietava bellamente; poichè presentava un saggio del vaghissimo regno di Flora.

In proporzione dell'area stava il disegno del giardinetto, tracciato dal Sig. Raffaele Fadda, e piantato dal Sig. Raffaele Pischedda. Chiuso da piccolo rastrello di legno dipinto a verde, cui si avviticchia la sveltissima vinca colle sue cilestri corolle. Due porticine davan l'accesso e l'uscita nei vialetti serpeggianti intorno al circolo maggiore, formato nel centro, in cui dominava un bellissimo *Ficoelastico*, dai monti del Nepaul, col vivo scarlato porpureo delle fogliette accartocciate, che pria di spiegarsi, formano un cono acutissimo, sporgente dai ramoscelli cilindrici, fra il verde-mare delle grandi foglie sviluppate, interissime, lucenti, e d'una nervatura pronunziatissima lungo la superficie inferiore. Piante di fusto competente della medesima specie, e di generi e specie diverse occupavano gli altri circoli minori posti agli angoli; o sorgevano dal terreno, oppure sopra i grandi cantini recati dall'apprezzato vivaio del Signor Eugenio Piccaluga, o dalla Tenuta del Barone di Teulada; dai quali fu provveduto quanto di vago e di bello può vedersi nelle serre del Continente, ma che diventano quasi superflue nel tiepido clima della Sardegna. I più eminenti erano gli *Oleandri* delle Indie, dai fecondi corimbi; la *Carmentina* od *justicia* dalle larghe foglie oblunghe, pendenti e pubescenti; il *Tamarisco narbonese* che così bene alligna nei viali litorali adiacenti, e fa mostra delle sue foglie d'un verde-cenere, spessissime e quasi embriciate; ed il *Pepe del Perù* dai gentili e flessibili rametti che lascian travedere le spalliere di cui son rivestiti i due muri, che formano i lati dell'angolo. Tu li vedi ricoperti del verde azzurrognolo dei *carubi*; del verde pallido dei *trifogli*; del verde carico dell'*elce bianco*. Ivi il *corbezzolo* dai picciuoli rosastri, ed i lunghi rami tigliesi dei *pelargoni zonali*, che si maritano ai *cactus serpentini*, striscianti nel tufo giallastro del tempio e del cenobio. E su questo magnifico dossier s'ingemmano i fioriti rami irregolari delle *rose rampanti*, ed i fiori dorati dei trifogli; le

bianche corolle monopètale penzolanti a grappoli nei corbezzoli, che pur hanno maturi i loro frutti ranciati e porporini.

Ma l'interno del giardino chiama di preferenza l'attenzione degli amatori; poichè i fiori chiusi nelle ajuole, per esser più umili non sono men belli; anzi nella loro varietà e colle dolci emanazioni ti creano un'atmosfera di paradiso, e ti invitano ad ammirare i calici ed i pètali, d'onde parte l'impalpabile ma soavissimo profumo. Diverse famiglie nelle loro specie diverse stanno in bell'ordine ratteuate nei vasetti interrati. Tu non vedi che il terreno ben livellato e ben diviso in rettangoli, in trapezzi, in rombi, in semicircoli, in pentagoni curvilinei, ed in triangoli che spartono i vani lasciati dalle curve circolari. Le sponde fissatene con embrici e con mattoncini, sono rivestite, ove di *alaterni*, ove di *mortelle* ove di *primoletta*, ove di *acetoselle*, e più spesso dal nastro verde-bianco di *pastorella*, la *falaris arundinacea* dei botanici. Entro a quelle varie chiuse tu osservi una corona di *tuje*, la fosca tinta delle quali dà il più splendido risalto al candore dei *gigli* e dei triangolari *evonimi*; in altre puoi studiare le attinenze dei *cactus cilindrico*, *peruviano*, *triangolare* e *mammillare*. In una prodicella ti si presenta la famiglia dei *gerani* venutici dal nord dell'Asia, dal più vivo scarlato al *bruno*, al *pratense*, al *robertino*, allo *striato*, al *pùrenaico*, ed al *cicutino*. In un cerchiato la modesta *vainiglia* orna i piedi delle *rose* più elette di *Gerico* e di *Bengala*, la *centifolia*, la *grappolina*, la *muschiata bianca*, la *zafferanella*, e l'inerte d'ogni mese. In altro gruppo tra l'*arborea* e la *salvia coccinea* elevasi l'*amaranto bicolore* e la *dentellaria* europea che col suo cilstre ombrello protegge i *gigli azzurri*, la *calendula* srezziata d'ogni mese, e la *petunia grandiflora* dell'America equatoriale. In un quadrato distinto, più umili, ma di eccellente odore e di colori i più graduati ed abbaglianti, serpeggiano le *verbene* in *ispiche* ed in *mazzetti terminali*; nè voglion concedere

un posto ai fiori di collina. Quindi le vellutate *vedovelle*, i *garofani*, i *ranuncoli*, le bianche *silene*, le *virole*, e l'africana inghirlandata, gialla *resedà* sono obbligati a starsene sparsi qui e là, dove i fascetti dei loro fiorellini servono a comporre l'insieme delle ajuole o dei contorni, secondo le leggi innate del buon gusto, che s'aggira per l'infinita scala dei colori, e riunisce e concretizza il bello sparso in tutta la natura.

Se non che la natura umana per un'esperienza inesplicabile ma pur sentita, non può a lungo godere di sensibili piaceri senza considerarne il disinganno; e tosto quasi per istinto, rientra in un mondo interno di mestizia, che pur ti consola e ti soddisfa, qual sentimento più analogo al nostro cuore.

E però appena usciti dal lietissimo regno di Flora, lasciando a sinistra il *Casotto* per l'*Esposizione*, ed il *Ristoratore* al dorso di S. Bardilio, ti colpiscono i comignoli dei cipressi che si elevano bruni e mesti nel Campo Santo, attiguo alla china verdeggianti listata dal sentieruzzo della *Trinità*, che a zig-zag, ripido e franoso s'inerpica più breve, ma più disagiato verso il Convento dei Mercedari, superando i fianchi e le volte delle *Grotte*. Invece, noi saliremo per la via più comoda apertavi nel 1762 (come ivi l'attestano i rovinosi pilastri), e non ha guari restaurata dal Municipio. Noi costeggeremo queste *Grotte* varie di forme, di grandezza e direzione; di lugubre aspetto, reso ancor più tetro dal verde oscuro dei pini, che le ombreggiano e ricuoprono coi tronchi ruvidi e squammosi, coi rami color di cenere, e coi fascetti di foglie lineali, che nelle loro spire chiudono gli scabri e biondi loro stroboli. Però queste *Grotte* interessantissime riescono agli studiosi, che in quelli tenebrosi androni trovano sepolte le memorie di 22 e più secoli; in parte rivelate o confermate dalle *Pergamene d'Arborea* (Codice IV, e V). Pria che Cagliari fosse, e Giolao venisse, forse, i trogloditi le scavarono per selvaggie loro abitazioni.

Gli è però indubitabile che i Cartaginesi e i Romani vi stabilivano la *Necropoli Orientale* di Cagliari, allargandone od allungandone i crocicchi, o modificandone la costruzione, e decorandone le nicchie (1). Indi, come i Cristiani di Roma fecero nelle Latomie di S. Callisto, di S. Agnese, della Pretestata ecc., così i primitivi cristiani di Cagliari si ricoverarono nelle *Grotte di Bonaria*, quasi in piè *Catacombe* per sottrarsi alle persecuzioni dei Barbari, dei Flaviani, o dei Giulzi: e nel medio evo alle incursioni ed alle rapine dei Moreschi. Ed oh! le vicende del tempo! l'albergo dei Santi fu talvolta, in appresso, profanato dai fuorusciti che vi posero loro nascondiglio; e nelle grotte dei trogloditi non sdegnavano poi stanziare i lindi, grandiosi e superbi Aragonesi, mentre assediavano Cagliari nel 1324, senza eccettuarne l'Infante Don Alfonso, da cui prese nome la *Grotta del Re*.

Ed eccoci alla grande e magnifica spianata che la Commissione volle rendere più vasta, e più dolce nel declivio; arginato il terrapieno, e rinforzato con muro un nuovo accesso. Noi calchiamo il suolo di quella *Barcellona* creata dal re Don Alfonso, ma della quale ci è appena rimasto il nome, come rimane la memoria delle isole vulcaniche, che scompajono colla medesima facilità con cui sollevano il capo sulle onde dell'oceano (2). L'unico monumento dell'epoca che abbia sfuggito alla edacità del tempo e degli uomini, si è il *Tempio* sacro alla SS. Trinità ed a Maria di Bonaria, dove è la sede

(1) Il P. T. Lippi qual testimonio oculare a pag. 431 descrive i due *ipogei* o *tempietti* sotterranei ed intatti, cartaginesi, scoperti il 18 o 24 febbrajo 1870 nello spianamento che fecesi del gran piazzale, all'occasione delle Feste. Nelle rovine di Cartagine però presso Tunisi noi potemmo vedere delle tombe anche fabbricate sopra il livello del suolo, simili a quelle che trovansi in Sardegna sotto il suolo.

(2) Fra le tante, non ha guari sprofondò cogli abitanti nel Pacifico l'*Aurora*, la maggiore delle nuove *Ebridi*, come riferisce il Capitano Plock. Dal *Morning Advertiser*, l'Unità Catt. 20 Dicembre 1870, n. 292.

della presente solennità; e quindi richiama la nostra particolare attenzione, anche per le modificazioni bellamente introdotte dal Comitato, e per le annesse opere di arte — In una sola prospettiva che guarda il S. O. ci si presenta l'ingresso del Santuario fiancheggiato a sinistra dal Convento dei Mercedari. E par che l'iride l'abbia cinto della sua fascia, formata dai diversi colori delle bandiere, che sventolano sulla lunga tratta delle finestre, de' veroni e dei poggiuoli; rivestiti pur essi di rossi larghi drappi, che appajono più vivi sopra il fondo bianco della facciata. A destra si allinea coll'edifizio della Chiesa detta *nuova*, ma di cui non vedesi che la parte superiore della facciata restaurata ed abbellita, nel suo altissimo cornicione, e nei modiglioni che sorreggono i tre poggiuoli improvvisati e tappezzati in rosso, come per servire di parapetto ai rispettivi fenestroni. La luce di questi è occupata dai grandiosi trasparenti, dove campeggia lo scudo giallo colle quattro sbarre verticali rosse, sormontato dalla croce della Cattedrale di Barcellona, e dalla Corona reale d'Aragona: è lo Scudo dell'Ordine prediletto a Maria. Sotto questa religiosa-regale insegna, appoggiato alla maestosa facciata ed alle arcate del gran vestibolo, come a solidissima spalliera, sorge un *Tempietto*, eretto per incoronarvi l'Ospite celeste. Siccome troppo angusto saria stato il Santuario, di soli 24 metri, a contenere la folla, che solo nel gran piazzale avria potuto godere del nuovo solennissimo Rito; perciò opportunissimo, ed applauditissimo si fu questo *Tempietto* esterno, che dominava tutta la spianata, tutta la pianura litorale, e tutto il Golfo degli Angioli.

Nè furono meno applauditi il disegno e l'esecuzione, affidati all'Ingegnere Sig. Ignazio Riva. Il *Tempietto* stante la sua capacità e distribuzione, presentava tutte le desiderabili convenienze all'interno per la sacra funzione, ed era ben visibile dall'esterno per soddisfare la devozione del popolo. La sua struttura d'ordine *Dorico semplice*,

ma elegante; in legno dipinto a coppale bianco, ma solidissimo. Il prospetto di 30 metri di lunghezza veniva diviso da 10 colonne; con l'intercolumnio arcostilo, chiuso alle basi da balaustrata di ben tornite colonnette; e sovra i capitelli coronato dall'abaco orizzontale non interrotto, d'una cornice listata ed a gole, con fascia, cornicione e gocciolatojo, all'altezza di 8 metri. Nel centro, sopra 4 curvi gradini elevasi il *Tempio* semicircolare colla sporgenza di metri 4, sostenuta da due colonne: sull'imposta d'elevazione s'innalza una cupola di 5 metri, e da terra 13; fin presso alle mensole del finestrone centrale, dove giunge la cuspide, sormontata da una palla colla croce. A livello del Tempio, come due ale spiegate, si prolungano a destra ed a sinistra dell'intercolumnio due palchi, ciascuno di 11 metri con tre archi di prospetto, ed uno di fianco; larghi metri 5, 50: destinati per il Clero, per le Autorità e la Commissione. Però il *Tempietto* nel centro s'allarga per 10 metri perchè, oltre la sporgenza anteriore, si spingo sotto l'arcata del Vestibolo fino al palco dell'Orchestra; lungo anche questo metri 30, e largo 5. Pertanto capacissimo era il sito; e vi si potè innalzare sotto la cupola un altare isolato, quasi alla Papale. Tra l'altare e l'orchestra sufficiente rimaneva lo spazio per il Corpo Capitolare, che farebbe le due ale al Soglio del Vescovo, eretto presso l'orchestra medesima; e nel semicircolo esterno, al di là dell'altare, e proprio di faccia alla spianata ed al popolo, collocatovi un piedestallo dorato per riporvi il Simulacro della Vergine. Il piedestallo ci venne favorito dalla Confraternita delle *Anime*: è un finito, antico, pregevolissimo intaglio, ricco d'intrecci e d'oro zecchino, alto circa un metro, di giuste proporzioni.

Non è a dire se l'interno del *Tempietto* e dei palchi fosse tappezzato. Dalle soffitte piane dei palchi rivestite di stoffa color di porpora seminata di stelle dorate, ai muri della spalliera ricoperti di ricchissimo damasco rosso,

e fino ai fioriti tapetti del suolo, tutto rispondeva alla magnificenza della Festa. Dal centro interno del bianco cupolino scendevano rossi, gialli, e cerulei festoni che di bel garbo riposavano sotto il duomo della cupola. Trine dorate listavano in vari sensi le interne damascate pareti del *Tempietto* e dei palehi adiacenti. A mezz'aria vi splendevano tre elegantissimi e ricchissimi lampadari a gas, con più ordini di larghi becchi sulle branche ritorte di bronzo dorato; le quali reggevano le rosette ed i globetti di cristallo che doveano ricevere la candida fiamma. L'altare elevavasi sopra due gradini, ed era composto *alla Romana*, ma con sette candelieri, ciò che in Roma non è a tutti i vescovi concesso. L'esterno del *Tempietto* vi presenta un bell'insieme: il suo prospetto arricchito da piccole cortine, che ornano in colori la bianca linea degli archi, a sgonfi di vaghi intreccio: il cornicione di coronamento decorato da grandi bandiere nazionali, ed altre più piccole bianche, listate azzurro, angolate nel mezzo, dove risplende il dorato Monogramma del Nome di Maria, alternate con grandi vasi di fiori. Sulla sporgenza esterna del *Tempietto* leggesi a grossi caratteri la bellissima Epigrafe, che interpreta il sentimento religioso dei Sardi cuori; e tutti a Maria di Bonaria ripetevano in leggendola:

QUESTO TEMPIO
È TEMPORANEO
PER LA TUA INCORONAZIONE
MA IMMOTA
E A TE PIÙ ACCETTA
O MADRE
PIÙ L'ARA
CHE NEI NOSTRI CUORI
TI ERGEMMO

Soldisfatto l'occhio ed il cuore dalla vista del *Tempietto* facciamoci all'attiguo ingresso del Santuario. Noi ci troviamo in un diverso mondo artistico, al solo contemplare il corpo avanzato che ne scusa il Vestibolo. In forma d'esagono padiglione, alto metri 11, appoggiato alla facciata, sulla soglia della Chiesa s'elevano cinque frontoni triangolari, ciascuno dal fondo azzurro-chiaro e dalle cornici bianche, con vano a sesto acuto, filettato nei contorni a doppio cordone dorato: poggianti sovra sei bizzarre colonne poligone, con capitelli a foglie d'acanto, e su basi merlate; con luce di metri 3, per 8. Sorretti dai capitelli vi splendono gli stemmi dorati e le armi gentilizie (secondo il prescritto dal Ceremoniale) di S. S. Pio IX, del Cardinale Mattei, del Cardinale Amat, del Capitolo Vaticano, e M. V.^o Iacovacci: e nel frontone di mezzo leggesi questo religioso invito:

CITTADINI
QUESTE SACRE SOGLIE
ONDE NON USCISTE MAI SCONSOLATI
ENTRATE OGGI
PIÙ DELL'USATO FESTANTI
CHE LA VERGINE MADRE
NEL SUO SIMULACRO
IL QUINTO SECOLO DELLA VENUTA
PRA NOI
DAL VATICANO CAPITULO
È INCORONATA
REGINA

Dalla soglia di questo padiglione ti si presenta l'interno del Santuario, accresciuto di due cappelle nell'antico Vestibolo; e, a prima giunta, nella mezzaluna del Coro, domina una statua *fac-simile* della Madonna di Bonaria,

in campo rosso, decorato di stelle dorate, di fiori, e di lumi. Ai suoi piedi sta la dolce, mistica ed affettuosa Epigrafe:

A LEI VI APPROSSIMATE
LO SPIRITO E I SENSI
A PIÙ ARDENTE DEVOZIONE COMPONENTO
CHÈ GLI OMAGGI DI CUORE DIVERTITO E TEPIDO
VANI OD INORATI LE TORNANO
E GIÀ CON ACCESO CERE0 ELLA VI SI OFFERSE
LA FEDE E LA CARITÀ
DI RICHIEDERE SIONIFICANDO

E noi entriamo, sebbene a gran stento per la folla che ci preme e ci urta; e resi gli onori a Dio in Sacramento ed all'Onorando Simulacro collocato, senza corona, in un soglio eretto fra le cappelle, alla parte dell'Epistola, facciamoci a dare uno sguardo generale allo stile d'adobbo e di decorazioni che si volle adoperare.

Per fermo, artisticamente parlando, noi la sentiamo col Prof. Betti, e con Mons. Gazola (1), che allo stile detto *Gotico*, preferiscono il più classico di Andrea Palladio, di Sebastiano Serlio, di Vincenzo Scamozzi, e di Giacomo Barozzi, detto il Vignola. Pure non possiamo nascondere la singolare impressione che producono quelle volte dagli archi acuti che riempivano di entusiasmo l'animo sensibile e filosofico di E. D. Lacordaire (2). Un sentimento religioso sconosciuto ai Dori, agli Ioni, ed ai Corinti seppe raffinare il pesante gotico antico e crearne uno moderno più leggero e più snello. Coll'ardita ele-

(1) Lett. 12 Marzo 1845 al Principe don Pietro Odescalchi.

(2) Conferenze, Anno 1853, parte 2 Conf. 1. p. 97 *et alibi*. Milano Tip. Redaelli 1854.

vazione dei suoi archi che vanno a trovar nel cielo lo spigolo dei loro angoli, pare che distacchi e sollevi con dolce violenza i cuori dalle terrene cose verso la divinità. Nè potendo abbracciar l'infinito, si sforza di comprendere nel suo recinto quanto può di maggior spazio nella immensità del firmamento; mentre smorzando il bagliore della luce, concentra nei profondi recessi del nostro cuore i pensieri più sublimi della mente. Oh! che i secoli di mezzo, detti i secoli di fede, non indarno eressero il Tempio sopra Minerva in Roma, il Duomo di Milano, la Cattedrale di Como, la S. Croce di Firenze, e le Badie di Londra di Colonia, e mille altre, che oggidì ammiriamo fin nelle loro interessanti rovine. E l'arte moderna eziandio seppe mirabilmente trasformare la stessa Basilica Vaticana, con siffatto stile, per la memoranda circostanza del XIX Centenario di S. Pietro nel 1867.

Questi pensieri ci tornavano in mente, e questi sentimenti ci componetravano al primo squadrare il genere in sesto acuto scelto per ricomporre il Corpo del Santuario. Tutte le pareti ammantate di rosso damasco *della corona*, cui s'addossavano snelle e tutto bianche colonnette binate, con liste verticali dorate, a mò di scanalature: e sui dorati capitelli s'innalzavano i sei grandi archi acuti rispondenti alle cappelle. Le larghe cornici sporgevano sur un fondo rosato, e si piegavano in dolce guscia contornate di trine dorate, che pure aggirano le liste bianche, e di seta cilestre, sulla quale brillavano stelline dorate, nel vano degli archi, come a fregio delle Iscrizioni che vi penzolavano. Gli spigoli si rizzavano fin presso alla cornice interna; la quale tutto intorno è drappeggiata a festoni, a gruppi, a rose, a sgonfi; ed aggirata a frange, a nappe, a ghiande dorate fin dove scendono le ricche bande dei festoni, che ornano l'arco principale della navata sul Presbiterio. Pareano il dorato lembo del candido manto che rivestiva la volta, spartito in cassettoni uniformi segnati da trine dorate, che negli angoli di contatto s'intrecciavano a graziose

greche. Dal loro centro sporgono ovali rosoni di fiori sì bene artefatti che ti parrebbe sentirne fino il naturale profumo, confuso a quello dei più eletti naturali mazzi che ornano l'altare Massimo, cioè il Soglio prescelto dalla Regina di Bonaria. I grandiosi doppiieri dorati, i preziosi candelieri d'argento, i vasi più eleganti, e più ricchi; i numerosi cerei accesi, le fiamme delle tre grandi lampade d'argento che vi pendono innanzi a mezzo il cielo; come i riverberi delle graduate lumiere di cristalli finissimi faccettati; ed i fiori che da ogni parte si frammezzano e si diramano bellamente, ti trasportano al poetico ed animato Paradiso Dantesco, in cui pure Maria domina quale *Mistica Rosa* nell'eterno rilucente giardino. E noi non potremmo meglio esprimerne il gran concetto, che riportandone le sue classiche rime:

- Usciva solo un suon di quella Image.
- Ond'io appresso: O perpetui fiori
- Dell'eterna letizia, che pur uno
- Sentir mi fate tutti i vostri odori (XIX).
- Perchè la faccia mia sì t'innamora,
- Che tu non ti rivolgi al bel giardino
- Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
- Quivi è la Rosa, in che il Verbo Divino
- Carne si fece; quivi son li gigli
- Al cui odor si prese il buon cammino (XXII).
- Di tal fumana uscian faville vive,
- E d'ogni parte si mettean nei fiori
- Quasi rubin che oro circonscrive (XXX).

E perchè nulla mancasse di questa divina visione, eccoti lo squillo delle trombe, e le tenere note della viola, e i gorgheggi del flauto, e l'orchestra intiera, la più numerosa che Cagliari abbia udito, con un Coro d'angioletti in quelle voci argentine che intonano l'Inno alla *Stella del Mare*. Era il solenne Vespro cantato da 8 parti reali, musicato dal Cav. Porcile, ed officiato dal Rev.^{mo} Capitolo della Primaziale, il quale, lasciò il Pre-

sbitero finito Vespro. Il Teol. P. Efsio Lippi per sua particolare devozione, zelante, volle dirigere un breve sermone al popolo numeroso, prendendo a svolgere le parole di Giosuè: *Sanctificamini: eras enim faciet Dominus inter vos mirabilia* (III v. 5), applicandole alle disposizioni dell'animo con cui poter degnamente celebrare le Feste; spogliandosi ciascheduno dell'uomo vecchio, rivestendo il nuovo nei Sacramenti, e deponendo le spoglie dinanzi a Maria, usa a simili trionfi in questo Santuario, come provava colla storia; per cui Maria, la mistica Sposa dei Cantici, nel gradire la Corona d'onore che le offriranno i giusti, non meno si compiacerà delle corone dei penitenti, provenienti dai covi dei leoni, e dai monti dei leopardi, mostri combattuti e vinti; riferendosi alle frasi allegoriche di Salomone (Cant. IV, 8). Invitato dagli amici a pubblicare il MS. dandolo alle stampe, il Teol. Lippi fu irremovibile nel diniego. Finito il discorso cantavasi il *Tantum ergo* e s'impartiva la Benedizione del Venerabile, al suono di patetica sinfonia. Questo e l'ottavo, possono veramente intitolarsi i GRANDI SABBATI di Bonaria, perchè oltre il consueto, devoti e solennizzati col canto della *Salve Regina*, della *Tota Pulchra*, e dell'affettuosa *Lode popolare* (P). con le più tenere e tocanti note;

« Si che m'incolbrava il dolce canto » (Parad. XXVII).

Siam per dire che la devozione quanto si faceva strada al cuore per mezzo dell'udito, altrettanto si accresceva per le impressioni della vista, che in una serie di *Iscrizioni* trova l'idea storica riscaldata dall'affetto dei fervorini. Esse, come fu detto, pendevano nel vano degli archi, decorati dai festoni di seta color del cielo, seminati di stelle dorate. Passiamole in rassegna, principiando dalla sinistra di chi entra in Chiesa.

1° Arco

LE GENERAZIONI E I SECOLI
PERIRONO
MA NON LA MEMORIA O VERGINE
DEL 25 MARZO 1370
IN CHE CI VENISTI
CUI GLI AVVENIRE INVIDIANDO
ACCOMPPIERANNO
IL 24 APRILE 1870
PER LA TUA INCORONAZIONE
FAUSTISSIMO

2° Arco

IL TUO SIMULACRO
CONTRO A PROFANA FORZA
SALDO E VITTORIOSO
O MARIA
SOLO AI SEGUACI DEL NOLASCO
SI ARRENDE E SI DONA
MOSTRANDO ALLE GENTI
COME TU PREDILIGI
CHI SANTAMENTE AMA
LA LIBERTÀ DEI TUOI FIGLI

3° Arco

DI BUONARIA SEI DETTA
PERCHÈ DI QUESTI LUOGHI
L'INSALUBRITÀ
DILEGUASTI
DEH BENIGNA
L'AERE D'ABISSO DISPERDI
CHE LE MENTI E I CUORI
CORROMPENDO
LE REDENTE ANIME
UCCIDE

All'altare della SS. V. della Mercede nel Presbitero

LA PRUA DELLA Eburnea Navicella
DINANZI AL TUO SIMULACRO SOSPESA
E DA TE INVISIBILMENTE MOSSA
LE SORTI CHE IN ALTO MARE LI ATTENDE
AI NAVIGANTI PREDICE
DELLE A NOI RISERDATE
IN QUESTA VALLE D'ESILIO
NON IL VATICINIO O MARIA
MA IL GOVERNO E LA PROSPERITÀ
RICERCHIAMO

Alla Nicchia della SS. V. di Bonaria

SULLO ALTARE
CHE A TUO TRONO
CON SEGNALEATI PORTENTI
ELEGESTI
E DONDE RAGGI TANTA LUCE DIVINA
OGNI VOGLIA CHE DA TE NON SIA
DEPONIAMO
NOSTRA SOVRANA ONORANDOTI
CHÈ AMMIRABILE E AMABILISSIMA SEI
E DI BELTÀ SOVRUMANA

All'Altare di S. Pietro Nolasco nel Presbitèro

A TE CASTISSIMA GENITRICE DEL CRISTO
OGGI CHE PIÙ VIVA DRAMA
DI ONORARTI NE SPRONA
SE PER TE SOCCORSI E CONSOLATI
NELLE ANGOSCIE DELLA MATERNITÀ
A TRIBUTO DI RICONSCENZA NON PERITURA
IL PREZIOSO TUO DONO
PIÙ DELLA VITA CARO
I PROPRI FIOLI
GIURILANDO CONSACRANO

Arco di fronte al 3°

SEGNO AOLI IRATI MAROSI
L'ALLIBITO NOCCHIERO
A TE SUA STELLA SOSPIRA
E TU IMPIETOSITA LO CAMPI
SIMILMENTE
PEL TEMPESTOSO E PIÙ ASPRO
MARE DELLA VITA
AL PORTO NE ADDUCI OVE IL MORTALE
S'INDÌA

Arco di fronte al 2°

A TE BENEFICA
SUDDITI E REGI S'INCHINANO
E FIN DA REMOTI LIDI
OGNI MANIERA SVENTURATI
CONVIENE
CUI TU COMMISERI E CONSOLI
AFFETTI
IN LORO SUSCITANDO
SICCOME L'ANIMA
IMMORTALI

Arco di fronte al 1°

I TROFEI
ONDE QUESTE SACRE MURA
SI ABBELLANO
ONNIPOTE E MAONANIMA
TI ADDITANO
MA SOPRA DI ESSI
È OGGI ELOQUENTE L'ARDORE
CHE IN PETTO NE ACCENDI
DI CELESTIALE GAUDIO
INFERIANDOCI

Sulla Porta del Tempio all'interno

SALVE
AMATISSIMA
COLLA PERSONA DA TE
CI DIPARTIAMO
MA OLOCAUSTO
DI ADORAZIONE
SINCERO E DURATURO
A' TUOI PIEDI
LASCIAMMO
IL CUORE

Dopo sentite queste mirabili impressioni della grazia, passiamo a godere le bellezze della natura. — Noi respiriamo nuovamente le tepide aurette di primavera nel gran piazzale. Qui, al primo uscir dal tempio ci si presentano tre palehi, eretti per la circostanza: uno a destra di metri 6 per 3 sur una gradinata con spalliera tappezzata in rosso, e 4 colonne doriche di prospetto, che reggono la tenda o velario sotto al quale si vendevano immagini, medaglie, i biglietti della Lotteria, opuscoli, canzoni ecc. A sinistra altro palco coperto e tappezzato per uso di privati, che volessero assistere alle funzioni o trattenimenti. In faccia al *Tempietto* un gran palco di metri 25 destinato per le Patronesse, guarnito di stoffa vermiglia tutto intorno al parapetto, ma scoperto, acciò la tenda non togliesse la vista del *Tempietto* ai molti che avrebbero preferito godere della solennità stando sul mare. Questo si avvalla ai nostri sguardi, come un immenso cristallo che in se ricopia gli oggetti che lo circondano, o vi si specchiano. Saliamo il gran paleo, posto sulla *Grotta del Re*: che magnifico panorama! se per la naturale posizione non è il più bello d'Italia, non è certo neppure secondo a nessuno. Le muse potrebbero impiegarvi tutte le loro grazie. Bella ne diede pittura il P. Lippi nel libro che scrisse nel suo *Cenobio*, avendo presenti quelle diurne e notturne visioni (pag. 425): graziose furono le pennellate dell'Appendiceista dell'*Avvisatore Sardo* (n. 92); e pieni di sentimento i voli del gentile Autore delle *Puntate* (p. 14), che scrissero in mezzo al generale entusiasmo. Ma lo stile che si addice ad un'umile Relazione non ci permette che una semplice rassegna topografica, lasciando alle cose reali la naturale loro bellezza.

Volete i contorni? eccovi Cagliari alla destra. Il suo regio Castello coronato dalle torri estreme di S. Pancrazio e dell'Aquila, e nel centro la torre del Duomo, che coll'eminente sua croce limita, segna e benedice

l'immenso campo dell'aria. Il quartiere di Villanova serve come di sgabello agli alberati bastioni; nel cuor della Marina s'eleva isolato e snello il Campanile di S. Eulalia; e come uno sfondato di carico pavonazzo distendesi la lunga cerchia delle lontane montagne, che dal nudo ciglione di Villaeidro si succedono a conì ed a piramidi, e in dolei e graduati dossi seemano fino alla punta di Pula. Indi un immenso piano di mare che non ha confine se non coll'Africa, e forma il nostro Golfo, detto a buon diritto il *Golfo degli Angioli*. A sinistra l'altissima torre del Faro, eolle due antenne, dove appaiono i segni che annunziano lo spuntare dei Vapori, dei legni, delle squadre, o delle flotte, che salpano alla nostra volta da levante o da ponente; il Promontorio di S. Elia, e la poetica torre del *Poetto*; e colline con polveriere, con fortelizi e con bastite.

Vi diletta un bello e rieco piano di paesaggio? Voi trovate in verità quanto un ingegno creatore sa introdurre in un bozzetto ideale. Colline popolate da villaggi e da vignetti; pianure solcate dall'aratro, arriechite di piante e di alberi, dalle felci e dai fiori, agli ulivi ed alle palme; biondeggianti di spighe, o coperte di stagni; isolette signorili, e da pascolo per greggie ed armenti; e gusci e reti da peseatori, e villanelle collo anfore per attingere alle rustiche fontane: e accese fornaci di calce, di mattoni, e di tegole; e fumanti opifici d'industria, e cupole di chiese, e camini di gazometri; e stradali percorsi da carri e da vetture; e imbarcaderi per ferrovie; e le colossali e biancheggianti piramidi di sale; e saline, divise in quadrati, in trapezi ed in rettangoli dal color di rosa; ed istmi, e ponti e canali, e seni di mare, e bagni natanti, e darsene rieke di merci e di mercatanti, che le trasportano sul ponte, o le sollevano coll'oca per caricarne le navi; e navi che s'avanzano a gonfie vele, od ancorate in rada, od in alto, distinte da nazionali diverse bandiere — Tutta questa varietà pittoresca presenta il panorama di Bonaria!

V'interessano i monumenti d'antichità? volete storia? Or bene: rimirate a *Scirocco*. Un *decretorio* documento, e forse il *primo* che la scienza conosca, ne porgeva or di recente la torre di S. Elia, intorno al culto che i Fenicii prestavano alla dea *Astarte* (1). E là a *Libeccio* presso alle torri di Pula, Norace fondava la sua *Nora*, la patria di Tigellio, e di S. Ignazio Martire; città cotanto celebre per il martirio di S. Efisio; ed anche prima, per la morte di Bostare, che diè campo all'eloquenza avvocatessa di Marco Tullio nella difesa di Scauro, per gittare lo spregio contro gli avversari, secondo l'uso frequente dell'eloquenza forense, (e perciò screditava gl'innocenti Sardi!) — Non faremmo mai punto se volessimo rammentare quanti personaggi, quanti principi vennero qui ad approdare; di quanto valore, di quanto sangue, di quante glorie sono stati testimoni, e questo golfo e queste spiagge, dai tempi dei Cartaginesi e dei Romani, fino ai Barbareschi, alle Repubbliche, agli Aragonesi, ed ai Francesi nel 1793. Un arrivo però non possiamo passar sotto silenzio, l'approdo di quella Nave che nel marzo del 1370, ci recava la Madonna di Bonaria, oggetto della presente Festività.

Ed è quella nave appunto che vedete rammemorata in questo *Cooter* (*S. Giuseppe*), che per disposizione del Comitato qui se ne sta sull'ancora in faccia al Santuario, tutto in festa e pavesato. Sulla punta dell'alberetto ha issato una bandiera provveduta dalla Commissione, grande di metri 6, 50 per 3, 50; e sul fondo tutto azzurro campeggia lo scudo smagliante di Bonaria. Lungo i traggi delle corde dei fiocchi, dal pappafico di Maestra allo controginnte di bompresso, e per le sarte distese a poppa, od affidate al vergone della randa, mostrasi pavesato di

(1) Cf. Spano, « Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottàna, e scoperte archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1870 ». Cagliari Tip. del Commercio 1871.

tutte sorte e di tutte forme di bandiere, che dalle cinque parti del mondo viaggiano sugli Oceani ed avvicinano le nazioni che rappresentano, o formano l'alfabeto marittimo. I loro svariati colori risplendono più vaghi ripercossi dai raggi del sole occiduo, d'incontro ai guizzi delle nuvolette color di rosa, dal seno d'argento, e dai lembi dorati. Fra gli screzi del crisolampo si distendono leggiere striscie parallele di verde, vivo come *fresco smeraldo in l'ora che si fiacca*; e pingono l'estremo orizzonte, sul turchino dei monti, e fra la porpora del crepuscolo, in cui s'avvolge e s'asconde l'Astro del giorno. Il quale lascia da ogni lato le luminose sue traccie, e sul tranquillo piano dello stagno, e sulle cresse dei flotti marini, e nei cristalli scintillanti della città, come nei raggi infuocati che dal centro luminoso si dilatano e si prolungano innumerabili verso l'Oriente. Questi fasci di luce segnano con graduate tinte gli strati diversi dell'atmosfera. gettano una cinerea sfumatura nella spiaggia più rimota, e nel diafano loro seno si abbellano di qualche sollecita stella che tremula vi rifulge e del *pianeta che ad amar conforta*. Tutto l'universo parla d'amore: e sino i garruli augelletti lodano il creatore, empiendo d'armonie l'amico boschetto e gli apiati nidi; mentre sul palco maggiore di Bonaria e presso al sottostante giardino i più scelti concerti suonano a muta due bande musicali, la Civica, e quella del R. Istituto *Carlo Felice* — Or dite, se anche meglio di Apollo e di Febo, non vi pare di esser voi entrati nell'armonica e doviziosa Reggia della Luce, dove a profusione s'ingemmano i diamanti coi zaffiri, coi rubini, coi topazzi, cogli smeraldi e colle amatiste? Oh! i crepuscoli di Cagliari!.... Son tanto ricchi di varietà e di sempre nuove bellezze indescrivibili, che avrebbero portato fino all'estasi la fantasia dei Byron, dei Dumas e dei Guerrazzi; come di altre peregrine bellezze avrebbero potuto arricchire i loro soavissimi quadri della natura.

Ai fiocchi barlumi del giorno morente tu puoi ancor distinguere sul declivio, tra il colle ed il mare, il Castello preparato pei fuochi pirotecnici; e presso al lido le bianche colonne erette nel sito in cui riposò la Cassa contenente N. S. di Bonaria, tra il Santuario ed il *Cooter*. Già la notte ci ricuopre col suo nero manto stellato, ma privo dell'argentea luna: e per l'assenza di questo luminare che presiede alla notte, più chiare appajono le luci che il *S. Giuseppe* sostituisce alle bandiere, variandone il disegno, lungo l'ottavario: ora formando un triangolo che ha il vertice sulla punta dell'unico albero di Maestra; ora presentando l'armatura della nave, e le membrature del suo nereggiante scafo listato da bianca zona; ora disponendo all'opera morta i lumi, come se avesse le ventiere da batterie.

Ma ben più viva e candida è la luce che in un batter di palpebra inonda la spianata del Santuario, la china serpentosa del colle e tutto il lungo stradone di S. Bardilio, per le infinite fiammelle di purissimo gas che, nella doppia fila delle aste, brillano in svariati ma simetrici disegni, a cui son foggiate i tubi distributori, corsi dai forellini d'uscita, e disposti a piramidi, a rami pendenti od a gigli; oltre i becchi principali a lancia ed a rose fiammeggianti nei globetti di cristallo smerigliato, fino alla facciata dell'*Arco Trionfale*. Questo pur viene illuminato con due vasi giganteschi di 8 metri d'altezza, e tutto raggianti d'innuncrevoli linguette, che segnavano tutta l'ossatura ben proporzionata del piede, del corpo, dei manichi, e del labbro, donde sporgono i rami, i gigli, le rose ed altri fiori (dai calici azzurrognoli), che vi eran disposti con mirabile maestria. Fino alle 10 le musiche rallegravano il popolo, che si compiaceva di nuotare (ci si permetta la frase) in quella fiumana di luce. Il vento pareva che vi scherzasse soffiandovi per riaccendere ed aggrandire quelle tremolanti linguette: e per tal modo tu osservi agitata l'onda luminosa, che

pur succedesi, e continua, e sempre più fulgida scorre tra quelle fronzute e fiorite sponde: sì che nel rientrare in città, spontaneo dovevi esclamare col divino poeta:

E di novella vista mi raccesi,
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser dilesi.
E vidi lume in forma di riviera
Fluidò di fulgori, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera (Parad. XXX).

L'INCORONAZIONE

Più bello del tramonto splende il crepuscolo matutino, finchè dal casto seno dell'alba, sul carro infiorato dell'aurora, il giovine re della luce solleva il raggiante crine, per correre come gigante la sua via, arricchendo animando, ed abbellendo tutta la natura. Co' suoi raggi imprimerà le immagini d'un istante nella negativa d'un fotografo, che le fissa e le rende permanenti. Ma i devoti prevennero la sua levata.

All'alba tanto bramata del 24, annunziata dagli spari di festa, il popolo già trovasi riunito al Santuario di Bonaria, per assistervi alla *Nocena* che a quell'ora doveva aver luogo in tutta l'ottava, acciò anche nei giorni di lavoro il popolo potesse attendere al divoto esercizio, senza mancare agli altri doveri del proprio stato. Ma questo era giorno di Domenica; e quindi anche dai vicini villaggi le vie erano riboccanti di pedoni, di gente a cavallo, od in vetture, od a carri ornati a festa: e i diversi confluenti del Campidano venivano ad ingrossare l'onda dei Cagliariitani. Tutti raggianti di letizia in volto; e negli abiti gentili e sfarzosi dei cittadini, storici e pit-

toreschi dei paesani: chè ben diceva il Cardinale Mezzofanti, la Sardegna essere un Museo vivente della più recondita antichità. Ma perchè non si pensi che l'amor di patria faccia velo agli occhi nostri, vorremmo che il Bresciano parlasse in nostra vece *dei Costumi dell'Isola nostra*, come egli già minutamente li descrisse (1). Però questo troppo in lungo ci trarrebbe: e sol ci contenteremo di citarne le origini.

Negli Ozieresi coperti col berretto a grana, e chiusi nel loro giubboncino, o *Coritto* (il *corythos* dei Greci) ti par di vedere gli eroi di Omero, o l'Ettore *corythaios*, o il Paride dal berretto frigio, sul monte Ida. Nelle larghe candido brache dei Logudoresi, dette *ragas*, vedi ritenuto e spiegato il *rhacos* del greco Aristofane. Sulla trapuntata camicia coi grossi bottoni d'oro al collo, e sui coretti di velluto vari di colore, ornati gli occhielli di catenuzze e di bottoncini piani o di filo grana a spicchi gemmati, hanno taluni la clamidetta pelliccia e vellosa alla foggia dei Sanniti e dei Marsi. Ma l'elegante cintura di corame lucidissimo del Goceano, o ricamata in sete nel Campidano, coi lunati coltelli dalle arabesche guaine istoriate e colla cartucciera per le cariche da fuoco; e gli attillati borzaechini del Marghine; e la tonaca di ranciata morbida pelle di cervio, in qualche rigattiere di Cagliari, ti ricordano i *loricati Achei*, ed i *coloburnati Argivi*, ed il *colobium* dei Siri e degli Egiziani (2): come il marinareseo *cappotto serenico* ti presenta i doviziosi *Salonichi* — Eeeovi in un giro d'occhi un monito di storia.

(1) Parte II, cap. 2 e 3.

(2) *Colobium* da *coloboo*, *trancare*, ne indica il taglio del *Colletto* sardo: nome, che vien pure usato da Bastiano de' Rossi, il quale descrive vestiti di *Colletti di raso* i gentiluomini, alle nozze di Ferdinando dei Medici. Ap. Bresciani p. 230.

Non è meno ricco di storiche rimembranze il mondo muliebre. Non diremo degli ori che ne ornano il sommo capo e le tempia, e gli orecchi, e il collo, e il seno, e la vita, e le dita, e i polsetti, e il grembiale, e le falde increspate delle gonne di velluto. Tanta ricchezza di vestiti rivela l'antica dovizia dei tempi andati che fa lagrimevole contrasto alla recente miseria dell'Isola. I nipoti l'hanno ereditata di generazione in generazione dai loro avi, mentre oggi un incredibile numero di famiglie è necessitato di depositarla nel Monte di Pietà, o nella Cassa di Risparmio; donde la riscattano con immensi sagrifizi, pei giorni più solenni della vita, e spesso per depositarli tosto nuovamente. Piuttosto sarebbero a notare le foggie diverse dei loro abiti che ti rammentano le donne Fenicie, Pelasgiche ed Elleniche. Tu vedi la Cananitide nella donna vispa di Nuoro imbacuccata nel suo bianco bandone; più d'una Nausica *Vergine del bel peplo*, e le *peplo addobbate Achee* di Omero (1) tu le riscontri nelle donne tarchiate d'Oristano. Il peplo Etrusco puoi scorgere nei bruni panni porporini o di crisolampo contornati cilestre o di trine d'argento, che ornano le foresi d'Oleastra e delle tre Barbaggie; e nelle mussole operate, o nei manti di setino, cappa di cielo, listati a merletto d'argento, o di raso bianco, che sollevansi angolosi, sulle fronti alte delle Ecclesiasti. Nelle sarde donne tu vedi le nobili e leggiadre Tirrene, Dorie, e Fenicie, che svelte incedono in calze di finissimi stami a traforo ed a maglia di svariati colori, entro scarpette con bassa tomaia di porpora, di raso, di velluto, e di broccato d'oro, con appariscenti fermagli, e sì aggraziate e modeste, che non abbiamo a stupirc se gli Oloferni del Continente rimasero abbagliati e presi dalle Sarde Giuditte (2).

(1) *Odissea* Libro VI, XXII.

(2) *Il Conte Cavour* (giornale di Torino) Anno VI, n. 126, 7 Maggio 1870.

A noi meglio pareva di vedere le fide ancelle che assistono festevoli alla Regina Ester per il giorno che il re della Persia le porrebbe sul capo il prezioso diadema (1); figura di Colei che esente dalla legge universale di morte, è la vera Madre della vita, l'onore del suo sesso, la Benedetta fra le donne, in Cui si indiava l'Umanità del Verbo, e per Cui l'uomo *si ravvicina e sorge* — *Oltre l'antico onor.*

Gli undici altari nel Santuario erano insufficienti al numero delle messe che dall'alba si succedevano fino al meriggio. Sacerdoti da ogni parte dell'Isola vennero ad offrire su questo nuovo Colle di Sion il Sacrificio Eucaristico al cospetto dell'Arca Mistica della nuova Alleanza. Per il passaggio dei celebranti, dei membri della Commissione, dell'Autorità Municipale, e per coloro che per ragione di sacro e civile servizio ottenevano un apposito biglietto d'ingresso, avente litografato lo stemma dorato di Bonaria, veniva aperto un nuovo accesso che mette all'atrio del Chiostro, e che serviva di sfogo anche per uscire dal Santuario. Il popolo che vi gira attorno gli sguardi passa in rassegna le innumerabili *tabelle votive*, ed i dorati bassorilievi commemorativi e contemporanei della venuta di N. S. che tapezzano quelle pareti. Anche i muri parlano, ed esaltano le glorie di Maria. Alla custodia della nuova porta stava un corpo di guardia del 47.^o fanteria per tutelare il buon ordine. Ma istruzioni superiori non permettevano che alcune sentinelle si distaccassero, come è d'uso, a sorvegliare i posti più frequentati a fine d'evitare la confusione nel flusso e riflusso della folla. Quindi l'opera loro fu creduta superflua.

Si guiderdonava e si ringraziava la truppa. I soliti carabinieri, poche guardie municipali senza carabine; e principalmente il popolo stesso colla sua religiosa e civile educazione bastarono a conservare inalterato l'or-

(1) Esther II, 9.

dine pubblico, per tutto il tempo delle feste, senza che siasi potuto deplorare alcun crimine o delitto (1). E se talvolta qualche buon tempone tentava di dar la berta a qualche compagnone, od a qualche vezzosa servetta, la sola parola d'un signore o d'un principale o d'un *maggiorale* che loro ricordasse *il luogo* ed *il tempo* in cui si trovavano, bastava perchè si reprimessero gli spiriti più ardenti ed eccitati. E chieder scusa, e tirare innanzi, sacrificando le più risentite pretese in omaggio di Gesù e di Maria di Bonaria: anzi farsi sacro dovere di consegnare i pegni di valore smarriti in mezzo a tanta folla, era lo spettacolo commovente che ci colmava tutti di santa letizia, e che rivelava ai più scettici il benefico impero della religione sulla moralità del popolo Sardo. Il quale in queste solennità riconfermava l'antico suo vanto, mostrandosi come un popolo di Eroi, degno di coronare la più eccelsa delle Eroine.

Ispiravasi a questa esemplare devozione un eletto stuolo di fedeli di Elnas. La Congregazione delle donne preceduta dallo stendardo di Maria V., e gli uomini alla Confraternita del *Rosario*, nella loro divisa bianca, colla mantelletta nera, seguendo l'immagine del Crocifisso inalberato sotto un padiglione di broccato bianco fiorito, con 4 fanali accesi sulle aste, dopo un'ora e più di strava a piedi da quel paese, apparivano nello stradone di Bonaria. Questi Confratelli venuti recitando di conserva divotamente il SS. Rosario, aprendosi meglio che pote-

(1) « Nessuna forza pubblica, all'infuori di pochi carabinieri, e nessuna autorità politica gallonnata vi comparì. La festa fu tutta ecclesiastica e popolare ». *Il Conte Cavour di Torino*, Anno VI N. 126, 7 Maggio 1870.

« La festa del Centenario procede regolare, nè finora si sono lamentati disordini. — Un'ultima e molto confortante deduzione ho fatto; ed è che in tanto concorso di persone d'ogni sesso, e d'ogni condizione, non si è lamentato neppure uno schiaffo, neppure un furto . . . Ordine perfetto ». Così la *Verità* giornale tutt'altro che Bonarista, Ann. I. n. 9 e 10, 1 e 8 Maggio 1870, in Cagliari.

rono il varco tra la calca del piazzale, si schierarono in due file sotto il Corpo Avanzato del Santuario; pronti ad ogni servizio d'onore per la funzione religiosa (1). Al medesimo vestibolo stanno il Sindaco colla Giunta Municipale, il Presidente coi membri della Commissione promotrice ed i RR. PP. Mercedari, per ricevervi le Collegiate delle 4 parrocchie, ed il R.^{mo} Corpo Capitolare. Canonici e Beneficiati colle loro divise corali, dalla propria Chiesa partivano in ordine e col rito di Processione solenne, cantando le sacre salmodie, seguiti da gran numero di popolo dei rispettivi quartieri. E tutti presso il Santuario attendevano l'arrivo del Vescovo Delegato.

L'esterno del *Tempietto* era tutto in giro assiepatò dalle Suore di Carità cogli allievi ed allieve dei loro Rieoveri. Sul palco destro stava la Banda Musicale del *Regio Ospizio Carlo Felice*, composta di quei piccoli carissimi giovinetti, chiusi nel geniale loro uniforme di panno d'un gentile azzurro, con doppia fila di argentati bottoni a globuli sulle pettine mostreggiate, e col collaretto a bavero dai rovesci di scarlato, dove s'aggiustano ricamate in argento le etre musicali; col bianco centurino raffermato dalla eroce di Savoia; e col pennacchio dalle lunghe e leggiere pinne bianche e rosse, che follemente ondeggiano sulla corona regia della cifra metallica e la coccarda nazionale, nell'aggraziato caschetto di gala. Parevano i pennacchi sciamintini a scrozi della *Lagerstroemia Indiana* sporgenti in mezzo a quella

(1) Il vento marino, che temprava i dardi del sole meridiano, di tratto in tratto smorzava le candele. Quindi per la continuazione dei divini uffici s'ebbe la felice idea di apporre ai corni dell'altare due fanali astati della Confraternita di Elmas, e quindi i cristalli poterono proteggere i cerei accessivi. Questa circostanza rende storici quei due fanali, e sappiamo dal Rev. P. loro parroco, che quei buoni popolani li serberanno colle candele in apposita custodia con analoga iscrizione, come memoria della fortuna ben toccata a quella pia e sollecita Confraternita, che fu la prima venuta ad onorare N. S. di Bonaria.

miriade di colori, che sotto un sole splendido di primavera raggiavano in quell'ampia spianata: la quale avea piuttosto l'aspetto d'un elettissimo vivente giardino, coperto da una vaghissima testugine tralucante, formata dalle spoglie lucicanti dei variopinti e cangianti serici parasoli.

Alle 11, un istantaneo saluto dell'armonioso concerto della Banda annunzia l'arrivo del Delegato, che vien dal Corteo introdotto nel Santuario. Dove, eseguito quanto il Ceremoniale prescrive per l'apparecchio alla Messa Pontificale, prende i sacri indumenti per la processione verso il *Tempietto*, dove l'aspettavano le tre Collegiate, il Municipio e la Commissione. Intonata l'*Ave Maris Stella* sfila la Confraternita d'Elmas, e la Croce del Duomo coi Seminaristi nelle increspate candide loro cotte. I RR. PP. Mercedari fiancheggiati dai Patroni di Bastimento recano l'Angusto Simulacro; preceduto dalle auree Corone, che un distinto Religioso teneva sur un cuscino di velluto porpora, entro quantiera d'argento; e seguito dai Beneficiati della Cattedrale, dai Canonici e dal Vescovo. Procedevasi a stento fra una folla di popolo, più che riverente, estatico contemplatore di quella mirabile Statua che dopo cinque secoli non ha perduto le bellezze artistiche, e colla sola presenza ricorda cinque secoli di benefizi speciali, di fede, e d'amore. Il generale, religioso silenzio veniva solo interrotto dal canto grave ed unisono dell'Inno Chiesastico che saluta la *Stella del Mare*, il quale direbbesi composto appositamente per N. S. di Bonaria; e che continuavasi finchè Ella non veniva collocata nel magnifico piedestallo sotto il *Tempietto*, in faccia al popolo, accalcatosi nei palchi, nel piazzale, sui rialti e nel mare. Anche sul mare la folla si accumula nelle innumerabili barchette, al rezzo delle bianche tende che fanno solechio, ed ai colori di tutti i battelli e di tutte le navi imbandierate: per cui emulavasi la festa di terra, e s'accresceva d'un indescrivibil

aspetto pittoresco e commovente fino alle lagrime. Lacrime che ne rammentavano i pianti dei nostri padri sottratti alla schiavitù dei Turcheschi, ed esprimevan l'emozioni dei nostri cuori, e santificavano le interne amarezze, ed i quotidiani dolori. Quanti non avranno con tali sentimenti, e con tutte le potenze dell'anima ripetuta la patetica strofa dell'Inno: *Solce vincla reis — Profer lumen caecis — Mala nostra pelle — Bona cuncta posce!*

Questa preghiera piena di viva speranza che partiva da tanti cuori purificati coi sacramenti, o tocchi da un salutare disinganno si continuava con quel affetto che sta tra' figli e la Madre, mentre il M. Delegato faceva leggere pubblicamente dal Reverendo Beneficiario Antonio Michele Fois Cancelliere assunto, il Decreto relativo del Cardinale Mattei, per il Capitolo Vaticano delegante M. Jacovacci (I); ed ammetteva al prescritto giuramento il Marchese San Filippo, D. Giovanni Amat Barone di Sorso come responsabile delle donate Corone; per cui segnava una obbligazione sottoscritta dai testimoni oculari (1). Così il popolo volea pur guarentito il dono. In simil guisa il Vescovo intonando l'Antifona della Chiesa *Sub tuum praesidium*, con tutto il popolo fedele invocava il potentissimo Patrocinio della divina Genitrice. Secondo il Rito (II) passava a benedire le Corone, che poi si riponevano a lato sull'altare. E siccome le glorie della Madre ritornano al Figlio Divino, da cui ebbero principio; perciò vien tosto intonato l'Inno *O Gloriosa Virginum*; e colla pia donna Evangelica si esaltava quel seno che il virgineo vitale alimento propinava a quel Bambino che fu suo Creatore, perchè « Figlia del suo Figlio ». Mistero d'amore espresso nel Simulacro di N. S. di Bonaria. L'aere risuona del filiale saluto, e le note ispirate della piena orchestra ripetevano l'eco dei popoli redenti, che plau-

(1) Quest'Atto autentico venne depositato nell'Archivio Arcivescovile.

dono alla Vita dataci per il concorso volontario di Maria:
Vitam datam per Virginem — Gentes redemptae plaudite.

Davasi quindi principio al grande Atto commemorativo della Redenzione nel reale Sacrificio incruento della Messa Pontificale; quando i canonici indossano i piviali a lama d'oro, e l'orchestra rompe in un patetico *Kyrie*, ed in un entusiastico *Gloria*, composti dal Cav. Antonio Porcile; seguiti dal *Credo* maestoso del Maestro Cav. Pacini; cantati da otto voci reali; fra il devoto raccoglimento d'una moltitudine di circa 40 m. anime che s'inclinano al Tre volte Santo, ed alla Donna di *Sol vestita*, Cui il cielo corona di stelle, la terra corona di fiori, ed i figli coronano col preziosissimo tra i metalli, reso più pregievole dall'artistica foggia imperiale, e più smagliante dalle fulgide pietre raggianti dei più vivaci colori. Non è forse questa una delle Apocalitiche visioni che Giovanni godeva nell'isola di Patmos, rinnovata nell'isola di Sardegna, in vista d'un mare splendido pur esso come cristallo? Questo è quanto a noi fu dato udire e vedere nel 24 aprile 1870, verso le 2 pomeridiane.

Ed ecco pur venne quel giorno che è stato l'oggetto di tanti ardentissimi vostri voti; ecco pur giunto quel momento preziosissimo, affrettato da tanti impazienti vostri desiderii; giorno e momento che v'incidieranno le future generazioni. Con queste calde ed affettuose parole M. Iacovacci, finita la Messa, e fattosi in cappa e mitra al damascato Ambone presso il Simulacro, ne annunziava l'atto solenne della Incoronazione. E finito il suo terso, grave, ispirato, e commovente discorso (N) imperlato di tenere lagrime, passava, secondo il Rito, a cingere le fronti del Bambino e della Madonna dell'*Aureo decretato Diadema*, simbolo dell'Onnipotenza che redimeva ed indugiava l'umanità, spezzando lo scettro di morte, crollando le atre porte d'averno, e schiacciando il capo dell'invido serpe, reso invulnerabile l'eburneo piede di Colei, che calca le alammantine soglie dell'infinito Regno, e fra gli eterni

Hosanna ed i cireolanti *Alleluja*, nel soglio più remoto, a Dio solo secondo, viene insediata e proclamata REGINA. Al celeste *Alleluja* fanno pur eco l'etere, la terra ed il mare, ripetendo l'Inno Trionfale, continuato dalle melodiose note dell'Orchestra — *Alleluja! Regina coeli lactare, Alleluja! Quia quem meruisti portare — Resurrexit sicut dixit, Alleluja! Alleluja!*

Se questa non è, noi non sapremmo quell'altra immagine possa ritrarre la divina visione dell'Alighieri là dove vide *le schiere del Trionfo di Cristo e tutto il frutto*, e Gabriele l'Angelo pieno d'amore girare intorno alla *Donna del Ciel*, facendo sonar *lo nome di Maria* in ciascuno dei beati contemplatori. Anche noi vedemmo l'Angelo di Eritrea coronar Maria, vedemmo l'immensa *schiera* dei fedeli spettatori, accesi di più fervido amore e di *alta letizia*; letizia che irrorava ogni ciglio, e che in mille modi faceasi manifesta, col subito generale squillar dei sacri bronzi, col tuonar di mortaretti e colubrine per terra e per mare, cento volte ripetuti dalle opposte montagne, sulle ali leggiere del zefiro; che spandeva la dolcezza della musica e dei timiami, ed al Cielo sollevava le bianche nuvolette odorose miste alle grate preghiere dei giusti. Sì, sì:

Perentro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di Corona,
E cinsela, e girossi intorno ad Ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, ed a se più l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona ...
Ciascun di quei canderi in su si stese
Con la sua cima sì, che l'alto affetto
Ch'avièno a Maria mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce.
Che mai da me non si partì l'diletto (PARAD. XXIII).

Era una pubblica e solenne professione di fede cattolica alla divinità del Cristo ed alla divina maternità di Maria; punto centrale del Cristianesimo, complemento

della Creazione, fondamento della Grazia, oggetto della Gloria. Qualcuno perchè *della vista della mente inferno* non sapendo penetrare in questi sublimi concetti, avrà potuto vedervi reazioni politiche, o ingordigia di speculatori, od avrà potuto mormorar dell'augusto Rito come di materiale idolatrico culto (1); ma quanti eran veri figli di Dio aventi per madre la Chiesa, ben s'ispirarono all'atto misterioso del Mistico Simbolo. E per tanto dal più intimo del cuore commosso intonarono od accompagnarono l'Inno Ambrosiano, musicato dal Porcile; inneggiando l'Augustissima Triade e l'umile seno di quella Vergine *Che fu albergo del nostro Desiro*; in quell'ora istessa che il supremo Gerarca, sanzionata la Costituzione 1.^a *De fide*, intonava il *Te Deum* nell'Aula Sacrosanta del Concilio Vaticano — E come a Roma, così a Cagliari s'udia ripetere: « Salva o Signore il popolo tuo, e benedici alla tua eredità, come noi alla tremenda Maestà del Tuo Nome diamo Lode quotidiana ed incessante, ed ora, in quest'anno secolare, e così per tutti i secoli dei secoli. Siccome illimitata è la nostra speranza, così scenda sopra di noi copiosa la Tua Misericordia ».

Venne tosto appagata la santa brama; chè il Vescovo Delegato impartiva solennemente agli astanti la *Benedizione Papale*, in nome e colla plenipotenza del *Gran Viro* — *A cui nostro Signor lasciò le Chiavi* del suo Regno, colla

1. • Quelle feste, subito mi richiamarono alla mente la famosa festa del Chelambrum, consacrata a Siva, che gl'Indiani del Sud celebrano ogni anno, per dieci giorni, a partire da 5 giorni prima della luna nuova di Maggio ». *La Verità*, N. 10 — Ben si vede che l'articolista è all'oscuro del Catechismo cattolico.

• Su questa funzione, non ti accennerò quanto si disse e quanto si scrisse. I liberi pensatori la dichiaravano un atto di religione idolatra; i pretofobi una speculazione sull'ignoranza del popolo; i governativi una dimostrazione contro il saggio governo d'Italia e contro le sue dilapidate finanze, ecc. Quel che posso dirti si è che era una festa di magnifico aspetto. Quaranta mila persone in circa si erano riveriate fin dal mattino su quel colle illuminato da un cielo chiarissimo ». *Il Conte Cavour*, I. cit.

formula che otto giorni prima noi udimmo nell'augusta Loggia Vaticana pronunciata con l'accento spiccato, sonoro, maestoso, e venerando da S. S. Pio IX, che benediva il mondo, corteggiata da 800 Padri del *Concilio Ecumenico*, e fra quell'imponente apparato, dominante quell'immensa gremita piazza, in cui diresti assembrate le nazioni dell'Orbe; e tutte silenziose, riverenti, prostrate, e plaudenti. Chi non vide S. Pietro nel giorno di Pasqua 17 Aprile 1870, non potrebbe averne una qualche degna immagine che nel Santuario di Bonaria il 24 Aprile. — Interprete dell'entusiasmo indicibile che traspariva da ogni volto, la Musa Romana del Bertinelli si sposava alle melodie del C. Porcile, e coll'affettuoso Cantico (P) rendeva il primo atto d'omaggio alla Madonna Incoronata. Indi fra il saluto regale della Banda *Carlo Felice*, la Confraternita, i Mercedari, tutto il Clero e quanti stavano nel *Tempio* restituiscono processionalmente il Coronato Simulacro al soglio del Santuario, fra i dorati doppiieri. Quando, all'improvviso, come un subito slancio dei cuori commossi, odesi la voce robusta e dolce insieme del Capo Cantore Metropolitano che intona la tenera antifona: *Sancta Maria succurre miseris*, che venne continuata dal Clero e dal popolo: ed a quella flebile prece su quelle flebili note non rimase asciutto un ciglio. Eravamo in un'estasi d'amore. Intanto il Vescovo, il Clero, il Municipio, ed il popolo cuoprivano di baci e di lagrime il piede della Gran Regina di Bonaria,

Di seconda Corona redimita (Parad. XI).

ONORI SACRI ALLA INCORONATA

Dopo ben quattro ore di funzione solenne il popolo si partiva dal Santuario; e solo allora potè ben conoscersi come fosse stippata la folla, quando nel ritirarsi

frettolosa succedevasi per buon pezzo empiendo tutte le vie, i sentieri e le strade che vi metton capo, e le contrade della città. Pareva impossibile che tanta gente d'ogni età, sesso e condizione avesse potuto assistere alla funzione. Era questo il fenomeno che si ripeteva tutti i giorni dell'ottavario, così ai Vespri come alle Messe, nel venire e nel ripartire. Anzi moltissimi dei vicini paesi, non volendo rifar la strada, se ne stavano a gruppi ed a brigate, attendati ed all'aperto, nella china, nel piede, o nella verde pianura presso al Colle, come fra le odorose colonne di fumo d'un bivacco, seder sulle molli erbotte a campestre, lieto e festevole desco.

Il Delegato non lasciava il Convento di Bonaria senza prima conerettizzare in un telegramma a S. Eminenza il Patrono Massimo, l'entusiastico risulamento della Festa e la eseguita Incoronazione; al quale il Cardinale rispondeva per la stessa via e colla medesima celerità dell'elettrico, esprimendo la propria soddisfazione e quella del S. Padre.

Un avviso a stampa avvertiva il pubblico come i Vespri solenni principiassero alle 5 pom. e le Messe cantate coi Panegirici, alle 10 antimeridiane, indicando i nomi degli Oratori e delle Corporazioni ecclesiastiche che avrebbero funzionato nei diversi giorni, secondo la dignità o l'anzianità delle medesime. Il loro turno principiava dai primi Vespri fino alla Messa del dimane. Il primo (24) e l'ultimo (30), perchè i più solenni furono per il Rev.^{mo} Capitolo, col suo Presidente, e col suo Vicario. E perciò pure S. E. il Vescovo Delegato, come pontificava nel primo, così assistette nell'ultimo alla Messa Capitolare, che dicesi *Pontificale* nel linguaggio del Rito Toletano, seguito a Cagliari. — Il secondo giorno (25) fu riservato al Can. Giovanni Maria Filia, Vicario Generale e Capitolare, come ad Ordinario nell'attuale Vacanza della Sede — Nel Martedì (26) celebrava i divini uffizi la Collegiata di S. Anna — Nel

Mercoledì (27) quella di S. Eulalia — Nel Giovedì (28) l'altra di S. Giacomo; ritenuto il Venerdì (29) dalla Religiosa Famiglia dei Mercedari.

Dall'Alba fino alla Messa solenne, la mattina impiegavasi colla Novena, colla frequentissima Amministrazione dei Sacramenti, ed il continuo succedersi delle messe lette. Dato fine coi Vespri, colla Novena della sera e la Benedizione del SS. alle funzioni religiose, avean luogo i diversi *Trattenimenti* popolari. La Musica dei Vespri dei *Tantum ergo*, delle *Cantate* e dei *Motetti* fu scritta dal Cav. Porcile, Maestro Concertatore, che avea la Direzione generale, sostenuto dal 1.^o Violino e valentissimo Direttore d'Orchestra il Sig. Gerolamo Sormani. La musica delle Messe e delle Sinfonie erano scelte di vari Maestri, come diremo in appresso.

Nelle mattine delli 25, 27 e 29 venne cantata in Orchestra da 4 voci reali la messa del M.^o Generali. — Nel 26 e 30 quella del Sormani, a tre voci e coro — Nel 28 come nel 24. E ciascheduna, nel suo genere, presentava delle vere bellezze artistiche ed armonie filosofiche, che agivano potentemente e contribuivano a colmare il profondo sentimento religioso. Tale il Coro d'angioletti che intonarono il *Gloria in excelsis* nella composizione del Porcile; tali gli a soli, i duetti ed i terzetti nelle messe del Generali e del Sormani, che ti muovono alla più affettuosa preghiera nel *Kyrie* e nella *Gloria*, od alla più tenera compassione nel *Credo*; in cui ti fanno udire i ruggiti delle turbe che gridano il *Crucifige*, e finiscono mesti, affannosi e piangenti nel *passus et sepultus est*.

Dopo il Vangelo, *inter missarum solennia*, nei giorni 25 e 30 il Rev.^{mo} Mons. Can. Callisto Giorgi scioglieva il mellifluo suo labbro e dava sfogo alla piena d'affetti che comprendevano l'amabile suo cuore, facendosi legittimo interprete dell'entusiasmo e della devozione dei Sardi verso Maria di Bonaria. Le lodi

della Divina Madre celebrava colle parole della Salvezza Angelica nei due Discorsi, e con quel merito che noi abbiamo espresso in brevi parole come a prefazione dei medesimi, e che ora riconfermiamo nel rimettervi i nostri lettori (S). Vorremmo dirne di più, ma temiamo di offendere la sua ben nota modestia. Diremo solo che egli col suo squisito buon gusto seppe sì bene spigolare ad immedesimarsi nella nostra Istoria, che pareva un sardo: era un'ape sui fiori, era un genio nelle vedute, era un Apostolo nel prestarsi in ogni pazienza e dottrina a quanti ne chiedevano la generosa opera sua: e quindi si cattivò la riconoscenza e le simpatie di tutti i cuori meritamente.

Fra la Messa dei giorni 26 e 28 predicava il M. R. Canonico Antonio Soggiu, preside del Seminario di Oristano. In quanto al suo scritto, dalla prima fino all'ultima parola, tutto ribocca di filiale pietà. È il linguaggio d'un innamorato che non fa ostentazione di stile, ma piano, naturale e devotissimo, vuol farsi intendere dalle più unili intelligenze, ed invita i cuori più semplici, e li eccita ad onorare la divina maternità, colle parole entusiastiche della donna Evangelica: *Beatus venter qui Te portavit et ubera quae suxisti*. Esortando poi a ben custodire il Verbo di Dio, colla sublime e divina risposta di Gesù Cristo: *Quinimo beati, qui audiunt Verbum Dei, et custodiunt illud*. I lettori possono leggerli fra i documenti (T), e potranno trovarvi dei pregi che noi non possiamo qui amplificare. Nè l'umiltà dello autore cel consentirebbe.

La mattina del 27 venne la volta del R. T. A. P. Efisio Ferrara, il quale versava il torrente degli affetti che può sentire un provato figlio della Mercede e che ne vestiva l'abito sotto gli auspici di quella eccelsa Ospite, di cui celebrava le lodi, per parte del Comitato, ed in nome della sua benemerita Religiosa famiglia, custode gelosa del sacro Deposito. Egli passa in rassegna

i secoli, evoca dal sonno secolare le anime degli antenati, ai quali si unisce la fede dei presenti nepoti; e questi non fanno che compire solennemente il culto da cinque secoli prestato, in unità di fede e di devozione, in omaggio di Maria di Bonaria. È un mazzo di fiori che le presentano cinque secoli di fede: sono *fregi sul marmo scolpiti che vivono la stessa vita del monumento che li riporta*; ed al quale monumento l'Oratore sollevava il velo per presentarlo finito e coronato al popolo festante, con magnifici raffronti storici, con immagini ardite, con dire franco, coraggioso, culto, ed elaborato. Ampia messe gli prestava il testo del Deuteronomio (IV. 32): *Interroga de diebus antiquis qui fuerunt ante te. si facta est aliquando hujusmodi res, aut unquam cognitum est*. Il suo Discorso fu plauditissimo perchè si ebbe quale si aveva dritto ad aspettarlo da un Teologo, da un'Isolano, da un Cagliariitano, da un Religioso di Bonaria, già usato ad onorare l'abito santo che riveste, e ad illustrare l'Accademia ed il Pergamo Sardo, di cui mostravasi, in quel gran giorno, campione degnissimo.

Inspirato da propria filiale devozione, il P. Antonio Ferrara fratello di sangue e di Professione al precedente Oratore, volle tenere un affettuoso discorso nel 29, giorno riservato alla Religiosa famiglia, che raggranellavasi nel Luogo santo e sotto il manto della Madre loro specialissima. Questa circostanza rendeva più solenne, più tenero, più simpatico il sempre tenero e rispettato ragionare del pio e mistico dicitore. Egli giustamente faceva consistere « la glorificazione di Maria, non già nel semplice fregio d'oro, o nella semplice celebrazione delle feste centenarie; sì bene nelle grandi cose che l'Incoronata Signora operò per noi, e che noi obblighano ad un culto più fervoroso ».

Or questo luogo ci pare opportuno a riferire d'un altro discorso, detto dal M. Can. Giorgi dopo il Vespro del giorno 28, destinato per benedire e porre solenne-

mente la prima pietra del *Monumento Sardo* alla Vergine *Immacolata*. Il Vescovo, il Clero, la Giunta Municipale, la Commissione del Centenario, e quella del Monumento stavano nel *Tempietto*; ed ivi il M. Giorgi, invitato dalla Commissione del Monumento, prese ad aringare rivolto ad una indescrivibile calca, che pendeva dalla sua facile e bene accentata parola. Il silenzio e la attenzione dell'uditorio, benchè all'aria aperta, non lasciarono cader sillaba di quelle quasi improvvisate sentenze. Tutti poterono ispirarsi a quei profondi concetti, ed a quelli animati sentimenti di fede e di patria, degni di esser riprodotti a caratteri d'oro. L'autore delle *Puntate* seppe cogliere una delle grandiose idee che giustamente lo colpirono. Ed infatti quanto non è sublime il simbolo della *Pietra* posta a base di questo Monumento Cattolico! Cristo che merita il più eccelso dei privilegi alla Madre: e Cristo Pietra Angolare sosterrà questo Monumento di fede e d'onore. Cristo riedendo in seno al Padre pone Pietro come Pietra Visibile sopra la quale erige la sua Chiesa, che è la Colonna ed il Sostegno della Verità. Pietro adunque dev'essere il fondamento visibile di questa colonna Cattolica: e Pietro nella persona di Pio IX, il Pontefice dell'Immacolata. Ma la Colonna Cattolica non è una pietra milliaria, come la odierna sinagoga; sì bene una Colonna vivente, parlante, dirigente, ed operante, per diffondere in ogni dove e ad ogni creatura la Verità civilizzatrice del Vangelo; Unico principio del verace progresso. Perciò nell'interno della Colonna vi esisterà una scala per progredire, salendo dalla terra al Cielo, come sulla scala di Giacobbe. Questa Colonna è armata e difesa come la torre Davidica. La Chiesa cattolica perciò non condanna ma tutela il vero progresso. E le genti non potranno dispettare i limiti segnati dall'ambito della Colonna, senza trasgredire l'ordine stabilito da G. Cristo; il quale lasciava l'Autorità della sua Chiesa infallibile, quale Maestra e vindice della Verità; cui le menti più elevate dovranno

piegarsi, se non vorranno passare come Etniche e pubbliche. Nessuno, per sapiente che sia, potrà presumere di dettare insegnamenti alla sua maestra, creata dall'Unico Maestro Universale, che giurava la incancellabile promessa di sostenere colla sua onnipotenza contro le porte d'Averno la sua Chiesa; cioè questa Colonna incrollabile, di cui Egli stesso è, e pose, per tutti i secoli, la pietra fondamentale. Pertanto o tosto o tardi non mancherà di schiacciare chiunque urterà contro di essa Pietra, « ch'è sillaba di Dio non si cancella ».

Indi recatosi M. Iacovacci col Corteo dal *Tempietto* al paligione coperto a bande di ricche stoffe, secondo il Rito, benediceva e collocava la prima pietra, accchiudendovi nel vano l'astuccio con entrovi copia dell'Atto autentico, e soprainponeva la lapide marmorea colla Iscrizione relativa. Per rendere informati i lettori di tutti i ragguagli su questa solennissima funzione, e di quanto operasse il chiarissimo Comitato del Monumento, noi li rimettiamo ai documenti (8); poichè troppo ci svierebbe se volessimo qui riprodurli. Non possiamo però dispensarci dal tributare una parola di giusto, dovuto encomio al Presidente e Commissione del Monumento, per avere così degnamente principiato l'opera che compie i voti dei secoli andati, e del nostro popolo; che arreca tanta consolazione al S. P. Pio IX; che onora Maria e la Sarda fede. Questi pensieri che ci occupavano durante la funzione, venivano pure in dolci rime cantate alle soavi melodie dell'Orchestra, nell'atto che si compiva il Rito. Questi sentimenti venivano eziandio espressi nelle due Epigrafi del Bertinelli che stavano sui pilastri del padiglione, così concepite:

I.

SU QUESTA PRIMA PIETRA
DEL MONUMENTO
CHE LA FEDE E LA TENEREZZA NOSTRA
PER LA CONCETTA SENZA MACCHIA
DEBBE AI SECOLI TESTIMONIARE
DISTENDIAMO LA MANO
O SARDI
GIURANDO
DI RESPIRARE SOLO PER LEI
E PER LEI SERRARE LE LUCI
CON IN SUL LABBRO
AVE IMMACOLATA

II.

AL PREDILETTO DELLA VERGINE
DESIDERATO DAI SECOLI
MIRACOLO DI GRANDEZZA
PIO IX PONTEFICE MASSIMO
CUI VENERA ATTONITO IL MONDO
I SARDI
PEL DOMMA DELLA IMMACOLATA
QUI DOVE NE SORGERÀ IL MONUMENTO,
LA RICONOSCENZA IMMORTALE
OSSEQUIOSI
TRIBUTANO

E poichè ci troviamo a discorrere sulle funzioni della sera, ci conviene pur tra i Vespri solenni riferirne uno, che per la sua singolarità non potremmo senza difetto passare sotto silenzio. Vi hanno delle reminiscenze inecancellabili, e diremo uniche, più che rare. Il Vespro più singolare si fu quello del 25, perchè venne cantato nel *Tempietto* esterno, giacchè lo stato atmosferico lo permise senz'alcun disturbo. Come la mattina dell'Incoronazione, così al pomeriggio del 25 il popolo se ne stava raccolto e devoto sull'alto piano, come in un immenso Tempio elevato, avente per volta l'inarrivabile azzurro del Firmamento, e per lampada l'Astro della luce, che nell'appressarsi all'ocaso più amabili ne inviava i suoi dardi, ripercossi dalla lucidissima raggiera dorata della Custodia od *Ostensorio* in cui esponevasi all'adorazione Dio Sacramentato. I Salmi divini di Davide, il Coro dei Sacerdoti e dei Leviti, i cantici melodiosi dell'Orchestra, i profumi dei fiori campestri, e gl'incessanti vortici del fumante storace, investiti e colorati dal sole, e che nello spandersi riempivano quel *Tempietto*, e lo cuoprivano come d'un velo ondeggiato e trasparente, t'inebbriavano la fantasia e ti richiamavano le più belle, le più sublimi, le più maestose Bibliche immagini. In un modo più degno tu vedevi il Propiziatorio dell'Area mistica, e il Santo dei Santi, che tra le ombre della Legge mosaica un popolo immenso e devoto contemplava nel simbolico Tempio di Salomone, in quel dì solenne che il sapientissimo tra' re lo enceniava coi figurati sacrifici, e tra le Davidiche Salmodie; mentre il meraviglioso edificio veniva prodigiosamente adombrato e tutto celato dalla nebbia misteriosa, onde attestare e far sentire la presenza e la gloria della Divinità (III Reg. VIII): al cospetto della quale tutte le genti, fossero pur numerose come le arene del mare, compariscono più esigue d'un grano di renella e di polvere: *sono come non fossero* (Isa. XL, 10). Ogni fronte

ed ogni cuore umiliavasi dinanzi alla Benedizione dell'Ostia sacrosanta; ed il sole, come le virtù celesti, al cospetto dell'Eterno Lume, di cui è debole immagine, tremulo per riverenza, in omaggio a Dio, umile si abbassa, e nasconde il fulgido suo volto, ritirandosi oltre i monti.

Se il solo ricordo, nel riferire queste naturali e religiose bellezze, è capace d'animare la debole nostra penna, quale non dovea esser l'estro e l'entusiasmo che di presenza infondevano nei cuori sensibili e nelle menti elevate? Infatti le Muse non taquero, ma in cento metri coll'accento del Petrarca, del Pisurzi e del Madau, inneggiarono la Regina di Bonaria, con affettuose Saffiche, con leggiadre Anacreontiche, colla gravità degli Eroi, e colla vivacità delle Canzoni che divennero tosto popolari, e nel patrio linguaggio cantavansi all'organo, ed alle tenni nazionali zampogne. Noi facciamo voti che qualche divoto si dia cura di riunire in un libretto le diverse poesie italiane e sarde pubblicate in quei giorni.

A meglio infervorare la Musa cattolica giovava l'insano dimenarsi di rabbiosi verseggiatori e prosaisti, i quali schizzavano l'odio che li rodeva, e dalle tenebrose fucine sbucavano con laidezza plateali, poichè viddero andato a vuoto tutte le arti infernali con cui tentarono impedire o turbare la celebrazione e le gioie delle Feste (1). Ma non è a stupire che trattandosi delle glorie della Vergine, vi comparisse cziandio il serpe antico che si contorce

(1) La Cronaca nel 21 Aprile 1870 riferisce i diversi stratagemmi usati da alcuni per dissuadere i cittadini dal venire a Cagliari per il Centenario. Ora scrivendo che non avrebbero avuto più luogo le feste: ora che i viveri sarebbero a carissimo prezzo; mancare gli appartamenti d'affitto o le camere negli alberghi, nelle locande e nelle osterie; essersi manifestata in Cagliari l'epidemia del vajuolo ecc. ecc. Coniarono il nome di *Bonarini* come d'un partito che dovrebbe esser vitando, e così via dicendo. Armi indegnissime, ma che non poterono arrestare l'entusiasmo dei sardi *Spolarono all'aria*, e contro il vento.

sotto il piede invitto. Il popolo insultato in quanto aveva di più sacro, a'dimostravasi più educato dei suoi incivili sedicenti educatori; ed invece di usare i mezzi soliti d'una vendetta popolare, rispose colla magnanima vendetta della compassione e della preghiera. Ma noi per onore del Genio Nazionale non possiamo tacere un'arte indegna con cui si attorcigliava insidioso ed ipocrita il velenoso ed astuto serpe, ascoso nell'erba e sotto i fiori. Noi alludiamo ad una poesia scioccamente accozzata, atteggiandosi di sentimenti religiosi. No, non è quella la fiamma del Genio sardo! Vollero esporlo al ridicolo dei Giornali Continentali. Ma noi lo respingiamo con tutta la forza del Sar-lo carattere; noi protestiamo contro i derisori e contro i traditori della bella reputazione letteraria, che pure vantiamo, e del buon gusto innato nei nostri degni Isolani. Fin da quel momento si protestò dal nostro giornalismo, e noi lo riproduciamo, unendoci con esso, pieni di santo e nazionale disdegno (1).

Invece, degni della sarda fede furono i doni che Isolani e Continentali offrirono alla Madonna, per ornare il Simulacro ed il Santuario. Noi accenniamo alle

(1) Ecco come cotanta impudenza veniva fulminata dalla *Cronaca*, Anno V, 8 Maggio 1870 n. 19, pag. 151 — « *Si spula all'aria*. In occasione delle feste del Centenario si pubblicarono diversi fogli volanti con poesia e prosa rimata, dettata dall'idrofobia del solito gruppo — E fin qui ciascuno ha i suoi gusti, ed i gusti bisogna rispettarli — Ma il meglio si è che qualcuno spedì uno di quegli stampati, perchè fosse riprodotto, ad un giornale d'oltremare, scegliendo appunto un campione d'ignoranza — quei versi che principiavano: *Fredon del mille trecento settanta* — E di ciò non paghi, si volle sorprendere la buona fede di quel foglio asserendo che quella così detta poesia fosse stata resa pubblica a spese del Municipio — Si potrebbe eroderla una celia di cattivo gusto, se non si sapesse che è ispirata a screditare la Sardegna, e la nostra città soprattutto — Infatti qual insulto maggiore ad una città di quello di voler far credere presso chi ha apposto ai Sardi un soprannome ingiurioso, che l'ignoranza v'è giunta a tal segno da non sapersi distinguere uno spropósito lotterario da una poesia?! — Avanti dunque! È opera meritoria calunniare un paese ospitale! — Da ciò possiamo sol confortarci almeno, che l'autore di quella scempiata ragazzaggine, o vigliacco insulto, non fosse neppure un figlio degenerare della Sardegna, ma.....

offerte in danaro, in cera, in pegni preziosi che ancora risplendono in quel Tempio. Ma per non divenir troppo lunghi, solo ricorderemo il grande, forte, e tersissimo cristallo del Belgio, di gran valore e la cortina di raso azzurro che chiudono la nicchia della Madonna, donati da varii devoti: l'elegante Mazzetto di fiori, in cui lo squisito, paziente lavoro di sette mesi supera la materia, donato dalla gentilissima Signora Giovanna Ferrero di Milano, ed un Canestrino di fiori con scherzi d'angioletti che stava sopra il Trono d'argento dove esponevasi il SS., donato dal giovine sig. Efisio Serra. In modo speciale però si vide manifesta una santa gara nel donare la Madonna d'un *Velo* che più decoroso comparisse in tanta solennità. Già la Commissione promotrice avea nel proprio seno aperta una speciale sottoscrizione, e colla vistosa somma raccolta potè acquistare un bellissimo velo, anzi troppo lungo per il Simulacro. Trovossi un'emula devozione, e se n'ebbero tre: giacchè la Marchesa di Laconi e la Signora Michelina Alberti vollero anch'esse far ciascuna il bellissimo presente di altri veli, che nei loro trafori lasciano vedere il greco antico fiorame dorato del maestoso panneggiamento che arricchisce l'ammirabile Simulacro.

Se non che più preziosa dei doni materiali, era l'offerta dei cuori e di tutto se stessi, che i fedeli facevano a Maria, non solo individualmente, ma insieme uniti ed in modo solenne. Dal 24 al 30 le diverse Confraternite ed Arciconfraternite non cessarono di venire numerose al Santuario per umiliare il rispettoso vassallaggio alla Regina Incoronata. In ciò i Confratelli e Congregati d'ambo i sessi seppero mostrarsi superiori ad ogni umano rispetto, intervenendovi nelle divise proprie delle diverse corporazioni, preceduti dal Crocifisso (come è d'uso nei Giubilei) ad equa distanza, con passo grave, contegno devoto, e recitando o cantando il S. Rosario. Per tal guisa, alternavano inessanti l'Angelico Saluto: ed *Ave* dicevano, *Ave Maria*. fin

dal primo passo che movevano verso di Lei, finchè non si prostrassero dinanzi al soglio della diva, ed ai snoi piedi effondessero il fervente lor cuore. Era una vera edificazione generale il vedere i devoti pellegrinaggi o *Perdoni* delle Congregazioni Urbane di S. Michele e degli Asili, coll'Arciconfraternita del Confalone sotto l'invocazione di S. Efsio M., e quelle dei SS. Angeli Custodi o di S. Giorgio, del Rosario, del Sepolcro, e delle Anime del Purgatorio. Persino quelle Arciconfraternite che non usano mai alle Processioni generali, vennero al Colle santificato di Bonaria, come quelle dell'Oratorio d'Itria, e quella dei Genovesi di S. Caterina V. M. E non solo le Urbane, ma eziandio la Suburbana dei Pescatori e Panettiere di S. Avvendrace, le altre Rurali di Decimo Santa Greca, di Quartuccio, e di Quarto Sant' Elena, oltre la già mentovata di Elmas, accompagnate dai rispettivi Parroci, e seguite da lunga tratta di devoti popolani. E tutti, ricchi e poveri, nobili e plebei, uomini e donne, grandi e piccoli, tutti si eguagliavano uniliandosi ad onorare la Madre di Dio, la Regina del Cielo e della terra, Specchio di giustizia, Sede della Sapienza, Ausilio dei Cristiani, Consolazione degli afflitti.

Nella pia Stazione, le buone ed intelligenti figlie ed i figli del popolo, educati nei Ricoveri dalle Suore di Carità che li guidavano, prostrati all'altare di Maria accordavano i loro vocali concerti, con dolcissime armonie di note argentine; ed intonato l'Inno *Siamo acanti al Sacro Altare*, proseguivano cantando:

Benedetti i nostri passi
Che portaronci a Maria!
Siam sudati, siamo lassi,
Ma siamo lieti come il ciel.

Nè meno ardenti erano i voti e gli affetti degli adulti. Dessi profondamente sentivano la santa letizia e le tenere emozioni che la religione ispira. Non po-

tremmo meglio esprimere i sentimenti e le idee dei nostri Visitatori che riproducendo alcune strofe della magnifica Canzone a Maria del famigerato nostro poeta del secolo XII Bruno de Thoro: il primo documento conosciuto di poesia Italiana, e che nel merito, a dirla col Conte Baudi di Vesme, non la cede se non al solo Dante, cui di secoli precedette. Queste celebri rime sono come il sacro deposito della Sarda devozione alla Madre del Bello Amore.

Ed oh! quanto è proficuo il culto prestato a questo Vaso d'Insigne Devozione! Chi ama, imita: epperò sol che si nutra una soda divozione a questa Vergine piena di grazia, e modello di ogni virtù, basta perchè tutto un popolo s'ispiri alle Virtù Materne, e diventi ben costumato e morale. Pertanto noi ci compiaciamo nel pensiero che in questi giorni non siasi smarrito il sacro retaggio della fede antica, e ciascuno abbia ripetuto col Sardo Cantore:

O pietosa Maria mar di conforto
Che nostra fragil nave
Inver onde agitata a bono porto
Ne adduci, al lume di fidata stella;
Ah! pietosa e sorbella, (1)
Gioja nostra giojosa,
Madre bona amorosa,
Da me tuo figlio deht ricevi un ave,
Tutto (2) men dolce e gradivo (3) di quello,
Che suavemente osciva dal pur' ore (4)
Dell' Angelo Gabriello.....
Ave del Verbo Madre immacolata,
Sopra tutti eminente,
La più felice giocondosa e beata,
Poi fin dall' orto (5) fosti la più pura
Innocente creatura,
Di privilegi piena,
Di grazie viva vena.....
Chè Madre e redentrice sei Maria.....

(1) Soprabello, bellissimo (2) Tuttochè (3) gradevole (4) bocca (5) Poiché fin dal nascimento.

Ave, ave, degl'angeli regina
Nel cial forte (6) onorata,
Poi (7) onne spiro e santo a te si china;
Che como lor donasti fiedentore,
Essi te laude e onore,
Venerazion, diletto,
Sommession e rispetto.
Oh como fra tutt'essi sei esaltata!
Oh como al tuo lucior tutto ciel luce!
Non è certo lo sol a esta terra
Lorchè l'empie di luce, (8)
Poi (7) della notte le tenebre serra.
Oh com'a destra del divin figliolo
A onranza siedì e sì vicino, solo
Mercè gli cheri (9) a chi nol serve ed erra.....
E lorchè avvien che parta da esta vita,
All'alma mea dottante (10) e perigliosa
Contr'al fatal nemico porgi aita,
Sì che giunga alla gloria tua giojosa.

Nel fare ritorno in città, dovendo ripassare per l'Arco Trionfale, a tutti nell'uscire presentavasi la commovente Epigrafe esposta sull'architrave, e che rinnovellava i palpiti delle più tenere e sentite emozioni di grato amore:

FORTUNATI
CHE IL SIMULACRO DELLA VERGINE
VISITASTE
QUELLE VAGHE SEMBIANZE
E I SOAVI AFFETTI
CHE INGENERA
SERBATE INDELENILI
E
AI MENO AVVENTUROSI
DI VOI
RICONOSCENTI
MAGNIFICATENE
LE MERAVIGLIE

(6) fortemente, grandemente (7) Poichè (8) più luminosa dall'Aurora
(9) chiedi (10) timorosa o dubitante. Cf. Martini *Appendice alle Pergamene d'Arborea* pag. 162,

TRATTENIMENTI POPOLARI

In cielo scintillano le stelle, in terra sfavillano le luci del purissimo gaz, le musiche suonano a muta, il popolo si delizia; quando verso le ore 8 nella sera del 24, larghe strisce di fuoco segnano il fragoroso elevarsi dei razzi verso le nubi, dove, a vista d'occhio, scoppiando ricascano in una pioggia d'oro, od in un gruppo di stelle o di colorati globetti. E spente a mezzo il cielo le scintillanti favilluzze, perdurano e nuotano nell'aere le stelle ad ombrello, risplendenti come un bolido, soavi nella discesa come un pallone arcostatico regolato dal paracadute: e nel lento scendere si tramutano successivamente in colori vaghissimi dal giallo al verde, indi l'azzurro, e poi d'un rubino vivace che imporpora le silenziose onde marine, in cui vanno a tuffarsi ed a morire; lasciando all'oscuro i bramosi sguardi che le seguivano nella direzione del vento, e vorrebbero che mai non cessasse l'incantevole diletto — Vera immagine delle brame, dell'appariscenza, della caducità, e del disinganno cotidiano della vita umana!

Era questo il preludio dei fuochi pirotecnici che tosto accendonsi graduatamente nei tre piani del preparato Palco, o Castello. Nel bel centro comparisce, a prima giunta, illuminato il quadro della Madonna, come collocato sopra un altare, con accesi candelabri ai fianchi, con una iserizione al piè, in caratteri eubitali formati dai cannellini di polvere, che in un batter di palpebra si screp-polano in migliaja e migliaja di fiammelle: e pareva che persino quelle linguette infiammate, crepitando dicessero e ripetessero per entro a quelle lettere con forte strepito:

VIVA N. S. ISCORONATA DI BONARIA! Al quale saluto, come subita eco rispose il popolo immenso degli spettatori, schierati lungo il lido, nel piano, nel clivo, nei palchi e nei poggiuoli, con un generale battimano plaudente, e con Evviva di giubilo, che nel silenzio d'una notte senza luna, più maestosi reboavano nel mare — Era una ovazione solenne, quanto spontanea! Era un'estasi poetica! — Indi faceasi mostra di tutta la ricchezza di fogge, di scherzi e di colori, che l'arte inoderna seppe inventare per simil genere di Trattenimenti, applicando alla polvere d'artiglieria ed allo zolfo le più curiose ed interessanti combinazioni della chimica.

Ed ora zampillano o schizzano fontanelle a goccie dorate, sotto i verdeggianti rami dei figurati salici; ora in opposto senso accerchiansi rapidissimi girelloni, a sprazzi rossi e gialli. Dove ti vedi un presente di semoventi luminosi mazzetti, che ti abbagliano colle vivacissime corone concentriche di vaghissimi fiori, come se vi danzassero i porporati tulipani colle pallide camellie, colle turchine mammolette, colle candide dalie, e colle rose vermiglie, dentro il verde smagliante dei contorni: dove saltano le cavallette ardenti, e dove scoppiettano fragorosi i petardi. Bombano sordamente i mortai, sollevasi una densa colonna di fumo, ed il capo della medesima squarciasi all'improvviso, ed accendesi in miriadi di colorate vivissime faville: mentre alla sommità del Castello, dalla ruotante piramide sprigionasi un'immensa quantità di razzi infocati, che serpeggiano, e irrompono e s'incrociano e si contrastano, e guizzano in mille opposte direzioni, e sollevansi verso le stelle, a tanta altezza, fra tanta fumèa, con tanto getto di fuoco, e con siffatto fracasso, che ti parrebbe di assistere alla guerra dei Titani, allor che lanciavano gli arroventati darli dal cupo cavernoso seno dell'ignivomo Mongibello.

Simile Trattenimento ripetevasi nelle sere dellì 27 e 29, con varietà di disegni e novità di effetto. Nuovis-

simi riuscivano per Cagliari quelli del Mercoledì, poichè i fuochi vennero accesi sul mare, quasi a fior d'acqua. Le barcacce aprirono il fuoco con vivo bombardamento d'una finta battaglia navale, quasi dalle ventiere fossero lanciati i vaghissimi proiettili. Indi una irruzione di razzi matti, che galleggianti pur si tuffavano, e di nuovo irrompevano dal seno delle onde, e guizzavano sulla superficie, e sprizzavano in mille diverse direzioni, che ti pareva di osservare un va e vieni, un brulicchio incessante ed animato di pesci, che si cozzano con ardore, come se venissero ad urtare colle infuocate reste delle natatoje, secondo le distinte ed innumerabili loro famiglie, dalle branchie rubiconde, dalle squame d'argento, o dalle scaglie dorate, finchè stanchi si tuffano e muojono crepitando — Nè fu meno piacevole la comparsa benchè breve dell'Aurora boreale che volle imitarsi coi fuochi di Bengala, nella notte del 29, mercè le spesse striscie di vaghissimi colori che euoprirono quella parte meridionale dell'orizzonte, e tutto intorno pingevano con dolce barlume, e quasi illuminavano quelle navi e quelle spiagge e quelle pianure e quelle eminenze; tutte gremite di plaudenti spettatori. S'avea l'effetto d'una fantasmagoria piacevolissima, come se in un punto ci avessero trasportato nel mondo incantevole delle Fate.

Quasi riverbero dell'Aurora boreale splendeva sulla facciata del Cenobio, presso al Santuario, lo specchio Ustorio colla brillantissima luce elettrica. Anzi nelle sera del 25, 27 e 28 elevaronsi i tralucanti palloni arcostatici con brevi analoghi moti festivi, come per coronare la letizia del popolo, che trovava ogni giorno trattenimenti svariati a seconda dei gusti diversi. E per tacere d'altri, accenneremo all'*Albero della Cuccagna*, esercizio ginnastico quanto curioso altrettanto utile per il fisico degli atleti, e per la borsa del vineitore. Altro genere di valentia e di robustezza ne offrivano i marini nelle *Regate*, che ebbero luogo alle ore pomeridiane del 26 e del 29.

Le navi ormeggiate e le vaste sponde erano assiegate di gente in lunghissima tratta d'un miglio. I palischermi ed i gusci ripuliti, colla banderuola bianca alla prora, coll'oculato e destro timoniere alla poppa: alle panche siedono gli uomini nerboruti, e bianco vestiti, che tengono alti gli otto remi aspettando impazienti il segno della mossa. Infatti appena il *S. Giuseppe* dà fuoco ai razzi, nella Darsena si sparano 3 mortaretti, e le gondole partono vogando a distesa fino al *Cooter*. Questo fa centro d'un circolo, segnato da barilotti a galla che ha 100 metri di diametro, ed intorno al medesimo circolo le barchette devono compire tre giri, prima di toccare il Pallio destinato ai primi che salgono sulla tolda del *S. Giuseppe*, fra i lieti concerti della Banda *Carlo Felice*, che stava a bordo, ed i prolungati battimani del pubblico.

Meglio che un Trattenimento, il giorno 29 ebbe luogo una *Mostra Nazionale* artistica ed industriale, preparata fra le difficoltà, le contrarietà, i sarcasmi e le angustie da noi già sopra indicate (pag. 42, 43). Nondimeno, quanto insperata altrettanto splendida riuscì l'*Esposizione*: della quale diamo i risultati fra i Documenti (V). Il Giurì trovò molti capi e molti articoli degni di premio, ma non potendo oltrepassare le somme bilanciate, dovette ricompensarli con *Menzioni Onorevoli*, che in questo caso equivalevano a premi. Questa Esposizione non essendo che una tra le molte parti secondarie delle Feste Centenarie, non poteva certamente aspirare alla ricchezza ed allo splendore dell'*Esposizione Nazionale* apertasi il 12 febbraio 1871: ma dessa confermerà anche una volta, che la Religione col suo principio unitivo, ha mai sempre incoraggiato in Sardegna pur anche i materiali vantaggi del paese; come facevano ben rilevare il benemerito Conte Alfonso Ferrero De-Lamarmora ed il Can. Giovanni Spano, Grand' Ufficiale dei SS. M. e Laz., intorno all'uso di far la Mostra dei buoi ecc. nelle processioni di certe feste religiose che si praticano nei

paesi dell'Isola, come a Quarto S. Elena, a Villacidro, ed in moltissimi altri Comuni (1). Così potessero con maggiore impegno i nostri Isolani concorrere alle *Mostre* periodiche che avranno luogo fra noi, e di cui si è attualmente aperta la prima in S. Lucifero. E perchè non se ne lascino imporre dagli accidiosi, che nell'altrui attività non vorrebbero veder condannata la propria apatia, noi senza spirito di parte, abbiamo incoraggiato i ritrosi col nostro esempio. No, non dobbiamo noi disprezzarci quando i Continentali, più giusti, ci danno una parola di lode e d'incoraggiamento, per il solo che potè farsi nella *Esposizione* di Bonaria (2).

LA PROCESSIONE GENERALE

Le vicende del nostro clima gettano spesse volte i coloni in gravi ansietà ed angustie sull'annuale agricola raccolta. Talvolta le piogge che fecondarono i seminati

(1) Cf. Itinerario di Sardegna p. 74. « Vi si contano fino a 200 paja di questi animali (buoi) di lavoro.... L'intervento di queste bestie di lavoro in questa festa religiosa, ben lontano d'essere un oggetto ridicolo, è riguardato come una istituzione utile all'agricoltura, perchè eccita un'emulazione tra i proprietari per presentare al pubblico i buoi ben tenuti e di comparsa; di modo che riesce una esposizione di questi animali, dei quali il pubblico è il *giury*. Lo stesso deve dirsi della corsa dei cavalli, che pure si fa in questa festa, e che contribuisce al miglioramento della razza ».

(2) Così un Giornale di Venezia: « Il Venerdì 29, conformo al Programma del Comitato, fuvi la pubblica Mostra del bestame, e ad un tempo s'apriva quella degli altri prodotti del paese; e all'una che l'altra provò agli ebei pre-suntuosi, i quali denigrano quella nobile Isola, senza mai averla veduta, che se per l'abbandono in cui è lasciata... non vive la vita rigogliosa delle altre italiane provincie, non è però la villissima per cui la spacciano ». *Lo zelo Cattolico* N. 3, del 15 giugno 1870.

Ed *Il Conte Cavour* di Torino N. citato: « Per contentare tutti i gusti, il Comitato aveva voluto che la festa fosse pure un'Esposizione industriale ed agricola: quindi vi erano anche alcune merci esposte, e vi fu una Mostra di bestame che provò come possa la Sardegna far molto, quando non sia così negletta, e gli studi industriali ed agricoli sieno più popolarizzati, e meglio diretti ».

fanno sosta nel bel meglio della vegetazione; ed i venti furiosi ed il sole di primavera fanno appassire le più ubertose e rigogliose campagne; le quali scolorano a vista d'occhio, ed ingialliscono: ed assetate, squarciano il loro seno, come a chiedere alle nuvole il benefico umore. Allora il proprietario che vorrebbe annaffiarle col sudore della fronte, smarrisce al vedere riuscire inutili le passate cure, e fallire le concepite speranze col verde che si secca. Era questa la condizione deplorabile cui erano ridotti i campi e gli animi nostri nello scorcio d'Aprile 1870. Ed in simili strette ognuno che chiedeva al Padre Celeste il pane quotidiano e l'onesto sostentamento della famiglia, raddoppiandone il fervore riponeva le sue preci nelle mani di Maria Madre di Dio, perchè le avvalorasse nel presentarle a quel suo Figlio che ben la compiacque nelle nozze di Cana; e nelle tante volte che i nostri padri ricorsero a Lei in simili gravi e pubblici bisogni, recandosi a questo Santuario. Ciascuno pregava col Poeta d'una bellissima *Ode* pubblicata in questi giorni:

- Con viva e ardente fede T'invochiamo,
- Chè la fertile zolla è isterilita,
- E il pingue gregge è diventato gramo:
- O Madre, o Madre alta!

Intanto le Feste toccavano il sesto giorno, senza che una nuvola errasse nel cielo. Ma nella notte del 28 un costante libeccio offuscava l'atmosfera di gravidi vapori, che nel 29 e 30 scioglievansi in dolce e soave pioggia, per cui ristoravasi tutto il Campidano. Non era questa una grazia? Gli scettici possono dirla una combinazione: ma quanti credono alla Provvidenza confesseranno eziandio che il cielo non sdegnava le preghiere dei mortali, ed anche nell'ordine naturale si rivela la mano invisibile che ricolma di benedizioni ogni creatura. Ogni uomo di cuore imprimerebbe la marca d'ingrato sulla fronte superba che, in mezzo alla divota gratitudine d'un popolo, si osti-

nasse a misconoscere un favore che non può essere effetto dell'opera umana, ma un prodotto esclusivo delle arcane cause naturali, dirette sempre dal provvido Autore della natura e della grazia. Il fatto si è che per unanime confessione questa pioggia decise le sorti dell'annona, la quale non fu scarsa; ed accrebbe la letizia sul volto di ognuno che più volentieri ancora, sotto la benefica pioggia recavasi a ringraziare Dio e la sua Madre.

Solo temevasi che la pioggia ed il fango non perdessero di chiudere le Feste colla prescritta Processione generale, con decenza pari alla solennità ed alla divozione. Ma come è detto nelle Scritture, il Signore nelle cose degne di Lui, *seconda la volontà di quelli che lo temono* perchè lo amano, come avea posto le nubi agli ordini di Elia profeta. Piovigginoso perdurava il cielo nelle ore meridiane del giorno 30, mentre la Processione voleasi fissare per le 4 pomeridiane. Era già tempo di pronunciare l'ultima parola perchè le Corporazioni ecclesiastiche e laicali colle Congregazioni dei pii stabilimenti, ed il Municipio col popolo potessero riunirsi a tempo, e trovarsi sul posto. Prudenza pareva consigliasse a molti trasferirla al domani; prevalse però l'opinione degli altri che voleano stare al Programma delle Feste. Sperando contro speranza, sentivamo una istintiva ed inespicabile fiducia che la V. SS. vorrebbe eziandio gradire quest'ultimo Atto di culto solenne. Quasi le nuvole avessero ricevuto un ordine immediato, principiano tosto a diradarsi: e ritirandosi verso l'orizzonte lasciavano il cielo coperto d'un candido velario macchiato da nuvoloni, quasi ombrelloni che riparavano i raggi del sole, molesti a quanti doveano scuoprire il capo. E come la pioggia ne liberava dal polverio, così col sabbione si cuoprivano i tratti più fangosi, per convenienza della ben lunga Processione, che giustamente fu detta dal Cronista *una immensa Processione* (1).

(1) Vedi *Il Conte Cavour*, Torino, 1870 I. cit.

Dessa infatti sfilava verso le 5 pom. scendendo a sinistra per la via spianata, che in ben sviluppata e conveniente curva riesce sopra il largo del Corso *Principe Umberto*, per poi volgersi allo stradone di San Bardilio. Per intenderne la immensa tratta basterà notare, che mentre i *primi* risalivano il Colle a *ponente*, la massa compatta del popolo che veniva in *ultimo* aveva appena sceso il Colle a *scirocco*. Tutte le campane della Città suonavano distesamente a festa con vario ed allegro battocchiare: fragorosi spari, di tratto in tratto, rinnovavano la Salve, e negl'intervalli, la Banda musicale *Carlo Felice*, a piè fermo presso al giardinetto di San Bardilio, faceva echeggiare l'aere di festive armonie. La gente accorsavi da tutte le parti dell'Isola e sopraggiunta lungo la settimana erasi riversata su tutta quella vastissima superficie: e tu non sapresti se più numerosa fosse quella che procedeva oppure quella che stavasi a vedere ed osservare. È certo però che allo scrittore vengono meno le parole e le immagini per descrivere quanto l'occhio vedeva in quel mondo animato, e quanti pensieri e quanti affetti suscitavansi dentro all'anima. — L'autore delle *Puntate* credette assistere ad una *grandiosa fantasmagoria* in cui *tutti gli svariati costumi della nostra Isola distinti per gruppi o vagamente misti e confusi ci si presentavano, ed alla volta dai nostri occhi sparivano* (pag. 28). Nè meglio potrebbesi dipingere quell'affrettato muoversi degli spettatori che cercavano i punti diversi di vista, e la immobilità degli altri che avean già scelto ed occupato i migliori siti, o sui veroni, o sopra le grotte, e nelle diverse graduazioni delle medesime, ovunque le moltissime protuberanze di quelle rocce faceano di sgabello agli astanti; fra le piante cincischiate ed abbreviate degli *schini*, e fin su i rami del pinetto dove si arrampicavano gli svelti giovanotti: sul piazzale, su i palchi, e sotto i palchi, e più sotto ancora in altre file distese a mò d'anfiteatro nello scosceso clivio alla *Grotta del re*; alle siepi,

ai parapetti, ai rialti di naturali sollevamenti o sulle sommità delle fabbriche e delle fornaci: oltre a coloro che stavano sulle terrazze, alle finestre e su i bastioni della città; ed i molti che destramente s'accoccolavano nelle gabbie, o stavano ad osservare dalle antenne sulle navi imbandierate; od alla riva del mare ed ai lati dei viali per cui eseguivasi la marcia grave, regolare, misurata e trionfale, come fra due siepi smaglianti d'oro, d'argento, di seta e di fiori, che ornavano i cappellini delle signore e tappezzavano le sponde delle vie. Chè se abbassi lo sguardo, t'innamorano i rosoni screziati dei *Mesembriantemi* al piè del verde-glaucò dei *Lici* comuni, da cui son divisi quei campi ricoperti dalla *Cristallina*. E sul verde vivo di questa risplendono i globetti salini che riflettono la luce e qualche furtivo raggio solare, come se milioni e milioni di diamanti fossero là seminati e sparnazzati sotto il cielo lussureggiante degli Orientali: cui ti richiamano i gruppi frequenti e le isolate altissime piante annose di palme incorruttibili; simbolo il più analogo di Colei che ne fu celebrata quale sublime palma in Cades, e che oggi vien recata in solenne trionfo in mezzo al suo Regno, a Lei *suddito e devoto*.

I Confaloni o Stendardi inalberati delle Confraternite che lentamente si movevano, davano l'aspetto veramente trionfale alla Processione. Ivi stanno dipinti i Santi protettori, sotto gli auspici dei quali univasi il fiore dei signori e della borghesia cittadina, e dove puoi riscontrare le *Gilde* virtuose degli eroici *Comuni Italiani*. Ciascuna Confraternita nelle proprie divise procedeva al posto assegnato dalla priorità di tempo in cui vennero istituite ed introdotte. Non si videro mai così numerose accorrere sotto ai propri Vessilli: per cui più grandiosa e pittoresca riusciva la varietà delle loro divise; le quali ricordano i sacchi di quegli antichi penitenti, che potevano esercitare gli atti più eroici di mortificazione cristiana e di beneficenza evangelica occultando il loro volto per mo-

destia. Il rozzo sacco, ritenuto dai Congreganti di S. Michele, veniva ingentilito, modificato, arricchito dalle altre. E l'abito tutto bianco del *Crocefisso* lo trovi più trasparente nei Confratelli di *S. Giovanni Decollato*; mentre tutto rosso fiammante lo vedi nella Confraternita delle *Anime P.* Coloro che militano sotto la bandiera del Guerriero e Martire *S. Efsio* si chiudono nella Sabauda cappa di cielo; e tutto bruna gramaglia rivestono i Confratelli pietosi del *Sepolero*, che gettano lieve la terra sulla fossa del poverello. Dite lo stesso delle mantellette che cuoprono le spalle fino al gomito: bianche nel *Confalone*; nere nella Confraternita del *Rosario*; azzurre in quella di *Santa Restituta*; o di seta pavonazza in quella degli *Angeli Custodi*; o rosse scarlato nell'altra di *S. Lucia*. La quale pure ottenne un simile Cappello alla Cardinalizia, per singolare privilegio: come di un civile bianco orlato azzurro l'ottenne quella di S. Efsio, e tutto pilestre l'hanno quei di *S. Restituta*.

Or pensate quanto vaga ed imponente dovea esser la mostra religiosa che di se facevano queste diverse Compagnie in quei lunghi, dritti, scoperti e ben alberati viali, procedendo con passo grave ed uguale in due linee larghe e parallele, sapute sì bene conservare dalle loro *Guide*. Quella del *Crocefisso* per ragionevole privilegio s'avanza sempre alla testa coi ceroferari. Le altre vengono appresso coi rispettivi Stendardi, sostenuti in equilibrio dal vessillario e dai collaterali che ne tengono i cordoni. Alcune più numerose dividonsi in una seconda sezione preceduta dal *Crocefisso* inalberato fra due ceroferari, e seguita dai rispettivi Cappellani; i quali incedono in mezzo ai Conservatori o Priori, e preintonano l'Orazione Dominicale colla Salutazione Angelica, cui rispondono le file devote dei Confratelli. Ma oltre la loro recita tu odi un Coro di voci bianche, come se gli Angioli vi aleggiassero ripetendo i canti ausati nell'Empireo. E se l'innocenza gareggia coll'angelica virtù,

eccoti in realtà gli angeli della terra nei bimbi degli Asili Infantili: eccoti i fanciulli e le fanciulle del pio Ricovero di S. Vincenzo, colle loro Madri di elezione perchè Figlie della Carità. Le quali seppero con gusto e con genio squisito disporre bellamente la loro parte, ideando la *Corona di 40 Rose*, sparse in 40 banderuole di latta verniciata bianca, in forma di fiamma, e tenute in mano da 40 fanciulle, in cui venivano espressi i titoli simbolici che dall'Antico Testamento seppe trarre la S. Chiesa per la Madonna, come *Sacrario di tutte virtù* — *Fonte sigillato* — *Esercito campale ben ordinato* — *Città del Rifuggio* — *Abisso di Miracoli* — *Arco del patto divino* — *Albero della Vita ecc.* Indi una donzella recava lo stemma di Bonaria, ed ai fianchi altre due colle banderuole, in cui leggevasi: *Il Giglio delle Concatti*, ed *Il Giglio fra le spine* — Dalla terra al cielo: chè un garzone tiene alto il Monogramma di Maria sormontato da 12 stelle; e 12 compagni spiegano nelle stellate insegne questa sublime idea tolta dall'Apocalisse, dando alla *Donna di sol vestita* i mistici titoli che rispondono alle virtù della Madre divina, associata alla redenzione del mondo. Ma mentre al loro successivo passaggio tu leggi e mediti sovra i motti di quelle bandiere spiegate, ti rapisce, t'infiamma, e t'inebbria il ripetuto Coro che inneggia e supplica la *Gran Donna d'Israel* — la *Verginella di Bonaria* perchè *Squarci il vel di cento guai* che travagliano l'umanità. Sentivano però come la religione apporti il balsamo del conforto nei cuori ulcerati; e quelle anime pure nel trionfo della comune Regina, quasi regnassero anch'esse, sentivansi sollevate ad una gioja senza pari, come senza pari era *quel giorno fortunato*, fecondo di liete speranze e d'un amor filiale, che sì bene accentava sul loro labbro l'affettuoso canto:

Cara Imagin prodigiosa
Di Colei che il ciel rallegra.
Ogni figlia in Te riposa
Come giglio sull'altar.

Quest'amore e questa gioja si rivelano eziandio in quel gruppo di creaturelle che si frammezzano atteggiato ad angioletti, portando eleganti canestrini di fiori naturali. Più gaje, più belle, più amabili ci apparivano nelle gentili corone di fiorellini, di cui eran cinte le ingenuie loro fronti, lambite dalle bionde inanellate chiome; nei monili di perle intorno al candido loro collo; nelle tracolle di seta e d'oro con fermagli di gioje sugli omeri scollacciati o rivestiti, come i loro corpicini, di garze leggerissime, che brio accrescevano a quei vispiissimi spiritelli; i quali pareano impazienti di spiccare il volo colle ali dorate e variopinte, che si agitano spiegate sulle tenere spalluccio. E come i geni alati nell'Aurora di Tiziano spargono a piene mani i fiori della luce, così i nostri angioletti seminavano i fiori lungo la via per cui s'avanzava la mistica Aurora, che recava nel suo seno il Sole di Giustizia. Nei canestrini leggevasi quel che il loro labbro balbettava: — *Spargan di gioja i cuori — Nembi di fiori.*

Nell'infiurato cammino incede in bell'ordine il devoto femminile sesso che concorreva numeroso a rendere più dignitosa la Processione trionfale della *Benedetta fra le donne*. Lo stendardo di Bonaria precedeva le rispettabili file delle più distinte matrone e delle più zelanti patronesse, che tenevano i cerei accesi, e recitavano il S. Rosario. Nello stesso modo veniano appresso gli uomini, senza distinzione di età e di classe; una ben lunga tratta di Sacerdoti regolari, reliquie delle diverse Case Religiose: indi il clero secolare accorso dai diversi punti dell'Isola, molti rivestiti di cotta. Questi prendevan parte al canto corale delle tre Collegiate, le quali precedute dalle rispettive Croci d'argento, rispondevano ai Capi cantori del Capitolo Metropolitano, che veniva in seguito. Ed eccoti appunto la Croce capitolare con due Ceroferari a' fianchi, e due modeste file di altri seminaristi, in cui vedi rappresentati i giovani Leviti che pre-

cedevano l'Arca Santa. In fatti siegue immediate quella gran Cassa che giungeva prodigiosamente in quel lido; ed oggi è la prima volta che vi ricomparisce dopo 5 secoli, tutta inghirlandata con grandi festoni di fiori, dal sommo alle 4 pareti, portata sugli omeri da 4 Religiosi Conversi della Mercede, giacchè soltanto ai loro religiosi antenati volle sedere il suo peso nel 1370. Tutti gli sguardi eran fissi in quel Trofeo di storici benefizi, circondato da devoti Marinari, i quali fanno a gara per sostenere almeno una parte di quel grato carico. Nel suo moto piano pareva che dondolasse, quasi galleggiante in mezzo a quelle onde di popolo e sullo sfondato delle onde marine. Era una bella e commovente illusione.

Ma questa cresceva potentemente poichè la Cassa pareva muoversi sotto gli occhi e gli ordini dell'Immagine miracolosa, che oggi non più rinchiusavi, ma ritta, alta, maestosa e benigna s'avanza fra le odorose nuvole dell'incenso ed all'ombra di ricchissimo baldacchino, qual'Imperatrice Augusta, sul suo Carro Trionfale ornato di gigli, cinto il virgineo fronte d'Imperial Diadema, mostrando nella sinistra alle attonite genti il Redentor del mondo: tenendo alla destra la mistica Nave di Pietro, che nel mare tempestoso dei secoli si fisa in quelle mani materne; e nella sinbolica Fiamma, meglio che un faro inestinguibile, vi scorge la fida stella polare dei naviganti, e la Luce Vera venuta in questo mondo per illuminarlo colla fede, ed accenderlo coll'amore. La Venerata Immagine era preceduta dai Beneficiati, e seguita dai Canonici col Vescovo Delegato: indi il Sindaco col Corpo Municipale: tutti scortati dalle Guardie Civiche in perfetta gala, che a stento potean far argine alla massa del popolo che veniva in ultimo, a sciogliere più d'un voto.

Uno di questi non possiamo tacere, per la sua singolarità. Un'uomo di robusta complessione e di grandi forme, ma che soffrì grandi sventure nella sua vita vecchia e travagliata; tocco da disinganni e da pentimento

veste un ruvido sacco, asconde tutto il volto in rozza visiera calata, cinti di grossa catena i lombi, e del pesante ferro carichi il collo, le braccia e i polsi, non men che ambe le caviglie, con orrido ed aspro suono segnava e strascinava i lenti suoi passi fra gli urti involontari d'una folla immensa. — A canto al rauco mormorare dei fiotti marini, quasi suono di torrente traboccante che precipita in mare, odesi la voce della moltitudine che recita o canta l'Angelico Saluto mille volte rinnovato in questa Processione. Udivansi a muta le diverse compagnie con alla testa zelanti Sacerdoti che dirigevano la comune preghiera popolare; mentre lasciavansi gl'intervalli al Clero per cantare i salmi e gli Inni chiesastici alla Madonna. Quando giunti al sito in cui soffermossi nel 1370 la Cassa contenente l'oggetto prezioso di tanta Festa, anche la Processione fa sosta, ed il Simulacro sta. L'Orchestra suona e canta l'Inno trionfale a Maria di Buonaria con *Mottetto* plauditissimo. Intanto, pieni di filiale riconoscenza, tutti leggono la seguente Epigrafe commemorativa apposta sulle colonne erette in quel lido:

QUI
NEL MARZO DEL 1370
IL SIMULACRO DELLA VEROINE
INVOCATA POI
DI BUONARIA
PRODIGIOSAMENTE APPRODAVA
A VOI CAGLIARITANI
PEGNO DI TENERO AFFETTO
E DI GRAZIE E DI CONSOLAZIONI
FORIERO

Finito il *Mottetto*, M. Iacovacci intona un solenne *Magnificat*, e tutto il Clero risponde come facendo eco all'ispirato Cantico di Colei che tre grandi e belli nomi ha in se raccolti, dell'Eterno *Madre*, *Figlia* e *Sposa*. Si

riprendono le preghiere popolari: si va innanzi, ed un levar di cappelli, ed un piegar di ginocchi segnano il punto per cui passa l'Onorato Simulacro, portato dai Religiosi Sacerdoti figli del Nolasco, gelosi del faticoso onore; ma pure ad essi veniva alleggerito il caro peso dai polsi di robusti Capitani di Bastimento, che stando loro ai fianchi, volendo toccare devoti la base del santo Simulacro, lo sollevavano utilmente; credendo così di meglio soddisfare la loro sentita pietà, e la loro riconoscenza. Pieni di santa impazienza tutti si fissavano nel grazioso volto della Madonna appena appariva alla portata della loro vista, e nel grave incedere l'accompagnavano con immote palpebre, finchè giunto presso di loro, era tanto il piacere ed il gaudio che inondava i loro cuori e s'indonnava di loro menti, che ben poteano con Dante levarsi fino alla vera *Donna del ciel*, contemplando nella bella Immagine una qualche idea di quel volto che imparadisa i beati. Così ciascuno pareva ripetere coll'amante della celeste Beatrice:

La mente innamorata, che donnaè
Con la mia Donna sempre, di ridere
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
E, se natura o arte fe' pasture
Da pigliar occhi per aver la mente,
In carne umana o nelle sue pinture,
Tutte adunate parrebber niente
Ver lo piacer divin che mi rifiuse,
Quando mi volsi al suo viso ridente (Parad. XXVIII).

Un'altra sosta fecesi col Simulacro sotto all'*Arco di Trionfo*; dove un secondo Inno trionfale venne cantato dall'Orchestra. Era quello uno stupendo punto di vista, poichè vedevi i due stradoni zeppi di popolo che precedeva o seguiva come onde marine che si succedono e s'incalzano; e pareva che la folla sospingesse e trasportasse l'amata Immagine, fino al giardinetto presso a S. Bardilio; in cui si fa la terza sosta per cantarvi il terzo

bellissimo *Mottetto*. Quelle note venivano accolte e ripetute con eco fedele dalla concava mezza vòlta del celebre tempio rovinoso di S. Maria *de Portu Grutae*. Anche nelle sue rovine presentasi la solidità e la ricchezza di quel Tempio Monumentale, in cui risuonavano i cantici dei Sacerdoti e dei fedeli, fino al secolo passato in cui vi officiavano i figli Redentori di S. Giovanni di Matia, che ben si affratellavano ai figli di S. Pietro Nolasco. Le memorie di quel luogo, il più interessante che la città di Cagliari possa vantare nella sua storia, rendevano veramente solenne, sublime, divino il cantico di quell'Inno a Maria di Bonaria. Era l'eco dei secoli che ripeteva le glorie di Maria in quella vòlta maestosa e mezzo diroccata; in quel sito dove l'Apostolo delle genti ci recava la *Buona Novella*, convertiva il nostro filosofo Sifilione, e distruggeva quel paganesimo che in quei dintorni eretto aveva il Campidoglio ad Apolline, un Tempio al Sole, ed avea sacrati gli orti ed i boschi alla dea Feronia. Qual confronto tra il paganesimo ed il Vangelo! tra gli iddi falsi e bugiardi, e il Dio Vero Figlio di Dio Vero! fra la Etrusca divinità alle falde del monte Sorate, e la Verginella di Nazaret sul Colle di Bonaria! La Feronia coi suoi mentiti oracoli, credeasi proteggere gli schiavi affrancati; ma stanti le massime che infuriavano gli Spartachi. Invece Maria di Bonaria che nel suo seno affratella tutti gli uomini nella Umanità del Verbo, fa sparire gli odi delle razze, e quindi l'infausto principio della schiavitù. Dessa inspira i Patriarchi dei Trinitari e dei Mercedari; incuora i guerrieri e soccorre tutti i Redentori, che fecero stordire il mondo coll'eroismo della lorogenerosa ed umile Carità. Noi possiamo infatti risalire al Santuario di Bonaria per ricercare quegli stendardi tolti ai Saraceni, e contemplare quelle catene infrante, e quei voti appesivi dagli Schiavi reduci a Colei, che ben veniva inneggiata dal Sardo Cantore: *Madre e Redentrice* (p. 108).

Terminato l'Inno, al saluto Reale della Banda *Carlo Felice* muove il Simulacro verso il Colle, nella china del quale trovansi schierate in due file le Confraternite ed i fanciulli colle fanciulle dei Ricoveri, che in quel punto, come ultimo e più affettuoso saluto, più alti e concordi intonavano i loro Cantici, e più spesso vuotavano i loro canestrini, spingendo quanto alto poteano le loro piene manate sino al Simulacro. Come talfiata un piccolo vortice solleva e rigira le foglie leggiere od i fiocchi di neve; così vedeansi nell'aria levarsi, nuotare e scendere quei molti e vaghi fiorellini, che ricascavano tutto intorno alla Vergine e sopra il suo vicino corteo, che ora più che mai, è divenuto vario e stippato. Meglio che camminare, ci sentivamo trasportare da quel generale movimento che si comunica alle masse compatte, e che diresti involontario quanto irresistibile; eppure soffrivamo quelle strette e quelli urti con un certo piacere inqualificabile. È questo un fenomeno ben conosciuto a quanti sonosi trovati in mezzo alle grandi folle che si accalcano nelle grandi città in occasione di pubblici festini, ed in ispecie nelle solennità Papali di Roma Cattolica. Così lentamente mossi e con frequenti fermate, dopo due ore di Processione si giunse a riporre la Madonna sul dorato piedestallo, nel centro del Santuario sfarzosamente illuminato con migliaia di cerei, tutto raggianti di beltà.

Anche il canto ci pareva più bello in quelle ore Vespertine. Un gaudio che sapea del celesto ci possedeva nell'assistere a quell'angelica *Salve*, ed al *Te Deum* dell'Orchestra; come al canto del *Tantum ergo* intonato dal Vescovo e continuato da quell'immenso coro di popolo, in cui si concerta l'inimitabile naturale contrappunto nelle robuste note virili dei baritoni, nei tenori dei giovani, nei soprani delle fanciulle, nei contralti delle donne, nei mezzi soprani dei fanciulli, cogli accordi di terze di quinte e di ottave, misti alle voci soavi dell'organo che grave li accompagna. E quest'onda sonora, resa

ancor più sonora dalle solide vólte che tremolano al tremolo dei bassi profondi, irrompe e si diffonde fuori del Tempio per unirsi e raddolcire il rócco mormorio del mare; e non cessa se non dove più romorose bombano le ripetute salvi dei fuochi, che assordano l'aere e fanno palpitare il Colle. Però più vivi palpitavano i cuori fedeli nell'atto che odesi una larga e tenera sinfonia, ed il Vescovo li segna tre volte coll'Ostia Immacolata, onde santificare tutti i loro giusti desideri, e tutti gli atti del solenne culto prestati nel Centenario alla Madre del Verbo Umanato. Con quella triplice Benedizione ciascuno si persuadeva di ricevere un'arra di quella che il Redentore fatto Giudice ha promesso agli eletti nel giorno del finale trionfo.

Benedetti dal Figlio, i fedeli voleano pur esser benedetti dalla Madre: e però col cuor sulle labbra imprimevano un bacio sul piede del Simulacro, bacio che equivaleva ad una preghiera. E più d'una pia moglie avrà con quel bacio stampato su quel piede augusto il nome di suo marito, dei suoi figli, o dei suoi cari, bagnandolo di una sentita e calda lacrima. Preghiera e lagrime che non caddero infruttuose, giacchè ne consta come più d'uno confessasse lealmente che in onta dell'affettata indifferenza, non potè rimanersi insensibile alla vista della imponente Processione e della mostra di tanta popolare pietà. Oh! sì che la Religione col suo culto esterno, per la via dei sensi penetra sino al cuore: lo stempra in tenere lagrime che vi spargono un dolce ineffabile conforto; e se non sono del tutto corrotti, può facilmente ridurre persino gl'increduli e dissipati. Così leggiamo fra' tanti, d'un Gilbert e del famoso poeta Egesippo Moreau (1), il quale

(1) Cf. Augusto Nicolas, *Studi filosofici sul cristianesimo* vol. 3, P. II, c. XVIII, p. 372 Torino 1855, Tip. Speirani.

nel tempio di S. Stefano del Monte s'inginocchiava scettico, e si rialzava credente. Laonde di se cantava:

Mi colse il pentimento e da soave
Diletto preso, in lagrime mi sciolsi,
Che la polve del sacro marmo hebbe.
Quando men grave di rimorsi, surai,
Com'era festa in me, festa era fuori (1).

E festa era fra noi: non solo al Colle ed al piano, come in tutte le altre sere, ma eziandio per tutta la Città di Cagliari, rischiarata da una illuminazione generale. La posizione topografica della Città si presta ai più svariati punti di vista culminanti che scemano come la spalliera ed i gradini d'un altare o come le clittiche di un anfiteatro. Tu vedi un sentiero di luce serpeggiante dal Castello a Villanova, alla Marina ed a Stampace: e quei palazzi illuminati apparivano come i gruppi diversi d'uno svariato *Miraggio* in mezzo al cieco aere della notte. Ma se tanto pittoresca compariva dall'esterno, la Città nell'interno avea l'aspetto d'un Castello immenso illuminato a giorno, e parato a festa: tanto era lo sfarzo, tanta la varietà delle luci e dei disegni che facevansi al gasse, ad olio, e colle stearine. Il gaz vi presentava le più splendide raggiere intorno ai quadri in olio, ove è dipinta la Madonna di Bonaria, come vedesi nella casa del Cav. Lorenzo Rossi. Nè meno ricca, nè meno bella erasi l'illuminazione a gas che risplendeva nel Municipio, nella dimora del Marchese S. Filippo ospite del Vescovo Delegato, nei palazzi del Sindaco M. Roberti, e del nostro Presidente Barone di Teulada; per non dire delle altre che sfavillavano nei palazzi dei Marchesi di Nissa e di Laconi, del Conte Lostia, del Comm. Valle, e di

(1) *En quarto d'ora di divozione.*

altri patrizi e più distinti cittadini. Però non era minore la fede che animava il popolo più minuale, il quale a misura delle sue forze esternava il santo suo giubilo, fino nei più ristretti ed umili casolari. Nel generale poi brillavano le luci disposte in lettere variopinte, perchè formate coll'applicarvi vari ed appositi nicchietti di vetro colorato, o stampate o dipinte nei cartocci o nelle tele a trasparenti, espressamente preparati. con emblemi, motti ed iscrizioni diverse. Dove osservi una Corona e sotto scritto V.^{to} CENTENARIO; dove leggevi un EVVIVA a MARIA: ed erano i motti più frequenti che vedevi ripetuti in tutte le contrade per cui la gente lieta vanne a zonzo. Altri si fermano a godere i concerti musicali alla marmorea fontana presso la porta Villanova, in cui suonava la Banda *Carlo Felice*, o nella Piazzetta *Carlo Alberto* in faccia al Duomo ed al Municipio, in cui stava la Musica *Cittadina*. Altri fanno sosta al Seminario per contemplare in quei trasparenti gli Emblemi e le Figure della Vergine, e la Colonna relativa al Monumento dell'Immacolata. Per non esser troppo lunghi accenneremo solo agli altri trasparenti che vedeansi nella prospettiva di S. Lucifero. Per la lunga tratta dei vani, e sull'altissimo Cornicione della Chiesa, da un fondo oscuro spiccava dipinto in giallo Monogramma il Nome di Maria; e questo veniva alternato ai fianchi da grandi stelle raggianti a screzi gialli e vermigli, in cui staccavansi le celebri date del 5.^o Centenario — 1370, e 1870. — Nel centro stava un grandioso trasparente coronato, in cui leggevasi la seguente iscrizione, che compendia la ragione, l'idea, l'attuazione ed il compimento delle solenni Feste Centenarie:

SALVE REGINA
MADRE
DI DIO E DEL POPOLO
INCORONATA
DI ROMANIA

CONCLUSIONE

Quando il sole, sceso l'arco diurno lascia il nostro orizzonte per illuminare altri mari ed altre terre, benchè consideriamo quel giorno come finito, pure il re degli astri lascia di se le più vaghe vestigie nelle tinte soavi del crepuscolo: e l'atmosfera non smorza d'un tratto gli attorni luminosi che vi danzano, ma rappresenta agli occhi le incantevoli bellezze della luce, come l'eco ricorda all'udito le bellezze d'una dolce sinfonia musicale. Simile fenomeno ci fu dato osservare nel movimento morale delle Feste del Centenario, che si chiudevano coll'ultimo d'Aprile. Però il primo Maggio ricompariva l'immensa moltitudine alla SACRA di S. Efisio, la quale quest'anno contava il più numeroso, il più vario, il più vago, il più devoto concorso, che mai sinasi ammirato negli anni andati. benchè sempre bellissima ed animata. Ne sentirono grata e dolce sorpresa i Rev.^{mi} Ospiti Romani, che pure erano usi a vedere delle straordinarie moltitudini nell'Alma Città. Fino al 4 Maggio, in cui viene pomposamente restituito S. Efisio, i visitatori fermavansi a Cagliari, ed era un incessante flusso e riflusso di gente dall'istmo della *Plaja* al Santuario di Bonaria, da cui non sapeano distaccarsi.

Nel 2 Maggio il popolo vi era chiamato per l'Estrazione dei premi della Lotteria che venne fatta nel *Tempietto* con tutta pubblicità, colla regolarità, e colle garantigie volute dalla Legge, dando per vincitori tutti i numeri dal 1 al 1096; i quali toccavano il premio corrispondente al relativo numero d'ordine del Catalogo stampato, e che ciascuno aver potea fra le mani. L'o-

perazione durò circa 8 ore. E tosto si pensò a distribuire le promesse lire 2000 ai poveri ricoverati negli Stabilimenti di Carità, nelle proporzioni indicate negli *Allegati* del Resoconto (V). L'Ufficio di P. S. verificati i conti li trovò esatti e legali; per cui il Prefetto rilasciava il Decreto per definirli approvandoli, come consta dall'unito Documento (A). Ma neppure con questa operazione interessantissima intorno alla sempre instabile Urna volea darsi finita: chè il popolo univasi nel proposito di celebrare il *Mese Mariano* al Santuario di Bonaria. Felice idea, che però non ebbe effetto per motivi, ai quali il Comitato dovea tenersi estraneo.

Piuttosto la nostra Commissione dovette occuparsi di cose più serie, interessanti e durature. Le grazie, e le gentilezze ricevute ci aveano creato dei nuovi doveri. Doveri di riconoscenza, doveri di giustizia, doveri di società. Noi avevamo assunto una grave responsabilità in faccia al cielo ed alla terra. Questo cumulo di doveri ci accasciava. Avremmo voluto far tutto alla volta ed in modo degno e perfetto. Ma pure bisognava soggiacere alle difficoltà che ci venivano create dalle circostanze del tempo, dei luoghi e delle persone. La stessa grandezza dei benefici ricevuti ci consigliava di aspettare che il tempo ci fornisse i mezzi per sdebitarcene in qualche modo, sebbene certi che giammai non vi saremmo riusciti adeguatamente. Questa nostra ingenua confessione ci valga il condono di tutti li generosi personaggi, e di tutte le persone devote che risposero esuberantemente al nostro appello. Essi vanteranno presso la SS. Vergine un titolo più segnalato al premio immancabile, perciò stesso che avendo tutto operato e sofferto per solo amore alla Madre celeste, potranno accrescere il loro merito col compatire i nostri difetti. Vogliano però attribuire ad impotenza meglio che non a volontà le nostre mancanze; alle quali noi medesimi anche volendo non troviamo via di riparare. Al nostro

più ardente volere spesso venne meno l'opera e la buona fede degli artisti e commissionari in cui fidavamo: e con nostro sommo rincrescimento abbiamo dovuto subire le conseguenze dei loro ritardi, degli errori e talvolta degli inganni; e comparirne responsabili presso chi non era a conoscenza delle nostre pratiche.

Però dal nostro canto, appena finite le feste, si presero le deliberazioni di maggiore urgenza, pria che i membri della Commissione si sparpagliassero nelle consuete Villeggiature di Primavera. Fare i convenevoli col Vescovo Delegato e cogli ospiti Oratori. Decretare la stampa dei discorsi detti nella fausta circostanza, principando dalle *Parole* di M. Iacovacci che vennero pubblicate in elegantissima edizione di lusso unitamente alle Iscrizioni e Poesie dell'Avv. Bertinelli. Prendere di nuovo in considerazione l'idea del Teol. P. Sulis, il quale fin dal 10 dicembre 1869, nella Tornata 49, proponeva di chiedere dall'Apostolica Sede un *Ufficio* anniversario con *Messa* propria della V. Coronata, e la ripristinazione dell'antica *Congregazione o Confraternita di Bonaria*, che potesse in avvenire zelarne il culto e continuare e perfezionare e compire le idee ed i voti del Comitato: il quale verrebbe naturalmente a cessare appena finito il suo compito, dando conto al pubblico della sua gestione ed amministrazione.

A questo fine creò nel proprio seno Commissioni speciali per la revisione e sistemazione dei conti; per ritirare gli addobbi; per restituire gli arredi che ci furono graziosamente prestati, riparando qualunque reale guasto; per rivendere gli oggetti che rimarrebbero fuor d'uso, ed i premi della lotteria che non venissero ritirati dai vincitori dentro l'assegnato termine legale. Si ordinò il muro ed un nuovo portone all'ingresso del Santuario; che nel frattempo si fece custodire da guardie vigili durante la notte; e sperasi che col tempo questi lavori possano venir migliorati dai zelanti. Per restituire nello stato

primiero l'interno del Santuario scomposto nel riformarlo, il Comitato versò una somma al sig. Efisio Atzeni, il quale vi si obbligava con uno scritto, che esiste nel fascicolo XIII dei Documenti (1). E perchè si redigesse una *Relazione ufficiale* in nome del Comitato, il medesimo volle unanime incaricarne il sottoscritto. Ma il Relatore conscio di sua pochezza nicchiò: e non acconsentiva se non chiedendo che si nominasse una qualche Commissione speciale, con cui all'uopo potesse dividere la grave responsabilità, e riuscire ad esprimere con temperanza e verità le idee della maggioranza, come esigevano e la delicatezza del lavoro e la nobiltà dell'argomento.

Ma giacchè doveasi redigere una *Relazione* si credeva conveniente corredarla di tutti i Documenti utili per renderla interessante a quanti intervennero o contribuirono alle feste, ai lontani ed ai posteri; a costo di formarne un discreto volume. Una solennità Centenaria colla prima Incoronazione della Madonna di Bonaria segna un'epoca nella Storia della Sardegna, poichè l'Isola nostra pienamente rispose all'appello della Commissione promotrice a segno, che i *nostri voti furono coronati da un felice successo*, come fremendo confessava un giornale di Cagliari (2). Noi sentiamo nuovamente il dovere di ringraziare i nostri conterrazzani per averci coadiuvato in un'impresa nella quale, senza il loro concorso noi non saremmo potuti riuscire; e per le incoraggianti parole (3) con che ci confortavano fra le ire d'un giornalismo plateale, che osti-

(1) Quitanza e scrittura d'obbligo del 9 Agosto 1870.

(2) L'*Observatore* Anno I, n. 42 del 30 Aprile 1870.

(3) S'abbia i nostri particolari ringraziamenti il chiarissimo M. Rev. Parroco di Bidoni Sig. Francesco Angelo Murgia per le gentili espressioni con cui ci dedicava la sua seconda poesia, o *Canzona Italiana sopra il 5° Centenario di Buonaria*, Cagliari, Tip. Timon 1871.

natamente ci avrebbe voluto screditare in faccia al pubblico; credendosi onorato nel farsi nostro delatore ed accusatore presso l'autorità governativa, amministrativa e giudiziaria. Ci facevano vera compassione! Era tanto agevole per noi la risposta, quanto era facile il pubblicare in un foglio volante il Decreto del Prefetto, che a mente delle *leggi* da loro invocate, per la parte che riguardava la nostra osservanza legale, approvava i nostri conti fin dal 31 Maggio 1870. Se avessimo voluto, avremmo così schiacciato i detrattori. Ma noi volemmo esser superiori ad ogni vigliacco improprio: e meglio che dare soddisfazione a certuni, che forse non conoscono quanto valga un lavoro serio e complicato, o di quanto rispetto siano degni la stampa, il pubblico, l'autorità e la storia, abbiamo longaninamente tollerato le improntitudini. Piuttosto ci siamo occupati a riunire con pazienza le sparse fronde, onde formarne un presente da offrire al pubblico, coscienziosamente ordinato e compito, come un umile Serto a Maria di Bonaria, una fedele Memoria ai devoti, ed un autentico Memoriale per la storia. Gli è ben certo che abbiain preso del tempo, ma gli è certo ancora che il tempo ci abbisognava. Altre cure non meno gravi ci occupavano: non solo bisognava scrivere, ma eziandio c'era uopo del tempo per stampare; nè poteasi pubblicare la Relazione senza avere tutti i Documenti esattamente autenticati, ed i conti scrupolosamente liquidati.

Il *Resoconto* era proprio un lavoro improbo per la varietà delle categorie, e per le transazioni a cui finalmente siam dovuti addivenire cogl'impresari per evitare i litigi; sebbene con discapito delle nostre individuali finanze. Serva questo di lezione ai posteri. Pertanto finchè rimaneva una sola cifra da sistemare, non potevamo presentare il Resoconto con quell'esattezza, precisione e chiarezza, che poterono ottenersi mercè lo zelo intelligente del Sig. Ingegnere Giovanni Onnis presidente della Revisione; al quale perciò la Commissione centrale

tributava un meritato *Voto di Lode*. Non occorre che qui ripetiamo quanto abbiamo già scritto (pagg. 36, 37, 41) relativamente alle spese. Agli individui maligni, ai sospettosi non v'ha ragione mai che tenga; ma noi scriviamo per gli assennati, per gli onesti, e ci rimettiamo all'esperienza di quanti si saranno trovati in altri simili pubblici impegni. Appagare tutti i gusti sa dell'impossibile; nè pretendiamo di esser noi un'eccezione. Ogni grande impresa porta seco grandi sacrifici. Noi vi ci eravamo rassegnati fin dal principio.

Sapete però quale sia stato per noi il sacrificio maggiore e la più dolorosa conseguenza delle *passività*? La impotenza in cui ci siamo trovati di mostrare a fatti tutta la riconoscenza che noi sentiamo nel cuore verso il Santo Padre, il R.^{mo} Capitolo Vaticano, l'Em.^{mo} Cardinale Amat, S. A. R. la Principessa Margherita, il R.^{mo} M. Jacovacci, gli egregi Oratori delle feste; e verso le Patronesse che tanto bene hanno meritato della B. V. in sedici mesi di operosità e di sacrifici. Avremmo anzi voluto dare una Memoria, non fosse stata che una medaglietta, a tutti e singoli, ehente si fosse, che in qualunque modo, contribuirono alla buona riuscita delle feste. Non ci fu possibile. E pure noi siamo giunti fino all'imprudenza nell'usufruire l'alto Patrocinio del Patrono Massimo, e lo zelo di M. V. Jacovacci e di M. C. Giorgi. — S. Eminenza permetteva volentieri l'assenza del Vescovo acciò, secondo la missione datagli a viva voce dal S. Padre, amministrasse la S. Cresima nelle vedove Diocesi della Sardegna; come fecé percorrendo i paesi da Cagliari ad Oristano, fino a soffrirne nella sanità. Riesci spesso ad esserne letteralmente oppresso. Il M. Giorgi era instancabile nel predicare alle Religiose e nelle pubbliche Chiese, al Duomo ed a S. Lucifero in cui praticavasi il divoto esercizio del Mese di Maria. Il Vescovo medesimo il 5 Giugno si degnò chiudere la funzione a S. Lucifero colla Benedizione del Venerabile.

Pertanto, dolorosissima oltre ogni dire ci dovea riuscire la loro partenza: ed avremmo bramato, che mai non avessimo avuto a perdere la loro pia, dotta, amena ed affabilissima conversazione, nè l'utile e disinteressata opera loro. Ma noi non n'eravamo degni. Il M. Giorgi partiva il 23 Maggio, però seco traeva i nostri enori, che seppe pienamente guadagnarsi: come se gli esprresse in un *Simetto* che abbiamo unito ai suoi discorsi (§). M. Vescovo ci lasciava il 6 giugno, benedicendo l'affollato popolo, che si versava nella Darsena e grato, dolente e commosso, lo salutava col dimenare i bianchi fazzoletti finchè il celere Piroscalo ce lo tolse agli occhi ma non all'amore. Egli seco portava una lettera sottoscritta dai singoli membri della Commissione Centrale, in cui si dava una breve relazione delle Feste, coi sensi di riconoscenza e di ossequio dovuti a S. Eminenza il Patrono Massimo: e seco recava i voti e la devozione dei Sardi, che prometteva umiliare ai piedi dell'Immortale Pontefice Pio IX. Il 5 Giugno, la vigilia della sua partenza in cui venne a Crismare gli orfani giovinetti che sotto la direzione di chi scrive sono educati nel R. Ospizio *Carlo Felice*, degnavasi pure passarvi il giorno con ragguardevoli persone invitate dal Direttore. In tale congiuntura, tanto per parte del Comitato, quanto per speciali riguardi dovuti a S. Eminenza ed a M. Jacovaeci, gli vennero dal Relatore espressi i sentimenti dei Sardi in alcune rime modeste ma sentite, che stanno fra' Documenti (Q); e la sua visita fu salutata e segnata per memoria colla seguente Iserizione:

A SUA ECCELLENZA REV.^{ma}
M. D. GIOVANNI JACOVACCI
VESCOVO DI ERITREA
SUPPRAOANO DI SUA EMIN. CARDINALE AMAT
DELEOATO DEL CAPITOLO VATICANO
PER CORONARE IL VENERATO SIMULACRO
DI MARIA DI BONARIA
IL REGIO OSPIZIO CARLO FELICE
COLLA RICONOSCENZA E COL RISPETTO DOVUTI
A UN PADRE DEL CONCILIO ECUMENICO
SEONA COME FAUSTO
IL GIORNO 5 DI GIUGNO 1870
IN CUI VENIVA ONORATO
DA TANTA GENTILE VISITA

Ora noi siamo lieti di riferire come questi Ospiti egregi abbiano voluto ritenere benigna ricordanza della Sardegna, non solo a parole, ma eziandio a fatti. Il Monsignor Giorgi accettava essere Postulatore presso la S. Congregazione dei Riti per ottenere con regolare processo l'*Ufficio nuovo* e la *Messa propria* della SS. V. di Bonaria. A questo fine le LL. EE. i Vescovi d'Iglesias e d'Ales, non che gli Ordinari di Cagliari d'Oristano e di Bosa inoltrarono al S. Pontefice una petizione motivata ed autenticata. Altre diverse suppliche vennero al medesimo scopo umiliate al S. P. dalla nostra Commissione promotrice; dalle Collegiate e Parrocchie; dai Capi di tutte le Confraternite; dai Capi delle Chiese figliali di Cagliari, e dai Superiori degli Ordini religiosi, con alla testa i RR. PP. Mercedari. Questi Atti sono già pubblicati per le stampe in Roma, come esige lo stile e la Procedura rigorosa della Curia (1); e sono stati sot-

(1) Roma Tipografia Brancadoro 1871, preceduti da una bellissima Petizione latina dell'Avv. Loreto Carboni; Relatore S. E. il Cardinale Capalti. — L'*Ufficio* e la *Messa* furono compilati dai M. RR. PP. di Bonaria, ma ritoccati e completati dai Revisori Romani.

tomessi al Voto dei Consultori, nel giorno 22 Aprile 1871; in cui faceansi a Bonaria delle preghiere con Messa solenne, a questo fine. I nuovi Uffici o le Messe speciali non si concedono tanto facilmente, nè giammai senza averne pria crivellate le ragioni, ed esaminati i documenti. Noi speriamo di venire esauditi, fidenti nella gravità dei motivi e nello zelo intelligente con cui, a tutt'uomo vi si adoperano il Monsignor Giorgi ed il Sig. Carboni: di che sappiamo loro infinitamente grado, e preghiamo la SS. V. voglia remunerarli.

Con questo *Ufficio* e con questa *Messa* noi lascieremo nel Rito della Chiesa Sarda un Ricordo indelebile del Centenario e dell'Incoronazione, più ancora del Monumento materiale, delle Colonne, e delle Iscrizioni, che potrebbero crollare per opera del tempo edace. E per meglio conservarne la memoria nella Storia popolare ed artistica presso i dotti della posterità, abbiamo depositato nel *Medagliere* della nostra R. Università dodici esemplari delle varie medaglie coniate per la fausta circostanza (1); come archivieremo, legato in volumi, tutto quanto si è manoscritto e stampato, riflettente la Madonna di Bonaria e le celebrate festive solennità; mercè la generosità di qualche pia persona la quale conoscendo a fondo i sagrifici del Comitato promotore vorrà porgergli una mano amica, in luogo di lapidarlo per odio, o per interesse, o per leggerezza di falso zelo.

In mezzo a tutti gli umani giudizi che potessero colpirci noi sentiamo la testimonianza della nostra coscienza che ci tranquillizza: noi ci confortiamo nel fatto a tutti evidente, che mercè la poca opera nostra, e la molta assistenza della Madonna, le feste riuscirono a

(1) Il Preside del R. Ateneo, Professore Cav. Antioco Loru, ce ne accusava la ricevuta con gentili sentimenti in Lettera del 1 settembre 1870, N. di posizione 3, e del Protocollo 290.

meraviglia, e di generale soddisfazione. Nè di ciò siamo superbi, nè saremo invidiosi se altri, profittando dell'esperienza, saprà un giorno far meglio di noi. Anzi saremo i primi a giubilarne.

Un'ultima idea ci conforta: e di questa meglio possiamo compiacerci in quanto che non riguarda il nostro individuo, bensì l'ordine pubblico e la concordia cittadina. Non dissimuliamo che qualche insignificante frazione, forse più per darsi aria di belli spiriti che non per un odio settario, siasi mostrata da meno alle comuni regole di vivere sociale (1); ma queste non erano che le ombre in un quadro, necessarie per dare maggior risalto alle figure: non erano che le macchie nel luminoso disco solare.

Noi accenniamo ad un fatto pubblico, luminoso, evidente, confessato dai giornali che mostraronsi i più ostili, vogliam dire il concorso d'un popolo immenso capitanato dal Clero e dal Municipio, e che mostrò il più coscienzioso rispetto alla legge. Questo è un fatto palese — Ora vi diremo le riflessioni che ci venivano naturali e logiche nello scorgere tanta moltitudine, tanta unione e tanta moralità. Ecco un popolo veramente libero e civile, noi dicevamo, perchè vi domina il principio dell'Ordine. Quando un popolo è per convinzione unito alle due legittime Autorità non può essere un popolo immorale. I Capi del popolo si confondono col popolo stesso, perchè ne dividono le idee e gli atti. Ecco Amministratori che bene

(1) Per non riferire di corte blasfemie scribacchiate come quella del *Nuovo Divano* ed altre simili incivili e srempe scritturaresi, diremo solo d'un bello spirito che passando nella contrada del Seminario, la sera del 30 Aprile, vedendovi in trasparente la simbolica *Colonna* di cui parla l'Apostolo S. Paolo, ignorando forse il significato del Credo che vi si leggeva, esprime l'umanissimo voto di vedere tutti i credenti, *si tutti posti in bocca ad un cannone!*... Per combinazione venne udito da chi scrive, il quale non poté astenersi dal ripetergli queste semplici parole: *che bella libertà civile di opinione! Che sublime fratellanza universale!* L'incognito signore, che forse non se l'aspettava, udita questa laconica ironica e sarcastica risposta, senza fiatare continuò la sua via.

han saputo interpretare l'opinione, il sentimento, i voti, le aspirazioni, le brame ed i bisogni degli Amministrati. Essi sono colla immensa maggioranza dei buoni. Il Municipio adunque non fu mai meglio al suo posto come in queste circostanze. Era l'espressione del popolo — Or supponete che gli Amministratori avessero avuto altri principi ed altra condotta, ed il Municipio si fosse rifiutato di prender parte a questo movimento popolare. Egli sarebbe stato in urto coi suoi concittadini; egli sarebbe stato la negazione del popolo; egli avrebbe proclamato lo scisma nel corpo sociale. Da ciò apparisce quanto sarebbe illogica la massima amministrativa che proibisse ai pubblici Amministratori di prender parte agli atti solenni della Religione cattolica, mentre cattolici essi vivono in mezzo ad una immensa maggioranza di cattolici. Essi si troverebbero in uno inqualificabile antagonismo. Essi dunque non sarebbero con noi? Ma non siamo forse popolo anche noi, anzi non siamo noi la Massa del popolo? Che cosa sono dunque essi, se non sono noi? Non sono essi usciti da noi? Come dunque potrebbero vantare un mandato popolare, se il loro programma rinnega o misconosce, o mette in non cale l'idea generale d'un popolo, di cui dovrebbero essere l'espressione fedele?

Altri applichi questi principi a qualunque ramo di civile Amministrazione, e ne tiri le conseguenze legittime che la logica inesorabile ne deduce. Noi abbiain parlato del nostro Municipio, perchè ciascuno si persuada che nel tributargli una sentita parola di pienissima lode, come oggi facciamo, non è adulazione, ma sì è la logica che ne astringe. Questa concordia ed unità di menti e di cuori che vedevasi in mezzo alla varietà delle Feste, produceva ed accresceva la bellezza della pace e del gaudio nei cittadini: come all'opposto non può esistere pienezza di gaudio ove regna la discordia. Quando in una festa religiosa popolare vedesi l'elemento ufficiale rimanersi

sospettoso, sprezzante ed insolubile come un corpo eterogeneo immerso in una riguardevole quantità di buon liquido, non è a stupire se il popolo lancia i suoi frizzi, e sparge il ridicolo sulle più rispettabili autorità, e si consideri quasi provocato ad una lotta. Non fosse che una lotta morale, sarebbe la pessima di tutte, perchè coverebbe quel principio dissolvente che disunisce gli spiriti, e rende impossibile una compatta unione degli animi. E disgustato in tal modo il popolo, chi potrebbe logicamente riuscire alla invidiabile unione nazionale? Si avrà un'accozzaglia di gente da rattenere colla forza bruta, non mai una nazione di esseri intelligenti; non mai una società.

Quindi noi ripetiamo che nelle Feste di Bonaria la parte morale che si manifestava nella concordia cittadina ci fe' gustare le bellezze dell'ordine pubblico, e la pace vera, per quanto è possibile in questo secolo revoltoso: poichè la pace risulta dalla tranquillità nell'ordine. Questa pace mille volte più preziosa dell'oro, e fonte di prosperità e di ricchezza, versava cziandio il balsamo sulle ore di nostra esistenza, che nei travagli incessanti abbisogna almeno di tregua. E per noi il Centenario di Bonaria si fu la *Tregua di Dio*. Per un momento questa terra non più ci appariva come Valle di lacrime, ma come immagine del Paradiso. Nè potendo ineglio compendiare quanto finora siam venuti esponendo, vel diremo col massimo dei poeti, gran pittore psicologico, rivelatore delle naturali bellezze, dei cuori umani e degli arcani divini:

Ch'io ch'io vedeva, mi sembrava un riso
Dell'Universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso.
O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza! (Paradiso XXVII).

CARLO SAN-GIUSTI DI TEULADA *Presidente.*
EUGENIO CANO *Relatore.*

PARTE TERZA

DOCUMENTI ED ALLEGATI

A DOCUMENTO I

FAVOREVOLI DISPOSIZIONI ALLA FESTA CENTENARIA

— Per dare almeno un'idea delle favorevoli disposizioni che incontrava, anche nelle più distinte persone, la proposta d'una Festa Centenaria alla Madonna di Bonaria e conservarne memoria, abbiamo creduto opportuno qui inserire testualmente la cordiale adesione fatta, ben cinque anni prima, da uno dei più illustri membri del sardo patriato, contenuta nelle seguenti lettere —.

Cagliari, dal Seminario 28 Marzo 1870.

« *Ill.^{mo} Sig. Marchese* — Mi ricordo avere, anni sono, pregato
« la S. V. a comporre una messa in musien per il future Centenario
« della V. di Bonaria, e di avervi la S. V. di gran cuore aderito;
« non ho però presente la data di tal colloquio: se la rammentasse
« mi farebbe gran favore nel farmela conoscere col latore della
« presente. Sono raccogliendo tutte le memorie della Festa Centenaria
« indicata per conservarle gelosamente — Di tanto la prego, e sono
« Della S. V. I. *Devot.^{mo} Servitore*. Fr. FRANCESCO SULIS Merced. »
« *Ill.^{mo} Don ENRICO SANGIUST Marchese di Neoneli* »

« *River.*» P. SULIS — Ecco quanto mi ricordo circa il colloquio
« cui allude la S. V. Desso ebbe luogo sul bastione attiguo al Seminario,
« e circa la metà di Giugno dell'anno 1865 — La riverisco e sono suo
« *Devot.*» SERVO ENRICO SANGIUST — Molto *Rever.*» P. SULIS
« *Mercedario Seminario* ».

La deliberazione in cui venne il Comitato di costituire maestro di
musica per le feste il cav. Antonio Porcile, se lasciò senz'effetto codesta ge-
nile promessa, non impedì che il Sig. Marchese prendesse parte importantissima
nella musica medesima, e concorresse, unitamente all'ill.mo suo genitore e
Fratelli, a rendere più splendida la solennità, e le funzioni dei sabbati prece-
denti e consecutivi, col suono degli svariati strumenti, in cui sono eccellenti
dilettanti.

MEMBRI DEL COMITATO CENTRALE

Presidente

DON CARLO SANGIUST Barone di Teulada.

Assistenti

Monsignor Canonico Cav. Gio- VANNI PAFI.	Teol. Coll. P. FRANCESCO SULIS Mercedario.
---	---

Tesoriere

Cav. DON FRANCESCO GUIRISI.

Segretari

DON ENRICO SANGIUST Mar- chese di Necheli.	Avvocato Cav. D. SEBASTIANO SALARIS.
---	---

Membri

Monsig. Can. l'ar. RAFAELE PORCELLA.	Negoziante SIMONE FORNARA.
Cav. D. ANTONIO PORCILE.	Teologo Coll. Benef. Paroco
Teol. Beneficiato SALVATORE MANCA.	PAOLO SERCI.
Teol. Coll. RAIMONDO INGHEO	R. ANT. SERRA Pres. Par.
Presidente Paroco di Sant'Anna.	di S. GINEFEO.
Avv. SALVATORE MARCELLO.	Cav. D. ERNESTO DI BOYL.
Beneficiato IGNAZIO AGUS.	Teol. Coll. Cav. EUG. CANO.
Teol. Coll. AGOSTINO BER- NARDI Presid. Paroco di Sant'Eug- alia.	D. GIOV. AMAT March. di S. Filippo.
	Prof. Cav. GAETANO LOI.
	Cav. LORENZO ROSSI.
	Architetto GIOVANNI ONNIS.

Da questi Membri vennero formate le sezioni per quartieri di Cagliari.

Per il *Castello*, Presidente Can. Paroco PORCELLA. Assistenti Cav. PORCILE — Teol. MANCA.

Per *Stampace*, Presidente Teol. INGHEO. Assistenti Avv. MARCELLO — Rev. AGUS.

Per la *Marina*, Presidente Teol. BERNARDI. Assistenti Negoziante FORNARA — Teol. SERCI.

Per *Villanove*, Presidente Teol. SERRA. Assistenti Cav. DI-BOYL — Teol. CANO.

COMMENDATIZIA *del Vicario Capitolare Monsignor
Canonico Filia.*

NOI

GIOVANNI MARIA FILIA

DOTTORE IN AMBE LEGGI,

SOCIO EMERITO DELLA FACOLTÀ LEGALE

PROTO-NOTARIO APOSTOLICO,

CANONICO DELLA PRIMAZIALE CAGLIARITANA

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

NELLO SPIRITUALE E TEMPORALE

DELL'ARCHIDIOCESI DI CAGLIARI ED UNITA.

ECC. ECC.

A richiesta della pia Società formatasi non è molto in questa Capitale, con previo Nostro permesso, per promuovere la Celebrazione della Festa Centenaria ed Incoronazione alla miracolosa Statua della Vergine Santissima di Bonaria, di buon grado dichiariamo constare dal processo legale costruito dall'Arcivescovo di Cagliari Don Francesco Deivall nel 1502, il cui originale si è sempre conservato, e conservarsi diligentemente nell'Archivio della nostra Cancelleria, che viaggiando una nave alla volta dell'Italia venne sorpresa da sì gran tempesta che fu d'uopo far getto delle merci per camparla dal naufragio. Cessò all'istante la burrasca, ed essendo tutte le cose gittate calate a fondo, una sola cassa restò a galla; la quale irresistibilmente traendo dietro di se la nave, fermossi al lido dirimpetto al Convento della Mercede in questo porto di Cagliari. Riusciti vani tutti gli sforzi per muoverla, un infante colà presente disse, che i soli Religiosi della Mercede potrebbero riuscirci. Da due d'essi infatti venne facilmente estratta dal mare, e portata nella vicina loro Chiesa, ove aperta vi si rinvenne la predetta Statua della Vergine Santissima di Bonaria col Bambino Gesù nella sinistra, ed una candela accesa nella destra.

Parlasi quindi nell'indicato processo del miracoloso cambiamento d'Altare tra questa Statua ed altra della Vergine detta del *Miracolo*, e di molti prodigi avvenuti in quella fausta circostanza ed in progresso. Rammentansi eziandio i voti innumerevoli ed i ricchi doni offerti alla Vergine di Bonaria per grazie ricevute, come anche la somma divozione che sempre professarono non solo i Nazionali, ma eziandio gli estranei, specialmente ne' giorni di Sabato e di Domenica: nei quali col popolo mai mancavano di venire a venerarla nel suo tempio il Viceré, l'Arcivescovo, gl'Inquisitori, i Consiglieri e le più illustri persone. I marinai più che altri numerosi v'accorrevano per consultare una navicella d'avorio che, appesa davanti la Madonna, aggiravasi senza che alcuno la vedesse muovere, e segnava colla pira i venti che spiravano fuori nel golfo. D'indi in poi moltissimi sono gli scrittori Nazionali ed Esteri, nessuno contraddicente, che o di proposito o di passaggio, parlano dei miracoli della Vergine di Bonaria, e la predicano ad una voce, prodigiosa, e divotissima. Per tacere di molti altri, che possono vedersi nella Storia della Vergine di Bonaria che s'unisce (1), stimiamo bene qui rammentare i nomi degli Arcivescovi di Cagliari Delvall, Machin, Desquivel, Carinena; del Vescovo di Bosa Fara; del Vescovo d'Alghero Boil; del Visitatore Regio Carrillo Canonico di Saragozza; del Visitatore Apostolico Marec; del Vescovo di Tarragona Linas; del Viceré d'Aytuna; dell'Assessore Arcivescovile Cossu; del Visitatore generale Angel; dell'Es-generale della Mercede Garcia; come pure del Vescovo d'Iacea Guimeran; del celebre missionario P. Vassallo e di San Leonardo da Porto Maurizio che l'annoverano tra le immagini più celebri della Madre di Dio.

Per venerarla numerosi accorrevano al suo tempio i pellegrini di varie nazioni. I Viceré, gli Arcivescovi, i Visitatori regii, le più illustri persone portavansi, per antico costume, appena sbarcati, in Bonaria a renderle grazie della felice navigazione.

I Vescovi, Parragues nel 1559, Delvall, nel 1588, Della-Cabra nel 1642, possono addursi ad esempio, ed eziandio il mentovato visitatore regio Carrillo nel 1611, ed il B. Salvatore d'Horta nel 1565 che in quella prima visita a Bonaria diede principio alla lunga serie dei suoi prodigi in quest'Isola. La stessa Reale famiglia di Savoia, a ciò non paga, recavasi spesso in Bonaria per ossequiarla ed offerirle splendidi donativi; tra i quali primeggiano due corone d'oro con cui Maria Teresa volle fregiare la Vergine ed il Bambino: e fu vista questa pia regina prostrata ai piedi di N. S. di Bonaria presentarle l'angelica figlia Maria Cristina ancor bamboletta per metterla sotto la valevole di Lei protezione.

(1) Boil: « *Noizie storiche della Statua miracolosa di M. V. di Bonaria con note e documenti* ». 2.^a edizione, Cagliari, Tip. Tassin, 1868.

Il corso di cinque secoli non solo non affievolì, ma mantenne sempre vivissima la pietà dei Sardi verso la Vergine di Bonaria; e solenne prova ne fu l'immenso numero di fedeli che nel 1849 accorse al sacro di Lei tempio quando solennemente collocossi nel nuovo altare. In quella circostanza il piissimo nostro Arcivescovo Monsignor Marongio Nurra, di sempre cara memoria, concesse la facoltà d'assolvere dai casi riservati o la quotidiana indulgenza di 80 giorni nel triduo delle Quarantore; ma era tanta la folla dei penitenti che fu d'uopo prolungare l'indulto ad otto e più giorni.

Concorso purimenti grandissimo si vede ogni Sabato alla messa solenne e nel dopo pranzo alla così detta divozione della *Saefe*; come pure nel 25 Marzo giorno della festa alla Vergine di Bonarin, in cui numerosissimi s'accostano i fedeli alla Sacra Eucaristia.

Mosso da tali motivi il Vicario Generale Can. Antonio Oppo volle nel 1864 di proprio pugno dichiarare in copia autentica dell'indicato processo « che la prodigiosa origine attribuita al Simulacro della Vergine « di Bonaria viene anche oggi giorno creduta a quel modo stesso che « ivi è narrato, e che la divozione verso la detta Madonna, intitolata « di Bonaria ed esistente sempre nel Santuario dei RR. PP. Mercedarii, perdura presentemente nel popolo Cagliariitano ferventissima « ed immutata qual fu sempre mai nel corso di cinque secoli; e « sicché codesto titolo della Madonna di Bonarin è il più comune con « cui si venera nella città di Cagliari la Madre Santissima del Signore ».

Animati anche noi d'ardente zelo per la gloria della Regina del Cielo, non possiamo che congratularci nel Signore colla pia Società della religiosa idea manifestataci di celebrare alla prodigiosa Immagine della Vergine di Bonarin la festa Centenaria, e lodarcelo l'inflessibile impegno col quale s'adopera per condegnamente eseguirlo; e ben volentieri ai suoi uniamo i nostri voti onde possa più facilmente ottenerlo dal Rev.^{mo} Capitolo Vaticano la facoltà e le corone richieste per coronarla solennemente.

Ciò facendo portiamo ferma fiducia che un tal onore procurato alla Vergine Santissima servirà potentemente ad accrescerne la divozione nel cuore dei fedeli, ed a renderli forti contro la sfrenata costumanza e gli errori d'ogni genere, coi quali uomini scelleratissimi in mille guise cercano di annientarla.

Cagliari 22 Febbrajo 1869.

Loc. X^{ta} Sig.

GIO: MARIA CAN. ^o *Phil. Vir. ^o Ges. ^o Cap. ^o*

CAN. PASQUALE SORO *P. Segr. ^o*

Risposta ai quesiti fatti da Roma al Comitato promotore della FESTA CENTENARIA ED INCORONAZIONE ALLA SS. V. DI BONARIA sulla petizione da esso diretta al Rev.^{mo} Capitolo Vaticano per incoronarla solennemente.

QUESITO I. « Si desidera avere altri dei noti libri o scritti che parlino della Madonna di Bonaria per maggiormente corroborare la decisione del Capitolo Vaticano ».

R. La massima parte di codesto scritturo sono custodite nella biblioteca della r. università di Cagliari ed in altri archivi, ove sono state consultate: perciò si è in grado di spedire solamente una copia autentica delle *Informazioni della V. di Bonaria prese dall'Arcivescovo di Cagliari Mons. Detvall, ed i libri Brondo, Contini, l'uddu, Narrazione compendiosa e Carrillo*.

Per maggior chiarezza è bene però qui notare, che gli scritti o libri relativi alla V. di Bonaria possono ridursi a due classi ben distinte.

La prima è di quelli che parlano di proposito della storia, miracoli e divozione di N. S. di Bonaria, e per incidenza della V. del Miracolo e della prodigiosa Navicella, e sono:

1. *Le Informazioni giurate prese dall'Arcivescovo di Cagliari Mons. Detvall nel 1592.*
2. **BRONDO.** *Historia y milagros de N. Señora de Buenayre.* Caller, Galecrino, 1505. Vol. 2 in 8.^o
3. **COCCO.** *Historia de Buenayre.* In 4.^o
4. **ESCUARCASICO.** *Historia de Buenayre.* Caller, 1680. In 16.^o
(Questi due ultimi non furono consultati perchè è stato impossibile rinvenirli).
5. **CONTINI.** *Compendio historial de la milagrosa venida de N. S. de Buenayre.* Napoles, Mosca, 1704. In 12.^o
6. **PUDDU.** *Relacion historica de la V. de Buenayre.* Caller, Nieddu; Napoles, Mosca, 1750. In 16.^o
7. *Narracion compendiosa della miracolosa venuta di N. S. di Buonaria.* Cagliari, R. Stamperia, 1709. In 8.^o
(Questa è stata più volte ristampata, anche con aggiunta, finche non vide la luce il libretto intitolato):

8. *Cenni storici sul Simulacro della V. SS. di Buonaria*. Cagliari, Tip. e Lit. sarda, 1856. In 8.^o
9. **SULIS**. *Della miracolosa Immagine di M. V. di Bonaria* *Notizie Storiche*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1806. In 8.^o

(Di questo si stamparono contemporaneamente due edizioni, una con note, l'altra senza note).

10. *Idem*. *Della Statua miracolosa di M. V. di Bonaria* *Notizie storiche, con note e documenti*. Seconda edizione corretta ed accresciuta dall'autore. Cagliari, Timon, 1808. In 8.^o
11. *Idem*. *Idem*. Altra edizione senza note. Cagliari, Timon, 1809. In 16.^o

La seconda classe è di quelli che, trattando altri temi, menzionano di passaggio, più o meno diffusamente, o la V. di Bonaria, o la V. del Miracolo, o la Navicella, o tutte e tre, o due assieme. Questi, in numero di circa 126, sono, unitamente a quei della prima classe, riportati per intero, od a brani, od in sunto, od almeno citati nella 2.^a edizione con note delle mentovate *Notizie storiche* del Sulis già mandate al Reverend.^{mo} Capitolo Vaticano, ove potranno facilmente consultarsi colla guida del presente scritto.

QUESITO 2.^o « Si brama sapere se si abbiano delle Immagini od altro che di divozione che la riguardi ».

- R. Le immagini della V. di Bonaria pure siano state impresse a divozione dal popolo, sin dal primo suo arrivo: è certo però che si veneravano negli anni 1406, 1545, 1557, 1593, 1602: e nel 1595, si legge, che non vi era casa in Cagliari che non la possedesse. D'allora in poi sembra indubitato che mai abbiano cessato d'essere comuni presso il popolo, e di forma simile alle 11, diverse di qualità, che si spediscono. Vedi i elt. *Brondo*, *Historia*, t. 1, p. 143; t. 2, pp. 94, 450; e *Sulis*, *Notizie storiche* 2.^a edizione con note, pp. 20, 37, 119, 151, 162.

Fra le divozioni che riguardano la V. di Bonaria possono annoverarsi, come principali, le seguenti:

1. La *Novena* che si fa in Bonaria ed altrove per la sua festa e, dentro l'anno, le *novene* ed i *tridui* per speciale divozione (V. *Notizie storiche* cit. pp. 35, 36, 42, 49, 57, 155, 160, 185, 188). Suolsi perciò adoprare la novena che ivi trovasi inserita, dopo emendata, a p. 199. D'essa non si conosce l'autore, e venne impressa negli anni 1815, 1821, 1853, 1868 e 1869. Altro ancora ne esiste composta dal chierico mercenario *Agostino Costa-Fadda*, e messa in stampa nel 1806, con poesia aggiunta.
2. In onore della V. di Bonaria furono composte fin dai primi tempi preghiere e laudi devote, così dette *gocuz* o *goccius*, delle quali si conoscono quattro specie in lingua spagnuola, stampate in fine dei menzionati *Brondo*, *Contini*, *Puddu* e *Narrazione compen-*

- diosa, ed altra in dialetto sardo impressa nel 1853. Alcune di esse soleanno i fedeli far cantare in Bonaria [per divozione o per promessa, e tuttora vi si cantano il sabato dopo la messa solenne della Madonna. V. *Notizie storiche* cit. pp. 55, 60, 61, 151.
3. I marinai ed i naviganti di varie nazioni hanno avuto sempre grandissima divozione alla *V. di Bonaria*, dei quali è stata fin dal suo arrivo speciale protettrice. Ivi, cap. XII e pp. 10, 49, 60, 64 — 69, 88, 90, 98, 103, 107, 108, 113 — 122, 124, 129 — 133, 143, 154, 158 — 160, 163, 166, 172, 176 — 180, 185, 187, 188, 195, 196.
 4. Era invocata esiandio dai fedeli o caduti in schiavitù o in pericolo di cadervi: e ne furono liberi per la sua protezione. Ivi, cap. XIII e pp. 64, 65, 74, 75, 85, 107, 108, 110, 111, 114 — 117, 121, 133, 160, 166, 173, 187.
 5. E protettrice delle partorienti; ed è uso comune delle donne iacinte di portarsi a baciarle i piedi, e chiedere un pezzo della candela che ha nella destra per accenderla nell'ora del parto; dopo il quale vi ritornano per ringraziarla, o per il rito del puerperio, o per offrirle i loro pargoletti (Ivi, pp. 20, 38, 163). Il che fu anche praticato dalla regina Maria Teresa. Ivi, pp. 39, 163.
 6. Dai Sovrani, dai Viceré, dai Vescovi, dai Visitatori regii e dalle più illustri persone non solo è stata sempre invocata con pubbliche o private preghiere, ma veaiva visitata sin dal loro primo giungere in Cagliari. Ivi, pp. 40 — 42, 50, 60, 121, 126, 144, 151, 157, 164 — 169.
 7. Pellegrini in gran numero accorrevano ai piedi della *V. di Bonaria* o per divozione o per sciogliere i voti. Ivi, pp. 27, 28, 31, 57, 103, 106, 110, 113, 116, 118, 123, 126, 129, 142, 153, 154, 162.
 8. Grandissimo è, ed è stato sempre, il concorso degli isolani e dei forestieri alla chiesa di Bonaria, specialmente nel sabato, nei giorni festivi, nelle principali feste della Madonna e nei tre mesi delle così dette *veglie* o *vigilie* della *V. di Bonaria*, per venerarla. Ivi, pp. 33, 37, 38, 49, 56, 120, 121, 130, 132, 133, 152, 154, 156, 157, 159, 160, 163, 170, 178, 184, 185.
 9. Sogliono i suoi devoti salutarla quando scorgono la chiesa, o sentono suonare le campane di Bonaria. Ivi, p. 38.
 10. Costumasi anche oggi dai marinai dirigerle alcune preghiere allorchè navigando vedono da lontano la sua chiesa o le passano davanti; e qualche volta, in questo secondo caso, aggiungono alle preci spari ed altri segni d'ossequio, giusta l'antica loro usanza comune. Ivi, pp. 45, 46, 178, 181.
 11. E frequente nei marinai e negli altri devoti l'uso di chiedere qualche pezzo della candela che s'accende in mano alla *V. di Bonaria* (Ivi pp. 20, 163), e scheggie della cassa ove giunse. Ivi, pp. 21, 45, 159, 180, 187.

12. Baciavasi per divozione lo stemma della Mercede, che stava impresso in detta cassa. Ivi, p. 113.
13. Per lo stesso motivo le donne sarde usavano incidere nell'anello che tenevano in dito. Ivi, p. 38.
14. E paragonata alle immagini della Madre di Dio più insigni e devote. Ivi, pp. 10, 27, 88 — 90, 99, 100, 154, 159, 161, 165, 168, 170, 171.
15. È avuta per protettrice di Cagliari e di tutta la Sardegna. Ivi, pp. 55, 182, 183.
16. E usanza antica dei religiosi di Bonaria di riunirsi in coro a qualunque ora, di giorno o di notte, scoppi un temporale, e di starvi pregando la *V. di Bonaria* finché cessi. Ivi, pp. 20, 21.
17. Nell'orribile peste del 1656 venne dal popolo menata in processione per tutta Cagliari onde esserne liberata. Ivi, pp. 43, 130, 175 — 178.
18. Molti erano quelli, che la ringraziavano dei favori ricevuti servendo per un certo tempo nel convento di Bonaria. Ivi, pp. 64, 113, 120.
19. Sino ad oggi sciolgonsi voti con modi assai mortificati; come sarebbe camminando sulle ginocchia dalla croce del piazzale della chiesa, o da un centinaio di metri più lungi, sino all'altare della Vergine, o strisciando colla lingua sul pavimento, quanto è lungo, della chiesa. Ivi, pp. 37, 46, 47, 49, 57, 62 — 64, 68, 115, 116, 118, 161, 178, 179.
20. Per adempimento di fatte promesse o per divozione, si vedono anche al presente fanciulli coll'abito mercedario (ivi, p. 39); spesso alle bambine s'impone il nome di *Bonaria* (ivi); alcune donne vestono bianco (ivi, p. 38); ed anticamente dedicavansi fanciulli per uno, due o più anni a vivere in Bonaria, indossando l'abito della Mercede. Ivi, pp. 40, 118, 121, 122, 153.
21. Le vennero più volte dedicate bandiere tolte ai turchi in pugne navali, in ringraziamento delle ottenute vittorie. Ivi, pp. 48, 181, 182.
22. Della quantità immensa di voti, di doni preziosi e di pie offerte fatte in ogni tempo alla *V. di Bonaria* parlano generalmente gli autori citati nelle più volte menzionate *Notizie storiche* a pp. 10, 20, 33, 37, 40 — 44, 47, 49 — 52, 59 — 61, 64 — 67, 69, 72, 88, 90, 103, 107, 108, 110 — 122, 124, 128, 133, 145, 146, 148 — 151, 154, 156 — 160, 166, 170, 175 — 178, 180, 187, 188.
23. Chiese e cappelle proprie le furono erette nell'isola e nel continente, nelle quali si venera anche al presente. Ivi, pp. 185 — 188.
24. Altro tempio, e sontuosissimo, le s'innalzava pure in Bonaria, e si portava quasi a compimento, ma rimase incompleto. Ivi, pp. 33, 145 — 150.
25. Varie feste sono state celebrate in Cagliari ed altrove in onore della *V. di Bonaria*, una delle quali solennissima quando.

- nel 1849, collocossi nel nuovo altare. Ivi, cap. IX, XIV e pp. 150, 185 — 188.
26. Messe in gran numero furono sempre celebrate, per volontà dei fedeli, e legate al suo altare. Ivi, pp. 42, 49, 55, 56, 59 — 62, 66, 85, 116, 120, 128, 154, 164, 187.
27. Era in Bonaria una Confraternita istituita da tempo antico in suo onore; confermolla Clemente VIII il 13 Novembre 1602; sussisteva anche nel 1706; venne meno, non si sa quando. Ivi, pp. 38, 125, 161, 162.
28. Indulgenze varie sono state concesse in onore della *V. di Bonaria* nella sua chiesa. Ivi, pp. 36, 58, 150, 161, 162.

A questi svariati modi con cui i fedeli hanno costantemente dimostrato l'edificante loro divozione verso la *Madonna di Bonaria* diedero, senza dubbio, forte impulso la profezia che precedette la sua venuta, gli insigni prodigi che l'accompagnarono, e le molte grazie che le tennero dietro nella lunga serie di ben cinquecento anni.

— Il santo profeta fu il Mercedario Fr. Carlo Catalano fondatore del convento di Bonaria. V. *Notizie storiche* cit. pp. 22, 23, 137.

— I prodigi o fatti rimarchevoli verificatisi nel giungere della *Vergine* fra noi sono in sostanza:

Il non essersi affondata la pesante cassa che conteneva la Statua quando, per gagliarda fortuna soppraggiunta alla nave che la portava, venne gettata in mare coll'altro carico, che spari tra le onde: e l'invere invece essa cassa, col suo prodigioso avviarsi al porto di Cagliari, resi infruttuosi gli sforzi dei marinai per raggiungerla, e tratto irresistibilmente dietro di sé la nave che ne fece getto. Giunta al lido, dirimpetto al convento della Mercede, l'essersi ivi resa immobile a tutti gli sforzi, fuorchè a quei di due religiosi di esso convento che, per sentenza d'un infante, messisi all'opera, facilmente l'estrassero dal mare, presenti le autorità civili ed ecclesiastiche con popolo immenso, e trasportarono alla loro chiesa, senza che alcuno vi fosse che sapesse dar notizia del padrone della cassa, o di chi l'avesse collocata nella nave. Ivi, cap. II, III, IV, VII e pp. 10, 20, 22, 24, 27, 33, 35, 37, 44, 50, 90, 97 — 106, 113, 114, 122, 125 — 130, 130, 142, 151, 153 — 156, 159, 160, 165, 170, 176, 177, 186.

La candela accesa che, quando in presenza di tutti aprirono la cassa, si vide alla *Vergine* nella mano destra, ed il pannolino inzuppato di sangue nella manica del braccio destro, che tuttora vi tiene. Ivi, pp. 17, 19, 20, 97, 98, 101, 105, 106, 110, 113, 122, 126, 128, 133, 135, 136, 156, 165.

Il prodigioso cambiamento d'altare che fece, per ben tre volte, colla Vergine del *Miracolo*. Ivi, cap. VIII e pp. 101, 102, 106, 106, 122, 127, 130, 153, 159, 176.

L'immobilità nuovamente manifestata quando s'accinsero a trasportarla dentro città per lasciarvela. Ivi, pp. 16, 18, 101, 121, 122.

Lo stemm della Mercede impresso all'esterno della cassa. Ivi, pp. 15, 16, 21, 104, 109, 122, 125, 126, 131, 132, 130, 156.

— Le grazie miracolose compartite dall' *V. di Bonaria* nella sua permanenza sono sufficientemente indicate dalle cose già dette sulla riconoscente divozione dei fedeli, e comprovate da quanto ne scrissero i sovra menzionati autori (*V. Risposta al 1° quesito*), dai quali si citano, a modo di saggio, le seguenti.

Un muto acquistò istantaneamente la parola raccomandandosi a Lei. *V. Notizie storiche* cit. p. 120.

Risuscitò una bambina nell'atto che la madre gliene chiedeva la grazia. Ivi, p. 61.

Libero con un prodigio dà certa morte, per mano di nemici, chi la invocava in quel frangente in una sua immagine. Ivi, p. 119.

Le campane di Bonarin suonarono una volta da se prodigiosamente a manifestazione d'un omicidio. Ivi, pp. 116, 184.

Apparve più volte ai suoi divoti. Ivi, pp. 61 — 63, 68, 71, 72.

E s'allontanò dalla sua chiesa in loro soccorso. Ivi, pp. 118, 119.

E stata da pie persone asserita l'apparizione, in certe circostanze, d'una stellina in fronte alla *V. di Bonaria*. Ivi, p. 173.

Una *Nanicella* d'avorio appesa davanti a lei segnava, con costante e raro prodigio, i venti del golfo senza che alcuno lo vedesse muovere. Ivi, cap. VIII e pp. 88 — 90, 103, 106, 107, 110, 113, 122, 123, 125 — 129, 131 — 133, 142 — 145, 165, 170.

Per le quali, e per moltissime altre grazie e prodigi, è stata sempre tenuta per miracolosa e devotissima, anche fuori dell'isola. Ivi, cap. XV e pp. 10, 18, 22, 27, 28, 32 — 34, 36, 37, 44, 50, 57, 74, 88, 90, 98, 100, 107, 108, 111, 113, 118 — 122, 125, 126, 128 — 133, 142, 148, 151 — 161, 163 — 173, 175 — 179, 182.

QUESITO 3° « L'Immagine si presenta coronata: da chi? quando e come? »

R. L'Immagine della *V. di Bonaria* è, ed è stata sempre, coronata, non già pubblicamente con alcuna specie di rito o solennità, ma per puro ornamento. Alenne volte venivano donate delle corone preziose per divozione o per voto, come leggiamo del Viceré Don Giovanni Colonna nel 1574, d'altro Viceré Don Michele De-Moncada e della regina Maria Teresa. *V. Notizie storiche* cit. pp. 20, 42, 60.

QUESITO 4° « In occasione della gravidanza della regina Maria Teresa, nel 1817, dessa fu donata d'una corona. Esiste o no? »

R. La *Vergine di Bonaria* ed il *Bambino* portano ancora le corone d'oro donate dalla regina M. Teresa; sono state però inventariate

dal demanio, il quale si teme non le tolga fra giorni coll'altra argenteria di Bonaria, che non crede di stretta necessità (1).

QUESITO 5. « Nel libro esiste un'altra Immagine anche coronata, e che è pure più antica. Si brama sapere qualche cosa esatta ed autentica ».

R. L'altra Immagine antica, di cui nel libro del *Sufis* è stata unita la fotografia, è la *V. del Miracolo*. Anch'essa è, ed è sempre stata, coronata per puro ornamento senz'alcun rito. In questa santa statua vedesi chiaramente il segno d'una ferita cagionata nella gola da un sacrilego soldato, ed il vivo sangue che ne sprizzò nell'istante. Di essa e del fatto miracoloso fanno menzione molti autori, e vennero prese autentiche *Informazioni*, che possono vedersi nelle cit. *Notizie storiche* a pp. 23, 25, 27 — 92, 100 — 102, 106, 108, 111, 112, 114, 118, 120, 125, 126, 137 — 141, 144, 153, 159, 172, 176, 182.

QUESITO 6.* « Come implorasi dalle partorienti, unitamente o separatamente dall'altra detta di *Bonaria* ? »

R. Solamente la *V. di Bonaria* è invocata comunemente dai marinai, dalle partorienti e da tutto il popolo; sebbene anche la *V. del Miracolo* sia tenuta in somma riverenza dai cagliaritari e dagli abitanti del campidano, specialmente del villaggio di *Sinnai*, che ogni anno, sino al 1853, venivano in Bonaria per celebrarle una festa. V. *Notizie storiche* cit. p. 92.

Cagliari, 23 Marzo 1869.

(1) Trascorse appena 24 ore dopo spedita questa risposta venne eseguito in Bonaria il previsto incameramento, lasciandosi solamente l'argenteria indispensabile per il culto giornaliero. E fu allora che il Comitato per la festa centenaria si fece promotore di due petizioni, una al Serrano, l'altra al Ministero; in quali, coperte in breve da migliaia di firme, furono loro esibite dal nostro benemerito Municipio, e ottennero, dopo tre giorni mesi, che fossero restituite le corone a tutta l'argenteria sebbene deteriorata. Per rendere le dovute grazie alla Vergine SS. ebbe cura il predetto Comitato di far cantare in Bonaria un solenne Te Deum in musica, al quale intervenne, con molti membri del Municipio, esserono popolo.

SUPPLICA *del Comitato Centrale al S. Padre e Breve
di Sua Santità Pio IX.*

Beatissimo Padre

I sottoscritti prostrati ai piedi della Santità Vostra espongono che compresi dal più giusto sentimento di gratitudine verso la Madre di Dio si sono già uniti, coll'autorizzazione dell'Ordinario, in Congregazione speciale per celebrare in questa Città, nell'Aprile del prossimo venturo anno, una festa centenaria alla Vergine SS. di Bonaria, ed implorare gli onori dell'Incoronazione, per quella circostanza, al venerato di Lei Simulacro. Il quale fin da quando venne prodigiosamente, nel 1370, alla Chiesa del Convento della Mercede nella rada di Cagliari, vi è stato sempre straordinariamente venerato dai nazionali ed esteri come miracoloso e devotissimo.

In tale occasione sperano verrà inaugurato, od almeno iniziato, il Monumento Sardo alla Vergine Immacolata dalla Società che lo promuoveva.

In mezzo alla procella tenebrosa dei tempi che corrono, i sottoscritti uniformandosi alle reiterate esortazioni della Santità Vostra, pieni di fede e di speranza, fissano gli sguardi in questa benefica stella del mare, e La scongiurano acciò voglia proteggere il deposito della fede, che recatosi in persona dai SS. Apostoli non fu mai tra noi corrotto da eresia, e difendere quest'Isola, che tra le crescenti temporali angustie prova sempre maggiore la necessità dei celesti favori.

Persuasi però che gli atti del solenne culto con cui intendono celebrare il Centenario ed Incoronazione alla SS. Vergine di Bonaria saranno al Cielo più graditi, e più fruttuosi ed edificanti pei fedeli se la parola del Supremo Pastore scende a benedire i loro deboli sforzi:

Perciò i sottoscritti, in nome dei devoti figli di Maria, con tutta l'umiltà e fede che devono alla Sede di Pietro, ed al Pontefice dell'Immacolata implorano dalla Santità Vostra le più copiose benedizioni.

Grazia ecc. ecc.

DON CARLO SANGIUST BATORE di
Teulada, *Presidente.*

Canonico CAV. GIOVANNI PAPI,
Assistente.

Teolog. Collog. P. FRANCESCO
SULIS Mercenario, *Assistente.*

CAV. DON FRANCESCO GUIRISI,
Tesoriere.

DON ENRICO SANGIUST March.
di Neoneli, *Segretario.*

AVV. CAV. SEBASTIANO SALARIS,
Segretario.

MEMBRI

Canonico Paroco RAFAELE PORCELLA.	Teol. Colleg. Paroco PAOLO SERCI.
Cav. ANTONIO PORCILE.	Rev. ANTONIO SERRA, Presidente Paroco di San Giacomo.
Teol. Beneficinto SALVATORE MANCA.	Cav. ERNESTO DI BOYL.
Teol. Coll. RAIMONDO INOHEO, l'Presidente Paroco a Sant'Anna.	Teol. Colleg. Cav. EUGENIO CANG.
Avv. SALVATORE MARCELLO. Beneficiato IONAZIO AGUS.	Don GIOVANNI AMAT, Marchese di San Filippo.
Teol. Colleg. AGOSTINO BERNARDI, Presidente Paroco di Santa Eulalia.	Prof. Cav. GABRIANO LOI.
Negoziante SIMONE FORNARA.	Cav. LORENZO ROSSI.
	Architetto GIOVANNI ONNIS.

DILECTIS FILIIS

NOBILI VIRO CAROLO SANGIUST PRÆSIDI

ET SODALIBUS SOCIETATIS

Sæcularibus Solemnibus BEATÆ MARIE VIRGINI DE BONARIA celebrandis

CALARUM

Dilecti Filii, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Ex vestra observantissimis Litteris ad Nos datis, magna cum consolatione accepimus, a Vobis deliberatum et constitutum esse, ad Vestram pietatem et amorem erga Magnam Dei Genitricem Immaculatam Virginem Mariam, Nostramque omnium amantissimam Matrem testandum, ejus simulacrum prodigiis insigne istic in Templo Coenobii de Mercede magna civium et exterorum veneratione colitur, sacra solemnia Sæcularia Aprili mense anno proxime insequenti honori Ejus celebrare, nec non etiam ad agendum istic in dies magis divinae

Matris cultum in eam curam incumbere, ut religiosissimum Ejusdem simulacrum sacro diadomate solempni ritu decoretur. Hisce autem rebus splendide perficiendis optimo consilio opportunum fore putastis, si sub vestri Antistitis auctoritate, societate omnium vestrum in hunc finem conflata, vestra studia, vestramque operam conjungeretis. Nos equidem, Dilecti Filii, haud possumus, quin religiosum hoc vestrum propositum meritis laudibus prosequamur, quod plane demonstrat egregiam vestram pietatem, gratumque erga Virginem Sanctissimam amorem, qui non potest apud Eam clementissimam uberi mercede et gratin carere. Itaque dum Vobis addimus animos, ut quod in Eius honorem caepistis, strenue urgeatis, Matrem amantissimam enixe adprecamur, ut filialia vestra officia propitia ac volens excipiat, atque istam urbem, totanique regionem ab omni malo, et iniquitate temporum defudat, omnique calamitate depulsa, optata prosperitate laetificet. Caelestium autem horum munerum aspiciem, et paternae nostrae benevolentiae testem Apostolicam Benedictionem Vobis, Dilecti Filii, singulis universis, aliisque omnibus, qui vestris studiis et operi sese adiutores praebent, toto cordis affectu peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 5 Augusti Anno 1869. Pontificatus Nostri Anno Vicesimoquarto.

PIUS PP. IX.

Concordat cum Originali.

Dat. Carali e Curia Archiep.^{sa} die 4 Septembris 1869.

Loco ✠ Sigilli

BARCA PIRISI Cancell.^r assumptus

COMMISSIONI SPECIALI

COMMISSIONE SPECIALE PER LA LOTTERIA

SERCI Teologo Aggregato Paolo, *Presidente*.

MEMBRI

AMAT Marchese di S. Filippo Don Giovanni.	RIVAS Ingegnere Ignazio.
BOVI nobile Don Ernesto.	SALARI Nobile Don Sebastiano, Avvocato.
CANO Teologo Aggregato Cav. Don Eugenio.	SANOFUST Marchese di Neobeli Don Enrico.
FERRARA Orefice Rafaele.	SECHI Beneficiario Rafaele.
FORNARA Negoziante Simone.	SERRA Avvocato Francesco.
MANCA Teologo Salvatore.	SULIS Teologo Aggregato P. Francesco Mercedario.
MARCELLO Avvocato Salvatore.	

PROTETTRICE MASSIMA

S. A. R. LA PRINCIPESSA MARGHERITA DI SAVOIA

SIGNORE ZELATRICI IN CAGLIARI

PEL QUARTIERE DEL CASTELLO

Amat di Sorso donna Adelaide.
Aymerich di Laconi donna Marianna nata Sangiust di Teulada.
Aymerich Marchesa di Laconi
Maria Teresa nata Pes di S. Vittorio.
Bianco signora Francesca nata Medda.
Cao donna Anna Maria nata Cugia.
Cao di S. Marco contessa Caterina nata Serralutzu.
Chassériau baronessa Renata, Contessa di Francia.
Decandia donna Cristina nata Aymerich di Laconi.
Delitala di Manca marchesa Giovanna nata Pes di S. Vittorio.
Falconi donna Marianna nata Ritzu.
Fava donna Maria nata Manca Tiesi.

Floris sig.^{ra} Marianna nata Floris.
Fraus signora Edsia nata Doneddu.
Incani donna Grazietta nata Frau.
Loi donna Rita nata Isola.
Lombardi donna Marina.
Lostia di S. Sofia contessa Battistina nata Cao di S. Marco.
Lostia di S. Sofia donna Rufaela nata Salaris.
Manca di Nissa marchesa Maria nata Sangiust di Teulada.
Manca di S. Placido contessa Maria nata Amat di Sorso.
Mariotti signora Eulalia.
Medda signora Maria nata Vargiu.
Melis donna Caterina.
Muscar donna Maddalena nata Cima.
Nieddu donna Marianna nata Santaerux.
Noraro donna Vittoria nata Floris.

Orrù signora Antonia vedova Mazzolini.
Paderi donna Marianna nata Cao di S. Marco.
Puligheddu signora Giuseppina.
Roberti donna Orazina.
Roych donna Teresa nata Decandia.

Ruda contessa di S. Lorenzo Francesca nata Roych.
Salaris donna Chiara nata Psa.
Salaris donna Luigia nata Floris.
Sangiust di Tenlada marchesa Genoveffa vedova Santacroce.
Zappata donna Giovanna nata Sangiust.

PEL QUARTIERE DI STAMPACE

Ajello vedova signora Maria Anna nata Carta.
Arthemalle signora Agostina nata Fran.
Athene-Ghiani signora Isabella.
Atzara signora Francesca nata Serra.
Atzori signora Rita nata Floris.
Battilana signora Grazietta nata Gastaldi.
Biddau-Falconi signora Rita.
Bozino signora Eugenia nata Bolognaro.
Castagnino signora Maria-Anna nata Tenda.
Corrias signora Giuseppina nata Carcassi.
Deliperi donna Marianna nata Serra.
Delorenzo donna Marianna nata Delorenzo.
Desogus signora Edisia nata Aresu.
Desogus signora Emmannola nata Melis.
Desst-Dulcis signora Domenica.
Desst-Dulcis signora Raimonda.
Desst signora Gaetana nata Carta.
Fadda sig.^a Assunta nata Vodret.
Fenu sig.^a Giovanna nata Carola.
Floris signora Edisia nata Corona.
Frau sig.^a Raimonda nata Serra.

Marcello signora Agostina nata Marcella.
Marchesi sig.^a Paola nata Fenu.
Marongiu signora Marianna nata Nonnis.
Masa-Cabras signora Francesca.
Melis signora Francesca nata Marcella.
Merenda signora Rafaela nata Cilocco.
Musu donna Beatrice nata Staico.
Ollosu signora Gaetana nata Piga.
Pau signora Matilde nata Deidda.
Pirass signora Caterina nata Trigo.
Piu signora Antonia nata Spissa.
Porrus sig.^a Vincenza nata Marcella.
Rivas signora Edisia nata Berre.
Sanguinetti signora Gaetana nata Lenza.
Serra signora Maria nata Schiffo.
Serra signora Rita nata Aresu.
Serra signora Rita nata Mascas.
Simbolas signora Luigia nata Spanu.
Spissu signora Angela nata Meloni.
Spissu signora Rita nata Monti.
Thorel signora Collettina nata Gora.
Tidu ved.^a Giovanna nata Salabè.
Tocco sig.^a Albertina nata Caboni.
Todde signora Luigia nata Oppo.

PEL QUARTIERE DELLA MARINA

Baltero donna Chiara nata Ciarella.
Beson signora Giuseppina nata Poma.
Cavanna signora Luigia.
Cheirascos signora Eulalia nata Loi.
Corrias sig.^a Annetta nata Onnis.
Costa signora Rita nata Alagna.
Cugusi signora Cecchina nata Persi.
Di-Nizza marchesa Maria nata Sangiust.
Doneddu vedova signora Giovanna nata Arduino.
Franco sig.^a Gabriela nata Urbano.
Licciardi signora Anna nata Melis.
Marcialis signora Giovanna nata Alagna.
Marini sig.^a Rosina nata Vivonet.
Martinetti signora Maria.
Pernis signora Caterina nata Soselego.
Piccatuga signora Chiarina nata Laguerra.

Pizzigalli signora Luigia nata Doneddu.
Pollini donna Matilde nata Decearoni.
Prelato signora Eunice.
Renoldi signora Carolina.
Rossi donna Vincenza nata Floris.
Serra signora Giuseppina.
Serra signora Serafinna nata Mannai.
Thorel sig.^a Isabella nata Manconi.
Timon donna Chiara nata Muscas.
Tronci signora Rafaela nata Ullu.
Valle donna Luigia nata Rossi.
Verdura signora Vincenza nata Cossu.
Vivanet signora Adelaide nata Ferranti.
Vivanet signora Teresa nata Sanguinetti.

PEL QUARTIERE DI VILLANOVA

Caboni donna Barbara nata Zucca.
Caboni signora Giuseppina.
Canepa signora Luigiana nata Melis.
Coni signora Filomena nata Carboni.
Corona signora Battistina nata Peria.
Fadda signora Rita nata Zucca.
Furcas signora Antonietta.
Lobina signora Lucia nata Mereu.
Loriga signora Raimonda.

Melis signora Lucia.
Mereu signora Rafaela nata Zedda.
Paglietti donna Battistina nata Cossu.
Paglietti donna Elisabetta nata Nissardi.
Piovano signora Antonietta.
Pisanosig.^a Battistina nata Zucca.
Trudu donna Caterina nata Congiu.

N. B. Da molti paesi dell'Isola e d'oltre mare si attesero invano i nomi delle Signore Zelatrici ivi nominate per cooperare alla festa Centenaria. I loro nomi, come pure le diverse Commissioni qua e là sparse, avrebbero avuto il meritato posto d'onore in questo Rendiconto Generale delle feste se ci fossero pervenuti.

COMMISSIONE SPECIALE
INCARICATA DEI LAVORI PREPARATIVI

AGUS Reverendo Ignazio.
AKESU sig. Sisinnio.
ALBERTI sig. Antonio.
ATZERI sig. Gaetano.
ATZENI sig. Efsio.
ATZENI sig. Rafaele.
ARTHEMALLE Farmacista Efsio.
CUNEO sig. Battista.
CARTA sig. Fedele.
CORONA sig. Vincenzo.
FORNARA sig. Simone.
FERRAZI sig. Matteo.
GIANTRAFANI Giuseppe Merced.
GARZIA sig. Raimondo.
MURGIA Reverendo Saturnino.
MAXIA Reverendo Raimondo.

MARCELLO AVV. Salvatore.
MANCA DI NISSA Don Carlo.
MANCA DI NISSA Don Enrico.
OMNIS Ingegnere Giovanni.
PORCILE Don Antonio.
PALA sig. Antonio.
PAU sig. Andrea.
PETTINAU sig. Efsio.
PELLERANO sig. Bartolomeo.
RIVA Ingegnere Ignazio.
ROTK Don Antonio.
SULIS T. A. Francesco Mercedario.
SECHI Reverendo Rafaele.
SANGIUST Barone di Toulada.
SALARIS AVV. Don Sebastiano.

Preside

INOHEO Teologo Agg. Raimondo.

Vice Preside

SERRA Rev. Antonio Parroco.

Segretario

MERENDA Negoziante Giovanni.

COMMISSIONI SCELTE

NEL SENO DEL COMITATO CENTRALE

Per le medaglie da coniarci

SECHI Teologo Aggregato Paolo.	SULIS Teologo Aggregato P. Francesco.
FORNARA Negoziante Simone.	

Per il programma delle feste

SERRA Reverendo Antonio.	SECHI Reverendo Rafaele.
MURGIA Reverendo Saturnino.	SULIS Teologo Aggr. P. Francesco.
ARTHEMALLE Sig. Rissio.	CUNEO Sig. Gio. Battista.

Per il Bilancio delle Feste

INGHERO Teol. ^o Aggr. Raimondo.	FORNARA Negoziante Simone.
SERRA Presidente Parroco Antonio.	AGUS Beneficiario Ignazio.
RIVAS Ingegnere Ignazio.	PORCILE Don Antonio.

Per la sorveglianza dei lavori

SANGIUST Barone di Toulada Don Carlo.	SALARIS Don Sebastiano Avv.
SULIS Teol. Aggr. P. Francesco.	PORCILE Don Antonio.
	MARCELLO Avvocato Salvatore.

Per la Fiera

CANO Teol. Aggregato Cav. Eugenio.	LOT Prof. Cav. Gaetano.
	Marcello Avv. Salvatore.

*ELENCO dei Signori che presero parte alla Musica del
Centenario della V. di Bonaria.*

PARTE VOCALE

- Signor Dei Raineri 1° Tenore.
Signor Saccomanno Antonio 2° Tenore.
* Cav. di Boyl Ernestol° Basso.
* Sig. Frongia Eugenio 2° id. } *1a PIA PIA*
- * Signor Marcialis Pietro 1° Tenore.
* Signor Tanda Battista altro 1° Tenore. } *1a PIA PIA*
* Signor Fadda Rafaele 2° id.
Sig. Carensi Angelo 1° Basso.
* Signor Pisano Saturnino 2° id.
* N. 10 fanciulli completavano il Coro.

PARTE STRUMENTALE

Signor Sormani Girolamo Direttore Capo.

PRIMI VIOLINI

- Signor Bellucco Cesare.
* Marchese di Neoneli Don Enrico Sangiust.
* Cav. Delitala D. Salvatore.
* Conte Demagistris D. Casimiro.
* Signor Capitano Mereu Onorio.
* Signor Caboni Luigi.

SECONDI VIOLINI

Signor Garlè Antonio, Capo del Secondi.
Signor Cugoni Michele.

- * Cav. Paglietti Carlo.
* Avv. Bruscu Efsio.
* Signor Atzori Francesco.
* Signor Dessi Carlo.
Signor Porcedda Luigi.
Signor Porcedda Efsio.
* Signor Porrà Rafaele.
* Signor Alberti Angelo.
* Signor Farci Vincenzo.
* Signor Co-su Pietro.

VIOLA

Sign. Pizzi Michele.
* Cav. Sangiust Don Pietro.
Signor Carta Francesco.

VIOLONCELLO

Signor Rachele Giovanni.

CONTRABASSI

Signor Marongiu Agostino.
Signor Marongiu Antonio.
* Signor Porrà Enrico.
* Signor Besson Giuseppe.
* Cav. Sangiust Don Luigi.
* Signor Porrà Felice.

FLAUTI

1° Signor Polz Paolo.
2° Signor Besson Angelo.

ORGO E CORNO INGLESE

Signor Podda Giuseppe.

Ottavino

Signor Rachele Antonio.

CLARINI

1. Signor Rachele Francesco.
2. Porcedda Antonio.

1° COPIA CORNI

Signor Cherubini Gerolamo.
Signor Cherubini Giovanni.

2° COPIA CORNI

Signor Cherubini Vincenzo.
Signor Demannelli Francesco.

TROMBE

1. Signor Sanna Giovanni.
2. Signor Pili Rafaele.

TROMBONI

1. Signor Rachele Raimondo.
2. Signor Rotondo Felice.

BOMBARDONE

Signor Farci Emilio.

TIMPANI

Signor Lai Michele.

La Banda Nazionale e quella del R. Ospizio Carlo Felice rallegravano la festa in tutti i giorni.

I Nomi preceduti dall'asterisco sono quelli dei Sigg. dilettanti.

RESCRITTO *relativo alle Messe nel giorno ed ottava
dell'Incoronazione.*

CALARITANA

Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX. referente Substituto Secretario Sacrorum Rituum Congregationis, clementer deferens supplicibus votis R.^{mo} et R.^{mo} Domini Cardinalis Aloysii Amat, Cleri et Patritius Civitatis Calaritanæ, intincta Coronationis Imaginis Beatæ Mariæ Virginis vulgo nuncupatæ *di Bonaria* in Civitate Calaritana de specialissima gratiâ hæc, quæ sequuntur privilegia indulsit, nimirum.

1.^o Ut dieo XXIV. Aprilis Anni vertentis, hoc est Dominica in Albis, in Ecclesia in qua supradicta Coronatio locum habebit unica Missa Pontificalis celebrari valeat, ut in Missis Votis de tempore cum Gloria et Credo et Commemoratione Domini: Missis vero lectis addi queat Commemoratio ipsius Deiparæ.

2.^o Ut in prædicta Ecclesia singulis diebus infra Octavam unica Missa solemniter Deiparæ decantari valeat ut supra: in reliquis vero Missis Commemoratio fieri queat ipsius Deiparæ. Dominica vero insequenti, hoc est secunda post Pascha Missæ omnes valeant esse ut supra; sub conditione tamen quod in eadem Ecclesia non omittatur Missa Parochialis vel Conventualis, quatenus et quoties illam celebrandi onus adsit; quod non occurrat Duplex primæ Classis quoad Missas solennes et Duplex etiam secundæ Classis quoad lectas, et quod non occurrat aliud Deiparæ Festum: servatis Rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 7 Aprilis 1870.

C. Epus Portus. et S. Rufinæ Card. PATRIZI S. R. C. Præf.

Loc. † Sigilli

Pro R. P. D. DOMINICO BARTOLINI Secr.^{ro}
Josephus Ciccolini Sub.^{ro}

RESCRITTO *relativo alla Benedizione Papale ed Indulgenze nel giorno ed ottava dell'Incoronazione.*

Beatissimo Padre

Il Cardinale Luigi Amat Vice-Cancelliere di S. R. C. come Protettore della pia Società pel Centenario o Coronazione solenne di Maria SS. detta di Buonaria che è per celebrarsi nella Città di Cagliari entro il corrente mese di Aprile, per maggior decoro e profitto spirituale dei fedeli implora dalla S. V. le seguenti grazie spirituali; cioè

1.° La facoltà al Vescovo pontificante d'impartire una volta la Benedizione Papale con l'indulgenza plenaria ai fedeli che abbiano premesse le opere della Confessione o Comunione, e preghino secondo la intenzione della Santità Vostra per i bisogni di S. Chiesa.

2.° L'indulgenza plenaria a quei fedeli che non avendo assistito alla Benedizione Papale visiteranno per cinque volte in cinque distinti giorni la Sacra Immagine, promosse le opere come sopra.

3.° La indulgenza parziale per quel numero di anni che piacerà determinare alla Santità Vostra ai fedeli, toties quoties durante l'ottavario visiteranno la S. Immagine ed assisteranno alla funzione della mattina o del giorno. Che ecc.

SS.^{mos} Dominus Noster Pius divina providentia Papa IX: in solita audientia ab infrascripto Adessore habita feria VI. loco IV. die 8^a currentis mensis Eminētissimi Oratoris preces benigne excipiens liadem annuere dignatus est juxta petita sub numeris *Primo et Secundo*. Quo vero ad petitionem sub numero *Tertio*, septem annos totidemque quadrageimas in formā Ecclesie consueta impertitus est. Contrariis quibuscunque minime obstantibus.

Datum ex Palatio S. Inquisitionis die 9 Aprilis 1870.

L. NINA S. Rom. et Univ. Inq. Adessor.

Loro † Sig.

DECRETO *del Reverendissimo Capitolo Vaticano, per
l'Incoronazione.*

MARIUS S. R. E. CARD. MATTEI

MISERATIONE DIVINA

EPISCOPUS OSTIENSIS ET VELITERNUS

SACRI COLLEGII DECANUS

SS. PATRIARCHALIS BASILICAE PRINCIPIS APOSTOLORUM

DE URBE ARCHIPRESBYTER

MARITIMAE PROVINCIAE APOSTOLICUS LEGATUS

SS. D. N. D. PII PAPAE IX. PRO DATARIUS ETC. ETC.

NEC NON CAPITULUM ET CANONICI PRAEFATAE BASILICAE.

Quum Em.^{mo} ac R.^{mo} Dominus Cardinalis Aloysius Amat a
S. Philippo S. R. E. Vice Cancellarius ac Praenestinatorum Epi-
scopus, uti Protector pie Societatis a Patriatu Calaritano electus,
tum Sui, tum eiusdem Patriatus nomine Nobis dederit preces, ut
Simulacrum Beatissimae Mariae Virginis cum Puero Jesu, quod in
Urbe Calaritana sub titulo — *di Bonaria* — in Ecclesia PP. Mer-
cedariorum devotissimo colitur, singulari populi frequentia, gratiarum
et miraculorum copia celebre, aureis Coronis peculiari aere conspiciendis,
ac cum reservatione iuris proprietatis et custodiae ipsarum favore
Nobilis Viri Patrii Cularitani Baronis Joannis Amat a S. Philippo
eiusque Successorum ac descendantium masculorum in linea primoge-
niali, decoratur; Nos ad quos Sacras Beatissimae Virginis Mariae Dei
Genitricis Imagines vetusta Cristifidelium veneratione caelestiumque
prodigiorum celebritate insignes ex pia fundatione B.^a M.^a Comitissae
Alexandri Sforza Placentini coronandi munus et honor spectat, in
Capitularibus Comitibus die 18 Julii 1869 in Domino legitime habitis,
referente Ill.^{mo} et Rev.^{mo} D.^{no} Collegii Nostri Canonico a Secretis,
exhibita super expositis authentica documenta conformia porrectis pre-

eibus recognovimus, et comprobavimus. Ut igitur fideles ad validissimam Virginis Delparae patrocinium implorandum magis magisque excitentur, Eiusque potentem opem in tanto Ecclesiae Catholicae ac civilis Societatis discrimine experiantur. Nos petentium vota ut pote Religioni, pietati, ac iustitiae consona, obsecundantes, unanimi omnium sententia decrevimus praefatum Beatissimae Mariae Virginis, eiusque Divio Infantis Simulacrum, nomine nostro aureis Coronis, cum praemissa juris proprietatis et custodiae reservatione, decorari. Ut vero solemnibus coronatio fieri possit et valeat, R.^{mo} P. D. Joanni Jacovacci Episcopo Aerytreensi in partibus infidelium, R.^{mo} Cardinalis Praenestinatorum Episcopi Auxiliaris, eiusque in Spiritualibus Vicarii Generalis, proponente landato E.^{mo} Viro, libentissimè in Domino per praesentes committimus, ut nomine Nostro ospiti sacratissimo praefati Simulacri cum Puero Jesu coronas aureas imponat, et solemnem coronationis caeremoniam iuxta ritum ad usum Basilicae Nostrae typis vulgatum, cuius exemplar traditum est, exequatur; onero demum iniuncto ut ad Basilicam Nostram transmittat ea omnia, quae in eodem ritu servando in imponendis aureis Coronis praescribuntur. In quorum fidem has praesentes litteras per Ill.^{mos} et Rev.^{mos} Collegii Nostri Canonicos Decanum et a secretis, nec non per Nostrum eiusdemque Sacrosanctae Basilicae Cancellarium subscriptas, Sigilli Nostri quo in similibus utimur jussimus et fecimus impressione muniri.

Datum Romae ex Aula Capitulari Anno Incarnationis Dominicae MDCCCLXX, die duodecima Mensis Aprilis Indictione Romana XIII Pontificatus SS.mi in Christo Patris et D. N. D. Pii Divina Providentia Papae IX. Anno XXIV.

✠ Rogerius Antici Mattei Patriarcha CPolitanus Canonicus Decanus.

Laurentius Canonicus Nina a Secretis.

PHILIBERTUS POMFON Cancellarius

Loco ✠ Sigilli

Ita est — Benef. ANTONIUS MICHAEL FEIS
Pro-Cancellarius Archiepiscopalis

Loc. † Sig.

PROGRAMMA DELLE FESTE
PEL QUINTO CENTENARIO ED INCORONAZIONE
DELLA
SS. VERGINE DI BONARIA
in Cagliari nell'Aprile 1870

Sabbato 23 Sera

Vespro solenne e SALVE in musica con Benedizione del SANTISSIMO. — Diverse Bande musicali suoneranno nella piazza e nei viali adiacenti di Bonaria.

Domenica 24

MATTINA — *Incoronazione del Simulacro* — Nel Tempio appositamente eretto verrà processionalmente recato il Simulacro miracoloso della B. Vergine. Quivi si celebrerà *Messa solenne* con musica pontificata dal R.^{mo} Monsignor DON GIOVANNI JACOVACCI Vescovo d'Eritrea, rappresentante il Delegato *Eminentissimo Cardin.* DON LUIGI AMAT di Sorso, nostro Concittadino, ed interrotta da analogo discorso di detto Monsignor Vescovo. Dopo la Messa seguirà il solenne atto di Incoronazione, col *Te-Deum* e *Benedizione Papale*, riportandosi il Simulacro alla sua Sede. All'atto della Incoronazione suoneranno le accennate Bande musicali, e tutte le campane della Città.

SERA — *Vespro solenne* e SALVE — Fiacchi pirotecnici appie della collina di Bonaria, e Bande musicali.

Lunedì 25

MATTINA — *Messa solenne* in musica. SERA — *Vespro solenne* e SALVE — Bande musicali.

Martedì 26

MATTINA — *Messa solenne* in musica, con discorso panegirico. SERA — *Vespro solenne* e SALVE — Regata e Bande musicali.

Mercoledì 27

MATTINA — *Messa solenne* in musica. SERA — *Vespro solenne* e SALVE — Fuochi pirotecnici in mare e Bande musicali.

Giovedì 28

MATTINA — *Messa solenne* in musica con discorso panegirico. SERA — *Vespro solenne* e SALVE — Dietro concerti presi col relativo Comitato, si collegherà nella piazza di Bonaria la prima pietra del *Sardo Monumento alla Immacolata* — Bande musicali.

Venerdì 29

MATTINA — *Messa solenne* in musica. SERA — *Vespro solenne* e SALVE — Regata e Bande musicali — Fuochi pirotecnici appiè del Colle di Bonaria.

Sabbato 30

MATTINA — *Messa solenne* in musica, con discorso panegirico. SERA — *Processione generale* col miracoloso Simulacro della Vergine o colla cassa al luogo dell'arrivo — Bande musicali — Illuminazione nella Città.

Lunedì 2 Maggio

Nella MATTINA — Estrazione della Lotteria; e nella SERA — Distribuzione dei diversi premj e menzioni onorevoli per la mostra dei prodotti.

NB. I discorsi panegirici si terranno dai Sacri Oratori Reverendissimo Monsignor Canonico Don Cullisto Giorzi, Canonico Dott. Antonio Socci d'Oristano, Teologo Aggregato Edoardo Ferrara Mercadario.

La musica di dette messe è scritta dai Signori Maestri PORCILE, PACINI, GENERALI, SORMANI — Gli altri concerti sono stati appositamente composti per la circostanza dal Cav. Antonio PORCILE — Vi prendo-

ranuo parte, l'intero Corpo della Civica Cappella, altri Professori e distinti Dilettanti del paese, sotto la direzione del prelodato Cav. PORCILE.

Dal giorno 22 fino al 30 aprile, per comodità delle persone addette al lavoro, si farà in ciascun giorno, all'alba, la Novena della VERGINE DI BONARIA con Messa e Benedizione del Santissimo.

Duranti le feste il detto Santuario verrà visitato dalle Confraternite e Corporazioni sì Urbane, che dei Villaggi vicini.

In questa circostanza saranno elargiti competenti sussidi ai Pii Stabilimenti della Città.

La piazza ed i viali adiacenti di Bonaria saranno, per cura del Comitato Promotore, parati a festa, illuminati a gas, e provveduti di fontanelle d'acqua.

Nelle sere in cui non sono indicati speciali trattenimenti avranno luogo alberi di cuccagna, ed ascensioni di palloni areostatici.

Per ciascuna regata sono assegnati i seguenti premi: 1. premio L. 150 — 2. premio L. 120 — 3. premio L. 75.

P R E M I

PER LA MOSTRA DEI PRODOTTI DELL' ISOLA

CHE AVRÀ LUOGO DURANTI LE FESTE

Per cavalli o Cavalle	{	1. premio	Lire 300	Per vino nero	{	1. premio	Lire 75
		2. »	» 200			2. »	» 50
		3. »	» 100			Per Paste - Premio unico Lire 50	
Per Bnoi Tori e Vacche	{	1. premio	Lire 300	Per tessuti diversi	{	1. premio	Lire 100
		2. »	» 200			2. »	» 75
		3. »	» 100			3. »	» 50

Per olio d'olivo — premio unico	Lire 100	Per stoviglie — Premio unico	75
Per formaggi {	1. premio Lire 100	Per laterizi (piastelle, tegole, mattoni) — Premio unico	75
	2. » » 75		
	3. » » 50		
Per vini fini bianchi {	1. premio Lire 100	A disposizione del Giuri per premi a favore di altri distinti prodotti e manifatture . . .	450
	2. » » 75		

N. B. Verranno inoltre concesute delle menzioni onorevoli.

AVVERTENZE

Per concorrere ai premj dei vini si richiede almeno la quantita di litri 100
 Per gli olj litri . . . 50
 Per formaggi kilogr. . . 50
 Per le paste » . . 5

Le denuncie dei prodotti, per concorrere al premio, saranno fatte non più tardi del giorno 29, agli incaricati che si troveranno in apposito casotto.
 L'esame dei prodotti esposti sarà affidato ad un Giuri, formato di tante Commissioni quanti sono i generi da premiarli.
 Ciascun premio sarà accompagnato da un diploma che attesti la fattane aggiudicazione.

Cagliari 15 Aprile 1870.

IL COMITATO PROMOTORE

(*) ORDO SERVANDUS IN TRADENDIS

CORONIS AUREIS QUAE DONANTUR

A REVERENDISSIMO CAPITULO S. PETRI DE URBE

SACRIS IMAGINIBUS BEATAE MARIAE VIRGINIS

EX LEGATO COMITIS ALEXANDRI

SFORTIAE PLACENTINI

Inter praecipua Sacrosanctae Vaticanae Basilicae decora, non infimum sane locum sibi vindicat elargitio Coronae aureae, quae singulis fere annis ex legato Comitae Alexandri Sfortiae Pallavicini, ad augendum Deiparne cultum, excitandamque Fidelium pietatem erga eiusdem Beatissimae Virginis imagines antiquitate et miraculis per locorum Ordinarios comprobatis magis commendatas, fieri consuevit.

Ut igitur ea qua par est dignitate Coronatio huiusmodi peragatur, ordinem a Caeremoniarum Magistris approbatum, munerisque illius functioni apprime consentaneum tradere visum fuit. Primum autem quae Coronationi praemittenda sunt: deinde quae in ipsa Coronatione debent observari: tum quae eandem sequuntur, exponemus.

Principio autem, ut sacra B. Virginis Imago iuxta mentem laudati Alexandri Sfortiae Placentini coronari valeat, illam non minus vetustate, quam populi concursu, ac miraculorum frequentia celebrem esse oportet. Quibus per authenticas Ordinariorum litteras Rev.^{mo} Capitulo, una cum supplici libello exhibitus, rite probatis, per idem Capitulum collegialiter congregatum Corona decernitur; indietoque functionis peragendae anno, eius muneris executio ut plurimum Canonico ejusdem Capituli, seu alteri Personae in dignitate constitutae mandatur.

(*) È la riproduzione per intero dell'esemplare consegnato dal Reverendissimo Capitolo Vaticano per l'incoronazione.

Ut vero Corona per Artificem elaboranda Capiti Imaginis B. V. coronandae adamussim respondeat, Oratoribus manus inenubit transmittendi ad Urbem mensuram eiusdem Capitis, sive per longitudinem, latitudinemque sumtam, si in tabula, vel tela Imago depicta sit; sive per circumum orbemque, si ea in ligno, aere, vel marmore fuerit incisa. Atque ita dicendum, sinna cum B. Vergine adsit Imago SS. D. N. Jesu Christi.

Confecta ad Imaginis formam Corona, Canonico Delegato traditur, qui intra annum a Rev.^{mo} Capitulo praefinitum, certam coronationi celebrandae diem indicit; atque interim literas in forma Brevis a Summo Pontifice expediri curat, quibus Indulgentia Plenaria conceditur omnibus, qui vere confessi, et s. Communionem recepti, eadem die Ecclesiam illam, ubi sacra Imago colitur (cuius etiam numismata ab eiusdem Ecclesiae Deputatis solent imprimi, ac populo distribui) pie ac religiose visitaverint.

Cum autem ad destinatum locum Canonicus Delegatus viatorio habitu indutus advenerit, honorifice ut decet ab ejus incolis exceptus, statim ad Ecclesiam Delparae Coronandae procedit, praecedente ante Coronationem tribus diebus continuis Campanarum sonitu, aliisque festis laetitiae signis a Ministris ecclesiarum publice edendis.

Interim Ecclesia solemniori quodam fieri potest apparatu ornari debet. Si sacra Imago sit amovibilis, in ara maxima suppellectile pretiosa, ceroisque luminibus decenter ornata sub balbachino collocabitur. Sin autem loco moveri aequat, idem ornatus in qua fuerit Cappella servetur. Tota vero Ecclesiae pars interior, holosoricis, seu cortinis nobilioribus contegetur, appensis etiam ad parietes inscriptionibus hinc inde debito ordine distributis; eiusdemque Imaginis exemplar in tabula, vel tela expressum supra majorem Templi januam apponetur, una cum Stemmata SS.^{ae} Pontificis feliciter regantis, E.^{mo} Cardinalis Archiepiscopi Rev.^{mi} Capituli, et Canonici Delegati, si adsit.

Omnibus igitur opportune praeparatis, pridie ante Coronationem sub Vesperam canuntur Litaniae B. M. V. cum hymno. *Ave Maris Stella*. Et Oratione: *Famulorum tuorum, quaecumque Domine, delictis ignosce: ut qui tibi placere de actibus nostris non valemus, Genitricis Filii tui Domini nostri intercessionem saltemur. Qui tecum vivit et regnat, etc.*

Die vero sequenti Delegatus, modo sit Canonicus SS. Basilicae Vaticanae, licet nulla alia dignitate praefulgeat, Prelatiis violacei coloris insignibus indutus cum Mantelletta, et Rochetto, tanquam Prototonarius Apostolicus, etiam juxta Urbis consuetudinem, a Primoribus loci stipatus, ad Ecclesiam accedit, ibique a Clero vel a Magistratu exceptus Aspersorium accipit, quo seipsum tantum aqua benedicta aspergit: idque facit etiam praesente Episcopo: deinde genuflectit ante Altare, in quo servatur Augustissimum Eucharistiae Sacramentum, et aliquantisper orat. Tum surgit, et facta genuflectione, procedit ad locum functioni destinatum: ibique coram Primoribus civitatis, seu loci,

ac Notario Testibusque praesentibus, tradit Deputatis Ecclesiae Coronam auream, accepto prius ab eis juramento, quod illam super Virginis Caput perpetuo retinendam, conservandamque curabunt juxta formam Legati. Qua de re publicum a Notario conficitur Instrumentum. Tum clara distinctaque voce hoc idem Instrumentum legitur, nec non Decretum Rev.^{mi} Capituli de Coronatione peragenda, deque Delegati deputatione.

Postea Delegatus benedicit Coronam in aureo, seu argenteo polihbro positam, dicens. *Sub tuum praesidium. etc.* — *ÿ. Adjutorium nostrum in nomine Domini. ñ. Qui fecit coelum et terram. ÿ. Dominus vobiscum. ñ. Et cum spiritu tuo.* — Oremus. *Omnipotens sempiterna Deus, cuius clementissima dispensatione cuncta creata sunt ex nihilo: Maiestatem tuam supplices deprecamur, ut hanc Coronam pro ornatu Sacrae Imaginis Genitricis Filii tui Domini nostri fabricatam benedicere, et sanctificare digneris. Per eundem. etc.*

Aspergit eam aqua benedicta, et incensat.

Deinde praecedente Cruce, Sacra Corona ad Altare B. Virginis octo intorticiis stipata eum pompa defertur, Delegato intonante Hymnum. *O gloriosa Virginum.* Et Choro Cantorum alternatim prosequente: cum Oratione. *Deus qui Virgineam aulam B. Mariae semper Virginis, in qua habitares eligere dignatus es: da quaesumus, ut sua nos defensione munitis, iucundos facias suae interesse coronationi. Qui vivis et regnas cum Deo Patre, etc.*

Deinde deponitur Corona super pulvino ad cernu Epistolae, et promulgatur Indulgentia in forma Brevis ab Ordinario loci recognita.

Postea cantatur Missa, quae erit votiva sollemnis de B. Maria, ab Episcopo, vel a Delegato, aut a digniori Canenice Capituli, seu illius Ecclesiae, assistentibus Ordinario loci, Canonicis sacris Paramentis albis indutis, Cleroque caeterarum Collegiarum. Sive autem Delegatus Missam celebret, sive eidem ab aliis celebratae assistat, distincta illi Sedes, quam Imperialem vocant cum ornamento postergali, vulgo Tosello, super tabulatum duobus saltem gradibus elevatum, decentique tapeto cooperitum, praeparabitur cum assistentia Magistri Caeremoniarum SS. Basilicae, una cum genuflexorio appositis pulvinaribus, si Canonicus sacrificio Missae tantum assistat. Absoluto autem Evangelio, ipse Delegatus de laudibus B. Virginis brevem Orationem habet.

Si vero Delegatus Missam celebrat, Episcopo assistente, etiamsi ipse Episcopus non sit, benedicit incensum, illud in Thuribulum imponit, et Altare, seu Imaginem, more solito incensat. Ante purificationem, et antequam digitos abluit, Delegatus, vel Episcopus, iuxta antiquam et sacrum primaevae Ecclesiae morem, a Diacono et Subdiacone sumenda est Communio.

Pest Missam Delegatus Pluviali indutus, si fuerit Episcopus aut Sacerdos, procedit ad Altare, inclinatoque ante Imaginem coronandam reverenter capite, genna floctit, et intonat Hymnum, *Regina coeli laetae alleluja.* Choro Musicorum prosequente.

Sin autem Diaconus vel Subdiaconus, Superpelliceo et Rocchetto indutus, Interiori super tabulatam ascendit, et auream Coronam Capiti sacrae Imaginis reventor imponit, dicens: *Sicuti per manus nostras coronaris in terris, ita et a Christo gloria et honore coronari mereamur in Coelis.* Quo facto tubis tympanisque clangentibus, pulsantur Campanae et Mortaria, aliaque tormenta bellica exploduntur.

Si una cum SS. Matre Imago quoque Filii Iesus D. N. I. C. fuerit, haec primum coronanda erit, dicente Delegato: *Sicuti per manus nostras coronaris in terris, ita et a Te gloria et honore coronari mereamur in Coelis.*

Deinde Episcopus vel Delegatus incensum benedicit, imponit, ac triplici ductu coronatam Imaginem incensat.

Hymno autem finito, prosequitur, dicens: *ÿ. Corona aurea super Caput eius. ñ. Expressa signo sanctitatis, gloria honoris, et opus fortitudinis. ÿ. Coronasti Eam Domine. ð. Et constituisti eam super opera manuum tuarum.*

Oremus. *Praesta misericors Pater per invocationem Genitricis Unigeniti Filii tui Domini nostri Iesu Christi, quem pro salute generis humani, integritate Virginis Mariae servata, carnem sumere voluisti; quatenus precibus ejusdem Sacratissimae Virginis, quicumque eandem misericordiae Reginam, et gratiosissimam Dominam nostram coram hac effigie suppliciter honorare studuerint, et de instantibus periculis evanescant, et in conspectu divinae maiestatis tuae de commissis et omnis veniam impetrent; ac nequaquam in praesenti gratiam quam desiderant adipisci, et in futuro perpetua salutatione cum electis tuis valeant gratulari. Per eundem etc.*

Tunc pro gratiarum actione intonatur Hymnus. *Te Deum laudamus:* cum Oratione.

Oremus. *Deus cuius misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus; piissimae maiestati tuae pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes: ut qui potentiam postulata concedis, eosdem non desectus, ad praemia futura disponas. Per Christum Dominum Nostrum.*

Postea sine cantu recitatur Psalmus. *De Profundis:* cum oratione. *Deus veniae largitor et humanae salutis amator, quaesumus clementiam tuam, ut animam Alexandri Benefactoris, quae ex hoc saeculo transiit, B. Mariae semper Virgine intercedente cum omnibus Sanctis tuis ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas. Per Christum D. N. Amen. ÿ. Requiescat in pace. ñ. Amen.*

Tam submissa voce dicitur. *Pater noster, et Ave Maria:* pro Capitulo, et Canonici SS. Basilicae. *Oremus pro benefactoribus nostris. Retribuere dignare Domine omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam aeternam. Amen.*

Deinde dicitur oratio, quam Benedictus XIII. Summus Pontifex in coronanda S. Imago B. V. Mariae nuncupatae della Rotonda in civitate Albaniensi posita addidit.

Oremus. *Defende, quaecumque Domine B. Maria semper Virgine intercedente, Sacrosanctae Vaticanae Basilicae ab omni adversitate familiam, et toto corde tibi prostratam ab hostium propitius tuere elementer insidiis. Per Christum Dominum nostrum.*

Post Vesperas, quae solemniter cantantur cum Ant. et Psalm. ut in Festo S. Mariae ad Nives, Panegyrica oratio habetur de laudibus B. V. Mariae: eiusque Imago per vias publicas mundatas, ac vi-
rentibus frondibus vel floribus conspersas in signum laetitiae ab eodem Canonico Deputato, aliisque Primoribus cum pompa deferitur; et a Magistratu Civitatis in honorem eiusdem Cereus magni ponderis offertur.

Ad solis occasum laetitiae signa interim eduntur, accensis ubique facibus, in ea praesertim Regione, ubi Templum est Coronatae Imaginis, et ex composita machina artificialis ignis editur.

Utque Deiparae cultus magis excitetur, mos est per integrum triduum conciones Panegyricas inter Missarum solemnias, oratoria, sacrasque academias, aliaque similia inter musicos concentus pro fidelium pietate ac religione celebrare.

Eiusdem coronatae Imaginis exemplaria religionis causa distribuenda typis imprimuntur: Nimirum triginta in serico croceo, seu rubro cum ornamento aureo vel argenteo Rev.^{mas} D. Canonici SS. Basilicae Vaticanae, et unum forma praestantiori pro E.^{mo} Cardinali Archiepiscopo. Alia insuper septuaginta in papyro pro Beneficiatis et Clericis eiusdem Basilicae.

Item depingitur eiusdem Deiparae coronatae Imago in tela cum inscriptione, et ornamento, quae in eadem Basilica ad perpetuam rei memoriam asservetur.

Quae omnia nunc cum Instrumento, de quo supra dictum est, eamque historia S. Imaginis, eiusque Coronationis ad Rev.^{mas} D. Secretarium Capituli a Deputatis illius Ecclesiae transmittantur in Archivio Vaticano reponenda, et ad perenne rei gestae monumentum diligenter asservanda.

P A R O L E D E T T E

DA

S. E. MONSIGNOR JACOVACCI

VESCOVO DELEGATO

Immediatamente prima dell'incoronazione

Ed ecco pur venne, o miei dilettissimi in Gesù Cristo, ed ecco pur venne quel giorno, che è stato l'oggetto di tanti ardentissimi vostri voti; ecco pur giunto quel momento preziosissimo affrettato da tanti impazienti vostri desideri, giorno e momento che v'invidieranno le future generazioni: momento in cui, a rendere più splendida e imporitura questa Centenaria Solennità, l'Augusta fronte della vostra Regina di Bonaria viene cinta dell'aureo decretato Diadema. Giorno veramente memorando! momento veramente solenne! Oh! la bella, la eletta grazia che voi avete di assistervi! oh! la invidiabile sorte vostra, che solo ha un riscontro con quella che toccò agli avi vostri al giungere e all'aprirsi di quella Cassa, che vi recava il più ricco dei tesori, e, come già l'Arca Santa nella Casa di Obededom, l'abbondanza di tutte le benedizioni. Oh! quanto bene oggi è remunerata l'antica, la profonda, la incomparabile devozione Sarda a Maria di Bonaria, e la vostra generale, spontanea, vivissima cooperazione a questa Pia e lentissima Società che ne curava incessante, e ne preparava la odierna letizia.

Or io, cui pure, oltre ogui mio merito, toccò la gran ventura di esser prescelto a compiere il Sacro Rito in nome del Venerando Capitolo Vaticano, e per parte dell'insigne Porporato di Santa Chiesa,

a voi ed a me carissimo, degno di tutta nostra riconoscenza, e gloria a nessuna seconda fra le moltissime che han mai sempre illustrato questa classica Isola, proverbiale per Ospitalità, per Religione, per Civiltà; dovendo io parlarvi, pria di compierlo, che potrà mai dirvi? Miei dilettezzissimi, una parola sola. O Cagliaritari, o abitanti tutti di quest'Isola perseverate ad amare Maria. La devozione vera, il vero amore a Maria, alla Madre e Regina vostra di Bonaria prosegua ad essere il distintivo vostro, la vostra caratteristica, la gloria vostra. La devozione vera, il vero amore a Maria sia il ricordo, il legato, la preziosa eredità che voi dovete trasmettere ai figli, ed ai figli dei figli vostri; talchè da questo giorno innanzi con sempre vera, e sempre nuova ragione, Cagliari e la Città di Maria, l'Isola di Sardegna e l'Isola di Maria sieno la cosa istessa. In mezzo adunque a tanta esultanza, nella solennità di questo momento tanto invocato o caro alla vostra pietà, questa sia la promessa vostra, questo lo slancio de' vostri cuori a Maria. — E Voi o Madre, Voi che eleggeste questo lido a perpetua vostra abitazione, Voi che lo santificaste colla vostra presenza, Voi che da esso non ritiraste mai il cuor vostro ed i vostri occhi pietosi, Voi che in questo luogo, quasi in trono spciale, spandete da cinque secoli le materne vostre misericordie, Voi accogliete la promessa dei vostri figli; e questo giorno sia il principio di nuovi secoli, di nuove grazie, di nuovi trionfi, di nuove benedizioni. Sì, o Maria, sì o Madre, accoglietela, e fate che siccome noi con questa solenne protesta e nel cuore e sulle labbra, vi coroniamo qui in terra, possiamo essere, vostra mercè, fatti degni di venire dal Figlio Vostro Gesù coronati in Cielo per tutta quanta un'eternità. *Sicui per manus nostras coronari in terris, ita a Jesu Christo filio tuo gloria et honore coronari mereamur in coelis*. Così sia.

PRIMA PIETRA
DEA
SARDO MONUMENTO
ALL
IMMACOLATA

Essa consiste in un parallelepipedo con vuoto interno d'un metro in lunghezza e sessantacinque centimetri di larghezza ed altri sessantacinque centimetri d'altezza, lavorato in granito a grana finissima, internamente ed esternamente, proveniente dall'Isolotto dei Cavoli presso il capo Carbonara. Le pareti hanno lo spessore di venti centimetri, le quali sono in numero di sei per formare il vuoto; cioè il fondo, il coperchio, e le quattro distinte pareti. Il Capo maestro, cui l'ingegnere e membro di quel Comitato Sig. Giovanni Onnis Franchino commetteva tale lavoro, ha per nome Antonio Pasolini, il quale si disimpegnò con molta esattezza d'arte e celerità di tempo.

Nel vano interno di questa pietra è rinchiuso un tubo cilindrico di zinco del peso di 43 kilogrammi, con coperchio chiuso a spirale; il quale tubo contiene internamente una gentile scatola parallelepipeda di odoroso legno ginepro, debitamente lustrato, entro la quale conservasi:

1. Una pergamena in cui è disteso per mano del Sig. Angelo Bosson l'atto solenne della cerimonia.
2. Una immagine della Vergine incoronata di Boraria litografata in Torino.

3. Una medaglia commemorativa del Centenario in argeoto dorato del diametro di 38 millimetri, conata pure in Torino; ed altre due ovali piccole, pure del Centenario, d'ottone dorato.

4. Diverse monete pel valore complessivo di lire 38,06; cioè:

- a) Un marengo in oro.
- b) Uno scudo d'argento.
- c) Una doppia lira d'argento.
- d) Due pezze d'argento da lira di Pio IX.
- e) Cinque dette del nostro Stato.
- f) Un reale antico crosso-misto.
- g) Cinque pezze d'argento da venti centesimi.
- h) Due pezze d'argento da cinquanta centesimi.
- i) Due dette di Pio IX.
- k) Tre pezze di bronzo da dieci centesimi.
- l) Due dette da cinque centesimi.
- m) Un soldo di Pio IX.
- n) Tre pezze di bronzo da due centesimi.

Sul coperchio della prima pietra in granito evvi incastrata una tavoletta di marmo, sulla quale è scolpita la seguente iscrizione dal marmorista Andrea Ugolino.

IN QUESTO SITO
ONDE PERPETUARE LA MEMORIA
DEL DOGMA
DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA
LA COMMISSIONE
COME DA ATTO ORIGINALE
QUI DEPOSITO DENTRO APPOSITA CASSETTA
E CONSEGNATO ANCORA AGLI ARCHIVI
REGIO E COMUNALE
IL 28 APRILE 1870
ERESSE QUESTO SARDO MONUMENTO

Come fu compita la solenne cerimonia veniva all'indomani, per cura del Presidente di quel Comitato Sig. Notajo Corrias, spedito al Cardinale Antonelli come Segretario di Stato il seguente telegramma: « Cardinale Anteoelli, Roma. Ieri, nel pomeriggio, inaugurato Monumento Concezione, dirimpetto Santuario Bonaria. Benedetta prima pietra Vescovo Jacovacci, predicato Monsignor Giorgi, concorso, di «azione inespugnabile — Gineta promotrice chiede Apostolica Benedizione — Presidente Corrias ».

*Dispaccio telegrafico del Cardinale Antonelli al Sig. Corrias
in risposta al precedente*

« Da Roma n. 5840. — Presentato il 29/4 1870 ad ore 2,16 —
« Ricevuto il 1/5 ad ore 1. — Sig. Corrias Presidente Giunta promo-
« trice monumento Concezione — Cagliari — Il Santo Padre lieto detta
« notizia ha accordato la richiesta benedizione — G. Cardinale Anto-
« nelli ».

Risposta al precedente per telegrafo

« Cardinale Antonelli — Roma — Ringrazio V. E. lieta notizia
« Benedizione S. Padre. Commissione Monumento venera riverente.
« Dettagli posta. Corrias Presidente ».

Lettera del Signor Corrias al Cardinale Antonelli

« Cagliari 9 Maggio 1870 — Eminenza — Dopo uno spazio di
quasi tre lustri, cioè dal 3 Agosto 1850, in cui ebbimo concepita
l'idea dell'erezione d'un Monumento, che attestasse ai posteri la deci-
sione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria proclamata dal
Venerabile nostro Pontefice Pio IX l'8 Dicembre 1854, ei rimase ora di
poter collocare la prima pietra dello stesso Monumento. — Innumere-
voli e gravi disturbi si frapposero e si frappongono tuttora, ma la
Vergine Immacolata vuole che il Monumento si faccia, e si farà non
ostante le avversità, che ne attraversano l'esecuzione. — Profittando
intanto della venuta fra noi del Reverendissimo Monsignor Jacovacci,
collocammo, come ben sa, nella sera del 28 Aprile ultimo scorso alle
ore sei, la prima pietra del detto Monumento, nel colle di Bonaria,
che guarda il mare e la città, a 52 metri di distanza dalla chiesa,
verso ponente. — E impossibile descrivere all'E. V. l'effetto che ha
prodotto negli animi religiosi la solennità della funzione. Il Rev.^{mo}
Monsignore la fece precedere da quella dell'acqua santa e da analogo
e commovente discorso recitato dal Monsignor Canonico Giorgi nel
tempietto attiguo alla chiesa, preparato per le feste della Vergine di
Bonaria. Indi in mezzo all'affollato popolo, che a stento ne apriva la
via, il Capitolo, con Monsignore, ed il Municipio, preceduti dalla Com-
missione, si avvicinarono al sito destinato pel detto monumento, dove
preparato altre apposite tempietto con analoghe iscrizioni, trovavasi
sospesa in alto e nel centro la pietra in granito, che doveva esser
benedetta, su cui ancora era intarsiata una lastra in marmo con altra
iscrizione. — Eseguita la benedizione di essa pietra il Monsignore discese
in fondo allo scavo, e di sua mano collocò una pergamena constatante
l'atto eseguitosi, e diverse medaglie e monete d'oro, d'argento e di rame,
fra le quali ve ne erano diverse del venerabile nostro Pontefice Pio IX,
dentro apposite cassetta di ginepro, e questa dentro altra di zinco nel-

l'incavo espressamente fatto nella pietra che ne formava la base; sigillata indi la stessa cassetta, e coperta colla detta pietra benedetta, che ua tutto fu immediatamente fabbricato, si chiuse la religiosa funzione colla Benedizione del Vescovo impartita al popolo, con piena soddisfazione dei vori cattolici accorsi. — Onde maggiormente lasciare informata d'un tutto l'E. V. credo ioio dovere di acchiuderle copia dell'atto deposto dentro la cassetta, o delle iscrizioni suddette; e siccome ciò sarà di non lieve consolazione al nostro beatissimo Padre, prego l'E. V. di fargli conoscere tali circostanze, assienrandola d'olla più scrupolosa ubbidienza e venerazione per parte della Commissione; ed intanto ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto — Dell' E. V. — Devotissimo Obbedientissimo Servitore — Gio. Battista Corrias Presidente della Commissione — S. E. Cardinale G. Antonelli Segretario di Stato — Roma ».

Risposta del Cardinale Antonelli

« 58903 — Illustrissimo Signore — Mi è giunto il foglio di V. S. Ill.^{ma} in data del 9 del corrente, ed ho fatto tosto relazione al S. Padre della commovente cerimonia in esso descritta, richiamando specialmente l'attenzione alle affettuose iscrizioni poste nello due facciate del Tempietto. Sua Santità è rimasta oltremodo soddisfatta di tale notizia, e lodando lo zelo della Commissione, e sopra tutto della S. V. qual l'residente di essa, ha largito la sua Applicata Benedizione a tutti coloro cho, malgrado tanti ostacoli, si sono occupati a porre in atto il devoto pensiero del monumento in onore della Vergine Immacolata. Serva questa Benedizione Pontificia a dar lena per proseguire nel compito si bene intrapreso, e mi creda con distinta stima — Di V. S. Illustrissima — Roma 18 maggio 1870 — Servitore Umilissimo G. C. Antonelli — Sig. Gio. Battista Corrias — Cagliari ».

*Copia della pergamena chiusa nella pietra fondamentale
del Monumento della Concezione*

« L'anno del Signore Mille Otto Cento Settanta ed alli Ventotto del mese d'Aprile, giorno di giovedì alle ore sei pomeridiane in Cagliari o nel collo di Bonaria.

Sia noto a perpetuità, che in quest'oggi, in questo sito a 52 metri di distanza dalla porta principale della chiesa della Vergine di Bonaria in linea retta verso Ponente, dal Reverendissimo Monsignore Don Giovanni Jacovacci Vescovo d'Eritreà, venuto espressamente da Roma, come surdelegato dall'Eminentissimo Cardinale Don Luigi Amat cagliaritano Delegato dal Capitolo Vaticano per le Feste ed Incoronazione del Simulacro della Vergine di Bonaria, che ebbe luogo il ventiquattro di questo stesso mese, presente la Commissione composta dei Signori

Notajo Gio. Battista Corrias d'Oristano — Presidente.
Sindaco Commendatore Don Edmondo Roberti di San Tomaso —
di Torino — Vice-Presidente.
Don Carlo Sangiust Barone di Teulada — di Cagliari — Tesoriere.
Aiutante Ingegnere Giovanni Onnis — di Nuoro — Architetto.
Avvocato Marco Anrelio Floris — di Cagliari — Segretario.
Don Giovanni Manca Marchese di Nissa — di Cagliari.
Cav. Carlo Cappai Maggiore nel Genio id.
Professore ed Avvocato Cav. Gaetano Loi id.
Farmacista Giovanni Cugusi id.
Negoziante Luigi Serra — di Levante.
Negoziante Simone Fornara — di Massiao.
Marchese Fernando Delitala di Manca — di Burgos (Spagna).
Avvocato Don Sebastiano Salaris — di Cagliari.
Avvocato e Procuratore del Re Efsio Onnis — id.

assente però quest'ultimo per ragione d'Ufficio, si è collocata la prima pietra del Sardo Monumento che deve erigersi per attestare ai posteri la decisione Dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria proclamata dal regnante Sommo Pontefice Pio IX l'otto Dicembre 1854; del qual Monumento, sebbene se ne sia concepita la prima idea fin dalla sera del tre Agosto Mille ottocento cinquantasei, pare non potè finora mandarsi ad effetto per le gravi difficoltà che di continuo si frapponono, come un tutto si rilevera dalla Storia relativa che la Commissione ha stabilito di redigere.

È perchè di ciò se ne perpetui la memoria, se ne distende il presente atto in tre Originali scritti sulla pergamena firmati da tutti i Membri della Commissione presenti; dei quali uno si depone sotto questa pietra dentro apposita cassetta di legno, fodrata di piombo, altro si consegna nei Regj archivi, ed il terzo si deposita nell'Archivio Comunale, muniti per maggiore autenticità dei sigilli del Municipio. Letto ed approvato; in fede ecc.

LODE POPOLARE
ALLA SS. V. DI BONARIA

MUSICATA

DAL CAV. A. PORCILE

Coro 1. Adulti

Lodata sempre sia
Il Nome di Gesù,
Il Nome di Maria
Lodiamo sempre più.

Coro 2. Fanciulli

Lodata sempre sia
La madre di Gesù.

Coro 1. Adulti

Cantate o Pargoletti
Le Lodi del Signor:
I casti e santi affetti
Sacrare a Lui del cor.

Coro 2. Fanciulli

Cantiamo o pargoletti
Le Lodi del Signor:
I pari e santi affetti
Sacriam a Lui del cuor.

Tutti

O Stella fulgida
D'ogni nocchiero
C'odon le tenebre
Al tuo l'impero,
In Te confidasi
Ogni fedel:
L'Eterno mostraci
Lume nel ciel.

Coro 1. Adulti

Quanti nel mondo amitti
Ne fece il Saracen
Non furon derelitti
Dal suo materno sen.

Coro 2. Fanciulli

Non furon derelitti
Dal suo materno sen.

Coro 1. Adulti

Su questo Sacro Colle
Di Cagliari decor
Sceglie dimora volle
La Madre del Signor.

Coro 2. Fanciulli

Su questo Sacro Colle
Sacrarei con amor
La nostra mamma volle
Sendo bambini ancor.

Tutti

Qui i voti sciogliere
I Pellegrini,
Qui i pianti i gomiti
Ebber confini.
Tutto a Bonaria
Ne fa sperar:
L'ecceelsa iavochisi
Stella del mar.

H. C.

PER LA FESTA IN CAGLIARI
DEL
50° CENTENARIO E DELLA SOLENNE INCORONAZIONE
DELLA
VERGINE DI BONARIA
POSTO IN MUSICA
DAL CAV. ANTONIO TORCILE

INNO

Disponiam giulivo un canto
Oggi all'arpa melodiosa;
Chè la Madre, Figlia e Sposa
Dell'Eterno Facitor
Fuga il duol se ascinga il pianto,
Gaudio infonde al nostro cor.

Come, o Cagliari, sei bella!
Salgo il Colle, scendo al lido,
Drizzo l'occhio al mar infido
Tutto spira voluttà...!
Viva gridi ogni favella
Di Maria la carità.

Cogli evviva della terra
Anche il Cielo i suoi confonde;
L'universo a lui risponde,
Invidiando un tal di.
Chi alla Vergine si afferra
La salvezza conseguì.

E con noi fosti, o Divina,
Di portento ognor feconda
Son qui l'aer, la terra e l'onda
Testimon di tua virtù.
Ti abbiain scelta per Regina
Su noi regna sempre tu.

Avrai tributo
D'unil rispetto,
Di puro affetto,
Che non ha il par.

Ti adoreremo
D'erbe olezzanti,
E di eleganti
Fiori l'altar.

Sì, la fida tua Cagliari giura
Tutto e sempre sagrarti l'omaggio.
La tua Immago, quest'almo retaggio,
Ci conforta nel santo desir.

Viva viva, o diletta Regina,
Viva viva, bell'irti di pace,
Viva viva d'amor sei la face,
Che la terra congiunge all'Empir.

Oltre quest'Inno musicato, l'autore, poichè non ha potuto secondare il nostro invito di recarsi a Cagliari nella fausta circostanza, volle almeno inviarne il seguente *Sonetto*; ed inoltre si compiacque intestare la serie delle sue 18 iscrizioni con una Epigrafe dedicatoria al nostro indirizzo, che riproduciamo qui sotto.

ALLA VERGINE DI BONARIA

IN CAGLIARI

Il 21 Aprile 1870

SOLENNITÀ DEL QUINTO CENTENARIO E DELLA INCORONAZIONE

UMILISSIMAMENTE L'AUTORE

GIUSEPPE FRANCESCO BERTINELLI

OFFERIVA

Nel tuo, gran Vergin, Simulacro Santo,
Di che i prodigi a noi reca la fama,
Fidente l'anima mia ti cole e chiama
Oggi che i suoi cultor l'onoran tanto.

Mira le piaghe onde Satanno ha vanto,
Che rendon l'otà nostra impura e grama;
Ve' come tutto si rubella e trama,
E il ciel, la terra, il mar volgono in pianto!

Cessa tanto dolor più fier che morte;
Affretta aprir del Vatican Consiglio
Ai decreti nel mondo ampie le porte;

E pietosa del par, benigno il ciglio
Fa che al mio stato inchini e mi conforte:
Ingrato sì, ma sono anch'io tuo figlio.

ALLA NOBILE E FIA COMMISSIONE

DIRETTRICE DELLE FESTE

IN CAGLIARI

PER L'CENTENARIO DELLA VENUTA

E PER LA SOLENNE INCORONAZIONE

DEL FRODIGIOSO SIMULACRO

DI MARIA VERGINE

DETTA

DI BUONARIA

A TESTIMONIO

DI OSSERVANZA E DI OSSEQUIO

GIUSEPPE FRANCESCO BERTINELLI

OFFERIVA

1870

UN SALUTO
A S. E. MONSIGNOR VESCOVO DELEGATO
D. GIOVANNI JACOVACCI

NEL PARTIRE

DALLA SARDEGNA

IL 6 GIUGNO 1870

Cinta dall'ondo mobili
D'ogni beltà ferace
Ricea di quanto struggere
Non puoto il tempo edace
Sorge la mia Sardegna
Di miglior sorte degna
Specchio di fedeltà.

Come il suo sole è fulgido
E schietto il cuor del Sardo,
Come il balen fulmineo
Vibra l'acuto sguardo,
Debella invitta i pravi,
E per la fe degli Avi
Il sangue verserà.

Tal quale visse i secoli
Or di sua vita viver:
Prova ne dier lo celebri
Solennità giulive
Qui di Bonaria al colle,
In faccia al mondo volle,
E il suo voler si fe.

Dal Vatican Capitolo
L'aureo Diadema ottiene
A Lei che invoca supplice
Nel gaudio e nelle pene:
Scuotesi qual favilla
Di elettrica scintilla,
Piena d'amor di fe.

Dall'umile tugurio
E dagli angusti troni
Degl'immortal Sabaudi
Piovono a mille i doni:
Il successor di Piero
Dal suo supremo impero
Grato li benedi.

Ma chi sarà per cingere
La fronte della Diva?
Del Porporato Principe
Dove i natal sortiva
Chi ne sarà l'invitato
Con tanto ardor desiato
Per l'affrettato di!

In Vaticano siedono
Ben ottocento Padri
Conti per senna e meriti,
Che rendono più leggiadri
I settecolli, e presti
Come Angioli diresti
Ai cenni del Signor.

Deh! Immacolata Vergine
Clemente a noi ti mostra,
Corona Tu le grazie
Che bean la terra nostra,
Tu scegli e Tu ci dona
Colui che a Te Corona
Per noi imporrà d'Onor.

All'incessante all'umile
Prece dei suoi devoti
Maria propizia ed auspic
Seconda i nostri voti.
Ella per noi sceglie
L'Angiolo di Eritrea
Ond'El fra noi si sta.

Umil fra tanta gloria
Lasci l'eterna Roma.
Come Mosè nel Sinai
Dalla raggianti chioma,
Tu sol veder non puoi
Gli eccelsi meriti tuoi:
La Fama li dirà.

La terra il mar rispettano
Il nuovo pio Giovanni;
Seco le grazie recano
Conforto in tanti affanni.
Sardegna già si desta
A non più udita festa;
Più vaga è solo in ciel.

Onor d'Alatri, i popoli
Intorno a te riscossi
Si come in Tiberiade
Si furo an di commossi,
T'arrestan fino il passo:
E tu sei stanco e lasso
Pel popolo fedel.

Il Settiforme Spirito
T'accendo, e tu diffondi
I Doni suoi le grazie,
Pietoso ognun secondi.
Che se al comun volere
S'accordi ugual potere
Tu non dovrai partir.

Ma pur ti è forza vincere
La forza dell'amore
Che in mutui dolci vincoli
Ci strinse in un sol cuore:
Or io sposar sul liuto
Oggi dovrò un saluto
O esprimerti un desir

Tu riedi al gran Concilio
Per sostener gagliardo
Il vero incorruttibile:
Ma sempre il popol Sardo
Serba nel cor, e scusa
Se l'infelice musa
Non sa spiegarsi appien.

Se oggi benigno agli Orfani (1)
Gentil fra noi venisti,
Pur grati ti rammentano
Quanti da te fur visti.
Secondo il tuo gran zelo
Ti ricompensi il Cielo
Prodigo d'ogni ben.

B. O.

(1) Nel Regio Ospizio Carlo Felice, dove si porta per amministrare la Peste Criviana agli
Ammi, il 6 Giugno 1870.

ORAZIONE PANEGIRICA

ALLA

SS. V. M. DI BONARIA

della dal Cav. Teol. Aggr.

EUGENIO CANO

NELLA CHIESA DEI RR. PP. DELLA MERCEDE

IN
CAGLIARI

il 25 Marzo 1868.

Regi et nobilissimi Luoghi notom.
Il Paratore VII. 16

Su questo Colle aprico posto a cavaliere sul vasto, sicuro o dovizioso golfo della nostra Cagliari, come giro attorno lo sguardo, io contemplo le antiche rovine che ne circondano, calpestate da un' eletta festante che oggi si affolla devota in questo sacro recinto di solenne pompa o di recenti dorati marmi arricchito (1). Ora io interrogo il passato, interrogo il secolo XIV, il secolo di Eleonora; o la Storia ripetuta dall'eco maestosa o lugubre di queste grotte mi addita un famoso guerriero che su questo Colle, sì, qui, s'aggirava concitato, in mente ed in cuore rivolgendo gli spiriti necesi alla tonzone; che decise di vincere o morire, vola, fa testa a sei mila combattenti in Lucoisisterna, e li sbaraglia col suo replicato e temerario ardire. Crivellato di ferite riconquista il perduto Vessillo, o rientrando glorioso nel Castello di Bonaria suo quartiere generale, qui lo innalbera colla mano insanguinata qual trofeo di sue vittorie, e qual minaccia formidabile alla prossima Rocca di Cagliari, sulle cui torri, in tre anni dovea pur sventolare, protetto da 300 vele ardimentose, con cui accerchiavansi le

ambite sponde d'un'Isola, che in tanto mutar di padroni neppur l'indizio sempre mutava dei suoi tributi. Ed or dove sono iti i 6 mila uomini di guerra dell'Infante Don Alfonso che formicolavano su questo privilegiato colle? Perirono i loro nomi. — Dove son precipitati quei bastioni che diresti surti per incantesimo per operti della superba Aragona? Sparirono. (2) — Dessi ben più saldi esser doveano che non i muri di questo umile tempio alla Trinità ed a Maria sacro: e pure i baluardi crollarono, mentre queste pareti rimasero fino a noi superstiti! Questo io chiedo al passato; ed ogni zolla ed ogni rudere mi risponde, che non può lungamente durare il prodotto esclusivo della forza umana soggetta alla edacità del tempo; e fin le dinastie più radicate, le conquiste più ostinate, gli scettri più riveriti, le spade più temute, le gesta più famose cadono nell'oblio, se i fatti non vengono ad immedesimarsi colla vita e colle aspirazioni d'un popolo. E come il presidio e la fortezza, così eziandio gli equipaggi, le munizioni, le merei e le memorie di quei 300 navigli sparirono come il solco che tracciarono nella nostra marina.

In quel secolo medesimo, nel marzo del 1370 io scorgo un'altra nave approdare in questo porto senza pretensione di gloria e di conquiste, anzi suo malgrado sospinta dai buffi del noto, far getto dello merci, una sola cassa galleggiante posta in salvo. E questa Nave e questa Cassa io vedo rimmemorare, effigiate, scolpite in dorati bassorilievi (3): memorie venerate con entusiasmo fino al giorno d'oggi da voi atessi o Cattolici; e il perchè lo sapete. Sì, spariva il Castello di Bonaria, e sol vi rimase questo tempio vecchio di 544 anni perchè affidato a custodi fedeli, e perchè sacro a Maria di Bonaria, a questa Ospite celeste che volle nominarsi eziandio di questo titolo sardo: Titolo che, mercede la Regina dei Santi, compendia la Comunione dei Santi, la divinità del culto cattolico, la sublime missione dei Religiosi Mercedarii, la pietà dei Cagliariitani e dei Sardi, e segna un'epoca celebrissima nei fasti della Sarda Chiesa. Titolo cui mi è dolce snerrare l'odierno serto di laude, perchè quanto è più gravosa la soma delle umane sventure tanto più ne conforta il rammentare i celesti favori, non fosse che nella reminiscenza della storia: storia tanto più cara perchè storia patria. E quando dico storia, o SS., io parlo a rigore di arte critica in mezzo ad un secolo criticista, il quale smette il comune criterio del giudizio solo quando s'imbatte in un Miracolo — Ond'io forte della forza delle verità o del criterio storico mi spingo ardito e sicuro a dire quel che a prima giunta ne dice il bel titolo di Maria di Bonaria. Tre saranno i concetti complessivi: il fatto miracoloso in faccia all'arte critica — la predilezione di Maria, — e gli effetti della sua predilezione e del suo culto. E voglio dire: che la Critica a tutto rigore di logica, nell'odierno Titolo riconosce un Miracolo storico. — Questo miracolo prova la Predilezione di Maria verso la patria nostra — Finalmente questo luogo da Lei prescelto per sua dimora e per suo culto viene santificato colle molteplici grazie celesti

che ispirarono ed accrebbero il culto dei credenti: *Elegi et sanctificari Locum istum* — O figli generosi dell'Ospitale Sardegna, la tradizionale e spezzinata religione con che venite a visitare in questo suo Santuario la Eccelsa Ospite Reginn e Madre nostra, mai è valevole sicurtà e s' benigni e devoti ne udirete esultio gli encomii.

1.

Anche in faccia ad una critica la più rigorosa ed esigente sareste Voi sempre tenuti o Sardi a produrre i titoli delle proprietà e dei diritti che ereditate dai vostri antenati, e da tempo immemorevole avete mai sempre goduto con possesso pacifico? Certamente no, perchè l'atto medesimo d'un possesso non contraddetto è un titolo legale di dominio; e quindi un criterio di storica verità. Anzi sarebbe incivile il muover dei dubbi ai legittimi possessori, o quanto meno sarebbe un perditempo, quando meglio interessa godere dei frutti e degli utili in quel tempo che altri volesse impiegare a enpricio per turbare coi dubbi gratuiti l'origine dei loro diritti. Perciò io vi chieggo venia o Signori se oggi ne vengo al vostro rispetto ragionando del miracoloso arrivo di questo venerato Simulacro colle regole dimostrative dell'arte critica. Imperocchè il solo supporre dei dubbi, ove a dubbiar non è luogo, è sempre un turbare l'acqua limpida col semplice agitarla. Se non che la esordiana o l'insipienza di alcuni se non giungono con eloquenza Volterriana ad irridere la nostra pietà, forse compiangono talvolta la fede che noi prestiamo a siffatti miracolosi avvenimenti, e come è lo stile di moda, li riananduo per grazia, alle vicie leggende d'una pietà medioevale. Così presumono uscire dalla cerchia volgare, e darsi vanto o di critici nasuti o di gravità magistrale o d'intelligenze spregiudicate. Con buona pace di costoro, io vengo stasera a dichiararmi come voi credente, ed a snidare le riserve dei Nicodemi, e ad affrontare la leggerezza dei belli spiriti; nè dal nostro silenzio non prenda motivo di proserizione l'andazzo invadente dello scetticismo.

Sia dunque primo criterio di verità l'accennata tradizione del nostro popolo, tradizione costante di 3 secoli che non solo equivale ad una legittima prescrizione di famiglia, ma tanto più s'avvantaggia d'interesse, quanto le pubbliche sulle private cose s'avanzano. E siffatta tradizione costante non fu già una voce vaga, incerta, vana, o creata in tempi remoti all'avvenimento per opera di devoti fanatici, o sol di bocca in bocca riportata come speciosa novella nei domestici focolari raccontata dalla vecchia nonna. No, essa ebbe origine dall'epoca segnata, e fu registrata nelle cronache, e fu incorporata nei racconti della storia, e ricevuta senza esitare dagli storici più accreditati che vanti la sarda Bibliografia, dal Fara al Martini. Un Onimeran calendava la Madonna di Bonaria come prima tra le statue miracolose dell'Ordine

Mercedario. In apposita Monografia ve la racconta un Antioce Ibrando insigne teologo del secolo XVII, uomo eruditissimo, onore della patria comune, como lo dico con altri, un sardo Biografo (4). Questo fatto leggete nella Relazione ufficiale che nel secolo XVII al Re Filippo intorno alle sarde cose faceva il Carrillo, il cui nome nelle pagine immortali del Maano (5) divenne amico non solo ma patrocinatore dei Sardi, quasi a cancellare le virulente frasi avvocatesche di Marco Tullio. E per non abusare di vostra sofferenza, tanti illustri nomi tralasciando, solo accennerò, nel medesimo secolo XVII, ai dotti o integri magistrati che furono lo storico Francesco Vico e Giovanni Bexart; nel secolo XVIII all'egregio Giuseppe Cossu, nome caro ai letterati ed ai Legisti; come nel secolo presente basterà ricordare il Valery ed il Lamiarora, il cui solo nome è un elogio ed un'autorità. Io non vi citerò nè un Machin nè un Alco nè un Remon nè un Urgius, no, io vi ho rimandato a storici non frati nè preti, ma proli secolari. Ora potrebbero gli avversari darci altrettanti nomi rispettabili che nel corso di 5 secoli abbiano menomamente dubitato del fatto prodigioso che oggi con religione sincera per noi si celebra? No, nol possono. Fu solo riservato alla melensaggine ed all'indifferentissima del secolo nostro, quanto meno all'acchiata letteraria di scrittori italiani che vogliono ingrossar volumi senza pria consultare i documenti colla invidiabile pazienza tenace dellistorici alemanni, e invece si passano di leggerli dal proferire qualunque giudizio per non spiare ad alcuno; ma con acapito sempre della verità che ha da esser predicata su i tetti. Fu solo riservato ai nostri giorni noverare un ospite ingrato, un Romanziere che vollo mostrarsi men cortese alla portentosa istoria; ma fu un Romanziere che ai Cabras ed ai Nurra univa o Papi a Clero, per maledirli: e quindi si è un Romanziere moderno in carattere, che bestemmia ciò che ignora, e quel che sa guasta e corrompo (6).

Se non che la Storia o Signori non è un Romanzo, non è una favola. Sia pure d'un fatto quanto si voglia miracoloso, la storia rimane sempre la maestra della vita e testimone di verità: perchè la storia contiene avvenimenti circondati dalla pubblicità, fatti pubblici che si convettono ai tempi, alle persone ed ai luoghi, come le idee nel tessuto logico d'un discorso. E non inlarno si vollo tribuire alla storia il carattere di giudice in via d'appello che debba pronunciare il suo freddo o severo giudizio. Il suo tribunale vanta i suoi testimoni incorruttibili; e se occorre, i suoi testimoni anche giurati ed oculari. Nella causa odierna voi ne avete a oltranza, e superiori ad ogni eccezione. In ogni giudizio basterebbero due testimoni giurati, o la verità è legale o moralmente provata. Or bene la miracolosa venuta di questa sacra Immagine è attestata da 25 testimoni giurati che rispondono in faccia a Dio ed agli uomini su i 5 capi della Informazione (7). Informazione provocata dagli stessi Mercedari, cui avrebbe interessato nascondere la pia froda della credulità del volgo; o invece instarono perchè tutto venisse nel campo della pubblicità con una istruttoria presa arapolo-

umento per lo spazio di ben tre mesi, con tutto il rigore, e direi con tutta la esuberante formalità imposta dalla legge Canonica e dalla legislazione di Spagna in qualunque giuridico processo; processo che tuttora serbasi autentico fra noi, anzi autografo colle date del giorno e dell'anno (8), colle sottoscrizioni legali, coll'autorizzazione dell'Arcivescovo Delval che lo consentiva ed ordinava. E se l'Arcivescovo vi par sospetto, uvelo quella dell'Assessore Monserrato Roselló depositario e degno della pubblica fede e della fede nostra, come lo fu in Cagliari della confidenza dello Stamento Militare, in Madrid della fiducia del re Filippo II o del Supremo Consiglio d'Aragona; uomo di quella integrità e di quel credito che acquietossi qual Consigliere e come giudice della Reale Udienza, e come ambasciadore della Corte e come Visitatore generale del Regno. Vi basta?... Allora io non starò a dirvi dei testimoni di veduta che furono le primarie Autorità ecclesiastiche e civili; e neppur vi dirò della Nota autentica apposta a margine d'un regio Dispaccio da Granata (9) esistente nel nostro regio Archivio, Dispaccio del re Ferdinando V, il primo che chiuse le due corone di Castiglia e d'Aragona; ed in quella Nota lo scrivente attestava come il suo avolo fosse testimone oculare del miracoloso arrivo di Maria di Bonaria nell'anno 1370: « *Aeus meus et refulsit propria oculis vidisse miraculum aduentus Dextrae Virginis de Bonayre anno M.^o CCC^o LXX* ». Che se desiderate saper di vantaggio, leggete l'improbo, diligente, scrupoloso, erudito, dotto e terso lavoro che non ha guari pubblicava di Documenti arricchito da degno figlio della Mercede, e per cui a noi spiunava la via scabrosa (10) — Or dunque a fil di logica possiamo concludere al *miracolo storico* vuoi dell'arrivo di questa immagine di Maria, vuoi di questo altare da Lei scelto per tre volte come a Trono di sue benedizioni: *Regi enim et sanctificavi locum istum*.

II.

Ora il miracolo è opera d'una mente direttrice, non già il prodotto del cieco caso; il miracolo è il segno d'una celeste predilezione, perchè gli è un atto onnipotente; quindi diretto al bene del popolo, a premio delle sue virtù ed a correggere i suoi vizj, a conferma delle cattoliche verità, e del culto e delle istituzioni cattoliche; ordinato ad onore degli amici e della Madre di Dio, ed in fine a gloria di Dio medesimo unico fonte dell'onnipotenza, causa prima e unica d'ogni miracolo. La terra o Signori gelerebbe fra le tenebre sterile d'ogni ricchezza e di ogni ornamento, se non venisse irradiata, fecondata, abbellita dai raggi del firmamento, e massime dal sole e dalla luna; e l'umanità marcirebbe anch'essa negli orrori della sua desolazione se il cielo non le piovesse di tratto in tratto qualche conforto anche sensibile a tan-

perare le pur troppo sensibili angosce fisiche e morali che travagliavano l'umana gente. Il mondo morale o SS. ha bisogno dei benefici influssi del sole eterno di giustizia e della luna perfetta che nella notte dei secoli richiari la selva selvaggia ed aspra delle umane vicende. Ed aspre o Signori eran le vicende dell'isola nostra ed la specie di Cagliari, la più ambita e quindi la più bersagliata, come tutte le Capitali di conquista. Nel secolo XIV non ostante che fosse il secolo glorioso di Eleonora, nel secolo XIV pare che si riunissero sulla patria nostra tutti i nembi che nei secoli precedenti si scatenarono divisi. Il Saraceno spira vendetta al rammentarsi spodestato del suo tirannico ingordo secolare dominio (11). Mille volte scemato e respinto dai Sardi lidi; senza posa ritenta spogliare, depredare, inestenuare i figli della Sardegna, con quell'eccesso di barbarie propria sol di un fanatismo secolare e d'un impero pirata: idre contraddirie ma che pur si necoppiarono a formare quel mostro divoratore che fu l'Islamismo. Due repubbliche allente concorrono coi Sardi a fiaccare il corno della mezza luna, ma gli alleati, al solito, scaturono l'alleanza in giogo, la protezione in dominio e lo zelo in rivalità, in contese, in tradimenti, in sediziosi, che temprarono il tragico stile all'anima disdegnosa dell'Alighieri sul Conte Ugolino, uno dei commensali o meglio uno dei roditori al feroce pasto nel hanebeto dei Sardi Giudicati (12). Il solo giudicato di Cagliari diviso in tre! Indi le guerre intestine che dissanguavano i nazionali li prostravano o li rivedevano inabili ad allontanare le esterne guerre e le molestie e le rapine e i ratti e i piagi dei Corsari Moreschi che volevano da padroni scorrazzare nel Mediterraneo. Le paci imposte dallo stremo di forza non erano che tregue. Ma se fu tregua per combattenti non lo fu per il popolo Sardo. Le vittime risparmiando dalle scimitarre e dalle spade cadevano per fatali e diuturne, ostinate pestilenze: tre pestilenze in meno d'un secolo! con quella pietà e quella morte che a sì vivaci e tetri colori presi dal vero dipinse il padre della prosa italiana (13). Signori, la Sardegna come dalle rosseggianti onde del mare e dei fiumi, così era accerchiata e divisa dalla disperazione e dalla morte. I cadenti genitori, i teneri sposi, le donzelle pudiche, gl'innocenti fanciulli dannati a girar le mole sotto lo staffile dei Mori: guerre di fuori, timori di dentro, insidie di amici traditori... O Cielo tu ne soccorri il popolo tuo, che in Te solo ha fidanza. Tu o madre dei derelitti, Ausilio dei Cristiani, Tu Genio ai Giovannini di Motta ed ai Nolaschi, deh vieni a visitar la tua plebe... — Ti consola o popolo credente: i tuoi gemiti giunsero al trono della Misericordia, e commossero il cuor di Dio ed il cuor di Maria, i quali come il sole e la luna o si mostrano di conserva o si succedono a pro dei redenti: e come fu a Nazaret, a Betlem, al Golgota, ed al Cenacolo; così fu ad Edo, a Lepanto, a Vienna, a Venezia, a Barcellona, a Cagliari. Ed ecco in fatti nel primordi del secolo XIV stabilito in Cagliari l'Ordine della Mercede; quell'Ordine che avrebbe fatto scomparire da tutto il mondo la schiavitù, ed avrebbe incivilito i barbari, se avesse potuto disporre

di tutti quei tesori, che i tiranni e gli ombiziosi profusero nelle guerre, fratricide, colle tratte armate dei negri, spicciolo pretesto a far traboccare la bilancia dell'equilibrio Europeo. Ohi! le due Americhe non si sarebbero troncate o brani, con tanto sciupio d'oro e di sangue (e forse per rimanere più schiave di pria), se come ricevettero la fede dei figli del Nolasco, così ne avessero eziandio ereditata la carità verso gli schiavi (14).

Ma lo stasera non debbe uscire dal Convento di Bonaria, luogo prescelto da Maria per essere palladio ai fedeli in tutti i loro bisogni, e castello di rifugio dei Sardi schiavi. I figli del Nolasco non risparmiarono sudori per illustrare la stampa le cattedre ed i pergami a pro dei liberi (15); come a pro degli schiavi non risparmiarono utilizzazioni di questue, pericoli di ripetuti viaggi, sacrifici infatigabili, fino a quello della libertà e della vita. Opera divina, e perciò umanitaria in grado omicento (16).

Ma per accreditare ed incororare un'Opera nascente che appena contava 45 anni di esistenza fra noi, il Signore, riguardando questa terra e questa novella pianta nel giardino di Maria, il Signore la innaffiava col soccorso dei miracoli: costante consolida della Provvidenza per rassodare le nascenti sue opere, scrive Agostino. L'opera di Maria non può essere diversa dell'opera di Dio; e come Dio così anche Maria conta i suoi predestinati, e benché senza accettazione di persone, pure predilige alcuni pupilli, forse perchè più degli altri b'sognoosi, o più fedeli. Sì Maria come fece al litorale di Malauocco nel secolo XVI, al lido di Pallesstrina nel secolo XVII, al Colle di Montfalcon e nelle altre ben 223 immagini venerate nei santuari sparsi nelle terre soggette al cusi detto Dominio Veneto in Italia e nella Dalmazia (17); come scelse Loreto nell'Italia Centrale, come la Salette in Francia, come la Guadalupe o Monserrato o Puig in Ispagna, così volle Maria scegliersi una sede a Cagliari qui a Bonaria, in questo altare per santificare questo Santuario colla presenza efficace della sua virtù, per mezzo di questa sì venerata immagine, anche meglio dell'Arca dell'antica Alleanza che santificò la casa di Oboladom e la rocca di Sionne. No, non siamo noi o Signori, che Le abbiamo assegnata la sede, dopo il suo arrivo: no, pria ancor che arrivato o molti anni prima era già da Lei prescelto questo Santuario. Il miracolo dell'arrivo fu prevenuto da un miracolo psicologico, è a dirsi da una profezia, dalla profezia di Carlo Catalano, di quel venerabile sardo patrio fondatore di questo Convento (18), al cui dono profetico dovranno credere quanti prestano fede alla storia e inneggiano le gesta ed il testamento che la invita Eroica di Sanleri Eleonora d'Arborea, con libro morente dettava al suo figlio Mariano (19). Il Catalano morì pria della visita prodigiosa (20), o sol la vide nell'estasi, o nomava per nome Maria di Bonaria, quando nessuno pur sospettava di quanto poi i fatti o le circostanze comprovarono per rivelazione verace. *Grazie, grazie all'ospite che ha da venire ad abitare in questa Chiesa* esclamava l'estatico Catalano, io un'antica tribuna che metteva in

questo sacro tempio. A me pare ancora di udirne l'eco pietoso, ma certo io ne udo l'eco dei secoli; ecco ripetuto dall'Angelo di Algeri, che a piè di quest'Ara effondeva il suo cuore riconoscente, e colla voce commossa e con scritta memoria *grazie* rendeva alla liberatrice degli schiavi Africani (21). Ed i muri della Chiesa e del Chiostro colle migliaia dei voti, *grazie* ne rispondono, *grazie* a Colei che ci degnò di predilezione cotanto, eleggendo questo luogo per vivere colla sua virtù in mezzo a noi, a fine di santificarlo con perenne vena di grazie; *Reyli enim et sanctificari Locum istum.*

III.

E qui o Signori principia l'ammabile emulazione tra Maria ed i suoi adoratori, con un circolo amoroso di speme e di favori, di preghiera e di portenti; in cui sarin difficile decifrarne quale fosse la causa quale l'effetto o quale il nesso, come è difficile penetrare nel mistero della grazia e del libero arbitrio. Questo io trovo di positivo, che gli effetti prodigiosi constavano una causa sovrumana ed invisibile, ma pur *sentita*; e non solo sentita per gli *esterni* favori, mentre questi non erano che *mezzi*, ma sentita riguardo al fine precipuo delle grazie, il quale sta riposto nella santificazione dei fedeli: e di rimpatto i fedeli santificano il culto di Maria in questo luogo. E però si e roci-proco il vanto della Madre a' figli e dei figli alla Madre; e ciascuno in verità può ripetere alla lettera la bella sentenza *Elegi et sanctificavi Locum istum*. Oh! perchè non ho io sta sera l'eloquenza degli Ibbà e dei Chiappe per dipingervi al vivo quelle, non saprei se dire religiose processioni: o ingressi trionfali, o meglio entrambi insieme, che nel 21 Maggio 1726, diciannove schiavi redenti, e nel 24 Giugno 1803, ottocento trenta Carolini, riscattati con enormi taglie, fecero da Bonaria alla Cattedrale, preceduti dal vessillo di S. Erasmio, dallo Stendardo della Redenzione e dagli Angioli Redentori, corteggiati da popolo innumerevole che mesce col risorti copiose lagrime di tenerezza e di gioja (22)! Al certo non potea essero più commovente la consolazione degli Israeliti che rivedendo i padri lari intonavano: *In convertendo Dominus captivitatem Sion facti sumus sicut consolati*. Ma io torno a questa Chiesa da cui partirono, perchè non partirono se non sciolti dai vincoli delle peccata e santificati col pane celeste. Signori, se dovessi passare in rassegna gli schiavi santificati e restituiti al seno delle famiglie per opera dei Religiosi di Cagliari, e sotto gli auspicj di Maria di Bonaria, cui vennero a intonare l'inno della riconoscenza, andrebbe troppo in lungo il mio dire, poichè dovrei esporvi cinque secoli di redenzione e le quasi incredibili somme gittate nelle fauci del Cerbero Musulmano perchè la vita, l'onore, la libertà risparmiassero dei padri nostri (23).

Neppur posso io a lungo intrattenervi intorno ai naviechieri che qui veniano come al propiziatorio dell'Arca Santa pria d'affidarsi all'in-fido elemento per osservare la direzione dei venti, consultando Maria di Bonaria, che rispondea fedele per mezzo di questa navicella (24). Posso appena accennare alla numerosa tratta di naviganti, che scamparono a certi naufragi per evidente virtù dell'invocata Maria di Bonaria, posta su quest'altura come Stella del mare e come porto dei naufragi, *Portus naufragantium* come la dice il Boccadoro. Esistono ancora gli avanzi dei naufragi deposti a piè di Lei: esistono le confessioni girate di coloro medesimi cui interessava magnificare il proprio orgoglio, se avessero potuto attribuire alla propria perizia il loro salvamento, senza umiliarsi a riconoscer la vita dal patrocinio di Maria, e senza sottomettersi al potere delle Chiavi, e senza venirne a sciogliere in questo Santuario i loro voti, veti spesso dolorosi, ma perciò stesso trovati indeclinabili dallo stesso cuore intrepido d'un naviechiere uso a lottar colle ondose montagne. Ed il risultato? è sempre identico, la propria santificazione in questo Luogo, ed il Culto prestato di riconoscenza a Maria di Bonaria: *Elegi et Sanctificavi Locum istum*.

Dopo sì chiare e sì ripetute prove, qual meraviglia o Signori che fin nei lontani paesi ne volasse la fama di questo Santuario, e qui ne venissero i santi pellegrini (25)? qual meraviglia che nella pubblica pestilenza dell'anno 1656, il popolo in massa, come per ispirazione o per istinto qui ne venisse a fine di trasportare in mezzo alla Città la cara Immagine d'una Madre sì benefica (26)? qual meraviglia che qui si precipiti il popolo Cagliariitano tutti i Sabbati dell'anno come nelle feste solenni, assidue all'Eucaristica mensa, e qui ne voli fiducioso nelle pubbliche calamità d'ogni genere, come nei privati negozi delle famiglie; venendo a Maria di Bonaria come a Madre del Buon Consiglio e come a Stella propizia che presiede ai parti felici (27)? Eh sì, che i figli di Cagliari ponno ben titolarsi figli speciali di Maria, cui vengono offerti e sacrali fin dalla cuna, direi anzi pria di nascere, e di cui ogn fedele si pregia ludossare la divisa, e incidere fin negli anelli il venerato emblema; e qui riconoscenti appendere innumerevoli tabelle votive, e fondar legati, ed arricchire di opere e di doni questo Santuario (28). Ma qual meraviglia? Io piuttosto mi confondo, e come Elisabetta avrei a meravigliare della degnazione con cui la Madre di Dio volle venire in mezzo a noi, in modo sì maraviglioso: *Et unde hoc mihi ut Mater Domini mei veniat ad me?* Se non che per ogni risposta abbiamo e l'Onnipotenza cui nulla costa un miracolo pel bene morale d'un popolo, miracolo che pare l'arte critica ei ha fatto logicamente riconoscere nella storia; e soprattutto l'Amore Materno di Maria che a fatti ci manifesto la sua predilezione, e santificò a santificò quanti la visitano pieni di viva fede, in questo luogo da Lei prescelto: *Elegi et Sanctificavi Locum istum*.

Figli di Maria! valgano le mie parole ad accrescere la vostra fede, il vostro amore, il vostro culto a Maria di Bonaria per santificarvi

sempre meglio. A piè di questo Colle, forse il Principe degli Apostoli, ma certo l'Apostolo delle genti vi annunziava quel Verbo Divino ebe dal seno della nostra Madre Comune, come da trono di pietà benedice i nostri negozi temporali ed eterni (29). Questo sentimento di fede v'accompagna e v'infervori nel salire e nello scendere questo Colle, che dir possiamo il Colle delle divine misericordie e dei celesti benefizi. Tanta predilezione e tanti favori richiedono da voi prove non dubbie di riconoscenza solenne. Cagliari non saprà dimenticare la sua storia nè la sua fede; poichè sulla storia e sulla fede, come sovra due colonne si eleva il tempio ed il culto a Maria di Bonaria. Adoperatevi zelanti e concordi per ridurre in atto il nobile e santo pensiero di celebrarne una solenne Festa Centenaria, che ben risponda alla storia, al miracolo, all'amore (30). E voi o figli del Nolaseo, Ospiti favoriti di Maria, serbate il Sacro Deposito che il ciel v'inviava. Custodite quest'Arca Santa, che se pur cadesse nelle mani dei Filistei non cesserebbe di far crollare l'idolo di Dagon. Ma noi tutti badiamo a non disgustare nè il divin Figliò nè la Madre divina; acciò da noi non più si dividano; ma con vera compiacenza possa mai sempre Maria ripetere: *Elegi et Sanctificavi Locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum, et permaneant oculi mei, et cor meum ibi cunctis diebus.*

NOTE STORICHE

— 1899 —

(1) Pag. 192. Nell'Agosto del 1818 si pose mano alla costruzione del bello altare maggiore di marmo per opera del marmoraro Rosario Raggi, nel quale collocossi nel 3 Febbraio 1819 la Statua della V. di Bonaria con pompa solennissima. Nell'anno consecutivo lastricossi la chiesa con quadretti di marmo bianco e nero dal marmoraro Andrea l'golini, e nel 1862 doraronsi i fregi dell'altare maggiore e del pulpito, o si fecero altri miglioramenti, a spese dei religiosi di Bonaria o d'altri devoti.

(2) pag. 193. Manno, *Storia della Sardegna*, lib. 9 — *Privilegio de la catedral de Catter*, any 1336.

(3) pag. 193. Di molto pregio per la storia è degue da osservarsi, sono queste quattro tavole, nelle quali è rappresentata in basso rilievo nelle sue vario fasi la storia del miracoloso arrivo della V. di Bonaria alla nostra spiaggia. Formavano il principale ornamento dell'altare della Vergine finchè era in legno, e faceane parte del medesimo; quando però venne rifatto in marmo furono chiuse appaiate in due robuste cornicie ed appese nel chiostro, d'onde poi traslocato dentro la chiesa. Sono state, come la Statua della Vergine di Bonaria, dorate prima per intero, indi, ove occorreva, dipinte. Il chiarissimo archeologo can. G. Spano le giudica di stile greco o molto antico, e forse contemporaneo al fatto che rappresentano. V. Spano, *Guida di Cagliari*, p. 317 — Sulis, *Notizie Storiche* 2ª edizione con note, p. 98.

(4) pag. 193. Martini, *Biografia*, art. Brondo; e *Storia ecclesiastica*, lib. 8 — Sotto, *Storia letteraria*, art. Brondo ed altri.

(5) pag. 195. Manno, *Storia della Sardegna*, lib. 10.

(6) pag. 195. Buttero, *Ricorda o i Nurro e i Cobras*.

(7) pag. 195. L'originale di queste informazioni credute smarrite trovossi nella curia arcivescovile di questa città nel 1863, e fu compeodinto dal Sulis nelle sue *Notizie storiche* cit. pag. 163-121. Vi si leggono le deposizioni di 25 probi testimoni, presi da tutte le classi specialmente dei marinai, su cinque articoli aventi per oggetto: 1. l'arrivo miracoloso della V. di Bonaria con tutte le sue circostanze; 2. il prodigioso cambiar di posizione della navicella per segnare i venti del golfo, senza che alcuno la vedesse movendosi.; 3. i molti voti appesi dai fedeli nel Santuario di Bonaria in ringraziamento alla Vergine delle ricevute grazie; 4. la verifica del sangue o ferita che scorgesi nella statua della V. del Miracolo, e le informazioni dell'atroco misfatto che fu oc-

casiore del prodigio: per ultimo la voce pubblica sulla verità dei precedenti articoli. Vengono quindi le deposizioni di molti miracoli o grazie ottenute o dai mentovati testi o da loro udite, e genuine descrizioni di tempeste, persecuzioni di pirati ed altri infortunii di mare, da cui scamparono per grazia della V. di Bonaria. I quali, se fossero meglio conosciuti, formerebbero delle belle pagine da aggiungersi alle interessanti storie di naufragi del Doperthes, del Charko o di molti altri.

(8) pag. 196. Dal 4 Marzo al 31 Luglio 1592.

(9) pag. 196. 15 Ottobre 1501. — Pillito. *Memorie tratte dal r. archivio di Cagliari*, Cagliari, 1862 p. 20 in nota.

(10) pag. 196. Sullis, *Della Statua Miracolosa di M. V. di Bonaria*, Notizie Storiche con Note e Documenti, 2ª edizione, Cagliari, Tip. Timon 1868.

(11) pag. 197. Sebbene il secolo XI segui il tempo in cui i mussulmani, infiacchiti dalle intestine discordie, combattuti nella crociata, scacciati da Sicilia, perseguitati dai navigli di Genova o di Pisa, vennero costretti a scambiare la stabile loro dimora nell'isola con atti passeggeri di pirateria, tuttavia ne pare che almeno in piccoli nuclei vi tenessero più fermo ancora per lungo tempo: e ci conferma in questa opinione il leggersi in rinomati storici dell'Ordine della Mercede, che i PP. Mercedarii Dionigi Boneo e Vincenzo de Prados rescatarono in Sardegna nel 1295 il n. di 97 schiavi dai Saraceni che vi risiedevano. Nella quale redenzione, scampati pria da naufragio con un miracolo di S. Maria di Cervellon, predati dai turchi nascosti nel capo di Carbonara in Sardegna, sfuggiti da loro col danaro in fragile schifo e raccolti da una nave genovese, furono sul punto di perdersi la vita, dopo approdati nell'isola, per mano dei Saraceni padroni dei monzonati schiavi, che gli ereditero spie di Giacomo II, al quale ora stata fin d'allora promessa da Bonifacio VIII l'investitura della Sardegna: ma verificato appieno l'innocente loro scopo, lasciarouli partire cogli schiavi riscattati. V. Vargas, *Chronica Ord. de Mercede*, t. I, p. 123 — Linas, *Bullarium Ord. de Merc.* p. 7.

(12) pag. 197. Che il famoso Conte Ugolino fosse Signore di una parte del Giudicato di Cagliari risulta da una iscrizione non ha gnari scoperta nella facciata della Cattedrale d'Iglesias, o pubblicata dall'illustre scopritore ed autore Conte Carlo Baudi di Vesque; la vien detto, che quella Chiesa fu edificata al tempo del « Conte Ugolino di Donoratico, Signore de la sexta parte de lo Regno di Callari, e ora per la Dio gratia Podestà di Pisa; esistente Petro di Bornardo operaio ». — V. *Osservazioni intorno alla Relazione su i Monasteri di Arborea*, pag. 38. Torino — Fieschi, Tip. Bocca 1870.

(13) pag. 197. Oltre questa pestilenza, così maestrevolmente descritta dal Boccaccio nell'introduzione del Decamerone, altre del pari ferali piombarono spesso nella Sardegna e disertarono in ogni rispetto. Sono memorabili tra queste quella del 1104 per la morte d'Eleanora Giudicessa d'Arborea, che ne fu vittima; del 1529 perchè « avendo incominciato a declinare nel festeggiarsi la commemorazione dei ss. Fabiano, e Sebastiano fu cagione della maggior venerazione durata fino ai nostri di verso quei ss. in tutta l'isola »; e quella del 1652-56, che fu l'ultima, per la processione della V. di Bonaria e perchè alla liberazione nel 1656 e dovuta la festa annua votiva di s. Efisio, che con molta pompa si celebra nella capitale nell'incominciare di Maggio ». Cf. Zurita, *Annales de Aragon*, Saragozza, 1610. I. 8, cap. 27 e 28. — Giannone, *Storia di Napoli* I. 37, c. 7. — Botta, *Storia d'Italia* lib. 26. — Mannò, *Storia di Sardegna* lib. 9 e 10 — Vico, *Historia de Sordania*, cap. 52, part. 5. — Cosu, *Notizie di Cagliari* cap. 2. — Martini, *Stor. eccl.* lib. 8 — Id. *Pergamene d'Arborea* p. 381. — Pura, *De rebus sardis*, lib. 3, artic. *Carolus*.

(14) pag. 198. Furono i Mercedarii, al dire di storici gravissimi, i primi ad introdurre la fede nell'America.

E ne abbiamo una irrefragabile ed autentica prova nella testimoniale di Roderico Escobedo Notaio Regio della prima spedizione di C. Colombo data il 11 Ottobre 1492, in cui confessa che il P. Fr. Giovanni Infante Mercedario e Vicario del convento di Cordova era cappellano e Vicario navale di quella prima spedizione. Accompagnavalo pure il P. Giovanni Solorzano d'Aguiilar del Campo nella scoperta di Cuba, ove morì dopo convertiti moltissimi indiani e fondati più conventi del suo Ordine.

Molte migliaia di Messicani convertiti pure alla fede il celebre P. Bartolomeo Olmedo della Provincia di Castiglia, che si recava nel Messico in qualità di confessore di Ferdinando Cortes.

Il P. Mercedario Michele Orenes con molti suoi correligiosi fu il primo a piantare la croce nel Perù, ed ebbe la consolazione di vedere benedetti i suoi sudori colla propagazione della fede e dei suoi conventi.

Lo stesso dicasi del P. Giovanni de Vargas, che, inteso alla conversione degli indiani del Panama, fu da loro ucciso meno in odio della fede che dei barbari modi, coi quali maltrattavansi gli europei conquistatori. V. Linares, *Bullarium Ord. de Merc.* p. 21-24 — Vargas, *Chronica Ord. de Merc.* t. 1, lib. 2, cap. XXI.

(15) pag. 198. Lungo sarebbe il numerare i religiosi del real convento di Bonaria che si distinsero nella pietà, nella redenzione, nelle scienze, nelle cariche cospicue e persino nel promuovere l'agricoltura e nell'introdurre nell'isola utili scoperte. Basterà tra tanti citare il Machin, sommamente oncomiato come scienziato, come Vescovo, come fondatore di vari posti gratuiti nel collegio dei nobili, e come acerrimo sostenitore del primato cagliaritano, della santità di s. Lucifero e dell'Immacolato Concepimento — Boyl e Cocco, dotti teologi, pregevoli scrittori, eloquenti oratori — Bronda, annoverato col Machin tra i veri illustri e più famosi nelle lettere e nelle scienze — Accorà ed Iba, distinti oratori — Ruiz e Garate, Cancellieri regio-apostolici — Pinna, Sindaco degli Stamenti di Sardegna — Pinto, professore di matematica in Lerida nella Spagna — Contini, benemerito delle lettere e della patria per lo stabilimento d'una tipografia in Bonaria — Aymerich, il primo tra i numerosi alunni del celeberrimo filosofo Almain di Sens in Parigi — Alessandro Siciliano, figlio e protomartire di Bonaria — Catalano e Perra, celebri per santità di vita e per miracoli — Bellouo, gratificato da Vittorio Amedeo per l'introduzione in Alghero e Pula della coltura dell'indaco; e persino il laico Aramu, che diede in Pula l'impulso alla piantazione degli alberi ed a varie colture, e vi stabilì un podere modello.

Questi e molti altri, che per brevità omettiamo, riscosero ampii encomii non solo dagli scrittori mercedarii, ma eziandio dal Vico, Manno, Martini, Tola, Siotto, Spanu, Nurra, Almain, Decart, Deroma, Cossu, Aleo, e di altri non pochi; e possono vedersi orlatamente registrati, coi brani di scritti che li riguardano, nella *Collezione* ms. del Sulis, e nelle *Notizie storiche* del medesimo, ove a pp. 96, 136, 194 leggonsi le vite compendiate dei mentovati PP. Alessandro e Catalano ed il sunto delle Informazioni, prese da 22 testi giurati dall'Arcivescovo di Cagliari Desquivel nel 1608, sulla vita e miracoli del P. Pietro Perra onore di Gergei.

(16) p. 198 Coll'eloquente ed incontrastabile prova delle cifre il Vesc. d'Algeri Monsignor Lodovico-Claudio Pavy ci fece conoscere il gran bene arrecato all'umanità dalla redenzione degli schiavi nei soli stati barbareschi; la quale testimonianza, perchè ci scusa dall'addurne molte altre, vogliamo qui riferir

per intero quale la registrò l'*Armonia* nel N. 61 del 17 Marzo 1863. « L'opera della redenzione degli schiavi. — Monsignor Pavy Vescovo d'Algeri, in un discorso testè pronunciato nella chiesa di s. Giuseppe a Marsiglia, diede importanti ragguagli statistici sull'opera della redenzione degli schiavi negli stati barbareschi. Da notizia da lui attinta negli archivi dei diversi consolati cristiani risulta, che il numero degli schiavi riscattati dai Padri dell'Ordine della Mercede e dai Trinitari, dalla fondazione di questi due Ordini sino alla conquista d'Algeri nel 1830, ossia nello spazio di cinque secoli o mezzo, ammonta a un milione e quattrocento mila. Le somme impiegate a tal fine da queste due opere formano un totale di quattro milioni e ottocento milioni ». I quali darebbero in media Lir. it. 3428, 57 per ciascuno schiavo.

La merce umana pare che s'vilisse di prezzo negli ultimi tempi della schiavitù, di mano in mano che, o consoli d'amiche potenze, o prefetti apostolici avevano residenza in Barberia. I più costosi erano, in parità di circostanze, gli schiavi ecclesiastici o le persone distinte, i meno quei di bassa sfera. Prova ne siano le molte quitanze addotte dal Sulis nella sua cit. *Collezione ms.* al tit. *Redenzione Schiavi*, dalle quali tolgo ad es. una Nota particolareggiata dello somme passato a Tunisi per mezzo del negoziante livornese Goddà per l'acquisto fatto dal Maggio 1775 al gennaio 1779 di 21 schiavo paesano, per cui, tutto compreso, non si spesero che lire toscane 33341, soldi 6, danari 4, pari a franchi 2846, 72, che non darebbero più di lire it. 1333, 65 per ciascuno.

(17) pag. 198. « Notizie Storiche delle Apparizioni e delle Immagini più celebri ». Venezia, 1761, presso Antonio Zatta.

(18) pag. 198. Asseriscono il Martini ed altri non pochi che il re d'Aragona Don Alfonso sia stato il primo ad introdurre i Mercedari in Sardegna; e ciò avvenisse allorché nel 1335 fecero loro dono dell'attuale chiesa di Bonaria, da lui eretta nel 1321 in ringraziamento a Dio ed alla Vergine dopo ottenute vittorie. Però da quanto ne scrive il Sulis, dietro accurato esame dei diplomi del mentovato re Alfonso e del suo successore B. Pietro e d'altri scritti, resta provato doversi l'introduzione della regola della Mercede in Sardegna al sardo cavaliere Carlo Catalano. Il quale inviato al re Giacomo II, dai suoi connazionali per affari concernenti il cambiamento del governo pisano coll'aragonese nell'isola, si affezionò in Barcellona all'Ordine della Mercede, ne vestì l'abito di cavaliere laico, o riducee in Cagliari con quattro sacerdoti dell'istesso Ordine vi fondò il convento di Bonaria, che, al dir dello stesso Martini, col rangiar degli anni venne in molta fiore, e somministrò i suoi alunni agli altri conventi della stessa regola innalzati poscia in Sardegna. — Cf. Spano, *Abbecedario storico*. — Martini, *Storia eccl.* vol. 2, p. 172. — Sulis, *Notizie storiche*, cit. pag. 94 e 136, e *Monumenta Ord. de Mercede*, ms., tit. *Dispersioni regie*. — Lamarmora, *Itineraire*, vol. 1, p. 143 — Fara, *Chorografia*, pag. 81.

(19) pag. 198. Non è improbabile che di lui parlasse la grande Eleonora giudicessa d'Arborea quando nell'esortare il figlio nel letto di morte ed aver rispetto alla chiesa di Dio ed a proteggere l'interesse faceva menzione del buon rettore della chiesa di s. Maria di Bonaria. V. Martini, *Pergamene d'Arborea*, pag. 381 — *Murphy de Canjuela, Memorial*, N. 40.

(20) pag. 198. Sono concordi gli storici nell'asserire che il P. Carlo Catalano era sardo di nazione, d'illustre schiatta, o di penitente e santa vita. Fra questi specialmente il Remon ne indica in una sua biografia la nobiltà del casato col farlo discendere, come il suo confratello di religione S. Pietro Arzongol, dai conti Sumer de Urgel ascendenti della real casa d'Aragona; e

ne racconta eziandio la venerazione in cui era tenuto dagli isolani e dagli esteri, lo spirito profetico, le circostanze in cui preannunziò la venuta della V. di Bonaria, ed i miracoli che operò in vita e dopo morte. Il Ribera, non pago di conformare quanto asserisce il Remon della sua ragguardevole nobiltà, cita documenti dal 1173 al 1503, nei quali leggonsi i nomi di ben 17 personaggi di questo illustre casato onorati nella Spagna (ove pare sortissero i natali) di cariche e titoli distinti. Nel 1234-39 dieci d'essi presero parte alla guerra intrapresa dal re Giacomo primo per ritogliere dal potere dei Meri il regno e città di Valencia, nella quale ebbero per compagni d'armi S. Pietro Nelasco coo altri cavalieri laici del suo militare Istituto.

Se altri rampolli di sì illustre casato, oltre il P. Carlo, siano stati nell'isola la storia non lo dice: certo però che casati omonimi se ne conoscono parecchi. Ad uno di questi apparteneva quel Antonio Catalan, che col feudo di Teulada ottenne eziandio il privilegio di cavalierato e di nobiltà. Il qual feudo, devoluto alla corona per morte di Francesco Rosso senz'abili successori, fu venduto dal Vicerè Conte d'Elda, per ordine di Filippo II, per sole 3000 lire sardo a Pietro Perta mercante sardo, con stromento delli 8 marzo 1603: e ciò in premie dei grandi servigii arrecati alla patria da lui e dal suocero Nicolò Pintor, sia col fare a proprie spese quasi tutte le tonnare dell'isola, dopo avervi scoperto il passaggio dei tonni, sia colla ricerca, ritrovamento e pesca del corallo nei mari di S. Pietro, di S. Antioco e del Toro, con gran vantaggio del regio Patrimonio; erigendo pure tre torri, ai Budelli, a Porto Scus, a Teulada per proteggere la pesca dei coralli e dei tonni e liberare quelle marine dai Barbareschi; sia finalmente coll'introdurre in Capo-terra l'industria dei bacci da seta. Per tante spese venuta la famiglia del Perta in bassa fortuna, fu il feudo di Teulada nuovamente venduto e comprato dall'anzidetto Ant. Catalan, da cui ereditollo il figlio Don Serafine Catalan, da questo passò al figlio Don Antonio, e da costui, perchè privo di prole, alla sorella Denna M.^a Grazia Catalan Asquer, la quale maritossi a Don Gio. Battista Sangiust Cutis: ed ecco come la baronia di Teulada trovasi nella famiglia Sangiust, di cui ora è capo il degnissimo Presid. del Comitato delle feste centenarie alla V. di Bonaria, che tanto lustro ricevettero dall'opera sua e dei gentilissimi figli.

Mostraronsi per tanta degnazione fedeli imitatori della salda religione dei loro antenati, dei quali sin dal 1246 vanta l'Ordine della Mercede un Remon Sangiust per suo figlio illustre, e i rinomati Ordini militari di S. Giovanni e dei Templari, due Berenguer Sangiust per maestri: religione che in essi mai andò disgiunta da una tenera divozione alla V. di Bonaria. Di ciò fanno indubitata fede la festa sontuosissima, colla quale onoravansi annualmente nel secondo giorno della sua ottava solenne, e l'impegno indefesso di promuovere il decoro del Suo Santuario, quando proteggevano gl'interessi, quando offrendovi preziosi doni, quando cooperando alla diffusione della storia coll'accettarne la dedica, quando prendendo parte alle sue solennità. E raro è l'anno, in cui i nomi delle denne di questo benemerito casato non figurino accanto ai nomi augusti delle Regine di Sardegna M. Teresa e M. Cristina, della Regina dei Francesi M. Amalia e delle reali Principesse nella grandiosa festa di S. Raimondo Nonnato, che, sin dai primi anni di questo secolo, celebravano in Bonaria a loro spese le reali denne, finchè vissero, colle più distinte dame cagliaritanе, quali sono le Amat, S. Lorenzo, d'Arcas, S. Filippo, Sorso, Manca, Roberti, Soto Majer, S. Tommaso, Neoneli, Tola, Pascua ed altre non poche, e continuati tuttora da queste con edificazione ed applauso generale. V. Cetti, *Anfibi di Sard.* p. 157 — *Origen del cavalierato y nobles de varias familias de Sardenia* — *Consu.* della città

d. Coghieri, p. 181 — Benedetto XIV. de Beat. et Can. SS. l. 4. c. 41. §. 4. — Ribera, *Cultura Primera del Instituto de la Merced*, p. 236 — 471-563-564 — 571. Remon, *Historia de la Merced*, t. 1, lib. VI. cap. VII — Valle, *I Tonni* p. 63 — *Registri della festa di s. Raimondo Nonn.* — *Compendio dello Stato religioso*, Cagliari, Tip. Commercio, 1853, p. 63. — Contini, *Compendio historial*, Dedica.

(21) pag. 199. Cf. Sulis, *Notizie storiche* cit. p. 74 — *Ristampa d'alcuni articoli del Callisto di Genova*, Cagliari, 1850, pag. 54.

(22) pag. 199. Come nella liberazione di questi schiavi, colla potenza del 1° Napoleone risplende l'annegazione dei Mercedarii e la liberalità del clero sarlo, ensi in molte altre primeggia il valore dei Denobili, Demay, Millolire e specialmente dell'egregio cav. Don Vittorio Porcile, Maggiore Generale, da Carlo Forte, antenato della famiglia Porcile che tuttora esiste in Cagliari. Fu educato in questo Seminario Tridentino dal 25 febbrajo 1768 al 9 settembre 1772, fino all' studio delle matematiche. A 23 anni si dedicò alla R. Marina, e diventò il vero flagello dei barbareschi, colle sue continue lotte, e sempre vittorioso. Talchè ben possiamo ripetere coi bellissimo quanto robusti e veridici versi del Comm. D. Stanislao Caboni (nei suoi *Ritratti storici*, Cagliari, Tip. Panchoville 1833):

- Dir' che fede la vittoria tenne
- Sempre su i flutti al valor tuo: cho pari
- Fu in to senno ed ardir, che ai patrizi l'ari
- Letizia, e pace, e sicurtà ne venne.

Cf. Martini, *Storia cred.* l. 40 e *Storia delle invasioni* c. VII. — Manno, *Storia moderna di Sard.* v. 2, p. 176 e seg. — Bolla di Pio VII, del 29 ottobre 1798 — Sulis, *Notizie storiche* cit. nota 1°. — *Registri del Seminario Trid. di Cagliari* — Martini e Tola, *Biografia*, art. Porcile Vittorio.

(23) pag. 199. Ben giustamente asserisce l'egregio Monsignor Canonico Callisto Giorgi nel suo eloquente discorso della V. di Bonaria, che le offerte della Sardegna per la redenzione degli schiavi « a ragione del tempo e dello stato suo avanzarono grandemente le altre raccolte nell'Europa cattolica »: a basta solo per restarne convinti riunire le forti somme in essa impiegate indicate pol primo dal Sulis nelle cit. *Notizie storiche*, pag. 74 e seg., e più ampiamente nei suoi scritti inediti, da noi consultati, ed intitolati: *Collezione delle notizie rimarchevoli relative alla Congregazione mercedaria di Sardegna, ai conventi d'essa, alle redenzioni eseguite ed ai religiosi che vi si distinsero* — *Monumenta Ord. de Mercede, ossia Elenco e Compendio delle Pergamene e carte di pregio del r. convento di Bonaria* — *Raccolta delle Costituzioni Pontificie, Ordini regi e decreti dal 1750.* — *Raccolta di vari scritti relativi alla V. di Bonaria e del Miracolo*, scritti che riuscì a compilare rovistando per vari anni, con lavoro e pazienza non comune, in diversi archivi, tra i quali quello del R. Ospizio Carlo Felice (interessantissimo per le cose di Bonaria); e che gli danno il merito incontestabile d'aver tolto dall'oblio moltissimi fasti di famiglia, che tanti ne enumera il filantropico Mercedario Istituto anche nell'isola nostra; e, nella totale distruzione dei conventi, salvatore almeno il riconio. Tuttavia non è a dire che nelle indicate scritture tutte trovinsi enumerate le somme impiegate dalla Sardegna per redimere i suoi figli dal giogo musulmano; che anzi per ben ristretto può tenersene l'elenco perchè dedotto, come l'autore ci dice, dalle poche carte abbandonate sull'in-arruamento dei beni del convento eseguito nel 1855, e non s'estendono oltre la cerchia di anni 67 quanti ne corrono dalla separazione, nel 1750, dei conventi mercedarii di Sardegna dalla Provincia

d'Aragona all'Ottobre 1817, in cui rimpatriarono gli ultimi cinque schiavi redenti: e non pertanto ammontano in detto lasso di tempo a circa un milione e mezzo di lire italiane. Somma proporzionatamente enorme, che sola basta a dare un'idea di quanto dovette gravare il giogo maomettano sulla povera Sardegna: eppure s'è essa somma non bastava, e vi supplirono i redentori con personali sacrificii, ed anche i Sovrani di Sardegna cedendo, in cambio di schiavi sardi, turchi caduti in loro potere.

Delle somme incassate prima di quest'epoca non c'è dato d'avere se non scarse notizie, perchè conservarsi doveano, coi rispettivi registri, nel deposito generale della redenzione nel convento di Barcellona per redimora prima d'ogni altro i nostri connazionali: ma tutto c'induce a credere che doveano essere ben vistose; e ne abbiamo una prova nelle 72000 lire che vi furono spedito dal convento di Bonaria in pochi anni, e nel numero notevole di schiavi sardi che vedonsi registrati nei pochi superstiti cataloghi della redenzioni di quel tempo, ad es. del 1598, ove tra 279 schiavi di varie nazioni figurano i nomi di ben 31 sardi; o del 1562, in cui vennero riscattate con sommo dispendio quattro monache francescane fatte schiave dai turchi, mentre navigavano per Cagliari in qualità di riformatrici del proprio monastero. V. Breve di Benedetto XIV. 14 Maggio 1750 — Vargas, *Chronica Ord. de Merc.* t. 1, p. 422 e t. 2, p. 267 — Linus, *Bullarium Ord. de Merc.* p. 24. — Giorgi, *Diavero 2^o nel Centenario ed Incoronazione della V. di Bonaria*. Cagliari, Timon, 1870, p. 21 — Sulis, *Collezione cit. tit. Redenzione sarda*.

(24) Pag. 200. Cf. *Notizie st.* cit. cap. VIII. — Informazioni della V. di Bonaria, art. II.

(25) p. 200. Rimane provatissimo dalla storia che fin da quando giunse fra noi la V. di Bonaria numerosissimi erano i pellegrini che dall'isola ed oltremare accorrevano ai suoi piedi per venerarla e per sciogliere i voti. E ne abbiamo una solenne testimonianza nella ricca e prodigiosa navicella che recò ai piedi della V. una pellegrina poco dopo il felice di Lei arrivo. Ci racconta il dotto storico Antico Brondo, t. I. pag. 178, che a quell'epoca tanti erano i pellegrini, che certe volte non solo le stanze del convento, ma sin le numerose grotte sparse nella collina orano insufficienti a contenerli, e doveano perciò accomodarsi alla meglio nei campi circconvicini. Per tale motivo ricorsero i religiosi al re Filippo II, acciò si degnasse soccorrerli per fabbricare alloggio ad essi addattato nel convento, e ne ebbero favorevole rescritto con lett. da Ruitrag 13 Marzo 1601. Cf. Sulis, *Notizie stor.* cit. pag. 152, e 184 e *Monumenti Ord. de Merc.* cit. tit. *Disposizioni regie*, n. 4.

(26) pag. 200. « Di devastatrici pestilenze, scrive il Martini, troppo spesso s'è infelice fu la Sardegna sotto la signoria spagnuola. Che se delle antiche il solo ricordo passò ai posteri, non così fu dell'ultima in grazia del cronista Aleò che ne scrisse i luttuosi particolari: i quali sono invero spaventevoli. Alghero in fatti in meno d'un mese ne fu deserta; a Sassari la strage fu orribile perchè, scrive l'Aleò, alla scarsezza dei rimedj aggiugnossi il fomento dei contatti nell'affollamento delle frequenti processioni e concorso alle chiese. Due anni poté tenersi lontana da Cagliari, ma entrativi finalmente, nel Giugno 1656, fu sì grande la moria, che appena poteasi venire a capo di trasportare i cadaveri e seppellirli alla meglio, o precipitarli in profondissimi pozzi: i quali, come quello di Bonaria, ne furono in breve ricolmi. I religiosi mercatari niente

curanti, come sempre, della loro vita per la salute del prossimo¹⁾, cedettero il loro convento, posto fuori di città ed in luogo elevato e salubre, ad uso d'ospedale, o si cacciarono in mezzo al contagio per assistervi gli appestati, ed il fecero con tanto zelo che due terzi di loro famiglia ne rimasero vittima. La tanta distretta il popolo trasportato dalla sua accesa divozione verso la miracolosa Statua della V. di Bonaria portava in processione nella città. All'ingresso nelle porte salutolla una salva reale di tutte le artiglierie. Dalla Cattedrale, ove fu prima recata, sfilò la processione per tutte le vie della città, accompagnata sempre dai gemiti d'immenso popolo; nè a ciò paghi facevano a gara nel privarsi dello gioie più prezioso per fargliene offerta. Venne quindi ritirata dai mercedarii nella chiesa di S. Caterina dei Genovesi, loro provvisoria dimora, ove stette finchè cessò il contagio.

L'effetto di così tenera devozione fu, secondo l'Albo, che *Idio mediante l'intercessione di Lei mitigò di molto in quella occasione lo sdegno contro il popolo Cagliariense*; ciò conferma anche il protestante Smith. Le quali parole dell'Albo abbiamo dovuto riportare nell'interesse della storica verità. All'opposto scrisse il Martini che per questa processione *moltiplicandosi i contatti fortuiti, in maniera spretevole creava la mortalità*. La qual cosa dovè solo intendersi di Sassari, non già di Cagliari; distinzione che fece il medesimo Albo; dando in ciò una prova che la sua relazione non era predominata da nessun religioso fanatismo. Resta quindi rivendicato il beneficio della grazia ottenuta e la gloria della SS. Vergine di Bonaria, giacchè lo stesso illustre storico Martini confessa di aver attinto i particolari di questa peste *dal solo Albo*, e non dubita di chiamare *miracolosa* la V. di Bonaria. Cf. Martini, *Storia eccl.* I, 8 — Albo, *Historia cronologica mss.* I, XI. — *Fondazione e benedizione della cappella presso Bonaria — Visita di Bonaria del 1657* — Smith, *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*. London, 1828; ossia *Abbozzza dello stato presente della Sardegna*, Versione MS. del prof. avv. A. M. Ugo, nella R. Biblioteca. — Solis, *Notizie stor.* cit. cap. XI. e *Collezione cit. art. Cune. di Bonaria* p. 6 e 27.

(27) pag. 200. Cf. Solis, *Notizie stor.* cit. cap. X, XI. — Lamarmora, *Itineraire de Ile de Sardaigne*. Turin, 1860, vol. I, p. 143.

(28) pag. 200. Raro è tra gli scrittori della V. di Bonaria chi non rammenti con meraviglia la quantità immensa di voti ad essa offerti per lo grazie ricevute, e non enumeri le pie lascite ed i copiosi doni fatti al Santuario, o per mesce, o per feste, o per miglioramenti. Tra i quali, per non passarne del tutto, giova almeno ricordare le generose donazioni per la fabbrica della magnifica chiesa, detta *nuova*, dell'Arcivescovo di Cagliari Mons. Carineua Mercedario virtuosissimo e d'impareggiabile beneficenza, e dei correligionii Garate, Sorga, Lunel, Boi, Lai; come anche del conestabile Colonna, dei cavalieri Gregorio Martin, Giuseppe Mores, Felice Burghese, Giuseppe Giavazza, Francesco Cadello, Emanuele Cugia; di Donna Bernarda Zatrillas, del marchese d'Albis, del Decano Gio. M. Solinas, del Vic. Gen. della Diocesi di Cagliari, e dei due vicere conti della Fontana e marchese di Portogallo. Sono

¹⁾ Nell'Agosto del 1834, quando traversò in questa Città l'epidemia del cholera, i mercedarii non avendo indugio ad offrire al Municipio l'opera loro non solo in qualità di cappellani degli Ospedali, ma ostando in qualità d'infermieri, capi fossero o subalterni. E nella strage, che fece esso cholera in Alghero nel 1856 fu tutta l'associazione che dimostrano i mercedarii di quel convento (ora vuoto dal domanio) nell'assistenza di quei che ne erano colpiti, che ad un di loro, il P. Pietro Maria Pinardi, fu conferita la medaglia d'argento con reale decreto del 1.º Febbrajo 1856. *V. Lettera del Municipio di Cagliari* e Agosto 1834 — *Intendenza Provinciale d'Alghero*, Annunzio sott. *Raccolta* 27 Febbrajo 1856.

pure da menzionarsi la lascia di lire mille testata fin dal 13 Febbraio 1660 dal Marchese d'Oristano don Salvatore d'Arborèa, con obbligo ai suoi esecutori testamentari Don Pietro Spano Arcivescovo Turritao e Domenico Marras Can. di S. Giusta, di caricarli a censo, e dei frutti fare una nuova facciata alla chiesa di Bonaria, che forse non ebbe effetto, e poi celebrarne due messo perpetue: non che il bel vestibolo della medesima orotto essendo Arcivescovo di Cagliari l'insigne mercenario Mr. Machin, e probabilmente a sue spese. Il quale incorporato già alla chiesa dal Comitato dell'Incoronazione e lastricato a marmo com'essa, al tempo delle feste, si spera verrà tra non molto ridotto all'architettura della medesima, e preceduto da altro vestibolo, per opera d'una società che con quella per l'Incoronazione ha non poca attinenza. La sperimentata liberalità delle pin persone o la profonda devozione dei fedeli alla V. di Bonaria non lascia dubitare d'un esito felice, se pure la malizia umana, pur troppo sperimentata anch'essa, non lo frapponrà insormontabili ostacoli. V. Vico, *Historia*, parte 6, cap. 51, pag. 95. -- Sulis, *Notizie stor.* cit. p. 148 e *Collezione cit. tit. Santuario di Bonaria*, p. 30 -- Tyndale, *The Island of Sardinia*. London, 1819 tradotto dal Prof. Cav. A. M. Ugo, MS. nella R. Biblioteca. -- Delessert, *Six Semaines dans l'île de Sardaigne*. Paris, 1855.

[29] Pag. 201. Fra le tradizioni che si hanno sulla venuta nell'isola dei ss. app. Pietro, Paolo e Giacomo la più comprovata è quella che asserisce l'apporto di s. Paolo, ed è confermata da varii passi dello pergameno d'Arborèa. In esso si narra come s. Paolo predicasse la fede in Cagliari, governando s. Clemente, nel luogo stesso in cui sorge la chiesa, ora profanata o ridotta a pagliera e stalle, nominata prima s. Maria del Porto indi s. Bardilio, o vi convertisse in 4 giorni, 8500 persone delle 80000 che allora popolavano la nostra città. Una gran pietra che gli tenne luogo di pergameno ivi era grandemente venerata, che poi fu distrutta dagli Arabi nelle orribili devastazioni, profanazioni e rapino con cui nei 12 anni dopo il 1722 travagliarono la capitale dell'isola. V. Manno, *Stor. di Sard.* lib. 6 -- Fara, *De rebus Sard.* lib. 1 -- Vidal, *Ann. Sard.* t. 2 -- Martini, *Stor. delle Invasioni*, p. 79 -- Id. *Pergameno d'Arborèa* p. 117, 184, 281, ed appendice p. 24 -- Id. *Aggiunte alla Stor. ecci.* p. 33.

[30] Pag. 201. Col presente discorso veniva giustificata o confortata l'idea che già vagheggiavasi di celebrare il solenne Centenario che poi ebbe luogo. Quest'idea del discorso ispirò il *Programma* della pia Associazione, quando alcuni mesi appresso la *Commissione Prunotrice* volle incaricarmi di distenderlo, come volle onorarmi affidandomi la finale *Relazione ufficiale* di quanto era avvenuto, e fu operato.

DUE DISCORSI
IN ONORE DELLA
SS. VERGINE DI BONARIA
VENERATA IN CAGLIARI
NELLA CHIESA DEI RR. PP. DELLA MERCEDE
DETTI
NEL QUINTO CENTENARIO E NELLA SOLENNE INCORONAZIONE
DA MONSIGNOR
CALLISTO GIORGI
CAMERIERE DI S. SANTITÀ
E CANONICO IN ROMA DELLA PERINSIGNE BASILICA
DI SAN LORENZO IN DAMASO

Nel pubblicare per le stampe i discorsi del Mons. Can. Callisto Giorgi, la Commissione pel CENTENARIO D'INCORONAZIONE DELLA V. DI BONARIA non fa che soddisfare il debito di riconoscenza alla generosità segnalata che egli volle usare verso la medesima, ed al pregio in che volle tenero questi Isolani. In mille guise egli manifestò le sue simpatie per il suo *caro popolo Sardo*, e qui nell'Isola e ridotto a Roma presso il Santo Padre, da cui implorava le più elette benedizioni sovra ogni classe di persone. Robusto ed ameno, concettoso e pio dicatore, trasfonde con uno stile facile, spontaneo, ispirato quel tenero sentimento di devozione che lo distingue, ed intenerisce colla magica forza inefabile di quella dote caratteristica della sacra eloquenza che è la *sacra unzione*. Questi suoi pregi oratorii resero già illustre il nome del Giorgi in Roma in Italia o dovunque leggansi i discorsi di cui arricchì la Repubblica letteraria.

L'onore alla Vergine ed il bene delle anime furono i soli guiderdoni che lo decisero a secondare il nostro invito, ed a fare il non lieve sacrificio di intraprendere il lungo viaggio per terra e per mare, e adattarsi a vivere in mezzo ai nostri disagi, disagi d'ogni genere, e in gran parte sconosciuti ai continentali, ed in specie ai Romani. Ma la sua virtù ed il suo zelo vinsero tutti gli ostacoli e lo resero superiore a qualunque difetto in cui la ospitalità dei Sardi avesse potuto cadere, o per impotenza di meglio fare o per

involontaria disattenzione. Anzi seppe cogliere tutte le opportunità per spargere il Verbo Evangelico nei chiostri o nelle pubbliche chiese dal Duomo fino a S. Lucifero, per il mese Mariano.

La sua longanimità con cui ha saputo condonarci è un altro titolo di riconoscenza per parte nostra. — Con ciò dire noi esprimiamo il sentimento dei sardi che lo udirono, e massime di coloro che ebbero l'onore di avvicinarlo. Noi eravamo confusi in vista di tanti suoi meriti, ai quali non sapevamo e non sappiamo come corrispondere. Fidando però nella sua bontà, che apprezza sovra ogni altro dono quello della buona volontà e dei cuori sinceri, ci permettemmo esprimergli i nostri comuni voti in pochi umili versi, consegnatigli al dipartirsi da noi il 23 Maggio, nel seguente

~~~~~

Gl'è dunque ver che queste Sarde sponde  
A lasciarne t'affretti o pio Callisto ?

Le grazie taceran gravi e gioconde  
Con cui tu ne conforti il secol tristo ?

Ma sol non puoi partir: teco sull'onde  
Compagno avrai dei cuor il nuovo acquisto,  
E mormorando il mar per noi risponde:  
Salve o Giorgi l'Apostolo di Cristo.

Deh giunto all'Alma Roma dove impera  
Il Diletto alla Vergin, tu Gli estolle  
La fè, l'amor, la speme, il sacro Rito

Di cui fosti gran parte, a più alta sfera  
Aver poggiato di Bonaria il Colle.....  
È in quelle glorie il nome tuo scolpito.

I.

Quantunque al mio cuore riesca gradito ragionare spesso volte intorno alla speranza dei peccatori, la Vergine Madre di Dio, pur vi confesso sentomi oggi meritar quasi sul labbro la parola per la veemenza degli affetti, per le dolci impressioni provate nel porre il piede in questa nobile isola, nel trovarmi in mezzo di un popolo entusiasmato per Maria.

E troppo vero che gli affetti veementi ponendo in tumulto e pressochè in tempesta tutto l'uomo, non pure tarpino i voli dell'ingegno, ma impediscono al labbro di esprimere degnamente il pensiero della mente, la commozione del cuore. Chi farà rimprovero ad un figlio, se non sa encomiare la madre nel trovarla in mezzo ad un insperato e novissimo trionfo? Che potrebbe egli aggiungere alle lodi che su tutte le bocche risuonano? Che narrare delle doti e delle beneficenze di Lei quando ogni intelletto le medita, ogni voce le esalta, ogni opera le onora?

Ed appunto in questa fortunata ma difficile condizione io mi trovo nel dovere encomiare la Madre di Dio, sotto l'invocazione della Vergine di Bonaria protettrice non pure della illustre città di Cagliari, ma di tutta l'ubertosa Sardegna. Nel vedere la frequenza, la letizia, l'amore di ogni ordine di persone intente a festeggiarla nella memoria cinque volte secolare, nel contemplare la S. Effigie ornata del prezioso Vaticano Diadema io non so che imitare il profeta Eliseo, allorchè vide rapito sopra un carro di fuoco il suo duca e maestro. Preso egli da subita ammirazione non seppe che salutarlo col nome di padre — *Pater mi, Pater mi* —. Eppure il confronto non quadra tra l'amore di un discepolo e quello di un figlio, tra l'eccellenza di un profeta e la sovrumana dignità della Vergine, tra il rapimento avvenuto in luogo solitario e deserto, con le impressioni prodotte in un cuore cristiano dalle dimostrazioni, dalle voci giulive di un popolo intero. Infatti qui il culto solenne, il festeggiare devoto, l'applaudire, il pregare unanime o fervido sono l'espressione dell'antica pietà, sono la prova evidente di una fede salda, di una riconoscenza sincera, di una fiducia ineflabile, frutto della cristiana religione, della tradizione costante, del carattere nobile degli abitanti di quest'isola, in cui se trovi con gran meraviglia alcuni costumi degli antichi abitatori, ben ti scorgi depurati dalle vergogne e dalle brutture, ed improntati solo dalla fermezza, distintivo onorato dei popoli primitivi. Il perchè non vorrete condannarmi, o signori, se neppur oso tentare una orazione panegirica all'oggetto sacro del vostro culto e della presente solennità. Ah! voi meglio di chiunque avete impressa nella mente e nel cuore la S. Immagine, voi ne sapete la storia, ne sperimentate i benefici, ne vedete le glorie.

Di padre in figlio si tramanda con l'encomio l'amore; questo raccomandano i patrii monumenti, le tabelle votive, le S. immagini che adornano e la capanna del pastore, e il tugurio del povero, e il palazzo del dovizioso; questo eloquentemente ragionano i libri pubblicati e diffusi in gran numero da chi con ammirabile solerzia ha promosso l'incoronazione e il Centenario. In quelle pagine vi è sotto ogni aspetto teologico, polemico, storico, ascetico, morale un quadro vivo della Madonna di Bonaria da non potersi da altri tentar la prova di un nuovo encomio. Alla qual cosa se aggiungete la com-

mozione profonda del mio animo, resa maggiore dalla cerimonia che ieri compissi da un'illustre Prelato a nome dell'Eminentissimo vostro concittadino (in cui non so se sia più grande la virtù e l'affetto alla patria ovvero il fulgore dell'ostro romano), voi sarete soddisfatti che io invece di un ragionamento di lodi unisca alle vostre la mia debole voce, e insieme con voi saluti la gran Donna di Bonaria con le parole dell'Angelo — Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus —. L'Arcangelo della celeste Gerusalemme per volere dell'Eterno spiegò il volo a visitare Maria, ed io, con la benedizione del supremo Gerarca, dalla terrena movendo qui ne venni ad umiliare ai piedi di Maria il tributo della mia venerazione; l'Arcangelo sublimato ad altissima dignità era pur degno di salutare la Vergine, io, sebbene distinto del sacerdotale carattere, che primeggia sull'angelico ufficio, sento tuttavia il peso e la vergogna della mia pochezza ed indegnità; ma la clemenza di Maria troppo rinvia la miseria dell'uomo, ed accoglie il buon volere, e sorregge l'incolpevole difetto, onde mi giova sperare vorrà accogliere benigna il saluto che oggi ripeto — Ave gratia plena Dominus tecum —. Invoca l'assistenza, la protezione di Maria non dubito della vostra bontà nell'udirmi, chè i figli amanti si piacciono sempre del saluto e dell'ossequio alla madre, quantunque esca da un labbro rozzo ed oscuro.

Innanzi tratto giova osservare non riuscire disgradita, ma anzi accettabile a Maria la lode sotto gli speciali titoli delle sue immagini, sì perchè a Lei in ultimo si riferiscono, sì perchè esprimono le eccelse prerogative e le singolari beneficenze di Lei, sì perchè compiono i sapientissimi ordini della divina Provvidenza; la quale, dovendo glorificare in cielo quella carne che vesti il Figlio dell'Eterno, compensava e la sua Madre SS. e la informa umanità distinguendo con l'impronta divina taluna delle sante immagini di Maria, onde nel culto e negli affetti di queste ne venisse confortata la terra ed onorificata la Vergine. Quindi noi veggiamo in ogni età cristiana presso ciascun popolo, tenersi in onore sommo or l'una or l'altra delle immagini di Maria invocata sotto gloriosi e distinti titoli. E nel compiersi il quinto secolo dacchè Cagliari e la Sardegna vantano singolare gloria o protezione dalla Vergine SS. di Bonaria noi ripetiamo devoti il saluto dell'angelico nunzio — Ave Maria —.

Trasportatevi col pensiero a quel fortunato giorno, in cui la S. Immagine qui venne con tanti prodigi. Quali furono i sensi dei vostri avi, allorchè scoperciando la cassa prodigiosa contemplarono il s. Simulacro che veneriamo? Oh! i palpiti tenerissimi di amore, di riconoscenza, di fede! Aveano innanzi agli occhi la taurinurga Effigia, che superate le onde del mare, vinto le forze degli uomini, qui si era lasciata portare dai figli benemeriti dell'Eroe Nolasco. Nel contemplare il dolce e maestoso sembiante di Maria, che amorevolmente si tiene nel sinistro braccio

Il divino suo pargoletto, avranno certo esclamato: — Ave, ave Maria—. Era l'espressione di quella fede bandita primamente nell'isola dagli Apostoli Pietro e Giacomo, era l'eco fedele dell'Apostolo, che a pie di questo ameno colle predicava col Vangelo la devozione alla Vergine — Ave Maria—. Si un tenero saluto, un'ossequio devoto all'Eva novella, che apportò al mondo la vita, e nella sua immagine ne ripete la memoria ed i favori. Sì, bene stia in favorita di Dio, il quale volle in Lei unirsi per redimere l'uomo. Sì, risuonerà ineffabile sulla terra l'Ave di Gabriele che armonioso e perenne beatifica il paradiso. I concittadini del martire Ignazio, grande encomiatore di Maria, i concittadini di Eusebio e di Lucifero, i figli del pontefice Clemente e dei signorini Sardi, che onorarono non pure la chiesa con le virtù, ma la ressero con l'Autorità Pontificale non potevano non invocare di gran cuore Maria salutandola con l'Ave, dolce speranza nell'esiglio, amoroso cantico nella patria — Ave Maria —.

Il fermo ed aperto carattere dei Sardi prometteva sin dai primi tempi cristiani che il culto di Lei avrebbe signoreggiato tutti gli animi, infiammati i cuori tutti, vinti gli sforzi dell'Inferno, sia che adoperasse la violenza a perseguitare, sia che simulando tentasse di corrompere e di sedurre. La Sardegna, che scrisse sotto al suo vessillo — Religione e patria —, era degna di ripetere — Ave, ave Maria—. Esagero io forse richiamandovi all'esempio degli antichi? Fuvvi per avventura un'epoca sola della cristiana Sardegna in cui viva, operosa non si mostrasse la pietà inverso la Vergine? Sulla cima dei colli, sulla cresta dei monti, sulle spiagge del mare si votarono cappelle, chiese, memorie in onore della Vergine. A Lei dicevano — Ave — i semplici pastori, i regoli potenti, gl'intrepidi guerrieri; di Lei parlavano i sacerdoti nel santuario, i monaci nei chiostri, i dotti sulle cattedre; ed in ogni casa trovavasi aperta una scuola ad accrescere la devozione della Vergine. Qual meraviglia se nell'affissare primamente l'immagine santa, la quale veniva a prendere solenne possesso di questo colle, di questo tempio ad una voce si ripetesse — Ave Maria gratia plena —?

Per fermo conviene a Maria questo encomio chè in Lei la grazia preparò una degna casa all'Eterno. I divini carissimi, tra gli angelici eori e le umane creature divisi, tutti si concentrarono con immensa misura in Colui prefigurata nel vello di Gedeone, nell'arca dell'alleanza, dirò meglio, annunziata da quanto brilla di grande e di specioso, vuoi nelle stellate volte del firmamento, vuoi nelle svariate e copiose meraviglie che incontransi nella superficie e nel seno della terra. Non fu questa pienezza di grazia in Maria simile a quella degli altri santi, perchè nessuno amò tanto Dio, niuno ebbe tale affinità con Dio, niuno poté dire con l'Eterno Genitore — Filius meus es tu ego hodie genui te — (Act. 2. 33). Chinato lo sguardo sul mare che maestoso lambè l'amenò colle, su cui è innalzato il tempio sacro a Maria, alzate gli occhi al maggior pianeta che dardeggiaggia raggi di viva luce, e vi sovviene che il mare nella immensità delle sue acque, il sole nella

pienezza della luce raffigurano e spiegano comechessin le parole — Ave, gratia plena —. La Vergine Madre dell'autore della grazia ne doveva possedere la pienezza possibile in creatura — Ave gratia plena —. Questa grazia, scrisse il mio concittadino Dottore S. Pier Grisologo (serm. 143), recò gloria al cielo, Dio alla terra, la fede alle genti, il fine ai vizii, l'ordine al vivere, la legge al costume —. *Haec est gratia quae dedit coelis gloriam, terris Deum, fidem gentibus, finem vitii, vitae ordinem, moribus disciplinam* —. Questa grazia venne simboleggiata nell'iride di Noè, nella scala di Giacobbe, nell'altare di Abramo: questa grazia soprabbondante, pienissima doveva dunque per Maria diffondersi: Essa ne è il canale, la via, il tesoro; e questa grazia si dispensò col  *fiat*  onnipotente, in risposta all'angelico annunzio; questa grazia ueritò nella capanna di Betlemme, nella offerta al tempio, nella fuga in Egitto e soprattutto nelle sanguinose vette del Golgota, dove Maria compatendo ai dolori del Figlio prese nobilissima parte all'umano riscatto. Questa grazia si diffuse nel Cenacolo, accompagnò le conquiste apostoliche, avvalorò la costanza dei martiri, sorresse la Chiesa combattuta sino dagli inizi; e questa grazia di Maria coronata nei cieli di gloria si perpetua a pro degli uomini, essendochè Maria assisa alla destra del Figlio-Dio continua ad esser l'avvocata, la mediatrice degli uomini, i quali nelle immagini benedette di Lei trovano un argomento di grazie e un invito possente a chiederle, una fiducia a sperarle, una gioia nel conseguirla.

E ben questo vero si tocca con mano nella S. Effigie di Bonaria testè incoronata gloriesamente. Non è pertanto del mio argomento spiegare per minuto il senso di quella parola — Ave gratia plena —, ma solo debbo accennare come in un senso, imperfecto sì ma espressivo ed evidente, nella solenne festività l'economio angelico debba ripetersi a gloria della Vergine di Bonaria. Al certo queste parole significano come l'Eterno fu attratto dalla bellezza della Vergine, di cui un solo sguardo di colomba, un solo capello della sua fronte innamorò il Verbo che volle essere suo vero e naturale figliuolo. Se dunque col nome di grazia s'intende l'interiore abbondanza dei doni celesti, voi ne trovate un'ombra nella S. Effigie a cui si diriggon gli sguardi o gli affetti della devota Sardegna. Non parla forse la Vergine di Bonaria più al cuore che ai sensi? Non inspira confidenza, affetto, e venerazione? Anche dal lato artistico considerata l'immagine ti presenta una prova del grande e del bello, che ispira l'arte cristiana. Nella nobiltà della persona, nella naturalezza del panneggiamento, nella maestà degli ornati e delle tinte pare una cosa più che umana; e sei condotto ad esclamare — Ave gratia plena —.

Il nome stesso di grazia esprime un dono al tutto gratuito, esclude un diritto da vendicare. E la natura della divina grazia, nella liberalità spontanea dei suoi doni, si comprova dalla Vergine di Bonaria. Voi ben sapete che quando men si aspettava dai vostri padri, approdò in questa spiaggia miracolosa-

mente l'arca che racchiudeva tanto tesoro. Maria dunque non pregata veniva a voi, sono già cinque secoli, nella sua Immagine. Maria volle far mostra di quella grazia di cui fu piena — Ave gratia plena —. Perché tra tanti popoli trasse il sardo? Perché non approdò al lido designato dall'arte e dal volere umano? Perché fra tanti luoghi più illustri, fra tanti magnifici santuarii elesse la piccola chiesa di Bonaria? Ah! se volete ben intenderlo ascoltate la fatidica parola di quel fra Carlo patrizio di Sardegna, che postergate le dovizie e le glorie mondane, chiuso nell'abito mercedario meritò nell'orazione e nella penitenza di essere avvello arcangelo ad annunziare la venuta della Vergine. Esso molti anni innanzi profetò che Maria voleva qui sedere, quasi in trono di grazia, per diffonderla copiosa in tutta l'isola fortunata. — Ave gratia plena —. So bene che i sardi dopo l'annuncio della buona novella meritavano grandemente della religione; so che la serbarono incorrotta nelle prove più aspre. Ma ditemi in fede vostra non venne mai offuscata dalle reliquie della superstizione? La boata della vita rispose sempre alla santità della legge? All'ombra della Croce non si nascessero forse gli odii segreti, le vendette palesi? Può dirsi che l'olezzo delle virtù, la cristiana dolcezza e l'imitazione del Cristo, che insegna coll'esempio e raccomanda la dilezione dei nemici, attirasse tra voi la Immagine santa? E perché dunque Maria elesse questo luogo? Perché venne tra voi? Ah! persuadetevi che la Madre della grazia divina volle solo per grazia donarvi la sua Immagine. E questa fu come la verga di Mosè operatrice di prodigi, fu come l'arca del testamento dispensatrice di grazia. Nè punto debbesi maravigliare, essendo che Maria formò e portò nel seno quel Dio fatto propiziazione delle colpe, già raffigurato nell'aureo propiziatore. Non è forse Maria la vera Madre del grande legislatore, che pronunciato da Mosè veniva a togliere la umanità dalla tirannide del peccato, a guidare il popolo non alla servitù, ma alla grazia e al beato Paradiso, di cui era una immagine la terra di promessa? E chi potrà negare alla Vergine l'oncomio — Ave gratia plena, Dominus tecum —?

Iddio era in Maria per la grazia e per l'amore in modo al tutto straordinario ed eccellente, per cui disse bene il nunzio celeste — Dominus tecum —. Iddio Padre mandava in Maria il suo Verbo consustanziale a vestire la forma di servo, la natura di uomo; e lo Spirito Paracletto in questo mistero adorabile rendevasi fecondo, adempiendo il gran miracolo annunziato già dal profeta Geremia (31. 22) — *Faecima circumdabit virum* —. Iddio pertanto essere dovea in Lei con la più intima delle relazioni; che il Padre avea con Lei l'istesso Figliuolo, il Verbo La salvava per naturale sua Madre, lo Spirito Settiforme stringevasi a Lei con purissime sponsalizio. Quelle parole adunque costituiscono il sommo dell'onore a Maria — Dominus tecum —. *De qua natus est Iesus* —. E quel Dio che l'onora, per quanto poteasi in semplice creatura, a quando a quando si mani-

fiesta nelle immagini di Maria, fatte stupende per il numero e la copia dei portenti. E senza cercare col pensiero altri celebri santuari sacri a Maria, nell'antico e nel nuovo mondo, ci basterà rivolgerci alla Vergine di Bonaria, in cui il Signore si mostra — *Domins tecum* —.

E l'Iddio infinitamente provvido che dispose fosse collocata la sua immagine in una cassa diretta ad incognito lido d'Italia, con sopra di lei lo stemma dell'ordine della mercede; ben convenendo venisse il tesoro celeste alle mani di chi spargeva i tesori terreni, e persino il proprio sangue, a togliere i fedeli dalla schiavitù dei musulmani. E l'Iddio onnipotente, che suscita i turbini e le procelle, sferra i venti impetnosi e conduce presso al naufragio il naviglio; onde i caviganti tentano a salute il getto delle merci, ma inutilmente, infuriando i marosi, crescendo vieppiù il pericolo. Ma perchè gittata in mare l'arca, la cui all'insaputa di tutti si conservava il santo Simulacro, si abbonaccia il mare, l'aere tranquillo? Perchè in un'attimo ritorna la sicurezza e la calma? Non sapete quanto sia potente nelle sue immagini Maria vera Madre di Dio, il quale segno i coaffai al mare, ed impera sugli elementi, e nella amana natura assuata da Lei camminò sulle acque, comando all'infido elemento — *Facta est tranquillitas magnas* — (Matt. 8, 26). Vedevano con istupore i nocchieri galleggiare sui flutti la cassa, ed esclamavano: — Vi è la mano di Dio, racchiude al certo qualche gran tesoro di santità. Scendasi dunque nel palischermo, si ripigli il tesoro nascosto e con esso felicemente si velti al porto designato —. Inutili propositi dell'uomo quando discordano dai voleri di un Dio! Torranno vani gli sforzi per raggiungere l'oggetto desiderato; il quale lambendo i flutti si avvia alla deserta spiaggia di Bonaria, e a sé attrae con forza superiore alla fisica il bastimento, che segue il sole della cassa, come Israele seguiva nel deserto le mosse della colonna prodigiosa. Ma presso la solitaria riva sosta l'arca della nuova alleanza, onde i nocchieri ravvivano la speranza, addoppiano gli sforzi per riconquistare quello che inconsapevoli avevano gittato alle onde. Io non spenderò tempo a descrivere le arti e le fatiche usate, ma dirò piuttosto come Iddio volesse rivelarsi, in questo fatto, sapiente —. *Domins tecum* —.

Il miracolo della tempesta calmata, della cassa galleggiante sulle onde, degli sforzi inutili per raggiungerla, per riacquistarla eccitò la meraviglia di quanti videro, e via via crebbe lo stupore, la curiosità di vedere ciò che conteneva quell'arca. Già si affolla gran popolo sul lido, già si domanda perchè invece del porto si dirigga la nave in una parte abbandonata, pericolosa: tutti chiedono come tanta valentia di braccia, tanto ingegno d'arte non possano muovere un oggetto giacente a fior d'acqua; quindi mettesi in molti la brama di tentare l'estrema prova delle forze, e si moltiplicano le macchine per muovere l'arca dal posto; ma invano si affaticano, sudano, gemono. Oh! cessate dall'inutile lavoro; l'edarno l'uomo tenta di contraddire

ai disegni divini. Voleva il Signore chiamare colla novità del portento l'intera città a vedere il miracolo, voleva che il testimonio di un popolo intero, con a capo le dignità dell'ecclesiastica e civile gerarchia, chiudesse la bocca alla incredulità, e togliesse persino l'apparenza del dubbio. E non leggete in questo la sapienza dell'Eterno, che pose in Maria la sua mansione — Dominus tecum —? Ma dovrà pertanto rimanere nell'acque l'arca veneranda? No; Iddio dopo l'avere nell'effigie di Maria rivelata la sua Provvidenza, l'infinito potere, l'ammirabile sapienza, vuole manifestare l'ineffabile sua santità —.

Il tre volte Santo non volle che l'effigie della Vergine venisse portata da mani profane. Era riservata la buona ventura ai due figli di Levi, degni eredi del gran santo imitatore del Cristo che pose se stesso alla redenzione di molti. Ah! io li vedo questi due mercedari scendere sicuri nelle acque, raggiungere, tenere l'arca santa, e con essa sulle spalle salire nei difficili e ripidi sentieri di questo colle. Oh quanto è potente la santità! Le cose più pesanti, per essa diventano leggiere, le più difficili riescono facili. Volesse Dio che se ne persuadessero gli uomini, e cesserebbero una volta di gemere e quasi agonizzare pel mondo, confessando essere soave e leggiere il giogo del Signore. Corriamo anche noi sulle orme dei buoni religiosi, uniamoci al popolo che li segue, al clero, all'arcivescovo, ai maggiori della città qui raccolti per scoperciare l'arca santa e per vedere ciò che in essa si asconde. Chinati a terra le ginocchia, eccovi innanzi l'Imagino della Vergine piena di grazie, la quale in sé e con sé porta il Signore — Gratia plena, Dominus tecum —. Quanto è buono Iddio! e della sua bontà non fosse ripiena la terra basterebbe a mostrarlo l'Imagino santa. Essa con lo sguardo amorevole, col pietoso semblante pare ripeta: — E con me il Signore —. Essa tiene tra le braccia l'Infante divino, il quale innalza la tenera mano a benedirci. Quanto è buono il Signore, se per noi venendo alla morte di croce si assoggettò ad esser bambino! quanto è buono se fino dai primi vagiti pensò a santificarci benedicendo! Convien aver perduta la fede per non esser rapiti in un'estasi d'amore inverso la bontà infinita; conviene esser più duri della pietra per non commuoverci guardando con fede la Vergine che mostra il Bambino. Oh! la candela accesa che teneva nelle mani la s. Imagine abbastanza ci dice doversi onorare Maria al lume della fede, colla fiamma della carità. E la fede e l'amore ci pongano sulle labra il saluto e l'ossequio — Ave gratia plena, Dominus tecum —. Animati dalla fede e dall'amore i vostri padri discutevano sul modo più degno di onorare la s. Effigie, e fermavano di trasferirla nel tempio principe, di tenerla quasi in suo trono nella città a presidio, a decoro. Ma l'Iddio immutabile ne' suoi decreti rende immobile l'arca santa, e con novello prodigio significa che Maria elosse questo luogo per ammaestrare, spandere grazie e reggere tutta la Sardegna. Questo colle un di profanato da bugiarde divinità verrà santificato pel culto della Madre di Dio; e se l'Italia

nearia appellosi dalle fonti di acqua salutare che curavano i malori del corpo, per Maria appellerassi Bonaria mercè la vena inesauribile di grazie, che gli animi ed i corpi ad un tempo inebria ed imbalsama con l'aura di paradiso: se nelle viscere di questo monte giacevano le vittime della morte, e nelle vaste e tortuose sue caverne si ascondevano i selvaggi e miseri avanzi di un popolo, sura in processo segno dell'amore e della venerazione di una nazione generosa, che lo saluta come faro di salvezza, come torre di difesa, come labaro di vittoria.

Io mi rallegro con te, o fortunata Sardegna, mi rallegro per il dono prezioso che possiedi, e più mi consolo nel vedere che l'apprezzi e l'onori. Maria stessa colla sua lingua venne ad invitarti alla sua devozione, o ti fece intendere con un miracolo volere qui essere sull'ara maggiore onorata. Ciuque secoli passarono innanzi a quell'altare chinandosi devoti e riverenti a venerarlo. E ieri nel rinnovarsi della memoria secolare la S. Immagine venne incoronata del prezioso diadema inviato dal Vaticano, dalla reggia del Vicario di Gesù Cristo. Non è questo il più eloquente panegirico in onore di Maria? E la festa, il giubilo del popolo Sardo, della città di Cagliari, non vale meglio di qualunque orazione di lodi? Oh! io non posso aggiungere parola, e prostrato insieme con voi ai piedi della S. Edigie prego Maria per me, per voi, per la chiesa per il gran Pontefice salutandola colle parole — Ave gratia plena, Dominus tecum —.

## 11.

Quanto sono belli i tuoi tabernacoli, o Giacobbe: quanto pacifiche le tue tende, o Israele! Assomigliano agli alberi che crescono presso al torrente delle acque, e sembrano orti dal Signore irrigati. Tali voci profetiche mi escivono spontanee dal labbro nell'assistere alla centenaria festività, alla solenne Coronazione della Vergine di Bonaria. La commozione di un popolo intero, l'allegrezza modesta che irradiava ogni volto, la sollecitudine nei varii ordini sociali di onorar la Madre di Dio mi hanno inondato il cuore di santa giocondità; onde tra i giorni più cari della mia vita ricorderò questi, in cui la Sardegna, superando se stessa, diè prova dei nobilissimi sensi della fede e della pietà cristiana. Vanti pure Israele la sua devozione all'Arca del Testamento additando la copia dei monili, delle anella, dei doni offerti dalle donne e dalle tribù ebreë; ma ben maggiore è il merito nel popolo sardo, vuoi per la generosità del sacrificio, vuoi per l'eccellenza del soggetto, non potendo l'antica non dico paragonare ma appurre rimaner dappresso alla viva Arca del patto di grazia. Nelle feste del popolo eletto ammiravasi insieme con la giocondezza

del vivere, con l'armonia de' timpani e dei psalterii il fervore della religione, la ovestà della vita; e qui nei giorni consecrati all'arca, che formò e largì alla terra l'Autore della vita, si ammirò l'ordine, la tranquillità, la gioia propria delle solennità cristiane.

Qual differenza tra l'urlo di plebe frenetica e briaca di passioni e il cantico devoto, l'inno pietoso a Maria! Quale opposto sentimento non inspira il tumultuare delle plebi, il muoversi o l'agitarsi per impeto di febbre immorale, e la frequenza e l'impeto santo che raccoglie un popolo intorno all'immagine taumaturga della Vergine! L'uno è fonte di fraterne discordie e spesso è accompagnato dalle lagrime, dal sangue degli oppressi; l'altro rannoda i vincoli della carità, e nel promuovere le opere utili alla società, nel giovare alle arti ed al commercio, nell'avvicinare gli uomini in un medesimo pensiero ed affetto religioso, toglie molte lagrime, e non lascia altre vittime se non quelle del perdono e dell'amore. Quindi ogni classe di persone trova nelle nostre feste un balsamo, un refrigerio, un conforto. Il tribolato aedo esortava i trionfi della Madre di Dio si conforta nella speranza di averla aiutatrice benigna: il povero si rassegna e quasi dimentica il penoso suo stato partecipando allo splendore del culto, alla letizia dei giorni santi: il ricco trova ove degnamente largheggiare dei doni ricevuti da Dio, ed apprende a conoscere la vanità e il veleno degli spettacoli profani posti a lato di quelli che la religione istituisce e santifica. Il grande Mosè che proga, il maestoso Aronne che incensa, il regio Psalte che danza, le donzelle ebreë che inneggiano all'Arca, il coro dei Leviti che salmeggia, le schiere dei combattenti che si rinfrancano di marziale valore e il popolo intero che a piedi asciutti passa il Giordano sono queste figure dei miracoli operati in questi giorni intorno alla Vergine di Bonaria, a cui debbesi il saluto e l'elogio — *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta Tu in mulieribus* —. Pertanto a corrispondere alla devota vostra aspettazione, a soddisfare alla mia riconoscenza alla gran Madre di Dio ripeterò a gran voce — *Benedicta Tu in mulieribus* —. Per impeto di carità visitò la Vergine l'annosa pregnant Elisabetta, la quale nel vedersi adorata dalla Madre del Creatore ruppe primamente in questo encomio — *Exclamavit voce magna: Benedicta Tu inter mulieres*. (Luca 1, 42) — E questo fu appunto il grido di tutta la Sardegna nell'essere visitata da Maria nel miracoloso Simulacro di Bonaria. E perchè a me fu donato, esclamo per ossequio e gratitudine, in tanto onore; *Unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me?* Oh! benedetta fra tutte le donne, *Benedicta inter mulieres!* Questo grido echeggiò per cinque secoli, e adesso con gran forza si è rinnovato ad esprimere la fermezza di un popolo che degnamente risponde alla grazia ricevuta.

Beata quella nazione che non curando le vanità e la inane filosofia saluta Maria benedetta fra tutte le donne beato quel popolo che conserva nei suoi fasti e nelle sue opere la perpetuità della

lode detta dalla donna evangelica: *Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti* (Lucas 11, 27). Nel chiudersi pertanto la pompa consacrata santamente al Centenario, alla incoronazione della Vergine tratteniamoci alcun poco a discorrere di questo saluto a Maria, che l'Angelo ed Elisabetta c'insegnarono, *Benedicta Tu in mulieribus*.

Non avrò al certo chi non sappia come nel proferire la parola — benedizione — si esprima gratitudine, speranza, venerazione; avvegna- che si appella benedetto colui che merita onoranza, e si porge facile al beneficio e potente a continuarne la diffusione. In questo senso quasi ad ogni pagina delle sacre lettere troviamo adoperata la parola — benedizione —, e l'uso comune, anzi direi quasi la natura, ce la pone sul labbro; onde nello stupire di eccellenti doti esclamiamo: — benedetto —, e lo ripetiamo nel provare o vedere gli effetti di un cuore amorevole, di un potente patrocinio. Per la qual cosa lascio a voi giudicare quanto a buon diritto si volgesse questo encomio alla Vergine, di cui non vi è creatura più eccelsa, benefica e potente. E qui amplissima e nobile materia mi si presenterebbe a ragionare raccogliendo il fiore degli encomii che lo Spirito Santo detto a lode di Maria, a cui risponde concorde la voce di tutti i secoli cristiani per bocca singolarmente dei Padri e dei Dottori. Ma alla festiva occasione conviene, non un elogio comune, ma sì uno proprio alla solennità prendendo a dire dell'immagine santa testè decorata con la Vaticana Corona.

La quale insegna di sommo onore riesce più splendida pel tempo in cui la Chiesa docente, sotto il manto pietoso di Maria e raccolta appunto in quel tempio, donde alla Vergine venne e il prezioso diadema e l'onorevole mandato per imporio: e ciò solo basterebbe ad invitarci a ripetere l'ossequio — *Benedicta Tu in mulieribus* —; essendochè non si concede mai tale fragio sublime se non alle immagini che sono la fama provata di eccelsa venerazione, di copiosi beneficii, ed ottengono un fervido ed animato culto. Io non dovrei pertanto che accennare la corona di gloria che splende sul capo regale della Vergine di Bonaria, per cochiudere a Lei doversi più che mai la lode — *Benedicta Tu in mulieribus* —.

Sebbene non mi soffro il cuore tacere intorno alle sue glorie, le quali esposte comechessia giovano mirabilmente ad illuminare le menti e ad infiammare i cuori. Per il che vi prego osservare l'ordine profondo insieme e soave tenuto da Dio nel culto di Maria. Onde si perpetuasse in terra il nome e il culto di Lei sempre beata — *beatam me dicent omnes generationes* —, nelle immagini di Maria rivelo or più or meno la sublimità del suo grado, la bontà del cuore, la potenza del braccio. Con vie, or consuete or nuove, ma sempre mirabili, addusse le genti a venerare queste immagini, a cercarvi difesa nei pericoli, consolazione negli affanni. Non già che il popolo cristiano idoleggi venerando le sacre immagini, o sculte o dipinte, ben sapendo che il culto si rende all'oggetto rappresentato,

cioè alla gran Vergine Madre di Dio: non già che dal materiale simulacro aspetti una virtù, un influxo; ma per questo ascende a più alta meta, raggiunge il trono dell'Eterno presso cui vive beatamente Colei che dono il sangue e la vita temporale al Verbo eterno del Padre. Bestemmiano quello che ignorano gli stolti, i quali mostrano scandolezzarsi del culto mariano, quasi si diaiannisca per questo la fede a Cristo e l'onore a Dio. Bestemmiano misconoscendo la ragione del culto, la natura del cuore umano, la maestà di Dio; e mentre vorrebbero o tolto o impoverito il culto esteriore, animati dall'odio al soprannaturale, tentano strappare una consolazione ai cuori sensibili e atterrare ad un tempo con le religiose cerimonie le glorie, le ispirazioni, il genio dell'arte cristiana. Ma voi, o cari Sardi, voi con queste feste chiudete la bocca che vomita l'iniquità, voi guardando la Vergine di Bonaria mi dite: — Ecco la Benedetta fra tutte le donne — *Benedicta Tu inter mulieres* —.

Il popolo di Dio plaudiva festoso intorno all'ebbre eroine, e ne celebrava la memoria, ne descriveva i trionfi, ne cantava le glorie. Ma che sono mai le Debore a fronte della sapienza di Maria? Che operarono le Estheri a salute della ebrea nazione posta a lato della salute e della redenzione venuta al genere umano per la Vergine di Nazaret? E la vittoria di Giuditta sopra Oloferne può forse figurare degnumcate il trionfo dell'Eva novella sull'antico serpente? Lasciaiu da un lato la fecondità delle Sare, la pietà delle Rebecche, la compassione delle Ruth, la tenerezza delle Abigaili: furono donne isegni per virtù e per beneficenze, e meritano al certo la benedizione di Dio, mentre ne adombravano la Madre. Ma la Donna infra tutte benedetta è Maria: ed Essa in questa immagine, quasi col fatto parlando, veniva a voi, o Cagliariitani, veniva alla intera Sardegna invitandovi a comprenderne la sovraumana eccellenza. Ella stringe il suo Figlio Divino, Ella col virgineo piede sembra calcare l'inferno vinto e prendere possesso della terra redenta. E quella candela accesa, che con un prodigio conservò nella mano, non accenna forse al lume inviato alla rivelazione delle genti — *Lumen ad revelationem gentium*? Oh! questa luce è la vera gloria del nuovo Israele, *et gloriam plebis tuae, Israel* (Luca 2, 32) — . Ciechi ed infelici coloro che sono allucinati e sedotti dal bagliore di una scienza fallace! Illuminati e sicuri coloro che il raggio contempiano della luce celeste! E questa s'incetra in Maria come i raggi della luce nel sole — *Mulier amicta sole* (Apoc. 12, 1) — . In lei tutti si compendiano i misteri della fede, in lei tutte le verità che conducono a Dio, che rilevano l'uomo, che guidano nell'esiglio e beatificano nella patria. E quel bianco pannolino tinto di sangue, che nelle vesti si nasconde presso al braccio della immagine, non ricorda il candor battesimale delle anime nostre comprate al prezzo del sangue divino? Noa era un dire apertamente — O anime voi mi siete care, e vi porto presso al mio seno, e vi difendo col mio braccio, e vi stringo presso al mio cuore materno! — Oh! nome

dolcissimo di madre tu mi strappi dal caos e dalla bocca il saluto — *Benedicta Tu in mulieribus* —. Questo solo titolo di Madre spiega da una parte le grazie da Maria nella sua Immagine largite, e dall'altra la corrispondenza di Cagliari e della intera Sardegna inverso la Benedetta. Non saprebbero intendersi né spiegarsi queste pie sigificazioni senza una copiosa vena di segnalati favori, per cui la bontà di Maria e la riconoscenza del popolo a vicenda si coafermano e si proclamano.

Narro la storia di cinque secoli, e non posso temere una menzita anche dagli uomini più diffideli ed irreligiosi. Dopochè l'Immagine della Vergine di Bonaria, a panto di prodigii, si elesse quest'altare a troao di grazia, che vide mai e sperimentò il popolo della nobile Cagliari, anzi gli abitatori tutti della forte Sardegna! Non io saprei dirlo degnamente; e torna meglio udirlo, vederlo nei varii ordici di personae. Eccovi a conto n cento i garzoncelli i quali vestono il candido saio della mercede e si votano, ora a tempo, ora per sempre, al servizio ed al calto di Maria. Chiedete loro perchè nell'aprile degli anni, nelle rosee speranze della vita, si consacrino al culto della Vergine, e vi risponderanno — Maria ci sottrasse dalle fauci di morte, preservò la nostra ionocezza, c'ispirò il santo pensiero — e li udirete esclamare: — *Benedicta Tu in mulieribus* —. Eccovi una schiera di pure donzelle, di pudiche madri, di vedove desolate che affollano il tempio o innanzi a Maria effondono il cuore. E perchè mai quel gaudio, quella preghiera, quel pianto? Udite la loro risposta — Sotto il manto di Maria so salva la nostra pedicizia, per Maria adempiamo ai doveri della maternità, in Maria troviamo la provvida consolazione nella vedovanza —. Il candore delle vergini, il magistero delle madri, il lutto dello vedove a Maria si volge dicendo: *Benedicta Tu in mulieribus* —. Eccovi non più fanciulli e femmine, ma uomini adusati alle fatiche, sprezzatori dei pericoli: passarono quasi la intera vita nel mare e cento volte furono sull'affagare nell'onda. Valeteli a schiere a schiere salire ia atteggiamento penitente questo colle, buciare la soglia del tempio, avvicinarsi all'altare, contemplare la sacra Effigie; poi gemere, piangere, non per timore ma per il gaudio, e quindi a gran voce uditeli narrare le meraviglie della Vergine. Questi raccontano di aver veduto la santa Immagine che stendeva la mano a liberarli dall'onde: quelli attestano di aver salva la vita per una preghiera, per un voto a Maria. E al tutto soave il racconto dei varii prodigii: io era naufrago, narra taluno, ad una tavola avoa raccomandata la vita, e già mi venivano meno le forze quando la Vergine inviò opportuno il soccorso. Io, dice l'altro, senza viatico, senza remi, senza vela, da lunga pezza era in balia dei venti, ma la Vergine di Bonaria mi addusse a salvezza. Oh! Maria ci salvò, esclamano molti, da più tristo destino: già ne circondavano i corsari, già esultavano della certa vittoria, ma potemmo sfuggire alle loro insidie e vincere le loro armi. Noi dunque fummo salvi per Maria fra tutte le donne benedette — *Benedicta Tu in mulieribus* —. Ella, gridano i Sardi tutti,

ci sanò nelle infermità; Ella fugò le pestilenze; Ella ci ottene le pioggie fecondatrici e rese fertili le nostre campagne; a Lei dunque l'Inno e la lode — *Benedicta Tu in mulieribus* —.

Ma qual grido mi suona all'orecchio! E lo squillo della tromba guerriera, è lo strepito dell'armi, è il grido dei valorosi guerrieri. Ogni Sardo è un eroe, ogni colle si trasmuta in un accampamento, ogni balza addiviene una rocca inespugnabile. Da per tutto s'innalza un vessillo, in ogni bocca risuona una preghiera e un cantico. Oh! Maria anima i combattenti — Maria consola i feriti — Maria rianima gli oppressi — Maria è la difesa della patria, il simbolo della concordia, il labaro della vittoria. Per Lei sono respinti i musulmani prelosi, da questa terra vengono allontanati gli avidi dominatori, qualunque sia la loro bandiera; e può dirsi con verità che da cinque secoli la varia fortuna e la gloria della Sardegna trovasi collegata con la Vergine di Bonaria, nè avvi un trofeo che non possa offerirsi all'altare di Maria segnato con queste parole — *Benedicta Tu in mulieribus* —.

Non pure dalle schiere di uomini armati s'intuona un cantico a Maria, ma i roggitori dei popoli s'affrettano di salutare la Bendetta. La pietà verso la Vergine di Bonaria ispirava forse la legislatrice di Arborea: da questo altare i roggitori del popolo un dì attingevano i sentimenti della pace e della giustizia: di qui movevano gl'infelici Pastori chiamati al seggio illustre per scienza e santità, l'ultimo de' quali nei giorni dell'esiglio mi onorava della sua benevolenza. Quante volte i principi della terra, i grandi del mondo pellegrinarono devoti al Santuario di Bonaria! Quanti soccorsi al povero, quanti presidii al debole per la devozione alla Vergine! E allorchè un re Sabaud (1) grande per le virtù e per l'infortunio, ricoverato in questa isola ospitale e fedele, pregava devoto innanzi alla sacra Effigie, Maria gl'ispirò un generoso disprezzo del mondo, ed abbellì la sua famiglia di nuovi fiori di santità, uno dei quali adorerà forse i nostri altari, come già brilla nel regno celeste. E per bella la vista di un principe che calca le orme di Maria, vuoi nella spelunca di Betlemme, vuoi nella fuga in Egitto, ed è con lei sotto le volte del tempio accompagnandola persino al Calvario. Beato il popolo che vanta tali duci e maestri!

Ed avventurata fu la sarda nazione, la quale per il Santuario di Buonaria gustò i frutti della libertà cristiana. Uomo di Chiesa

(1) S'altò a Carlo Em. IV re di Sardegna ed alla ved. Maria Adelaide sua consorte, i quali dal primo loro giungere in Cagliari, nel 1799, si dimostrarono devotissimi della V. di Bonaria; ed accompagnati dalla reale famiglia la visitavano spesso. Fedeli imitatori del loro esempio furono Vittorio Em. I (cui stiano delle terrene grandezze rinunziò il trono nel 1802) e Maria Teresa sua sposa, che non pagò ai ricchi doni ed alle visite frequenti alla V. di Bonaria, volle offrire alle proprie mani la moneta Maria Cristina, indi copia di Napoli ed insignie per eroiche virtù.

non parlo di politica libertà, ma di quella che spezzo le catene della schiavitù, parlo di quella libertà, che scioglie l'uomo dal dominio di brutte passioni. E a ragionare della prima ricordate che la postura geografica dell'isola, e la condizione nautica di molti esponeva troppo spesso non pochi isolani a cadere tra le braccia del turchresco tiranno. E Maria con mezzi prodigiosi ne salvò un gran numero dal barbaro giogo, quasi portandoli sull'onde del mare. Maria volle collocare il suo trono in mezzo all'Ordine della Mercede; e vuol dire si piacque del loro amore per gli schiavi, per cui talvolta ne portavano le catene, e vi spendevno persino la vita.

Vedesti pure o Sardegna per secoli e secoli questi religiosi (ora sbandeggiati e poveri) li vedesti inerparsi sui monti, correre le tue valli a raccomandare la pietà pei schiavi fratelli. Tu generosa e pia ti commovesti alle loro parole di amore, e soprattutto ti mosse la devozione alla Vergine di Bonaria, da cui aspettavi centuplicato il premio delle tue offerte; le quali a ragione del tempo e dello stato tuo avanzarono grandemente le altre raccolte nell'Europa cattolica (1). Oh! chi può descrivere a parole il casto e soave giubilo dell'isola allorché approdavano alle tue spiagge le torme di schiavi redenti! Era il tripudio dei genitori, delle mogli, dei figli, dei conterranei che riacquistavano redivivi i figliuoli, gli sposi, gli amici. Ma in quello slancio di affetto, nel ricalcare la terra natale, nel riabbracciare i cari oggetti delle loro tenerezze quale era in ciascuno il primo affetto, quale il primo caro saluto? — Oh! Benedetta la Vergine di Bonaria! Per Lei fummo liberati, per Lei tornammo alla patria, alle famiglie, per Lei conservammo tra le insidie la fede, tra le torture la sanità e la vita. Non una ma cento volte le vie di questo colle venni calcate dalle ignude piante dello schiavo riconoscente; non una ma cento volte le sobiere dei redenti e dei pietosi romei prostrati innanzi all'altare, baciando il vergineo piede vincitore dell'inferno, ripeterono riconoscenti l'elogio — *Benedicta Tu in mulieribus* —.

E dobbiamo salutare mille volte benedetta Maria che ha liberati i suoi devoti da ben più dura schiavitù, dalla schiavitù cioè del peccato. Io non additerò le votive tabelle che ricordano, o la guarigione da mortali infermità, o lo scampo da inevitabili naufragii, o la tutela nelle agonie dei parti, o le innumerevoli grazie largite nell'ordine della natura. Voi colti e sapienti richiamate la mia attenzione sopra prodigii più stupendi. Quei gigli offerti all'Immagine taumaturga mi parlano delle donzelle scampate alla seduzione e abbellite del virginal candore; quegli argentei cuori votati a Maria mi dicono che l'amore del mondo non seppe vincere, o allettare le

(1) V. i documenti sulla redenzione sarda raccolti dal Selis nelle Notizie storiche della V. di Bonaria p. 72, e seg.

anime nate pel cielo; quelle armi appese quasi trofeo intorno all'altare ricordano gli odii spenti, le cessate vendette, la carità rediviva, il perdono coacceduto allo offese. Ah! gli angeli del paradiso furono testimoni dei prodigii della Vergine, videro i peccatori indurati trasmutarsi in miracolo di penitenza, videro le Maddalene lascive cambiate in prodigii di amore celeste, videro gl'iatroscanti Zachei infiammati di nobile disinteresse di carità generosa, videro gl'incereduli Tomasi trasformati in eroi di costanza e di fede. E non volete che io saluti Maria — Benedetta fra tutte le donne —? *Benedicta inter mulieres!* Sì, mille, infinite volte benedetta Maria! Tu, o Vergine, per secoli segnasti prodigiosamente nella navicella mirabile, che pendo sul nostro capo il soffio dei venti per togliere dai pericoli i naviganti, ma Tu un prodigio più grande, sebbene meno applaudito, rinovasti in ogni momento nell'anima e nel cuore di chi ricorreva a Te, Vergine pietosa. Tu li toglievi al soffio delle passioni, li scampavi dal naufragio funesto della colpa — Chi Te invocò ebbe la vita ed attiese la benedizione del Signore —. Ed ora non rinovi forse gli antichi miracoli? E non dovremo noi benedirli? — *Benedicta Tu in mulieribus.* —

Io vi prego o devoti uditori, di permettermi nell'ultima riflessione ad onore di Maria. Supponete per un momento che quanto è scritto e diffuso intorno alla Vergine di Bonaria fosse, come da certi si dice, un ginocchio d'immaginazione e un frutto di una idea superstiziosa. Allora domanderei come per cinque secoli abbia dominato gli isolani, che pur sono d'ingegno svegliato; come di età in età si mantenesse e venisse sempre crescendo; vorrei sapere da chi sogghigna e non crede, se i prodigi comprovati da testimonii, sottoposti a tante esperienze, e le schiere degli schiavi redenti, dei naufraghi preservati, delle donne tolte al pericolo di morire nell'atto di addormentarsi, dei peccatori ravveduti; se l'entusiasmo dei sardi per il Santuario di Bonaria sia sempre ed ovunque un effetto di alterata e superstiziosa fantasia. Davvero che questa sarebbe la più inaudita e rara cosa del mondo. Ben so che se ne vorrebbe attribuire la causa alla rozzezza dei bassi tempi, e alla dominazione straniera, vomitando bile e veleno, massime contro l'America. Ben so che la fede al soprannaturale urta le delicate fibre di chi si gloria discendere dalle bestie. Ma ora non viviamo nei tempi di mezzo, o la Sardegna gode del progresso moderno, gusta i frutti della nuova civiltà. Certo con un clero decaduto e impoverito, col claustrali sbarboggiati, con le chiese squallide o profanate, non ci troviamo nelle condizioni di altri secoli. Senza pennelleggiare a foschi colori le persecuzioni alla Chiesa Cattolica, ed imitando piuttosto il Divino Maestro che sulla Croce taceva e pregando perdonava, io domando come siasi ora compiuta la festa centenaria e la solenne coronazione; come l'intero popolo vi abbia preso una parte sì viva, sostenendo sacrifici tanto più magnanimi quanto sono più inaridite le fonti della pubblica

e privata ricchezza? Ben intendo come il degno erede della pietà del Catalano con una schiera elettiſſima del clero e del laicato, poteſſe riunirſi in comitato; intendo come aua nobile parte di donne illuſtri per ſangue, per dovizie, e per pietà ſi conſtituiſſero zelatrici della gran feſta; ma che tutto il popolo manifeſtaſſe in tante maniere la pietà religioſa, compiſſe tante opere generoſe non ſarei intenderlo ſenza riconoſcere la forza di una tradizione coſtante, e la gratitudine poi continuati prodigi della Vergine di Bonaria. Ondechè chiaro appariree come l'immagine ſanta foſſe la cauſa di un feſteggiameto piuttosto unico che raro, e del pari lo ſlancio dei Cagliariſani e dei Sardi riſponda troppo bene al carattere fermo e religioſo dell'animo loro; il quale in mezzo all'indifferenza, dirò meglio, alle oſtilità del ſecolo confermava ed eſteadeva la pietà ereditata dai maggiori. La fama della ſarda devozione eccheggerà nell'univerſo, ſervirà di conforto ai Venerandi Padri riuniti nel ſinodo Ecumenico, e ſovra tutto allevierà le pene, lenirà i dolori del glorioſo ma comlittuto Pontefice dell'Immacolata e del Concilio. Veramente Maria ſè ſteſſa rivela ſu queſto colle: qui tu vedi designato il monte grande di Daniele, il monte obumbrante di Hahneuc, il monte pingue, il monte di Dio celebrato ſull'arpa Davidica. Qui ſull'Altare abbiamo aell'immagine di Maria l'aureo candelabro lucente, predetto da Zaccaria: in Maria qui trovano gli elotti un nuovo paradiso con l'albero della vita; da Maria ſi diffonde il fiume di acqua che inaffia tutta la terra, e ſauzupilla ſino alla vita eterna. Chi dunque non ſaluterà Maria In Benedetta fra tutte le donne — *Benedicta Tu in mulieribus?* — Sì veramente benedetta la Vergine, maggiore del cielo, più forte della terra, più ampia dell'univerſo — *Vere benedicta*, ſono parole del mio Griſologo, *vere benedicta quae fuit maior coelo, fortior terra, orbe latior* (1). L'antica benedizione dei patriarchi ſi eſteadeva alla pinguedine della terra, ed ora la Sardegna per Marin'ha dato copioſo il ſuo frutto. — *Fuit olim Patriarcharum benedictio in pinguedine terrae: Ecce terra nostra dedit fructum suum*. — Deh! ſia ſempre queſta iſola criſtiana ſotto il manto della Vergine, e ne meriti le grazie più abbondanti ripetendo con fede e con amore alla Vergine di Bonaria la preghiera, il ſaluto, l'encomoio.— *Aee, gratia plena, Dominus tecum, benedicta Tu in mulieribus.*

1. S. Petr. Griſol. ſerm. 113.

PAROLE  
DETTE DA  
MONSIGNOR CALLISTO GIORGI  
IL DI' 28 APRILE 1870  
NEL PORRÌ LA PRIMA PIETRA DELLA  
COLONNA MONUMENTALE  
SACRA  
ALLA IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SS.

Sia benedotta la immacolata e la santa Concezione della B. Vergine Maria! Sia glorificato Gesù che, nell'infinito valore dei suoi meriti, dalla labe del peccato preservò sino dal primo istante del suo concepimento la Vergine destinata, preletta ad esserne la Madre! Questa è la voce giuliva della pietà cristiana in tutti i secoli: questa la professione della fede cattolica proclamata, già trascorsero tre lustri, dall'infallibile oracolo del Vaticano: questo il grido della cristiana Sardegna, la quale ne serbò sempre anida la eredenza, o in professò solennemente, prima ancora salisse alla ragione di dogma; la difese e per legge della cospicua sua Università, o per solenne giuramento nel tempio principe emanato, son g' à sette lustri oltredue secoli (1), dai supremi Stamenti suoi regio, suoi ecclesiastico, suoi militare. È questa la voce che il popolo sardo anche oggi ripete nel gettare la prima pietra di un monumento, che ai posteri ricorderà con la fede alla Immacolata il Centenario o l'incoronazione della Vergine di Bonaria.

(1) Il 7 marzo 1632, seconda domenica di quaresima e penultimo delle Corti, fu il giorno destinato a quel voto e giuramento solennissimo. Per conservarne eterna memoria presso i reghibili s'istituì dagli Stamenti un' *onera* fusa, della stessa data, che quindi celebrarsi s'observò per otto interi giorni nei decorsi di Cagliari e di Sassari. (V. De-Roma. *Lezioni scritte*, vol. 6.)

Illustre Prelato, che vi apprestate con solenne rito ad appagare la pietà dei Sardi, permettete che con brevi parole, rispondendo al desiderio del popolo qui riunito, spieghi la significazione dell'atto religioso, onde vi corrisponda con fede e con perseveranza.

Forse taluno potrebbe chiedere perchè dopo tanti secoli la verità cattolica sull'Immacolata Concezione fosse solo a di nostri proclamata degna di fede. Al che potrebbe risponderci essere a noi mortali vietato di leggere nei decreti di Dio, e di penetrarne i misteri. Nei troppo bene sappiamo che Dio tutto opera sapientemente in peso, numero e misura: sappiamo che nel secolo dell'incredulità e della indifferenza, nel secolo che venera solo l'interesse, che adora il piacere, troppo bene convauiva la proclamazione di un dogma, il quale esalta la purezza, rivela le conseguenze della colpa; e staccando l'uomo dalla fogna terrena lo solleva e lo spiritualizza. Ma perchè dopo la proclamazione del dogma si differì l'erezione di un monumento che tutta la Sardegna chiedeva ed aspettava? Gli antichi abitanti di quest'isola alla loro foggia trapuntarono colli, menti e valli di memorie, di are, di sepolcri, di antri consecrati (1): anche il popolo di Dio innalzava altari e pietre in memoria dei grandi fatti, delle solenni festività. E perchè dunque la Sardegna, sempre generosa, dopo il decreto dogmatico tardò sino a questo giorno di gettare le fondamenta della colonna alla Immacolata? La Sardegna sempre tra le prime nazioni nel professare la cattolica verità, perchè non fu tra le prime ad innalzare la colonna monumentale alla Vergine? Non ignoro che il suo obolo concorso pronto e spontaneo ad elevare la grandiosa mole, che nell'eterna Città attesta la divisione del mondo all'Immacolata, ma non so intendere come si differisse l'onore a Maria nell'Isola a Lei *ab antiquo* consacrata.

Ad altri l'esporre le cause o finanziarie o politiche, se pure hanno un peso nella bilancia del Santuario, a me ministro di Dio si mostra providenziale l'essersi differito sino a questo giorno, l'aver scelto questo luogo, l'aver aspettata la presenza del Vescovo Delegato che rappresenta un vostro Porporato consiliadino, l'aver chiesta e ottenuta la solennità del rito episcopale.

Io vorrei penetraste il mio pensiero, giacchè il tempo non mi basta ad esporlo con sufficienti parole. Interrogate l'antica storia di Bonaria, e vedrete come convenisse innalzare qui la colonna dell'Immacolata! Guardate il Religioso Claustro già abitato dai Mercedarii, che tuttavia in piccolo numero vi restano ospiti per la pietà Cagliari-tana; ebbene quel sacro ostello della preghiera e della scienza, quel luogo di penitenza e di silenzio ricorda gli apostoli zelanti dell'im-

1) Un'urbata a quanto scrissero il Bressani, il Lazzarone ed il chiar. Canonico Don Giovanni, Spesso nei naraghes ed altre antichità della Sardegna basterebbe a mostrare ad evidenza questa asserzione.

macolata; ricorda i due Mercedari (1), l'uno dei quali assiso sulla Cattedra Arcivescovile, l'altro a capo della Regia rappresentanza, che sune'vano il giuramento col quale univasi santamente la Sardegna nel culto e nella difesa del gran privilegio della Madre di Dio. Oh quanto è ammirabile la divina sapienza nell'aver riservato la erezione del monumento dopo la solenne incoronazione, e lo splendido centenario della Madonna di Bonaria!

Nel titolo verissimo di Madre di Dio, all'eucologio evangelico — *De qua natus est Jesus* (Matt. 1, 16) — si trova il fondamento, la causa, la spiegazione del privilegio concesso a Maria. Il mondo era tutto ammorlato dalla corruzione e dalla colpa; la sola Vergine, tra i figli d'Adamo, respirò l'aere puro e balsamico dell'innocenza, e quindi riesco acconcio erigersi all'Immacolata, una memoria sul colle di Bonaria, e presso l'immagine prodigiosa della Madre di Dio. Quando dunque salirete il divoto colle, quando visiterete piietosi la Vergine di Bonaria, nell'alzare gli occhi al monumento, che andrà prontamente ad innalzarsi, esclamerete con fede — Maria vera Madre di Dio dovea essere immacolata —. I duemisteri della Vergine di Nazaret si spiegano a vicenda e si confermano, chè pura dalla labe di origine dovea essere la vera Madre di Dio — *Domum Dei decet sanctitudo* —. (Psalm. 92, 5). *Fundamenta ejus in montibus sanctis* (Psalm. 86, 1) —.

Ed alla Immacolata rende onore il rito solenne che or ora va a compiersi, e che senza dubbio presenta un'altra causa providenziale del differimento.

I profani nell'assistere alle religiose cerimonie, o vi trovano argomento di vana curiosità, o stimolo di malizia. Infelici! Nell'ignoranza o sogghignanno o bestemmiano. Se penetrassero lo spirito, e le ragioni delle preghiere e dei riti si solleverebbero a ben altri pensieri, o vergognerebbero di avere a studio di ozio e di empietà quello che istruisce e santifica. Infatti perchè un Pontefice della chiesa benedice una pietra? perchè la pone a fondamento? Perchè le lustrazioni, i canti e le preghiere in questo atto? Signori ve le accennarò in poche parole. La pietra benedetta significa il fondamento angolare Cristo Sigaore — *Petra autem erat Christus* (I. Cor. 10, 1) —, come insegnò

(1) Erano questi l'Arcivescovo di Cagliari Ambrogio Michio ed il Vescovo d'Alghera Gaspare Priato, capo il primo della stivente ecclesiastica, l'altro insignito della autorità viceragale a presidente alle sorti generali di Sardegna del 1622; donde avviene che due chiari oronenti della regola della Merced-primagiasero nel parlamento; a così due esuli sollicitatori dell'Immacolata oncopimento della Madonna, giacchè allora erano d'uso ordine così interrotto in tale esistenza, che ai mistri in teologia imponeva il giuramento di difenderla, predicarla ed insegnarla. Sotto l'isistenza di questi prelati, accorsi i petti dei rappresentanti della nazione di singolare ardore religioso verso la gran Madre di Dio, deliberarono, che prima di sciogliersi si concessa, in nome del Santo popolo e colle forme le più solenni, al onore suo giurerebbero di di lei porissimo concupimento. (V. MARTINI. Storia ecclesiastica di Sardegna, lib. 8.)

quel Paolo apostolo che a piè di questo colle annunziava il vangelo (1). Cristo Signore dunque è il fondamento di ogni opera buona. S'ingannano a partito quelli che tentano di edificare senza questa pietra: delirano o tradiscono quando vogliono fabbricare o il civile o il domestico edificio senza Cristo e la sua Chiesa. Ah! noi inganniamo miseramente noi stessi, se a norma e base delle nostre massime, delle opere, degli affetti non stabiliamo questa pietra divina — Gesù Cristo —. E siccome il divino istitutore e capo della Chiesa la volle visibilmente fondata qual regno perfetto, quale compita società, così prima di salire alla destra del Padre costitui un'infallibile magistero, una cattedra indefettibile, un Pastore visibile ed universale nella persona di Pietro, e negli eredi della sua potestà, chiamandoli, costituendoli vera pietra della Chiesa — *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* (Matth. 16, 18). — La pietra che il Vescovo andrà a collocare simboleggia dunque la pietra invisibile, immutabile, divina che sorregge, difende, assicura la Chiesa, contro cui come ad uno scoglio adamantino s'infrangeranno le onde del mare, cioè le guerre e le persecuzioni dei cattivi.

La pietra posta a fondamento della colonna monumentale, che andrà ad innalzarsi rappresenta eziandio il Romano Pontefice, fondamento visibile ed incrollabile della Chiesa Cattolica, che l'Apostolo chiama *Colonna e fondamento di verità*. Il perchè mentre il secolo egoista e sardonico vorrebbe strappata di mano la verga al Supremo Pastore dell'Ovile di Cristo, nei giorni in cui fieramente osteggiando qualsiasi autorità, si attenta alla suprema, che è base di ogni religioso, civile e domestico consorzio, la Sardegna sempre fedele a Dio, col porre la pietra monumentale proclama la sua fede a Cristo, la sua devozione ed obbedienza al Pontefice Vicario di Gesù Cristo.

E come potrebbe non sentire una fede irremovibile a Cristo e al suo Vicario? Non è forse la Sardegna l'Isola di Maria! Non ha forse in Bonaria elevato la Vergine un trono di grazie? Sanno i Sardi che le glorie, le avventure della nazione sono connesse, immedesimate con la devozione alla Vergine: sanno i Sardi di cuore aperto e d'ingegno svegliato, che non vi sarebbe devozione a Maria senza la fede nella divinità di Cristo, senza la sommissione a chi in terra ne esercita l'autorità e ne rappresenta la persona. Decretando quindi l'erezione di una colonna con sopra l'immagine dell'Immacolata, e volendo che posì sopra una pietra benedetta, confessino che tutto l'onore e la virtù di Maria riposa nella divinità di Gesù suo figlio. La cattolica Sardegna con questo fatto protesta non esservi culto e

(1) In molte delle Pergamene e Carte d'Archivio illustrate del Martini si fa chiaro che gli apostoli Paolo e Giacomo predicavano la fede nella fede vera, ora magistero, posta alle spalle del culto di Bonaria della antichissima S. Maria in Portu Grimalis, ed al presente S. Bartolomeo, che si crede fosse la più antica di Cagliari.

devozione a Maria fuorchè nella Chiesa Cattolica, e che non si può appartenere alla Chiesa fuori dell'obbedienza e della comunione del Romano Pontefico — *Quisquis ille est et qualiscunque est, Christianus non est, qui in Christi ecclesia non est* — (S. Cyprian. ep. ad Antonian.). Oh! la devozione a Maria scampò la Sardegna dallo insidie ereticali, dal pericolo dello scisma. I Sardi dissero nel loro schietto linguaggio, con quella logica che ispirano il buon senso e la fede — Non si onora la Madre miscredendo alle dottrine del Figlio suo, combattendo Cristo che vive ed impera nel suo Vienno in terra. — Viva dunque Maria! Viva la cattolica Sardegna!

La Colonna marmorea che sorreggerà l'effigie metallica dell'Immacolata sarà il segno di mediazione tra il cielo e la terra: sarà alacolo superbo una scuola della originaria miseria, e della riparazione misericordiosa di un Dio per mezzo di Maria: sarà un trofeo che ricorderà l'antica ma eterna sconfitta del serpente e del seme di lui: sarà il faro di saluto non solo ai naviganti, ma a chiunque nel mare infido di questo mondo incontra scogli e pericoli. Questa colonna lascerà nel suo seno libera e non difficile la salita alla Effigie benedetta, a significare che la colonna di verità, la Chiesa cattolica, non divieta il giusto progresso, non condanna la vera civiltà, che essa sola portò nel mondo corrotto e pagano. Per essa ameremo Maria nel tempo, per essa regneremo con Maria nella beata eternità. Quando i buoni Sardi vedranno compiuto il monumento, quando saliranno in quella cima per ammirare il cielo che si stende qual padiglione sul loro capo, allorchè di lassù volgeranno d'ogni intorno lo sguardo al vasto orizzonte, o mireranno il mare in tempesta, le navi in pericolo, saluteranno in Maria Immacolata la stella del mare, e ad essa, volgendo i pensieri e gli affetti, si stringeranno con maggior confidenza. Questa sarà l'eredità preziosa da tramandarsi ai vostri figliuoli, questo il tesoro inestimabile da serbarsi nei vostri petti. Maria accetta con tenerezza l'offerta che oggi a Lei presentate, l'accetta tanto più volentieri in memoria della solenne incoronazione, con che la salutaste vostra Regina. Non è forse vero che Maria è la dominatrice dei vostri cuori? Non è forse la Sardegna l'Isola di Maria?

E Voi, o venerando Prelato, che lo dichiaraste nell'imporre alla Vergine di Bonaria la Vatienna Corona, compiute senza indugio il rito che santifica ed autentica una nuova protesta del popolo Sardo. Invocate le grazie celesti sulla Sardegna tanto amata dal Pontefice dell'Immacolata, tanto cara a Maria. Deh! non sia mai che le memorie, le promesse di questi giorni abbiano ad essere dimenticate o tradite. La Sardegna sia sempre di Maria, e la Vergine benedetta sia sempre la salute, la gloria, la difesa di Cagliari, e della intiera Sardegna.

AMEN.

**DUE DISCORSI**  
DETTI  
**DAL R.<sup>MO</sup> CANONICO ANTONIO SOGGIU**  
PRESIDE  
DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE D'ORISTANO  
NEL QUINTO CENTENARIO ED INCORONAZIONE  
DELLA  
**SS. V. DI BONARIA**

Martedì 26 Aprile 1870.

*Beati qui audiant verbum Dei,  
et custodiant illud: beati coloro  
che ascoltano la parola di  
Dio e la custodiscono: nel van-  
gelo che ora si è cantato di S.  
Lea al capo XI.*

Sia lodato Gesù Cristo! E giusto, sì, egli è troppo giusto, che avendoci la Regina dei Cieli Maria congregati in questo angusto suo Santuario, come una tenera madre raccoglie intorno a se gli amati suoi figliuoli, esca dai nostri cuori questa voce di lode e di amore a Gesù Cristo Signor nostro, perchè dovunque è Maria è anche Gesù, e sempre nell'amore ed alla lode di Lui tutti Ella trae. — Sia lodato Gesù Cristo! Egli è troppo giusto che alla lode e glorificazione di Lui si espandano i cuori dei Sardi Popoli, eh' Egli una vedero radunati dall'uno e dall'altro Capo della cara nostra terra su questo benedetto colle, in questo venerato Santuario, affinché ci consoliamo qui e ci rallegriamo con la dolcissima immacolata Sua o nostra Madre, e respiriamo cotti dai travagli e dallo pene della valle delle lagrime nella quale siamo, fatta ormai più dolorosa in questi disastrosi tempi. — Sieno lodati Gesù, e Maria, il Figlio e la Madre, che non vanno mai disgiunti, il Figlio come autore delle grazie, Signore delle misericordie, e Dio di ogni consolazione; la Madre che

è di tutte le consolazioni misericordie e grazie pietosa dispensatrice. — E che altro vuole in fatti il buon Salvator nostro nel far celebrare questo così solenne Conteaurio ad onor della Sua benedetta Madre, che aprire i tesori della infinita Sua carità per difonderli per mezzo di Lei sopra di noi e sopra tutta la cara nostra terra da Lei prediletta? E che altro fa questa celeste Regina ricevendo dai Sardi Popoli, e particolarmente dai divoti suoi Cagliaritari queste amorose onoranze, se non prendere dai tesori del Figlio ogni sorta di benedizioni e di grazie, e darle profusamente a noi? Così è, divotissimi Ascoltatori. Dal complesso maraviglioso delle circostanze di questa grande festa secolare erompe questo tacito magnifico linguaggio, che non trasandare, ma si deve molto consideratamente ascoltare; linguaggio di fatti di misericordie e di favori di ogni sorta, col quale il Divino Figlio e la benedetta Madre ci parlano in questo solenne avvenimento. Ascoltate, o Fedeli, come linguaggio celeste, come linguaggio Divino: nè mai esso vi cada dalla mente, mai vi sparisca del cuore. Ascoltatelo e custoditelo come si conviene, ed avrete la beatitudine promessa dall'Evangelio, perchè *beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud*. Ascoltate in particolare quello che Maria vi dice con l'aurea corona, della quale si è lasciata cingere il Capo ad onor suo, a gloria del Divino suo Figlio. Ella vi dice, che, secondo le misteriose parole del sacro rito della Incoronazione, questa corona è simbolo delle grazie ch'Ella ha già sparso e spanderà sempre sopra di noi, grazie di santificazione e di salute, grazie di alto cuore e di verace gloria, grazie di fortezza e di valore: *corona aurea super caput Eius, expressa signo sanctitatis, gloria honoris, et opus fortitudinis*. Questo, fratelli miei, vi propongo ascoltare attentamente, affinchè corrispondiate alle materne amorose sollecitudini di Maria e siate quindi fatti partecipi della beatitudine promessa dal Divino suo Figlio. Ma che dico io ascoltare? E non è questa consolantissima verità che tutti voi tenete altamente scolpita nei vostri cuori? Io non faccio dunque che ravvivarla a maggiore consolazione della vostra pietà, a maggior gloria di Maria.

Quanto non è essa buona questa benedetta Vergine e Madre, che con tanta benignità riceve dalle nostre mani, che pur sono polvere e cenere, una povera corona! Che avrà Ella a fare di questo povero diadema? Da ben altre mani Ella è incoronata Regina, e con ben altra corona. Alzate gli occhi al Cielo, e mirate la celsa Donna esaltata non solo sopra tutti gli ordini dei Santi, ma anche sopra tutti i Cori degli Angeli, presso al Trono stesso della Divinità, rifulgente di una dignità che ha dell'infinito *ex bono infinito, quod est Deus (Thom.)* perchè appartenente al maraviglioso ordine Teandrico, dell'Uomo Dio, per la singolare ventura di essere Madre di Dio. Ed in quella sovrana altezza contemplata, proclamata Regina non di una Città o di un Popolo, sì del Cielo, della Terra, del Mondo universo, e cinta di splendidissima corona di gloria non da povere creatura, ma dal Dio Uno e Trino Creatore di tutto; dal Padre che

la glorifica come Sua Primogenita, e Madre del Suo Verbo Incarnato; dal Figlio che la onora ed esalta come Sua vera Madre; dallo Spirito Santo che come diletta Sua Sposa e Tempio e Sacratio la benedice e nobilita: *exaltata est sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad caelestia regna (Ecl.)*. Che farà Ella dunque della povera nostra corona? E nondimeno memore ch'Ella è nostra Madre, e che noi siamo suoi figli, non disdegna quello che noi poverelli facciamo a suo onore, e come buona ed amatissima Madre che gode dei suoi figli, per fare a noi piacere e per desiderio di vederci consolati e lieti, accetta e gradisce e tiene in gran conto i poveri nostri omaggi. Non può Ella dimenticare che la nel Calvario appiè della Croce del Divino suo Figlio moribondo fu da Lui da quell'alto trono di grazia e di salute dichiarata alla Terra ed al Cielo Madre di tutti i credenti, e che con quasi infinita carità ci generò spiritualmente come figli. E perciò di noi gode; e come con materno affetto tutti i suoi figli cerca sollecita in ogni luogo ed in ogni tempo, così noi con parzialissimo amore in mille modi cerchiamo, e specialmante tra noi ponendoci come qui la vedete in sembiante di maestosa ed amorevole Reina, e gode rimirare il filiale nostro affetto, e si diletta vedersi da noi fregiata di materiale corona.

Ma che! Si contenterà Ella soltanto di mostrarci questo materno suo gradimento? Ah! questo non basta all'ineffabile suo amore. E perciò della corona che da noi ha ricevuto Ella col Divino suo Figlio forma un simbolo della santificazione e della salute che prende a spandere abbondevolmente sopra i Sardi Popoli. E non vedete come tutta si è posta in commovimento da un Capo all'altro la cara patria nostra in questa solenne occasione? Non è questo un commovimento per materiali interessi, non per ambizione di politici favori, non per vaghezza di maliziose astute dimostrazioni, non per vana pompa di secolari trionfi; ma per sagra religioso sentimento, nobile e spontaneo, sentimento ch'Ella stessa, la celeste Reina, ha ravvivato ed ingrandito nel cuore dei suoi figli. Ora Ella fa tutto per portare i suoi figli o devoti a Cristo, e glieli porta distaccandogli dalle cose transitorie e caduche ed a Cristo sommo bene fortemente affezionandogli. Imperciocchè non vuol Ella essere onorata come Madre senza vedere onorato il Figliuolo suo come Signore e Padre, ed il Figlio non può onorarsi se non a Lui convertendosi e consacrandosi. Ella perciò com'è la Concreditrice, così è la mediatrice, la guida, la scala, che a Cristo conduce e fa pervenire. Ora, che è mai questo se non santificazione e salute? *Sanctum Dominum*: essere separato da ogni rea corruzione, esser puro e libero da ogni profano illegittimo affetto, essere convertito e consagrato irremovibilmente al Signore per voler essere tutto in modo stabile del Signore, e per dire in tutta sincerità col Reale Salmista: per me non vi ha altra felicità ne altro bene che di starmi unito al Signore e di porre nelle mani di Lui tutte le mie speranze e le mie sorti temporali ed eterne: *mihi autem adhaerere Deo*

*bonum est, ponere in Domino Deo spem meam*; questo è propriamente esser santo ed aver la vera salute. Or non è questo che vogliono fare quanti vengono qui al cospetto di Maria e si prostrano riverenti davanti alla coronata sua Immagine? E quei del primo rango della senla sociale, e quei del grado infimo, ed il sacerdote e l'uomo del Popolo, ed il vecchio cadente, ed il balbettante figliuolo, e quei del sesso forte e quei del sesso debole, tutti ponendo nelle labbra la devota prece del cuore santamente infiammato dalla Incoronazione di Maria o piuttosto da Maria Incoronata, mostrano che da questa amatissima Madre hanno ricevuto un movimento particolare di conversione delle loro anime a Dio: *corona aurea super caput Eius expressa signo sanctitatis*. Com'Ella è tutta santa, tutta immacolata, tutta di Dio, così vuol fare i suoi devoti; ed a ciosì serve di tutte le occasioni, e adesso della sua Incoronazione qui con noi. O fratelli! O cari concittadini della Sarda terra! ah! non disturbate la pietosa opera della eccelsa vostra Madre e Reina! Non venite meno al santo disegno di Lei! Convertitevi sempre meglio da ogni via men che buona, santificatevi sempre più, purificandovi da ogni meno retta intenzione, da ogni mondano affetto, e consagratevi sempre più perfettamente per mezzo di Maria al vostro Dio e Salvatore Gesù Cristo. Questo ascoltate, questo ponetevi in cuore, questo fate, ed avrete verace beatitudine, perchè *beati qui audiant verbum Dei, etc.*

Vi ha forse qualcheuno che dal far ciò sinceramente tema di qualche danno? Ah! beato è l'uomo che teme il Signore, o con questo timor santo o filiale, che insieme è santo amore, sì da tutto a compiacerlo e ad osservare esattamente gli adorati comandamenti di Lui: *beatus homo qui timet Dominum, in mandatis Eius colet nimis*. La schiatta di costui sarà potente sopra la terra, perchè avrà Iddio onnipotente per protettore e aiutatore, e la benedizione dell'Altissimo per compagna in tutti i passi ed in tutte le intraprese: *potens in terra erit semen eius; generatio rectorum benedicetur*. Avrà la casa colma di ricchezza e di gloria, ricchezza e gloria non caduca non passeggera e vana non peritura, ma vera, soda, permanente, che dura nei secoli del tempo, e nei secoli dell'eternità *gloria et divitiæ in domo eius; iustitia eius manet in sæculum sæculi*. Ah! che ho fatto io adesso, cantando la beatitudine dell'uomo che teme ed ama Iddio? Ah! ho cantato il cantico dei protetti di Maria, ho cantato il cantico dei Sardi tanto a Maria devoti e da Maria prediletti. Non per secolare potenza siamo noi distinti, non di materiali ricchezza o di mondana gloria ricolmi. Iddio non l'ha voluto, e certamente pel nostro meglio. Ma siamo pieni di fede religiosa, e di quella virtuosa fedeltà civile e politica che è figlia della fede religiosa: ma siamo potenti contro gli errori e le eresie, o contro gl'insidiatori alla nostra avita fede, che abbiamo sempre respinto e tenuto da noi lontani; ma siamo ricchi di fervida devozione a Maria, o la Sardegna tutta è come un Tempio, un Santuario a Maria con espressi altari consecrata. Ma chi mai ha fatto degl' i Sardi di questa fervente devozione, di questa sincera ed in-

erellabile religione, di questa forma fede, ad onta di mille tentazioni assalti ed ostacoli? E non è la stessa Maria, che gli ha costantemente protetti animati o difesi, o che è nel cuore e nella bocca di tutti i Sardi? E siccome un Popolo ha tanto più grande onore, quanto più a Dio è fedele, ed a Dio con sincera devozione si appressa, perchè Dio solo è il fonte del vero onore e della vera gloria, come è il fonte della vera grandezza, così molto onorato deve il Sardo Popolo comparire in faccia alla terra ed al Cielo, o di molta gloria degno. Al quale onore e gloria la benedetta Regina del mondo da ora un meraviglioso accrescimento colla sua lucronazione, per cui il nome di Bonaria, dell'incelita Cagliari, della devota Sardegna, rimbomba per tutto l'erbe Cattolico, grato, anzi [venerato, perchè per ogni dove si raecontano le meraviglie che la benedetta Vergine ha operato ed opera a pro di tutti nel seno dei Sardi Popoli, nel quale è voluta venire mirneolosamente a stabilirsi: *corona aurea super caput Eius... gloria honoris*. Ma questo è poco. Il più vero onore, la più magnifica gloria, è in un'altro mondo del quale questo mondo visibile non è che immagine ed inizio, il mondo dei beati, il gran Popolo degli Spiriti e dei Santi che regnano con Cristo nella eterna Gerusalemme. Colassù dove Maria è incoronata Regina dell'universo mondo, vengono altamente apprezzati questi onori che tu, o Sardo Popolo, rendi ora in queste breve angolo della terra a questa grande Regina. Questa sacra corona è immagine della splendidissima corona di gloria che in Cielo la distingue ed esalta sopra tutti gli ordini dei Santi, sopra tutti i cori degli Spiriti celesti; queste laudazioni, e questi applausi, si congiungono e si confondono coi perpetui applausi ed encomii che a Lei pel divino suo Figlio, ed al Figlio insieme con Lei si tributano da tutto quell'innumerabile Popolo di beatissimi esseri immortali. Oh! quanto più preziosa apparisce per noi, e quanto bella apportatrice di vera gloria, questa materiale corona rimirata al lume della fede! *Corona aurea super caput Eius... gloria honoris*.

Chi ci rapira mai questa gloria? chi potrà privarci di quest'onore? Se accettando Maria dalle nostre mani questa corona, la fa servire a simbolo di forza e di valore, eh' Ella infonde nei Sardi petti per farli potenti a combattere i nemici della salute, a sconfiggerli, ed a trionfarli? *opus fortitudinis*? Difatti questo aumento di sacra devozione che con tanta sincerità e con tanto slancio erompe generalmente dai cuori, non è forse aumento di forza e di valore? Non vi ha forza più grande, o più prepotente di una volontà pronta, decisa, risoluta a dedicarsi al divino servizio, ed a tutto intraprendere allinche non manchi il culto e l'onore che è a Dio dovuto: è forza più potente della morte che porta al supremo eroismo del martirio: *fortis est ut mors deterret, dura sicut infernus aculeatus*. Ora che dovrà dirsi del complesso delle volontà dei Popoli Sardi, che infiammate da sacra devozione oltre l'usato, vengono con sì generale consentimento, ad onta di molte difficoltà o di contrarie maligne insinuazioni, a prestare omaggio a

Maria, e per mezzo di essa al sommo Gesù! Ecco, diremo, tanti Popoli armati di tutto punto col cimiero della salute, con l'insbergo della giustizia, con lo scudo della fede, con la spada della parola della verità che è il Verbo di Dio: *induti lorica m iustitiæ... scutum fidei... galeam salutis... et gladium spiritus, quod est Verbum Dei*: Ephes. 6. 14, 16, 17. Ma che è mai questo, se non opera di Maria che come Regina ha ravvalorato o armato di nuovo i suoi servi e devoti, per farli forti alla pugna? E siccome gli Angeli buoni combattono fin dal principio senza posa contro gli angeli rei, e si uniscono ai fedeli più o devoti per ingaggiarvirgli in questa perpetua lotta, perciò dobbiamo esser certi che Maria Regina degli Angeli buoni dia ad essi nuovi ordini di porsi in mezzo a noi, e di combattere al nostro lato, raddoppiando a noi forza e valore. Anzi non vi ha pur bisogno di questo: la celeste Regina basta da se sola: perchè non è Ella, come Le canta la Chiesa, terribile ai nemici come esercito ordinato e pronto alla battaglia. *terribilis ut castrorum acies ordinata*? Con la potente sua protezione Ella ci conforta alla difesa dei nostri lidi, alla sicurezza dei nostri mari, alla tranquillità al buon ordine delle nostre città, alla prosperità delle nostre case, alla fecondità delle nostre campagne. Soprattutto Ella ci avvalorà a respingere le insidie delle politiche combinazioni che potrebbero porci nel rischio di perdere la Cattolica nostra fede, ci rende accorti e valorosi contro gli ingannevoli artifizj degli infelici figli del serpente infernale, e ci fa forti contro il peccato che può mandarci in ruina le nostre sorti temporali ed eterne. Ella è la sostanza la nostra rocca, la nostra città forte, il nostro propugnacolo: *corona aurea super caput Ejus... opus fortitudinis*.

I nostri Padri, o Fratelli miei, ebbero già da questa Regina dei Cieli abbondanti tesori di santificazione, di vera gloria, e di forza, e gli tramandarono a noi come preziosa eredità, moltiplicati in mille forme, segnatamente sopra questo benedetto calle nel largo spazio di cinquecento anni. Maria di ciò non contenta ha voluto dar mano a rinnovare qui le sue maraviglie a nostro pro; e perchè i tempi in molte cose precedono sempre più tristi e funesti, Ella in modo più potente si dichiara nostra Regina, o prende a santificarci in maniere più solenni; ad arricchirci di sacri onori e di vera gloria, a riempirci di valore e di forza per uscir vittoriosi dai nostri e dei suoi nemici; o vuole che noi tramandiamo ai nostri posteri la eredità dei suoi benefici e delle sue glorie accresciuta a mille doppi dalla maternità o regale sua pietà e delle benedizioni del Divino suo Figlio. O Sardi fratelli! Custodite per voi, custodite per i vostri figli e per li più tardi vostri nepoti il cumulo dei beni preziosi che la celeste Regina dell'Universo nostra Madre pone nelle vostre mani. Non gli dissipate, non gli perdetes. Guardate bene. L'avarizia, ossia il soverchio affetto ai beni terreni transitori o caduchi con le molteplici sue frodi ed ingiustizie a dissipare o perdere i tesori celesti; l'amor mondano, la bratta e schifosa sensualità, gli fanno non che dimenticar e perdere, averli in

olio e abborrimento; l'arroganza della saperbia e dell'orgoglio ce ne privano come indegati e ci lasciano vuoti di ogni bene; l'avversione alla Religione e alla Chiesa, o poi l'indifferentismo religioso, è il sepolcro, il tenebroso abisso, nel quale si seppelliscono miseramente e periscono insieme ai tesori soprannaturali e celesti anche le buone qualità naturali ed umane. Ma voi, fratelli miei dilettissimi, date perpetuo bando a tutto ciò: rinnovati a vita virtuosa e santa dalle cure amorose di Maria, dalle grazie del pietoso Gesù, fuggite da tutto ciò a qualunque costo, e fate che ne fuggano i vostri figli e tutti i vostri dipendenti. Ecco la grande lezione che da questo solenne avvenimento dovete prendere meditare custodire e praticare, e che sola può farvi veramente beati: *beati qui audiunt Verbum Dei, et custodiunt illud*. Se così farete, non solamente Maria si compiacerà portare con diletto la corona della quale l'avete fregiata, ma voi stessi, o Sardi Popoli, sarete assai più bella corona di Maria e di Gesù.

Salve, o Maria, Regina del mondo, Madre di misericordia, nostra vita, nostra consolazione, nostra speranza, nostra gloria! Ora siete col vostro Gesù più che mai Regina e Madre di questa Sarda terra, e noi tutti abitanti di essa siamo più che mai vostri devoti servitori e figli. Continuate a spandere sopra noi tutti le grazie della santificazione, del valore contro i nemici della nostra salute, e del vero onore e gloria che deve cercare, ogni fedele. E siate sempre voi, o Maria, ed il vostro Gesù con esso noi, nella vita e nella morte, nel tempo e nella eternità. Così sia.

Giovedì 28 Aprile 1870.

*Exaltans vocem quoddam mulier de turba dixit illi, beatus rexer qui Te pariter, et ultra quare vocasti: aliquid la voce una certa donna dal mezzo della turba gli disse: beato il seno che ti portò e beate le mammelle dalle quali succhiasti il latte: Luc. XI.*

O quanto è avventurosa questa donna che fece risuonare la nella Palestina già da circa diciannove secoli questa bella misteriosa voce, devotamente raccolta da tutte le anime fedeli! voce di laude ammirabile, che, con acuto pensiero ma tutto verità, congiunge la sua parola gli encomii della più fortunata delle madri con gli encomii del più eccelsso dei figli, perchè dicendo la grandezza e la gloria del Figlio, dice insieme la grandezza e la gloria della Madre; e ben vi accorgete,

Ascoltatori, esser questa la laude cantata a Gesù ed a Maria, alla Madre benedetta fra tutte le donne che non va mai senza il Divino suo Figlio, ed al Figlio benedetto e fonte di ogni benedizione, che non si separa mai dalla diletta sua Madre. Laude incessante, che si ripete da diciannove secoli nella Cattolica Chiesa e rimbomba alta e sonora perpetuamente dall'orto all'ocaso con gaudio con letizia del Cielo e della terra. Laude magnifica e sublime, che con più caldo affetto erompe dai cuori Fedeli e con più lieto acconto si fa sentire sempre che qualche mistero o qualche fatto prodigioso si vede o si ricorda compiuto dalla grande Reina dell'universo, perchè in ogni fatto di Lei è la virtù e la grazia di Gesù, o vi è Gesù che opera per mezzo di Maria. E perciò non potea mancare che in questa solenne occasione, ed in questo venerato santuario, non si elevasse unanime dai Sardi Popoli la voce di questa laude antica o sempre nuova, e si cantasse con fervida devozione a Maria ed a Gesù, a Gesù ed a Maria: *extollens vocem* non una sola donna dal mezzo della turba, ma tutta la turba dei Sardi Popoli insieme; *dixit Illi: beatus venter qui Te portavit et ubera quae suristi*. La qual lode se è una espansione spontanea dei devoti nostri cuori, io vi dico, miei fratelli, che dev'essere eziandio l'adempimento di un grande e saggio nostro dovere.

E non è grande o sacrosanto dovere che noi riconosciamo data dalla mano dell'Altissimo per li meriti dell'Unigenito suo Figlio Gesù ogni misericordia, ogni consolazione, ogni favore, ogni bene, e riconoscendo questo, ne diamo a Lui laude, onore e gloria, affinchè a Lui ritornino quello che da Lui è venuto, e niente si perda dei suoi tesori preziosissimi! Dicano pure i profani con cuore ingrato e lingua arrogante che l'uomo basta a se stesso, che con le sue sole forze egli progredisce di bene in meglio, e che da se egli procede in una via di perfezionamento indefinito. Noi da questo luogo di verità proclamiamo altamente la dottrina dell'Apostolo, che ogni dono perfetto ed ogni cosa ottima viene dall'alto, discende cioè dal cuore di Dio che è il Padre della luce, di ogni misericordia, di ogni grazia: *omne donum perfectum et omne datum optimum desursum est descendens a Patre lumini*. Senza questo l'uomo non può che decadere, corrompersi, abbruttire, perchè com'è di origine coeleste e Divina, essendo creato e formato da Dio a sua immagine e somiglianza, così degli aiuti del Cielo e della virtù di Dio abbisogna essere sorretto, e perfezionato. E quando riceve questi aiuti con le grazie che il Signore gl'impartisce, con le meraviglie ch'Egli opera a pro di lui, quale altro più stretto dovere convieva ch'egli adempia, che quello di lodarlo, benedirlo, glorificarlo, con cuore pieno di amorosa gratitudine e con lingua feconda di espressioni di devota riconoscenza? Ora Maria non può essere estranea a questa lode e glorificazione, giacchè non possiamo degnamente lodare glorificare il coeleste Padre, se non per mezzo di Gesù Cristo che ci è stato dato per mezzo di Maria.

Niccome dunque Iddio che di tutto è Signore e Padrone, perchè tutto ha creato, e tutto ha voluto che fosse buono ed ottimo, e di ciò Egli diede il primo a se stesso condegno onore e gloria rimirando con sovrana compiacenza le sue opere e lodandole: *vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona*; così di tutto vuole onore e gloria dalle sue creature. E Maria che col suo e nostro Gesù vuole che a Dio sia reso questo onore e questa gloria, da noi reclama in particolare in questa solenne occasione l'adempimento di questo gran debito.

E non fu forse per questo, eh' Ella cinquecento anni or sono operò a prò della nostra terra in questo luogo una delle materne sue maraviglie? Era il marzo del 1370, il mese dei grandi misteri del Salvatore del mondo, e dei supremi dolori e poi delle sovrane allegrie della Madre di Lui, ed una cassa misteriosa gittata in mare insieme alle altre robe onde salvare da imminente naufragio per insorto grave tempesta una nave, vedendosi calmando le infuriato onde venire a galla alla volta di questa spingia, sicura di se, con moto deciso e regolare, riempiendo di ammirazione tutti coloro che poterono osservarla: e qui giunta fermarsi, e resistere a tutte le braccia e a tutti gli sforzi, tranne solo alle sacrate mani di alcuni nmili religiosi della Mercede, che su questo colle in questa venerata Chiesa vegliavano solerti custodi dell'onore e dell'opera pietosa della Regina dei Cieli Redentrice degli schiavi. Ah! che cosa era essa mai? Era un dono eh' Ella mandava a questi devoti suoi ministri e figli, un dono a questo colle Cagliariitano, un dono a questa Chiesa, un dono a tutta quest'Isola sovra la quale questo colle serve come di specola, il dono di una sua Imagine, di questa Imagine venerata che qui vedete con solenne rito adornata di vaga corona. Molto aceti i e molto cari conviene che voi, o santi Religiosi della Mercede, foste al cuore della eccelsa Regina del mondo, e ta cara terra Sarda coi tuoi abitatori, giacchè essa volle mandarvi a fare regalo sì prezioso e bello, che dovrete ricordare ed assicurare la presenza di Lei in mezzo a voi, promettendovi in pari tempo col simbolo di una miracolosa candela che la Imagine portava accesa nella destra mano dentro la cassa, lume misterioso e celeste, che illuminando dirige i passi, rischiarava le menti, consolava i cuori, come se volesse dire: prendete questo pegno del materno mio amore, ed accertatevi che io vi tengo nel cuor mio con specialissima predilezione. E fin d'allora preparava questo lume a splendere con pompa così straordinaria e solenne in questo secolo già funestato da tante tenebre e da tanti orrori. Con che tu, o cara patria mia, tieni nuova e molto amorevole caparra di speciale protezione, e di preziosi favori del Cielo. Or dunque non è egli più chiaro del sole essere giusto, essere necessario, che eleviamo voci di laudi, di onoranza, di glorificazione a questa benedetta Vergine, ed al Divino suo Figlio, tutti in uno stesso spirito, come un solo uomo, in una stessa espansione dei devoti nostri cuori: *extollens vocem...* *diciti Illi: beatus venter qui Te portavit, et ubera quae suasti!* Dei celesti favori la consolazione è nostra, la gloria dev'esser di Dio. Dio,

vedete, è geloso di questo, e vuole la gloria tutta per so, ed è perciò decretato, ed altamente proclamato che al solo Re immortale, al Signore Supremo dei secoli, al Padre invisibile di tutte le cose, al solo Iddio è dovuto ogni onore ed ogni gloria nel tempo e nella eternità; *Regi saeculorum immortalis et invisibilis, soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum*. Per questa gloria di Dio, e per la nostra consolazione Maria ci dispensa i suoi favori. E come la consolazione è continua ed assicurata, così ha da essere continua la glorificazione, e molto più deve spiccare e risplendere quando con nuovi tratti di bontà si rinnova la memoria dei benefici a rianimare la debolezza nostra.

Sì, Ascoltatori: il Signore non pone mai in dimenticanza nè nel tempo nè nella eternità i favori che con bontà ineffabile si compie largire a noi sue povere creature; ma come gli dà senza pentirsi giammai di averli dati, secondo che sta scritto: *dona Dei sine poenitentia*, così gli tiene sempre presenti con amore al suo cospetto, affluere siano sempre a noi sorgente di consolazioni, e alla eterna sua Maestà temi di glorificazione sempiterna. E nello stesso modo non gli dimentica Maria che altro non vuole se non che la Divina gloria ed il nostro bene. Vuole Ella quindi che noi, come buoni figli che prendono i sensi della diletta loro Madre, non dimentichiamo giammai i celesti favori, ma ricordandogli ne rendiamo continuamente lode e gloria al Signore dalla cui mano per le mani di Lei a noi provengono.

E siccome gli uomini per la debolezza loro, e per le distrattive operazioni della presente vita, dimenticano spesso i Divini benefici, così il Signore che coi benefici e con le meraviglie della sua bontà e potenza segna e distingue i tempi, compatendo alla nostra inferma condizione, ha posto opportuno riparo alle nostre dimenticanze e distrazioni. Stabili Egli stesso fin dal principio come giorno di solenne riposo il Sabato al culto di Lui consegnato per coronare lo spazio della settimana col ricordo delle Sue beneficenze e con le laudi dovute alla suprema Sua maestà. Anzi volle che ogni giorno e ogni notte sebbene in modo più semplice ed ordinario, desse con tacito linguaggio all'altro giorno ed all'altra notte questo ricordo di venerazione e di lode; ed è detto dal Reale Salmista che: *dies dei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam*. Quindi ogni mese, ogni stagione, vuole che a Lui con particolari motivi ci richiami, e che ogni anno ritorni da capo a raccontarci le Sue beneficenze e misericordie, affinchè noi rinnoviamo le nostre laudi e glorificazioni. E non potea mancare che lo spazio più largo che si abbia fra gli uomini nella misura dei tempi, il secolo, questo gran lasso di cento anni, non fosse consagrato a dare una gloria particolare al supremo Principio ed ultimo beatissimo Fine di tutte le cose, ed è da Lui comandato e tuttodì ripetuto a nostro perpetuo ammaestramento: *laudate et superexaltate Eum in saecula*.

La nostra celeste Regina ha perciò ammirabilmente provveduto che il beneficio del prezioso dono che volle farci nel 1370, fosse ram-

memorato in questo quieto Centenario con la solenne pompa di laudi e di glorificazioni a Lei nostra benefattrice e Madre, e per mezzo di Lei a Gesù Cristo suo Figlio, ed all'Eterno Padre con la virtù dello Spirito Santo che a questo no rianima e ravvalora. Poè Ella perciò nella mente devota di qualche figlio di questo Santuario un quasi minutissimo seme, un primo pensiero di questa festa secolare, che sviluppandosi bel bello e dilatandosi, crebbe sotto i celesti auspicci di Lei in albero grandioso e vasto, che osteso ampiamente i suoi rami, ed occupò tutta la cara nostra terra, e si fece ammirar anche al di là dei mari fuori di essa. E voi allora prendeste animo, ispirati certamente dalla stessa benedetta Vergine, o devoti figli di Cagliari, a cercare a chiedere a nome di tutta l'umana la misteriosa aurea corona da quei generosi che vogliono e pregano sulla sacra tomba del Principe degli Apostoli Pietro, ed ottenuto pronto assentimento avvalutarlo delle speciali benedizioni del successore di lui, e Vicario di Cristo sulla terra, desto mano a preparare la grandiosa pompa centenaria decorata dalla solenne Incoronazione. Così volle la eccelsa Regina dei Cieli, e così Ella ha fatto eseguire, *memoriam faciens mirabilitum suorum*, come noi tutti coi nostri occhi avventurosamente vediamo. Oh! quanto è bello e prezioso questo festivo rammemoramento solenne! Quanto santo e salutare!

Sono, vedete, le feste religiose altrettanti mezzi maravigliosi a ravvicinare e riunire le membra della umana famiglia in un solo spirito, in un solo cuore, non per mire perverse, sovvertitrici e vane, come spesso è delle profane riunioni, sì per mire di pietà, di santità, e di felicità verace, che mille beni producono preziosissimi nell'ordine sociale, non meno che nello spirituale e morale. Sono ammirabili scuole nelle quali s'istruiscono i Popoli, illuminandogli e facendogli dotti sopra le loro sorti temporali ed eterne, e sopra i veraci tesori della Religione che sola gli può fare felici sulla terra, e beati nel Cielo. Sono avventurose occasioni per rinnovarli e rianimarli con più viva fede, con più ferma speranza, e con più ardente carità, che sono i grandi sentimenti più consentanei alla natura dell'uomo ragionevole, e molto più alla indole dell'uomo cristiano, sentimenti perciò soli atti a consolare e rallegrare il cuore, ed a sollevare lo spirito ad una sfera sublime, soprannaturale, immortale. Ed in particolare in sacre feste secolari non gravi maestosi monumenti che attestano, e rendono come presenti i fatti prodigiosi compiuti dal Signore a beneficio degli uomini nelle età più lontanane, affinché non avvenga che cadano dalla loro memoria, ma ritornino in vista per darne sempre nuova gloria a Dio. E tali sono queste nostre feste secolari che la stessa Regina dei Cieli suggerì o volle. Feste di santo ravvicinamento dei nostri Popoli, feste d'istruzione e di ammaestramento salutare, feste di rinnovazione e di ravvivamento dei sentimenti più virtuosi e più santi: monumento venerando o maestoso delle misericordie fatte dal Signore per mezzo della eccelsa Vergine ai nostri padri e

a noi adesso rianovate ed ai nostri posteri, fetti di celeste consolazione e di sacrosanta letizia, che la Madre della letizia della resurrezione ha voluto procurare a noi suoi figli in questo sacro tempo di letizia Pasquale, affinché con letizia con esultazione riempiamo il grande stretto nostro debito di glorificare con animo riconoscente e grato e con lingua devota il nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo.

Alza dunque la tua voce, o turba fedele del Sardo Popolo, alza la voce di una grande laudazione a Maria tua Regina, e tua Madre, e per essa a Gesù Cristo Figliuolo suo e tuo Salvatore, affinché si possa dire di te: *extollens vocem... dixit illi: beatus venter qui Te portavit et ubera quae sucrasti*. Alza la voce, e fa di proclamare altamente quello che hai nel cuore e che manifesti spesso negli usi ordinarii della tua vita religiosa, che Maria è la grande Patrona della tua Isola, e la grande Regina della tua Terra, e la universale Patrona e Regina delle tue Città, dei tuoi Villaggi, delle tue campagne, dei tuoi mari, e di tutti gli abitanti di essi. Ah! che cosa ho detto io mai! E non ho io espresso un voto, che avrà ad essere uno dei più belli frutti di questa laceronazione e di questo Centenario, più glorioso a Maria, più accetto a Gesù, più salutare per noi! Un voto di nuova specialissima consacrazione di tutti noi, di tutta la cara patria nostra a Maria, come a Patrona, Regina, e Madre, per aver con noi sempre Gesù in vita ed in morte, nel tempo e nella eternità! O angeli beati, invisibili custodi e protettori della Sarda terra, raccogliete questo voto e presentatelo a Maria, e con Maria al trono dell'Altissimo, affinché sia sanzionato in Cielo. O angeli visibili, dei quali si è servita Maria per dare compimento all'amoroso suo disegno di queste sante e salutarî feste centenarie, raccogliete anche voi questo voto, che è anche certamente il vostro, e scrivendolo nelle pagine imperiture della nostra storia religiosa, fatelo sanzionare dai ministri del Cielo, dai rappresentanti di Cristo; affinché sia come altra corona sul capo benedetto della Santa Vergine, più bella ancora della corona di oro materiale, *et super illam alteram coronam*. E voi tutti, fratelli miei, ripetete pure questo voto; ed usciti da questo Santuario andate a proclamare nelle vostre città e nelle vostre campagne che siamo tutti con nuovo titolo speciale di Maria, e di Maria e la nostra cara Patria, e Maria e con nuova ragione nostra Patrona, nostra Regina, nostra Madre. Ma questo, vedete, è un impegno più grande, più stretto, di far vita che sia sempre più degna di Maria. Ella questo vuole, questo da noi aspetta: e senza questo il grande commovimento delle solenni feste della Incoronazione e del Centenario caderebbero nel vuoto e sarebbe anzi argomento di gravissimo rimprovero e di severo giudizio al Tribunale tremendo del Signore. Perciò, fratelli miei: *agite dies iocundae et confitemini illi*: Fate festa; fate allegrie, lodando Maria, e per mezzo di Maria il Signore, confessate ch'Egli è buono, e pietoso, è Padre amatissimo; e perciò a Lui coavertitevi sempre più perfettamente tutti, fratelli miei, deponendo ogni reo sentimento, ogni malva-

gita, ogni prevenzione contro quel che è buono, che è santo, che è religioso, che è Ecclesiastico, se mai qualcheduno ne avesse; sì, sì, se mai qualcheduno ci fosse nel nostro Popolo, che avesse qualcuna di tai prevenzioni men buone e ree, rivolga il cuore a Maria, fissi gli occhi in Maria, e vedendo il buon Gesù, che Ella porta con se, dica: *beatus venter qui Te portavit, et ubera quae suristi*. Questa aspirazione devota gli attirerà gli sguardi pietosi di Maria e di Gesù. Guardate, fratelli miei, che non è bella la lode aella bocca del peccatore che non si converte: *non est speciosa laus in ore peccatoris Eccl. 15, 9*, e che perciò non può essere accetta a Maria la vostra lode, se non vi convertite a Gesù: convertitevi e lodate; convertitevi, deponendo ogni malvagità, ogni rea prevenzione, e lodate; convertitevi a vita sempre migliore, e rallegratevi in Cristo con Maria, e lodate Maria e Gesù, e glorificate Gesù e Maria: *agite dires laetitiae, et confitemini Illi*.

Grazie a Voi, o Maria, o Regina del mondo, che avete data questa grande questa nuova consolazione ed allegria a noi vostri figli. Gradite, o Madre, e benedite, e fecondate quel che io povero vostro servo e devoto, unendo la debole mia voce a quella più potente dei più valorosi vostri encomiatori, ho detto a Voi a nome dei miei vari connazionali, quel che ho detto a tutti i miei connazionali in questa solenne occasione di Voi e per Voi. E adesso esaudite queste umili preghiere che ancora Vi porgo: *vitam praesta puram*: provvedete che la vita di tutti noi sia tutta pura e santa e tutta degna di Voi, santi e puri fioriscano i costumi, e tutta la Sarda terra sia una terra di santi: *iter para tutum*; la nostra via sia la via sicura dei santi comandamenti del Signore bene osservati sotto la Vostra guida, e col materno vostro aiuto: *ut videntes Iesum semper collactemur*; e fateci pervenire alla chiara visione di Gesù, e la letizia d'oggi sia un preludio della letizia sempiterna. Così sia.

## COMMISSIONE DELLA MOSTRA

---

*Presidente* — Roberti Comm. Edmondo Sindaco di Cagliari.

*Segretario* — Loi Cav. Gaetano (membro del Comitato).

*Membri* — La Giunta municipale.

Rossi Cav. Lorenzo.

Riva Ingegnere Ignazio.

Onnis Ingegnere Giovanni.

Marcello Avv. Salvatore.

} Membri  
del  
Comitato

## COMMISSIONE DEI GIURÌ

---

### Pel Bestiame

Aymerich Di Laconi D. Giuseppe.

Cagliaveterinario Sig. Paolo.

Cappai Sig. Francesco.

Diana Don Antonio.

Fois Rev. Antonio.

Fois Don Battista.

Lepori Sig. Sisinnio.

Manca Don Giacomo.

Mereu Sig. Raimondo.

Mura Garau Sig. Sisinnio.

Miller Sig. Francesco.

Salaris Cav. Carlo.

### Per gli Oli, Formaggi e Paste

Fois Cav. Battista.

Cao Negoziante Pasquale.

Ambrogio Negoziante Davide.

De-Martini Negoziante Paolo.

Cocco Negoziante Antonio.

Manunza Fabb. Francesco.

### Pei Vini

Solis Prof. Vincenzo.

Cocco Prof. Luigi.

Arthemalle Chimico Efsio.

Piludu Negoziante Francesco.

Atzara Ingegnere Pietro.

Zedda Negoziante

Per i Tessuti

|                              |                               |
|------------------------------|-------------------------------|
| Vignolo Negoziante Agostino. | Piccaluga Negoz. Salvatore.   |
| Marcialis Negoziante Pietro. | Villassanta Signora Adelaide. |

Per gli Oggetti Ceramici

|                              |                              |
|------------------------------|------------------------------|
| Cara Cav. Gaetano.           | Simmelkjoer Ingegnere S.     |
| Melis Ingegnere Enrico.      | Pepitoni Ingegnere Giovanni. |
| Dessy-Magnetti Ing. Michele. | Atzara Ingegnere Pietro.     |

Per diversi Prodotti Industriali

|                             |                              |
|-----------------------------|------------------------------|
| Salis Prof. Vincenzo.       | Melis Ingegnere Enrico.      |
| Cocco Prof. Giuseppe Luigi. | Dessy-Magnetti Ing. Michele. |
| Atzara Ingegnere Pietro.    | Pepitoni Ingegnere Giovanni. |

**DESCRIZIONE**  
DEI  
**DIVERSI PRODOTTI SARDI**  
ESPOSTI  
**NELLA PUBBLICA MOSTRA**

**CATEGORIA 1.<sup>a</sup> — BESTIAME**

**Prodotti Equini**

- 1 Poledra grigia d'anni 4 — Loffredo sig. Domenico (Oristano).
- 2 Poledro grigio d'anni 3 — Sanna Don Antonio (Mogoro).
- 3 Poledra baja d'anni 4 — Villassanta sig. Antonio (Villamar).
- 4 Cavallo sauro d'anni 6 — Perina sig. Giovanni (Domusnovas).
- 5 Poledro morello d'anni 2  $\frac{1}{2}$  — Piu sig. Francesco (S. Gavino).
- 6 Cavallo morello d'anni 7 — Serra Don Luigi (Iglesias).
- 7 Poledro isabella d'anni 5 — Locci sig. Evaristo (Villasor).
- 8 Poledro d'anni 5 — Simbula sig. Salvatore (Ussaramanna).

- 9 Poledro grigio stornello d'anni 3 — Congia-Congeddu sig. Sisiaio (Sanluri).
- 10 Poledro bajo d'anni 4 — Denaci sig. Francesco (Cagliari).
- 11 Cavallo bajo d'anni 6 — Impresa Calvo.
- 12 Poledro bajo d'anni 5 — Argiolas sig. Giuseppe (Monastir).
- 13 Poledro grigio stornello d'anni 3 — Maresciallo Sen (Sanluri).
- 14 Poledro morello d'anni 3 — Scano sig. Antonio (Furtei).
- 15 Poledro grigio d'anni 5 — Marungiu sig. Eugenio (Gonnostamatza).
- 16 Poledro morello d'anni 3 — De-Cortes sig. Serafino (Ghilarza).
- 17 Cavallo grigio d'anni 6 — Calvi sig. Francesco (Cagliari).
- 18 Cavallo grigio d'anni 9 — Lo stesso.
- 19 Poledro bajo d'anni 5 — Correlli sig. Antonio (Cagliari).
- 20 Cavallo isabella d'anni 6 — Poddixi sig. Francesco (Cagliari).
- 21 Cavallo grigio d'anni 6 — Sanna sig. Serafino (Ghilarza).
- 22 Poledro grigio vinoso d'anni 3 — Scano sig. Nicolò (Isili).
- 23 Poledro bajo d'anni 3 — Atzori sig. Emanuele (Isili).
- 24 Poledro bajo d'anni 4 — Loeche sig. Francesco (Uta).
- 25 Poledro sauro d'anni 3 — Loeche sig. Gaetano (Uta).
- 26 Cavallo sauro d'anni 7 — Carboni sig. Michele (Cagliari).
- 27 Cavallo bajo d'anni 8 — Secci sig. Rafaele (Quartu S. Elena).
- 28 Poledro isabella d'anni 3 — Corvotto sig. Fedele (Cagliari).
- 29 Cavallo bajo d'anni 9 — Ballero Don Benedetto (Alghero).
- 30 Cavalla baja d'anni 6 — Masala sig. Giovanni (Gestori).
- 31 Poledro bajo d'anni 4 — Casula sig. Giovanni (Villermosa).
- 32 Cavalla baja d'anni 6 — Medico Caredda (Pauli-Pirri).
- 33 Poledra baja d'anni 5 — Serra Don Giuseppe (Lasplausas).
- 34 Cavalla baja d'anni 7 — Cosu sig. Paolo (Pula).
- 35 Poledra baja d'anni 4 — Orrù Don Raimondo (Sardara).
- 36 Cavalla baja d'anni 6 — Carta sig. Battista (Cagliari).
- 37 Poledra baja-scura d'anni 5 — Canonico Piroddi (Tortolì).
- 38 Poledra baja d'anni 4 — Marcia sig. Francesco (Quartu S. Elena).
- 39 Poledra baja d'anni 4 — Ligas sig. Luigi (Ortacesus).
- 40 Poledra baja d'anni 4 — Nurra notajo Luigi (Serri).
- 41 Poledra grigia d'anni 5 — Trudu sig. Giovanni (Nuragus).
- 42 Cavalla d'anni 6 — Argiolas Antonio (Pauli Pirri).
- 43 Poledra baja d'anni 5 — Marcia sig. Francesco (Quartu S. Elena).
- 44 Poledro sauro d'anni 2 — Poddighe sig. Francesco (Ussana).
- 45 Cavallo bajo-scuo — Teylor (Iglesias).
- 46 Poledra baja d'un anno — Mereu sig. Giacomo (Sestu).
- 47 Cavalla d'anni 9 — Sequi Don Pietro (Cagliari).
- 48 Poledra isabella d'anni 3 — Sanna-Congiu sig. Antonio (Sanluri).
- 49 Mula d'anni 9 — Marchese di Nissa (Cagliari).

### Prodotti Bovini

- 1 Giogo tori, razza propria — Marchese di Nissa (Cagliari).
- 2 Giogo buoi, razza propria — Lo stesso.
- 3 Giogo buoi, razza svizzera — Lo stesso.
- 4 Giogo buoi, razza piemontese — Lo stesso.
- 5 Giogo buoi, razza propria — Lo stesso.
- 6 Giogo buoi, razza propria — Diana sig. Ginseppe (S. Gavino).
- 7 Giogo — Un bue ed un toro, razza propria — Ena sig. Pascuale (Decimoputzu).
- 8 Giogo buoi, razza propria — Carboni sig. Michele (Cagliari).
- 9 Giogo vacche — Lo stesso.
- 10 Giogo tori — Lo stesso.
- 11 Giogo tori, razza propria — Rossi Cav. Lorenzo (Cagliari).
- 12 Giogo buoi, razza da lavoro — Merou sig. Giovanni (Sestu).
- 13 Giogo vacche, razza propria — Soddu sig. Antonio (Assemini).
- 14 Giogo tori, razza propria — Merou sig. Francesco (Assemini).
- 15 Una vacca ed un toro — Zorco sig. Giuseppe (Villasor).
- 16 Giogo buoi, metici Otzieri — Tolu sig. Efsio (Cagliari).
- 17 Giogo buoi, razza mista — Liguas sig. Antonio (Pirri).
- 18 Giogo buoi, razza Nissa — Secci sig. Giovanni (Cagliari).
- 19 Giogo buoi — Pau sig. Raimondo (Cagliari).
- 20 Giogo vacche — Dessy sig. Francesco (Quartu S. Elena).
- 21 Giogo buoi, razza Nissa — Perra sig. Agostino (Quartu S. Elena).
- 22 Giogo buoi, razza Nissa — Addari sig. Efsio (S. Sperate).
- 23 Giogo buoi — Merou sig. Efsio (Cagliari).
- 24 Giogo buoi, razza Nissa — Lai sig. Antonio (Cagliari).
- 25 Giogo buoi, razza svizzera — Timon Cav. Antonio (Cagliari).
- 26 Giogo tori — Lo stesso.
- 27 Tre vacche e sei vitelle — Lo stesso.
- 28 Giogo buoi — Un toro — Una vacca ed un vitello — Cappai sig. Francesco (Cagliari).

### Prodotti Vari

- 1 Merinos riproduttore, razza propria — Arcais Don Costantino (Oristano).
- 2 N.° Sette Serofo — Greco sig. Raimondo (Cagliari).
- 3 Un Pavone — Serra sig. Daniele (Cagliari).

CATEGORIA 2.<sup>a</sup> — OLII

- 1 Olio di Olive — Di Nissa Marchese Giovanni (Cagliari).
- 2 Detto — Cano sig. Antonio, Giuseppe (Cagliari).

CATEGORIA 3.<sup>a</sup> — FORMAGGI

- 1 Formaggio fino — Petretto sig. Biagio (Sicci S. Biagio).
- 2 Detto — Sanna sig. Domenico (Cagliari).
- 3 Detto — Cadoni sig. Vincenzo (Quartu S. Elena).

CATEGORIA 4.<sup>a</sup> — PASTE

- 1 Fidelini 1.<sup>a</sup> qualità — Lai signora Catterina vedova Dessy (Gergei).
- 2 Fidelini 1.<sup>a</sup> qualità — Locci Congiu sig. Antonio (Gergei).
- 3 Paste — Viaccava sig. Emanuele (Cagliari).

CATEGORIA 5.<sup>a</sup> — VINI

- 1 Vini fini (*Nasco, Moscato, Malvagla, Giro, Canonau*) — Carboni sig. Michele (Cagliari).
- 2 Vini fini (*Monica, Malvagla, Nasco, Varnaccia, Giro*) — Vino nero comune — Cara Cav. Gaetano (Cagliari).
- 3 Vini fini (*Moscato, Malvagla*) — Vino nero comune — Porcile Cav. Antonio (Cagliari).
- 4 Vino fino (*Moscato*) — Pittau sig. Francesco (Sanluri).
- 5 Vini fini (*Moscato*) — Vino nero comune — Manca di Nissa Marchese Giovanni (Cagliari).
- 6 Vino nero comune — Deplano sig. Nicolò (Serdiana).
- 7 Vini fini (*Nasco, Giro, Canonau, Moscato, Malvagla, Monica*).  
— Vino nero comune — Canelles Don Rafaele (Cagliari).

- 8 Vino nero comune — Mossa Conto Federico (Cagliari).
- 9 Vino nero comune — Carta sig. Efsio (Cagliari).
- 10 Vini fini (*Nuragus, Bovati*, — Vino nero — Capra sig. Giovanni Battista (Cagliari).
- 11 Vini fini (*Moscato, Malvagia, Girò, vino Vermut*) — Vino nero comune — Corrias sig. Giuseppe (Cagliari).
- 12 Vini fini (*Canonau, Nasco, Girò, Malvagia*) — Vino nero — Satta sig. Rafaele (Cagliari).

CATEGORIA 6.<sup>a</sup> — TESSUTI

—

- 1 Tessuto in cotone bianco lavorato per coperta da letto (*fanuga*) — Floris signora Grazia maritata Onnis (Samassi).
- 2 Tessuto in filo in N. 5 asciugamani ed una tovaglia — Pilleri signora Rosa Vedova Pisano (Quartu Sant'Elena).
- 3 Manicotto formato dal bisso serico d'una conchiglia marina, vulgo *gnachera* — Cara signora Michelina (Cagliari).
- 4 Un tessuto in lane a colori (*tappeto*) — Altro in lane a colori (*bisaccie*) — Altro in cotone bianco (*fanuga*) — Piras-Piras signora Maria (Samassi).
- 5 Un tessuto in cotone bianco (*fanuga*) — Un tessuto in filo (*tutto*) — Onida signora Marianna (Samassi).
- 6 Un tessuto in lane a colori (*tappeto*) — Altro in lane a colori (*bisaccie*) — Piras-Piras signora Vincenza (Samassi).
- 7 Un tessuto in lane a colori (*bisaccie*) Piras signora Grazia nata Serpi (Samassi).
- 8 Un tessuto in lane a colori (*bisaccie*) — Serra Don Giuseppe Fedele (Lasplassus).
- 9 Un tessuto in lane a colori (*bisaccie*) — Lepori sig. Sisinnio (Cagliari).
- 10 Tessuto in cotone bianco (*fanuga*) — Corda sig. Pasquale (San Gavino Monreale).
- 11 Tessuto in lane a colori (*bisaccie*) — id. — (*tappeto*). Mancosa sig. Ferdinando (Samassi).
- 12 Tessuto in lane a colori (*bisaccie*) — Pnigheddu sig. Giovanni (Ales).
- 13 Tessuto in cotone bianco (*fanuga*) — Piligheddu sig. Efsio (Ales).
- 14 Tessuto in lane a colori (*tappeto*) — Ligas Donna Speranza (Arizi).

- 15 Tessuto in cotone bianco (*fanuga*) — Villasanta sig. Antonio (Villamar).
- 16 Tessuto in cotone bianco (*fanuga*) Altro in lane a colori (*id.*) Corongiu sig. Giuseppe (Isili).
- 17 Tessuto in cotone e filo bianco (*fanuga*) — Scanu signora Filomena (S. Gavino Monreale).
- 18 Tessuto in cotone e filo bianco (*fanuga*) — Orrù sig. Pasqualina (S. Gavino Monreale).
- 19 Tessuto in lane a colori (*bisaccie*) — Altro in lane a colori (*sacco da viaggio*) Piccardi medico-chirurgo (Seneghe).
- 20 Tessuto in cotone bianco (*fanuga*) — Batzella signora Prisca Rosa (S. Sperate).
- 21 Tre tessuti in lane a colori (*tapeti*) — Tessuto in cotone bianco (*fanuga*) — Tessuto in filo per tovaglia — Cabras signor Antonio (Monastir).
- 22 N. 12 Berrette in lane uso Francia — Pugliese sig. Antonio (Cagliari).
- 23 Tessuto in cotone bianco (*fanuga*) — Pisano signora Giuseppina maritata Pittiu (Cagliari).
- 24 Tessuto formato dal bizzo serico di una conchiglia marina vulgo *gnachera* (*sciatte*) — Randaecio signora Marianna (Cagliari).
- 25 Due tessuti in lane a colori (*bisaccie*) — Manca signora Francesca (Isili).
- 26 Tessuto in lane a colori (*tappeto*) — Piras-Concas signora Francesca (Samassi).
- 27 Tessuto in cotone bianco (*fanuga*) — Piras signora Lucifera (Villacidro).
- 28 Due tessuti in lane a colori (*bisaccie*) — Pitzalis sig. Salvatore (Isili).
- 29 Due apparecchi da tavola in N. una tovaglia e 12 tovagliuoli in filo — Una tovaglia e 12 tovagliuoli in cotone — Quattro asciugamani in filo ed un tessuto di cotone bianco (*fanuga*) — Sanna Donna grazia (Cagliari).
- 30 Tessuto in lane a colori (*bisaccie*) — Manca signora Angela Tercalba).
- 31 Tessuto in lane a colori (*tappeto*) — Orrù sig. Agostino (Mogoro).
- 32 Tessuto in lane a colori (*fanuga*) — Ecca signora Marianna (Cagliari).
- 33 Tessuto in lane a colori (*bisaccie*) — Pitzalis-Pisci signora Giuseppina (Isili).
- 34 Tessuto in cotone bianco (*fanuga*) Zacccheddu signora Teresa (Villamar).

CATEGORIA 7.<sup>a</sup> — CERAMICA

— —

- 1 Vasi ornamentali ad imitazione porcellana fabbricati e dipinti in Sardegna — Di Nissa Marchese Stefano (Cagliari).
- 2 Taterizj (*mattoni, tegole, pianelle*) — Marongiu sig. Agostino (Cagliari).

CATEGORIA 8.<sup>a</sup> — PRODOTTI INDUSTRIALI DIVERSI

— —

- 1 Arnesi pel miglioramento del sistema d'Apicoltura — Cano Cav. Eugenio (Cagliari).
- 2 Veicoli, cioè: vetture, carrettoni e carri sardi — Carboni sig. Michele (Cagliari).
- 3 Tartaro fabbricato collo feccie del vino — Merea sig. Ignazio (Sassari).
- 4 Miele depurato prodotto in Cagliari — Zedda teologo Francesco (Cagliari).
- 5 Seta filata con fuso sardo — Pisano signora Giuseppina maritata Pittiu (Cagliari).
- 6 Seta greggia — Manca Di Nissa Marchese Giovanni (Cagliari).
- 7 Un porco preparato intiero — Manca sig. Pasquale (Cagliari).
- 8 Carrube — Manca Di Nissa Marchese Giovanni (Cagliari).
- 9 Mazzetti di fiori formati da penna di colori naturali — Cara sig. Michelina (Cagliari).

ELENCO  
DEGLI  
ESPOSITORI PREMIATI

CATEGORIA 1.<sup>a</sup> — BESTIAME

Equini

- 1<sup>a</sup> premio di L. 300 al Sig. Domenico Loffredo, Oristano.  
2<sup>a</sup> id. » » 200 » Sanna Cav. Antonio, Mogoro.  
3<sup>a</sup> id. » » 100 » Villasanta Antonio, Villamar.  
4<sup>a</sup> id. » » 75 » Giovanni Masala, Gestori.

*Menzione Onorevole*

- |                                    |                                        |
|------------------------------------|----------------------------------------|
| Sisinnio Congia Congeddu, Sanluri. | (1) Marcia Francesco, Quartu S. Elena. |
| Calvi Francesco, Cagliari.         | Serra Giuseppe, Lasplarsas.            |
| Carboni Michele, Cagliari.         | Carta Battista, Cagliari.              |
| Sequi Cav. Pietro, Cagliari.       | Taylor, Iglesias.                      |
| Loeci Sig. Evaristo, Villasor.     | Serra Don Luigi, Iglesias.             |
| Nurra Notajo Luigi, Serri.         | Marchese di Nissa, Cagliari.           |
| Trudu Giovanni, Nuragus.           |                                        |
| Perinu Giovanni, Domusnovas.       |                                        |
| De Cortes Serafino, Ghilarza.      |                                        |

(1) Per la puledra baia d'anni 2.

Bovini

- 1<sup>a</sup> premio di L. 300 al Sig. Manca Marchese di Nissa, Cagliari.  
2<sup>a</sup> id. » » 200 » Diana D. Gius., S. Gavino Monreale.  
2<sup>a</sup> id. » » 100 » Ena Pasquale, Decimo puzzu.  
4<sup>a</sup> id. » » 75 » Rossi Cav. Lorenzo, Cagliari.

*Menzione Onorevole*

|                               |                             |
|-------------------------------|-----------------------------|
| Timon Cav. Antonio, Cagliari. | Mereu Efsio, Cagliari.      |
| Carboni Michele, Cagliari.    | Mereu Francesco, Assemini.  |
| Addaris Efsio, S. Sperate.    | Cappai Francesco, Cagliari. |
| Lai Antonio, Cagliari.        |                             |

**Prodotti Vari**

Un premio di L. 50 al Sig. Arcais D. Costantino, Oristano.

**CATEGORIA 2.<sup>a</sup> — OLII**

Premio unico di L. 100 al Sig. Giuseppe Antonio Cano, Cagliari.

**CATEGORIA 3.<sup>a</sup> — FORMAGGI (1)**

3.<sup>o</sup> premio di L. 50 al Sig. Petretto Biagio, Niesi S. Biagio.

(1) I formaggi esposti non poterono degnarsi del 1.<sup>o</sup> premio di L. 100 né del 2.<sup>o</sup> di L. 75.

**CATEGORIA 4.<sup>a</sup> — PASTE**

Premio unico di L. 50 alla Sig. Caterina Lai Ved. Dessi, Gergei.

**CATEGORIA 5.<sup>a</sup> — VINI**

**Vini fini**

1.<sup>o</sup> premio di L. 100 al Sig. Canelles D. Rafaele, Cagliari, pel  
vino *Moscato*.

2.<sup>o</sup> id. » » 75 » Cara Cav. Gaetano, Cagliari, pel  
vino *Nasco*.

*Menzione Onorevole*

|                                |                                 |
|--------------------------------|---------------------------------|
| Canelles D. Rafaele, Cagliari, | Porcile Cav. Antonio, Cagliari, |
| pel vino <i>Matragia</i> .     | pel vino <i>Moscato</i> .       |
| Cara Cav. Gaetano, Cagliari,   |                                 |
| pel vino <i>Monica</i> .       |                                 |

Vino nero

---

1° premio di L. 75 al Sig. Canelles D. Rafaele, Cagliari.

2° id. » » 50 » Corrias Giuseppe, Cagliari.

*Menzione Onorevole*

|                              |                                 |
|------------------------------|---------------------------------|
| Cara Cav. Gaetano, Cagliari. | Mossa Conte Federico, Cagliari. |
| Di Nissa Marchese Giovanni,  | Carta Sig. Efsio, Cagliari.     |

Cagliari.

CATEGORIA 6.ª — TESSUTI

---

1° premio di L. 100 alla Sig.ª Ecce Marianna, Cagliari.

2° id. » » 75 alla Sig.ª Scano Filomena, S. Gavino Monr.

3° id. » » 50 al Sig. Orru Agostino, Mogoro.

Un premio di L. 50 alla Sig.ª Sanna D.ª Grazia, Cagliari.

id. » » 50 al Sig. Pugliese Antonio, Cagliari.

*Menzione Onorevole*

|                               |                               |
|-------------------------------|-------------------------------|
| Sig. Piceardi Med.ª Chirurgo, | Sig.ª Zaccheddu Teresa, Vil-  |
| Seneghe.                      | lamar.                        |
| Sig.ª Randaccio Marianna, Ca- | Sig.ª Pasqualina Orru, S. Ga- |
| gliari.                       | vino Monreale.                |

*Menzione Onorevole*

|                                  |                                  |
|----------------------------------|----------------------------------|
| Pisano sig.ª Giuseppina maritata | Pitzalis-Pisci sig.ª Giuseppina, |
| Pittu, Cagliari.                 | Isili.                           |
| Paligheddù sig. Efsio, Ales.     | Piras-Piras signora Vincenza,    |
| Corda sig. Pasquale, S. Gavino   | Samassi.                         |

Monreale.

CATEGORIA 7.ª — CERAMICA (1)

---

*Menzione Onorevole* — Di Nissa Marchesino Stefano, Cagliari.

(1) La Commissione non giudica a merito del proposto premio Unco di L. 75 le stoviglie esposte: così pure dell'altro Unco esposto premio di L. 75 i laterizi.

CATEGORIA 8.<sup>a</sup> — PRODOTTI INDUSTRIALI DIVERSI

---

Un premio di L. 100 al sig. Merea Ignazio, Sassari.

- » » 50 al sig. Zedda teologo Francesco, Cagliari.
- » » 150 al sig. Manca di Nissa Marchese Giovanni,  
Cagliari.
- » » 50 al sig. Manca Pasquale, Cagliari.

*Menzione Onorevole*

Carboni sig. Michele, Cagliari. || Cano Cav. Eugenio, Cagliari.

# RESOCONTO

## PARTE ATTIVA

|           |                                                                                                                                                                                                                                                                                     |    |       |    |
|-----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|-------|----|
| 1         | OFFERTE nella Città di Cagliari (Allegato A).                                                                                                                                                                                                                                       | L. | 19055 | 56 |
| 2         | Id. in altri Comuni dell'Isola, e parecchi del Continente, come dai registri                                                                                                                                                                                                        | »  | 6314  | 75 |
| 3         | OGGETTI DIVERSI stati venduti, id.                                                                                                                                                                                                                                                  | »  | 574   | 95 |
| 4         | PRODOTTO NETTO del valore dei doni per la lotteria di beneficenza a favore delle feste Centuarie, come dal Conto speciale presentato nel 14 maggio 1870 alla Prefettura, coi relativi documenti giustificativi, e dalla medesima approvato con decreto 31 maggio 1870 (Allegato B). | »  | 22720 | 53 |
| TOTALE L. |                                                                                                                                                                                                                                                                                     |    | 49274 | 79 |

## PARTE PASSIVA

|                 |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |    |       |    |
|-----------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|-------|----|
| 1               | Costruzione del TEMPIO ESTERNO in legname, compreso il ristauo alla parte superiore della facciata della Chiesa grande, nonchè la costruzione del palco pel corpo di musica                                                                                                                                                                                                | L. | 5303  | »  |
| 2               | PARATURA DEL SANTUARIO. Ribassamento del pavimento; costruzione d'un vestibolo provvisorio esterno in legname, a sesto acuto; apertura d'arco di comunicazione fra il Santuario e primitivo vestibolo che ora vi è annesso; ristauo della facciata del Santuario con nuovo portone e finestra e grata in ferro; addobbo interno del Santuario e vestibolo; consumo di cera | »  | 8911  | 98 |
| 3               | LAVORI D'ARTE DIVERSI. Ristauri interni nel Convento di Bonaria; spianamento del piazzale e muro di sostegno; giardino provvisorio in S. Balduccio; costruzione di palchi per le patronesse e per la rivendita di stampe, medaglie ed immagini                                                                                                                             | »  | 3127  | 30 |
| 4               | GAS ED ACQUA. Apparecchi meccanici; tubazioni diverse; provvista di fontanelle; consumo di gas                                                                                                                                                                                                                                                                             | »  | 4530  | 90 |
| A riportarsi L. |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |    | 21873 | 18 |

|    |                                                                                                                                                                                                                                                                                 | <i>Rapporto L.</i> |       |    |
|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|-------|----|
| 5  | MUSICA. Onorari alla Cappella Civica, alla Banda Nazionale ed a quella dell'Ospizio Carlo Felice; carta di musica, spartiti e copiatura, strombazione; nolo di piano-forte per le prove; lettori: steariche e trattamento nelle prove                                           |                    | 21873 | 18 |
| 6  | CORONE d'oro per i Simulacri della V. di Bonaria e del Bambino; quota di concorso nella metà circa della spesa, l'altra fatta dal Cardinale Amat.                                                                                                                               |                    | 4348  | 26 |
| 7  | SPESA DI SACERDOTIA. Messe lette con elemosina N. 48; spese per la novena e tridui: vino per le messe in numero di circa 700; trattamento ai Sacerdoti e musicisti                                                                                                              |                    | 2000  |    |
| 8  | DELEGATO E PREDICATORI, col loro seguito. Spese di viaggio e permanenza in Cagliari; servizio di vettura e domestici; onorari ad alcuni predicatori in Bonaria e nei tridui delle Parrocchie; memorie diverse, alcune delle quali prescritte dal rito; telegrammi e cancelleria |                    | 773   | 70 |
| 9  | MEDAGLIE ED IMMAGINI. Spese di conio e di stampe, e trasporto                                                                                                                                                                                                                   |                    | 3893  | 40 |
| 10 | TRATTENIMENTI PUBBLICI. Spese per regate, fuochi pirotecnici, palloni aerostatici, albergo di cuccagna, Ponti di servizio, nolo di battelli e trasporti dal Continente                                                                                                          |                    | 3514  | 29 |
| 11 | ESPOSIZIONE. Premi agli espositori di prodotti, oltre le lire 1500 accordate in sussidio dal Municipio; adattamento di locali; nolo di casotti; stampati ed avvisi; custodi; amanuensi; spese postali                                                                           |                    | 9631  | 31 |
| 12 | CANCELLERIA E SEGRETERIA. Stampati diversi; inserzione d'avvisi nei giornali; programmi diversi; oggetti di cancelleria; steariche; spese di posta; telegrammi; scritture e spese varie                                                                                         |                    | 1440  | 20 |
| 13 | PERSONALE DI SERVIZIO. Inservienti e Guardie Civiche per servizi prestati in Bonaria; spese di custodia di palei, nonché del Santuario nel giorno e nella notte, oltre ad un mese dopo le feste                                                                                 |                    | 1500  | 87 |
| 14 | TRASPORTI. Spese di facchinaggio e di vettura                                                                                                                                                                                                                                   |                    | 1346  | 85 |
| 15 | SPESA DIVERSE. Doni di stampe, opuscoli, medaglie, trattamento ad artigiani durante i diversi lavori; petrolio e steariche; restauri di guasti cagionati a mobili; avvisi in Città; fitto della Chiesa grande per sei mesi                                                      |                    | 779   | 80 |
| 16 | CREDITI inesigibili                                                                                                                                                                                                                                                             |                    | 1277  | 45 |
|    |                                                                                                                                                                                                                                                                                 |                    | 731   | 48 |
|    | TOTALE (Allegato C) Lire                                                                                                                                                                                                                                                        |                    | 50110 | 79 |

## R I E P I L O G O



|                             |    |       |    |
|-----------------------------|----|-------|----|
| I. Parte ATTIVA . . . . .   | L. | 49274 | 79 |
| II. Parte PASSIVA . . . . . |    | 50110 | 79 |
| DIFFERENZA PASSIVA Lire     |    | 836   | 00 |

Cagliari, addì 8 Aprile 1871

*La Commissione per la revisione dei Conti*

Architetto G. ONNIS Presidente

A. PORCILE

Benef. S. MANCA

Avv. S. MARCHELLO

## PARTE ATTIVA

ALLEGATO A

## OFFERTE MENSUALI FATTE IN CAGLIARI

ALLE SEZIONI DELLA DIREZIONE CENTRALE INDICATE NEL II DOCUMENTO B

| M E S I                            | CASTELLO |    | STAMPACE |    | MARINA |    | VILLANOVA |    | P. SULIS (*) |    | TOTALE<br>PER MESE |       |    |
|------------------------------------|----------|----|----------|----|--------|----|-----------|----|--------------|----|--------------------|-------|----|
| ANNO 1869                          |          |    |          |    |        |    |           |    |              |    |                    |       |    |
| Gennaio....                        | 83       | 55 | »        | »  | 562    | 75 | 131       | 07 | 80           | 40 | 857                | 77    |    |
| Febbraio...                        | 467      | 54 | 731      | 50 | 428    | 30 | 220       | 85 | 93           | 06 | 1941               | 25    |    |
| Marzo.....                         | 375      | 20 | 534      | »  | 603    | 76 | 238       | 45 | 100          | 71 | 1852               | 12    |    |
| Aprile.....                        | 214      | 60 | 421      | »  | 421    | 75 |           |    | 114          | 52 | 2762               | 65    |    |
| Maggio.....                        | 163      | 44 | 510      | »  | 522    | »  | 314       | 50 | 80           | 84 |                    |       |    |
| Giugno.....                        | 233      | 45 | 333      | »  | 457    | »  | 156       | 53 | 54           | 50 | 1234               | 57    |    |
| Luglio.....                        | 174      | 20 | 261      | 33 | 400    | »  | 190       | 30 | 52           | 70 | 1678               | 89    |    |
| Agosto.....                        | 254      | 50 | 330      | 11 | 340    | »  | 270       | »  | 43           | 76 | 1288               | 37    |    |
| Settembre..                        | 173      | 70 | 347      | 45 | 410    | »  | 146       | 45 | 41           | 66 | 1119               | 26    |    |
| Ottobre.....                       | 95       | 20 | 218      | 90 | 355    | 06 |           |    | 59           | 77 |                    |       |    |
| Novembre..                         | 185      | 40 | 270      | 33 | 350    | 35 | 168       | 05 | 41           | 08 | 1751               | 14    |    |
| Dicembre...                        | 141      | 55 | 298      | 54 | 300    | »  | 225       | »  | 52           | 17 | 1617               | 26    |    |
| ANNO 1870                          |          |    |          |    |        |    |           |    |              |    |                    |       |    |
| Gennaio....                        | 187      | 90 | 175      | »  | 370    | »  | 153       | »  | 32           | 05 | 897                | 95    |    |
| Febbraio...                        | 137      | 80 | 250      | »  | 300    | »  | 137       | 85 | 49           | 65 | 875                | 30    |    |
| Marzo.....                         | 22       | 30 | 950      | »  | 600    | »  |           |    | 98           | 10 |                    |       |    |
| Aprile.....                        | »        | »  | 114      | 70 | 600    | »  | 137       | 85 | 194          | 40 | 2717               | 35    |    |
| TOTALI<br>per quartiere            | 2011     | 33 | 5752     | 16 | 7000   | 97 | 2489      | 96 | 1189         | 46 | 19343              | 88    |    |
| Offerte diverse, come dai registri |          |    |          |    |        |    |           |    |              |    | L.                 | 311   | 68 |
| TOTALE esazione in Cagliari        |          |    |          |    |        |    |           |    |              |    | L.                 | 19655 | 56 |

(\*) Queste offerte provengono dalla cassetta collocata in Bonarin, dai religiosi mercedari e da particolari diversi.

# PRODOTTO DELLA LOTTERIA

## INTROITI

|                                                                                                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |      |      |          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|------|----------|
| 1                                                                                                        | Doni offerti a beneficio delle feste Centonarie, col mezzo di Pubblica Lotteria chiesta per opera di beneficenza, ed accordata con decreto Prefettizio del 2 Febbraio 1870, mediante l'emissione di N° 55/m. biglietti, al prezzo netto di centesimi cinquanta (dedotte cioè le spese del bollo in lire 2750 complessivamente) | L.   | 2750 |          |
| <b>SPESE</b>                                                                                             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |      |      |          |
| 2                                                                                                        | Stampa dei biglietti, etichette per premi, elenco dei medesimi in due distinti opuscoli, manifesti ecc., dedotte lire 131 41 ottenute dalla vendita dei listini dei numeri estratti e di clenchi dei premi                                                                                                                     | L.   | 1029 | 59       |
| 3                                                                                                        | Spese per conservazione di doni, custodie e simili                                                                                                                                                                                                                                                                             | >    | 129  | >        |
| 4                                                                                                        | Adattamento della sala d'esposizione e dei locali annessi                                                                                                                                                                                                                                                                      | >    | 233  | 77       |
| 5                                                                                                        | A diversi manovali per la numerazione e timbratura dei biglietti, tenuta della contabilità, corrispondenza ecc.                                                                                                                                                                                                                | >    | 410  | >        |
| 6                                                                                                        | Ad inservienti e Guardie Civiche per sorveglianza durante tutto il tempo della esposizione dei premi                                                                                                                                                                                                                           | >    | 377  | 60       |
| 7                                                                                                        | Trasporti diversi                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | >    | 16   | 10       |
| 8                                                                                                        | Oggetti di cancelleria, timbro e spese varie                                                                                                                                                                                                                                                                                   | >    | 9    | >        |
| 9                                                                                                        | Urna per l'estrazione dei numeri                                                                                                                                                                                                                                                                                               | >    | 245  | >        |
| 10                                                                                                       | Candele di cera della V. di Bonaria per la Principessa Margherita Patronezza Massima; spese di nolo a Napoli e spedizione                                                                                                                                                                                                      | >    | 42   | 91       |
| 11                                                                                                       | Aggio accordato ai rivenditori di biglietti in Bonaria.                                                                                                                                                                                                                                                                        | >    | 77   | >        |
| 12                                                                                                       | N. 401 biglietti inesigibili, a centesimi 50 in netto                                                                                                                                                                                                                                                                          | >    | 200  | 50       |
| 13                                                                                                       | Dato ai Pii Stabilimenti fin dall'11 maggio 1870 (Ricovero di Mendicanti L. 500 — Ricovero di S. Vincenzo di Paola L. 500 — Asilo infantile Marina e Stampace L. 400 — Asilo infantile Villanova L. 400 — Ospedale di S. Francesco di Sales L. 200)                                                                            | >    | 2000 | >        |
|                                                                                                          | L.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 4770 | 47   | 4770 47  |
| Residua a beneficio delle feste per valore netto dei doni, venduti a mezzo della Lotteria di beneficenza |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |      | L.   | 22729 53 |

## SPESE FATTE PER LA FESTA

### I. Tempio esterno

|                                   |                                                                                                                                     |                                                                                                                                                                                                                                                                     |      |      |       |      |
|-----------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|------|-------|------|
| 1                                 | Costruzione del tempio in legname, addossato alla Chiesa grande                                                                     | L.                                                                                                                                                                                                                                                                  | 4243 | »    |       |      |
| 2                                 | Ristauri alla parte superiore della facciata della Chiesa grande e ponti di servizio                                                | »                                                                                                                                                                                                                                                                   | 690  | »    |       |      |
| 3                                 | Palco per l'orchestra dentro il portico della detta Chiesa                                                                          | »                                                                                                                                                                                                                                                                   | 400  | »    | (a)   | 5303 |
| <b>II. Paratura del Santuario</b> |                                                                                                                                     |                                                                                                                                                                                                                                                                     |      |      |       |      |
| 4                                 | Ampliamento e ristauri al Santuario                                                                                                 | Ribassamento d'un metro, del suolo — apertura d'arco di comunicazione fra l'antico vestibolo ed il Santuario — adattamento degli altari — ricostruzione del pavimento in parte con nuovi quadrettoni di marmo, dedotte lire 120 per rivendita di materiali . . . L. | (b)  | 3188 | 15    |      |
|                                   |                                                                                                                                     | Vestibolo esterno in legname, a sesto acuto, dedotte lire 100 per rivendita di materiali »                                                                                                                                                                          |      | 1240 | 40    |      |
|                                   |                                                                                                                                     | Ristauo alla facciata del Santuario — nuovo portone, grata in ferro e finestra »                                                                                                                                                                                    | (c)  | 1984 |       |      |
|                                   |                                                                                                                                     |                                                                                                                                                                                                                                                                     |      | 5516 | 55    |      |
| 5                                 | Addobbo con diverse tappezzerie in stoffa (d), spese di disfacciamento, dedotte lire 1348 99 per rivendita di stoffe e di legnami » |                                                                                                                                                                                                                                                                     | 1494 | 63   |       |      |
| 6                                 | Consumo di cera provveduta in Chiesa e nel Tempio, nonché per la processione generale                                               | »                                                                                                                                                                                                                                                                   | 1900 | 80   | 8911  | 98   |
| <b>III. Lavori d'arte diversi</b> |                                                                                                                                     |                                                                                                                                                                                                                                                                     |      |      |       |      |
| 7                                 | Ristauri interni nel Convento di Bonaria . . . . L.                                                                                 |                                                                                                                                                                                                                                                                     | (e)  | 1100 | »     |      |
| 8                                 | Spianamento del piazzale e costruzione di muro di sostegno »                                                                        |                                                                                                                                                                                                                                                                     | (f)  | 1300 | »     |      |
| <i>A riportarsi L.</i>            |                                                                                                                                     |                                                                                                                                                                                                                                                                     | 2400 | »    | 14214 | 98   |

|                                     |                                                                                                                                                    | <i>Riporto L.</i>                                                                | 2400<br>(g) |    | 14214    | 98 |
|-------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------|-------------|----|----------|----|
| 9                                   | Costruzione d'un giardino provvisorio in S. Baldirio . . . . .                                                                                     |                                                                                  | 224         | 30 |          |    |
| 10                                  | Palchi per le Patronesse e per vendita di stampe, medaglie, opuscoli ecc. . . . .                                                                  |                                                                                  | 503         |    | 3127     | 30 |
| <b>IV. Gas ed Acqua</b>             |                                                                                                                                                    |                                                                                  |             |    |          |    |
| 11                                  | Gas                                                                                                                                                | Apparecchi meccanici . . . L.                                                    | 1694        |    |          |    |
|                                     |                                                                                                                                                    | Tubazioni diverse . . . . .                                                      | 1165        |    |          |    |
|                                     |                                                                                                                                                    | Consumo gas negli otto giorni delle feste . . . . .                              | 1145        | 90 | 4004     | 90 |
| 12                                  | Acqua                                                                                                                                              | Apparecchi meccanici e fontanelle . . . . .                                      | 68          |    |          |    |
|                                     |                                                                                                                                                    | Tubazione . . . . .                                                              | 458         |    |          |    |
|                                     |                                                                                                                                                    | Consumo dell'acqua nei giorni delle feste . . . . .                              | (A) 0       | 00 | 520      |    |
|                                     |                                                                                                                                                    |                                                                                  |             |    | 4530     | 90 |
| <b>V. Musica</b>                    |                                                                                                                                                    |                                                                                  |             |    |          |    |
| 13                                  | Onorari                                                                                                                                            | Alla Cappella Civica per le funzioni alla V. di Bonaria e pel Centenario (i). L. | 2644        |    |          |    |
|                                     |                                                                                                                                                    | Alla Banda Nazionale . . . . .                                                   | 525         |    |          |    |
|                                     |                                                                                                                                                    | Alla Banda dell'Ospizio Carlo Felice . . . . .                                   | 500         |    | 3669     |    |
| 14                                  | Spese diverse                                                                                                                                      | Carta di musica — spartiti — copiatura — riduzione — strumentazione ecc. . . . . | 449         | 86 |          |    |
|                                     |                                                                                                                                                    | Nolo di pianoforte per le prove — lettorini — steariche — servizio ecc. . . . .  | 192         | 50 |          |    |
|                                     |                                                                                                                                                    | Trattamento durante le prove . . . . .                                           | 30          | 90 | 679      | 26 |
|                                     |                                                                                                                                                    |                                                                                  |             |    | 4348     | 26 |
| <b>VI. Corone d'oro</b>             |                                                                                                                                                    |                                                                                  |             |    |          |    |
| 15                                  | Concorso nelle spese delle due corone per la Vergine e Bambino in oro fino, del peso di oncie 32, e de. ri 14, donate dal Cardinale Amat . . . . . | L.                                                                               |             |    | (A) 2000 |    |
| <b>VII. Spese di Sagrestia</b>      |                                                                                                                                                    |                                                                                  |             |    |          |    |
| 16                                  | Messe lette con elemosina in N. 48 (l) — ostie — vino — incenso — inservienti . . . . .                                                            | L.                                                                               | 226         | 50 |          |    |
| 17                                  | Spese di novena e tridui nelle parrocchie . . . . .                                                                                                |                                                                                  | 145         | 55 |          |    |
| 18                                  | Trattamento pei Sacerdoti e musici . . . . .                                                                                                       |                                                                                  | 401         | 65 | 773      | 70 |
| <b>VIII. Delegato e Predicatori</b> |                                                                                                                                                    |                                                                                  |             |    |          |    |
| 19                                  | Spese di viaggio per accesso e recesso . . . . .                                                                                                   | L.                                                                               | 1342        | 30 |          |    |
| 20                                  | Spese di permanenza in Cagliari . . . . .                                                                                                          |                                                                                  | 494         | 05 |          |    |
| 21                                  | Servizio di vetture . . . . .                                                                                                                      |                                                                                  | 646         | 85 |          |    |
| 22                                  | Onorari per due predicatori nelle feste L. 150 a ciascuno (m) e per altri due nel precedente triduo delle Parrocchie a L. 50 . . . . .             |                                                                                  | 400         |    |          |    |
| <i>A riportarsi L.</i>              |                                                                                                                                                    |                                                                                  | 2883        | 20 | 28995    | 14 |

|                                  |                                                                                                                                                                                                                                                 | <i>Riporto L.</i>                                                                                                                        | 2883 | 30 | 2895 | 14 |
|----------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|----|------|----|
| 23                               | Doni diversi                                                                                                                                                                                                                                    | Spesa di cornice, tela e tinte ad olio pel quadro del Simulacro coronando da donarsi al Capitolo Vaticano, come di rito (u) . . . . . L. | 125  | >  |      |    |
|                                  |                                                                                                                                                                                                                                                 | Libri e stampe diverse pel Sommo Pontefice, Capitolo Vaticano ed altri in Roma, come di rito . . . . .                                   | 345  | >  |      |    |
|                                  |                                                                                                                                                                                                                                                 | Per altre diverse memorie volontarie, spese d'imbarco e spedizione . . . . .                                                             | 513  | 75 | 983  | 75 |
| 24                               | Spese diverse per telegrafanti ed oggetti di cancelleria pel Delegato e Predicatori . . . . .                                                                                                                                                   |                                                                                                                                          | 26   | 45 | 3803 | 40 |
| <b>IX. Medaglie ed Immagini</b>  |                                                                                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                          |      |    |      |    |
| 25                               | Spese di conio per N. 12818 medaglie di metalli diversi in L. 3088 55; e di stampa di N. 51537 immagini in rame e litografia in L. 1328 55; deduzione fatta di lire 1145 55 ottenute dalla rivendita di molte medaglie ed immagini . . . . . L. |                                                                                                                                          | 3271 | 55 | (a)  |    |
| 26                               | Spese di trasporto, nolo, spedizione e dispaeci telegrafici ecc. >                                                                                                                                                                              |                                                                                                                                          | 242  | 74 | 3514 | 29 |
| <b>X. Trattenimenti Pubblici</b> |                                                                                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                          |      |    |      |    |
| 27                               | Regate                                                                                                                                                                                                                                          | Premi diversi nelle due regate, e mancie . . . . . L.                                                                                    | 740  | >  |      |    |
|                                  |                                                                                                                                                                                                                                                 | Nolo di bastimento, attrezzi, fanali, battelli ecc. . . . .                                                                              | 303  | 75 |      |    |
|                                  |                                                                                                                                                                                                                                                 | Circolari a stampa . . . . .                                                                                                             | 15   | >  | 1148 | 75 |
| 28                               | Fuochi piro-<br>tecnici.                                                                                                                                                                                                                        | Costruzione di palco, nolo di legnami e di 5 battelli . . . . .                                                                          | 585  | >  |      |    |
|                                  |                                                                                                                                                                                                                                                 | Trasporto materiali dal Continente a Bonaria e viceversa . . . . .                                                                       | 500  | 50 |      |    |
|                                  |                                                                                                                                                                                                                                                 | Al fuochista per tre fuochi pirotecnici, dei quali uno in mare . . . . .                                                                 | 4000 | >  |      |    |
|                                  |                                                                                                                                                                                                                                                 | Nolo di mobilia per alloggio dei fuochisti (p) . . . . .                                                                                 | 90   | >  | 5274 | 50 |
| 29                               | Palloni areostatici . . . . .                                                                                                                                                                                                                   |                                                                                                                                          | 100  | >  |      |    |
| 30                               | Albero di energia, spese e premi . . . . .                                                                                                                                                                                                      |                                                                                                                                          | 108  | >  | 6631 | 31 |
| <b>XI. Esposizione</b>           |                                                                                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                          |      |    |      |    |
| 31                               | Premi diversi per la mostra dei migliori prodotti, dedotte le lire 1500 di sussidio accordate dal Municipio di Cagliari . . . . . L.                                                                                                            |                                                                                                                                          | 1075 | >  |      |    |
| 32                               | Adattamento di locali; (q) nolo di casotti, dedotte lire 205 ottenute dal subaffitto di alcuni di essi, e d'al diritto per occupazione del suolo pubblico ceduto dall'Appaltatore a beneficio delle feste . . . . .                             |                                                                                                                                          | 208  | >  |      |    |
| <i>A riportarsi L.</i>           |                                                                                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                          | 1283 | >  | 4334 | 45 |

|                                      |                                                                                                                                                                          |                   |      |      |       |        |
|--------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|------|------|-------|--------|
|                                      |                                                                                                                                                                          | <i>Riporto L.</i> | 1283 | »    | 43034 | 15     |
| 33                                   | Stampati diversi . . . . .                                                                                                                                               | »                 | 17   | »    |       |        |
| 34                                   | A due amanuensi per tenuta dei registri delle denun-<br>zie, ed altri lavori relativi. . . . .                                                                           | »                 | 100  | »    |       |        |
| 35                                   | Trasporto e spese diverse . . . . .                                                                                                                                      | »                 | 20   | »    |       |        |
| 36                                   | Francobolli per manifesti e posta . . . . .                                                                                                                              | »                 | 8    | 20   |       |        |
| 37                                   | Indennizzo per qualche guasto ragionato ad effetti esposti                                                                                                               | »                 | 12   | »    | 1440  | 20     |
| <b>VII. Cancelleria e Segreteria</b> |                                                                                                                                                                          |                   |      |      |       |        |
|                                      | Alta tipografia nazionale e del<br>Corriere di Sardegna per in-<br>serzioni . . . . . L.                                                                                 | 40                | 35   |      |       |        |
|                                      | Alta tipografia del Commercio<br>per manifesti . . . . . »                                                                                                               | 27                | 50   |      |       |        |
| 38                                   | Stampati { Alta tipografia del Cav. Timon<br>per stampati di programmi,<br>canzoni ecc. dedotte lire<br>98 75 ottenute dalla ven-<br>dita di canzoni ( <i>goccia</i> ) » | 925               | 45   |      |       |        |
|                                      | Alta litografia Piras . . . . . »                                                                                                                                        | 18                | 30   | 1020 | 60    |        |
| 39                                   | Oggetti di cancelleria e steariche . . . . . »                                                                                                                           |                   | 244  | 53   |       |        |
| 40                                   | Spese di posta e dispacci telegrafici ecc. . . . . »                                                                                                                     |                   | 163  | 84   |       |        |
| 41                                   | Per amanuensi e copia di carte contabili . . . . . »                                                                                                                     |                   | 63   | 30   |       |        |
| 42                                   | Spese diverse . . . . . »                                                                                                                                                |                   | 8    | 60   | 1500  | 87     |
| <b>VIII. Personate di servizio</b>   |                                                                                                                                                                          |                   |      |      |       |        |
| 43                                   | Ad inservienti per servizio fisso ed inviti a domicilio, ed alle<br>Guardie Civiche per servizio in Bonaria . . . . . L.                                                 |                   | 838  | 15   |       |        |
| 44                                   | Custodia del Santuario durante le feste e dopo, si di<br>giorno che di notte . . . . . »                                                                                 |                   | 426  | »    |       |        |
| 45                                   | Al Custode delle sedie nel palco delle patronesse ed<br>altrove . . . . . »                                                                                              |                   | 59   | »    |       |        |
| 46                                   | Spese di casermaggio nel primo di delle feste . . . . . »                                                                                                                |                   | 23   | 70   | 1340  | 85     |
| <b>XIV. Trasporti</b>                |                                                                                                                                                                          |                   |      |      |       |        |
| 47                                   | Trasporto effetti d'addobbo a Bonaria ed oggetti di Sa-<br>grestia ecc. . . . . »                                                                                        |                   | 204  | 80   |       |        |
| 48                                   | Servizio vet- { Pel Capitolo e Beneficiati in N.<br>ture { 6 viaggi d'andata e ritorno L.                                                                                | 150               | »    |      |       |        |
|                                      | { Per visite ai lavori per parte<br>degli incaricati . . . . . »                                                                                                         | 335               | »    | 485  | »     | 779 80 |
| <b>XV. Spese diverse</b>             |                                                                                                                                                                          |                   |      |      |       |        |
| 49                                   | Doni diversi di reliquie, libri, opuscoli, medaglie ecc. per i<br>Parroci, Vicari Generali, Comuni, Collettrici e privati; e diritti<br>di posta . . . . . L.            |                   | 413  | 07   |       |        |
| 50                                   | Trattamento agli artigiani durante i lavori di Bonaria,<br>nonchè alle persone presenti all'estrazione della lotteria . . . . . »                                        |                   | 264  | 45   |       |        |
| 51                                   | Petrolio e steariche in Bonaria, durante le feste. . . . . »                                                                                                             |                   | 10   | 90   |       |        |
|                                      | <i>A riportarsi L.</i>                                                                                                                                                   |                   | 688  | 42   | 48101 | 87     |

|                                 |                                                                                                      | <i>Riporto L.</i> |     |       |      |    |  |
|---------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|-----|-------|------|----|--|
|                                 |                                                                                                      | 088               | 42  | 48101 | 87   |    |  |
| 52                              | Nolo di mobilio nel Convento di Bonaria, e trasporto .                                               | »                 | 132 | »     |      |    |  |
| 53                              | Ristagno alle vasche di marmo e di zinco . . . . .                                                   | »                 | 160 | »     |      |    |  |
| 54                              | Fitto per mesi sei della Chiesa grande di Bonaria, e carta bollata . . . . .                         | »                 | 21  | 10    |      |    |  |
| 55                              | Id. per un mese del Convento di Bonaria in Lire 50 .                                                 | »                 | (r) | »     |      |    |  |
| 56                              | Affissione d'avvisi in Città . . . . .                                                               | »                 | 35  | »     |      |    |  |
| 57                              | Nolo per 5 giorni di N. 6 dozzine di sedie pel palco delle Patronesse . . . . .                      | »                 | 60  | »     |      |    |  |
| 58                              | Spese di vario genere, e restauri di diversi effetti . .                                             | »                 | 180 | 93    | 1277 | 44 |  |
| <b>XVI. Crediti inesigibili</b> |                                                                                                      |                   |     |       |      |    |  |
| 59                              | Biglietti di lotteria distribuiti, ed altri crediti di difficilissima realizzazione (x) . . . . . L. | 731               | 48  | 731   | 48   |    |  |
| Totale L.                       |                                                                                                      |                   |     | 50110 | 79   |    |  |

## ANNOTAZIONI

- (a) I materiali vennero ritirati dal costruttore, in conto dei lavori eseguiti.
- (b) Spesa che si riferisce a lavoro stabile.
- (c) Id. id. id.
- (d) La Chiesa Primaziale, le Parrocchie, la Congregazione del SS. della Marina e quella di S. Michele; le Confraternite del Monte, di S.<sup>a</sup> Catoria dei Genovesi, del S. Sepolcro e delle Anime; i Monasteri dello Cappuccine, della Purissima e di S.<sup>a</sup> Chiara gentilmente offrirono preziosi oggetti di culto e tappezzerie.
- (e) Lo stato indecente e rovinoso del piano superiore del Convento di Bonaria motivò la spesa di L. 1100 per lo stabile lavoro delle necessarie riparazioni, onde offrire un decente locale di ricevimento al Vescovo, Predicatori, Municipio, Comitato, Patronesse, Commissioni ecc.
- (f) Altra spesa per stabile lavoro, la quale ascende ora in totale a L. 6656 15.
- (g) Il Sig. Eugenio Pittaluga gentilmente favoriva svariate piante e fiori, collocate poi in opera la direzione del Sig. Raffaele Pischedda, il quale prestò gratuitamente l'opera sua nell'assidua custodia del giardino durante le feste.
- (h) La Società del Gaz ed Acquedotto di Cagliari, rappresentata in questa Città dal sig. Simmelkier, favoriva gratuitamente l'acqua, durante le feste, per uso del pubblico. E la Società del *Carnerale* ci favoriva la Vasea di zinco per il piede del zampillo.
- (i) Alla Cappella Civica si associarono dilettanti della Città, i quali di buon grado quasi tutti risposero all'invito. Ai medesimi si fece dono di medaglie commemorative ed immagini litografate della V. di Bonaria.
- (k) Il valore di dette corone ascende ad oltre lire 4000.
- (l) Le messe lette durante le feste ascensero ogni giorno a più d'un centinaio.
- (m) Monsignor Giorgi, Canonico della Basilica di S. Lorenzo in Damaso, rinunziava generosamente il suo onorario, che perciò non viene compreso in questa cifra.
- (n) Il dipinto ad olio della V. di Bonaria è del sardo P. Bonaventura L'offredo d'Alghero, dei Minori Osservanti, che da varj anni attende in Roma con soddisfazione agli studj della pittura. Il Cardinale Amat poi sofferiva alle altre relative spese di siffatto quadro.
- (o) Rimangono tuttora presso il Comitato circa un migliaio d'immagini litografate e circa 1000 in rame; il cui prodotto, dopo dedotte le puvività, è destinato a beneficio del Santuario della V. di Bonaria.
- (p) L'Avv. Salvatore Marcellò favoriva gentilmente l'alloggio al fuochista nella fonderia presso Bonaria.
- (q) Il medesimo offriva pure la stessa fonderia per l'esposizione del bestiame. Gli altri prodotti, specialmente i tessuti, sono stati arposti nel Tempio esterno della Incoronazione.
- (r) Questa somma veniva pagata da divota persona anonima.
- (s) Il sig. Ignazio Riva trovò giusto il dover rimborsare il Comitato di lire 300, che si obbligava con scrittura (in data 22 luglio 1870) di versare in tutto il 1870; invece poi pentivasi d'aver scritto quella Obbligazione, e dichiarava nel dicembre che non intenderebbe pagare. Una simile condotta ebbero tanti altri. Laonde la Commissione dovette aprire una contribuzione speciale nel proprio seno.
- N.B. In questo Resoconto non sono contenute le spese necessarie per le pratiche e la stampa dell'Ufficio e della Messa propria di cui il Documento XXIII, nè le altre occorrenti per l'incisione dell'Epigrafe del Documento XXIV, nè le spese per la stampa della presente Relazione da inviare a Roma secondo che porta il Rito, ecc. ecc.

# IL PREFETTO

## DELLA

### PROVINCIA DI CAGLIARI

---

Visto e verificato il precedente rendiconto della Lotteria eseguita in occasione delle Feste pel 5° Centenario della B. V. di Buonaria;

Attesochè il predetto rendiconto fu trovato e riconosciuto regolare in tutte le sue parti, e corrisponde esattamente colle allegatevi note di spese e di elargizioni, e coi documenti giustificativi di queste che furono pure esaminati;

Ritenuto quindi che il Comitato Promotore della Lotteria ha pienamente soddisfatto alle prescrizioni di legge, fra le quali ultima quella dell'art. 6° del Regolamento approvato con Regio Decreto 29 Giugno 1865 N° 2400;

#### DECRETA

Il Rendiconto presentato dal Comitato Promotore delle Feste per il 5° Centenario della B. V. di Buonaria intorno alla Lotteria tentasi in quella occasione, e, e rimane approvato, e si manda restituire al Comitato i documenti prodotti a giustificazione per essere custoditi insieme al rendiconto medesimo, di cui altro originale inunito del presente Decreto si conserva negli Archivi di questa Prefettura.

Cagliari 31 Maggio 1870.

Luogo  $\frac{1}{2}$  del sigillo

IL PREFETTO  
SORISIO

## L'UFFICIO E LA MESSA PROPRIA

---

Le nostre speranze espresse alle pagine 137 e 138 della *Relazione* non erano infondate come non vennero deluse. Le nostre preghiere furono esaudite: e ne rendiamo grazie a Dio ed alla V. Maria.

Mentre avevamo sotto i torchi la 3<sup>a</sup> parte di questo volume, ci perveniva il seguente telegramma:

« Roma Num. 262, giorno 22, mese 4, ore 18.

« FRANCESCO SULIS *Seminario, Cagliari.*

« Causa vinta, saprà dettagli e modificazioni per posta.

« LORENZO CARBONI »

La causa difesa dall'ottimo nostro Avvocato presso la S. Congr. dei Riti Mons. Loreto Carboni ora la *Causa del Nuovo Ufficio e della Messa propria* per la SS. V. di Bonaria. Ond'egli pote compiacersi del risultato, come si compiacque dell'esito felice della prima causa da lui scritta presso la S. Congregazione del Concilio nel 1861 in materin di dritto Canonico, che era pure di Sardegna. E sian certi che la Sardegna non potrà giammai dimenticare il Mons. Carboni, nè il Mons. Giorgi, nè il Mons. Salvati, nè gli Eminentissimi che cooperarono ed ebbero mano nelle cose nostre, come al nostro Patrono Massimo anche a quest'oggetto ufficiato. Noi ne rendiamo loro le più sentite grazie in nome dei nostri Isolani.

La bella notizia ci giungeva quasi di sorpresa, perchè siccome per la Congregazione delli 22 Aprile le quistioni da proporsi erano 8, ed il nostro Schema era l'8<sup>a</sup>, così temevamo che l'ora non avrebbe permesso di occuparsi della causa nostra, che veniva in ultimo; e quindi avrebbe potuto essere rimandata ad altra Congregazione. Ma la Vergine volle darci questa Consolazione segnalata per l'Anniversario della *Incoronazione*.

La Posta poi ci recava il quesito a stampa e la risposta MS. della S. Congr. così concepiti:

« CALARITANAM. Concessionis et approbationis Officii et Missae  
« propriæ in honorem Beatæ Mariæ Virginis de Bonaria. Instante  
« Rev.<sup>mo</sup> D. Vicario Capitalari » etc.

*Affirmative et ad Eum. Ponentem cum Promotore Fidei.*

In quanto alle modificazioni noi accetteremo di buon grado tutte quelle che vi verranno introdotte, giacchè abbiamo altissimo concetto e pienissima fiducia nell'intelligenza, nella pietà e nella bontà dell'En.<sup>na</sup> l'opponente e del Promotore della fede. Speriamo che ne concederanno il bellissimo Inno riveduto dall'eccellentissimo Innografo Romano Felice Giannetti, ed approveranno le Lezioni del 2° Notturmo, che servirebbero di base alla Sacra Oratoria.

Però un tutto noi siamo disposti a ricevere con fede, con umiltà e con riconoscenza nella forma che ci verrà consegnato dalla S. Chiesa unica, legittima interprete del sentimento cattolico e dello spirito della preghiera, non che del Rito religioso.

Ora noi non potrà dirsi che il Comitato non abbia lasciato traccia nessuna dell'Avvicinamento. Basterebbe questa sola: quand'anche non si volesse tener conto delle altre sopra indicate alle pagine 37, 38, 39, ed in ispecie della seguente Epigrafe, con cui vogliamo coronare la serie dei Documenti e di tutta la Relazione. I posteri che leggeranno a Bonaria l'Istoria, quando noi saremo nel numero dei più, preghino pace per le anime nostre, perchè tutti i figli di Maria possiamo un di essere: nelle interminabili feste della Chiesa Trionfante, a cui son dette le feste della Chiesa Militante.

## EPIGRAFE COMMEMORATIVA DA INCIDERSI NEL MARMO

ALLA IMMACOLATA VERGINE  
MAGGIOR DI DIO E DEGLI UOMINI  
REGINA DEL CIRLO E DELLA TERRA  
CHE NEL SUO SIMULACRO  
CON PRODIGII MANIFESTI  
E CON PRECILEZIONE MATERNA  
RENDEASI NEL MARZO DEL 1370  
OSPITE DEI SARDI AMOREVOLISSIMA  
ELEGENDO STANZA E DIMORA  
TRA I FIGLI DI SUA MERCEDE  
NEL SANTUARIO DI BONARIA  
ED  
IL NUOVO TITOLO E QUESTO LUOGO SACRAVA  
CON GRAZIE E CON MIRACOLI  
CON BENEFIZII SPIRITUALI E TEMPORALI  
PROTEGGITRICE DEI CREDENTI  
SCAMPO NEI PERICOLI DI TERRA E DI MARE  
PROPIZIA AI FIERAPERII  
SOLLIEVO NELLE SVENTURE  
I SARDI RICONSCENTI  
BENEDETTI DA S. S. PIO PAPA IX  
PROFETTI DA S. EM. IL CARDINALE O. LUIGI AMAT DI S. FILIPPO  
PATRONO MASSIMO  
SOTTO GLI AUSPICI DI S. A. R. LA PRINCIPESSA MARGHERITA DI SAVOIA  
AL COMPIERSI DI CINQUE SECOLI  
CHE RAGGIANTI DI GLORIA DI FEDE DI GIOIA  
CONTEMPLANO IL NUOVO FAUSTISSIMO AVVENIMENTO  
ADDI 24 APRILE 1870  
VOTARONO FESTE SOLENNI DI BEN OTTO GIORNI  
CORI CELEBRANDONE IL QUINTO CENTENARIO  
ED OTTENENDOLE DAL CAPITULO VATICANO IL DECRETO E GLI ONORI  
DELLA SACRA INCOMONAZIONE  
ESSECUITA DAL CEGEGATO  
S. ECC. M. D. GIOVANNI JACOVACCI VESCOVO DI ERTARA  
COLLE CORONE D'ORO DONATE DA S. SMINENZA E DAI FEDELI  
CONFIDATE A D. GIOVANNI AMAT MARCHESA DI S. FILIPPO  
PRESENTI IL CLERO IL MUNICIPIO IL POPOLO  
SINOALO IL COMM. EDMONDO ROBERTI  
SEDE ARCIVESCOVILE VACANTE  
LA COMMISSIONE PROMOTRICE DELLE FESTE  
PARRIEDUTA DA O. CARLO SANGIUST BARONE DI TRULAGA  
A PERENNE MEMORIA DEL FATTO  
CON AFFETTO FILIALE  
LA PRESENTE  
PONE ORDICA CORRACCA

R. C.

*Ill.<sup>mo</sup> Monsignor Vicario Gen.<sup>le</sup> Capit.<sup>re</sup>*

Ho letto con tutta attenzione la « Relazione della Commissione per la festa Centenaria ed Incoronazione della SS. Vergine di Bonaria in Cagliari nel 1870 », e niente vi trovo che possa ostare alla pubblicazione, anzi la credo molto adatta ad infervorare sempre più la divozione dei fedeli all'augustissima Immacolata Vergine Maria.

Colgo la presente occasione per riconfermare alla V. S. Ill.<sup>ma</sup> R.<sup>ma</sup> i sensi del più rispettoso ossequio

Della V. S. Ill.<sup>ma</sup> R.<sup>ma</sup>

*Umil.<sup>mo</sup> Oss.<sup>mo</sup> Servitore*  
FRANCESCO ORTU

Da casa, 12 Maggio 1874.

*Cagliari, 15 Maggio 1874.*

Atteso l'attestato del R.<sup>mo</sup> Monsignor Canonico Revisore da Noi delegato concediamo il permesso.

*Canonico FILIA Vicario Gen.<sup>le</sup> Capit.<sup>re</sup>*

# INDICE

*Dedica a Sua Eminenza il Cardinale D. Luigi Amat dei Marchesi di S. Filippo  
e dei Baroni di Sorso, Sotto Decano del S. Collegio ecc. . . . .* pagina 3

## PARTE PRIMA — **L'IDEA** . . . . . » 7

- I. *Prodromi* . . . . . » 9
- II. *La Commissione ed il suo Programma* . . . . . » 13
- III. *L'Accoglienza* . . . . . » 30
- IV. *Studi e Pratiche* . . . . . » 32

## PARTE SECONDA — **LE FESTE** . . . . . » 55

- I. *Topografia* . . . . . » 57
- II. *L'Incoronazione* . . . . . » 84
- III. *Onori Sarti alla Incoronata* . . . . . » 95
- IV. *Trattamenti Popolari* . . . . . » 110
- V. *La Processione Generale* . . . . . » 114
- VI. *Conclusione* . . . . . » 130

## PARTE TERZA — **DOCUMENTI ED ALLEGATI**

- A** I. (citato alla pag. 10) *Lettera del Marchese di Neoneli* . . . . . » 143
- B** II. (citato alla pag. 16) *Elenco dei membri componenti la Commissione Promotrice* . . . . . » 145
- C** III. (citato alla p. 21) *Comendatizia del Vic. Gen. Cap. Can. G. M. Fila* . . . . . » 146
- D** IV. (citato alla pag. 21) *Risposta ai 6 quesiti di Roma* . . . . . » 149
- E** V. (citato alle page, 20, 31, 46) *Supplica della Commissione Centrale ai S. P. e Breve Pontificio* . . . . . » 156
- F** VI. (citato alla pag. 33) *Elenco delle Commissioni Speciali e delle Patronesse* . . . . . » 159

|                 |                                                                                                                                    |            |
|-----------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>G VII.</b>   | (citato alla pag. 39) <i>Elenco dei sigg. che presero parte alla musica</i> . . . . .                                              | pagina 165 |
| <b>H VIII.</b>  | (citato alla pag. 49) <i>Rescritto relativo alle Messe durante le Feste</i> . . . . .                                              | 167        |
| <b>I IX.</b>    | (citato alle pagg. 45, 56) <i>Id. relativo alla Benedizione Papale ed alle Indulgenze</i> . . . . .                                | 168        |
| <b>K X.</b>     | (citato alle pagg. 50, 91) <i>Decreto di Delegazione del Rev.mo Capit. Vaticano per l'Incoronazione</i> . . . . .                  | 169        |
| <b>L XI.</b>    | (citato alla pag. 50) <i>Programma particolareggiato delle Feste</i> . . . . .                                                     | 171        |
| <b>M XII.</b>   | (citato alla pag. 91) <i>Rito da osservarsi nel Coronare le SS. Immagini</i> . . . . .                                             | 175        |
| <b>N XIII.</b>  | (citato alla pag. 92) <i>Parole dette dal M. V. Delegato nell'atto dell'Incoronazione</i> . . . . .                                | 180        |
| <b>O XIV.</b>   | (citato alla pag. 101) <i>Pratica ed Atti per il Monumento Sordo alla Immacolata</i> . . . . .                                     | 182        |
| <b>P XV.</b>    | (citato alle pagg. 29, 46, 73, 95) <i>Porte musicali</i> . . . . .                                                                 | 187        |
| <b>Q XVI.</b>   | (citato alla pag. 146) <i>Un Saluto in versi del C. C. a M. V. Jacovacci</i> . . . . .                                             | 190        |
| <b>R XVII.</b>  | (citato alla pag. 12) <i>Discorso del Teol. Can. Eugenio Cano</i> . . . . .                                                        | 192        |
| <b>S XVIII.</b> | (citato alle pagg. 98, 136) <i>Discorsi tre di M. Can. Callisto Giorgi</i> . . . . .                                               | 212        |
| <b>T XIX.</b>   | (citato alla pag. 98) <i>Discorsi due del D. Can. Antonio Soggiu</i> . . . . .                                                     | 235        |
| <b>U XX.</b>    | (citato alle pagg. 26, 113) <i>Risultato della Mostra Nazionale</i> . . . . .                                                      | 248        |
| <b>V XXI.</b>   | (citato alle pagg. 26, 51, 131) <i>Racconto Attivo e Passivo della Lotteria e di tutte le altre Oblazioni</i> . . . . .            | 260        |
| <b>X XXII.</b>  | (citato alle pagg. 131, 131) <i>Decreto Prefettizio per l'approvazione definitiva dei Conti della Lotteria</i> . . . . .           | 270        |
| <b>Y XXIII.</b> | (relativo alla pag. 138) <i>L'Ufficio Nuovo e la Messa propria presso la S. Congregazione dei Riti</i> . . . . .                   | 271        |
| <b>Z XXIV.</b>  | (indicatedo alla pag. 38) <i>Epigrafe Commemorativa da incidersi nel marmo, e da collocarsi nel Santuario di Bonaria</i> . . . . . | 273        |



